

**UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E POLITICHE
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ECONOMIA E POLITICHE DEL TERRITORIO
E DELL'IMPRESA**

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

**TESI DI LAUREA
COMUNICARE LA SOSTENIBILITÀ: IL CASO DEI RIFUGI ALPINI VALDOSTANI**

DOCENTE 1° relatore
Prof. Françoise RIGAT

STUDENTESSA
PELLITTERI Ylenia
Matricola: 22 G01 337

*La società si è costruita con sue leggi
che non sono la conseguenza delle leggi della biologia:
sono le leggi dell'economia, che in principio sono leggi diverse.*

*La legge della biologia richiede la cooperazione;
la legge dell'economia richiede la competizione.*

Emilio Del Giudice, fisico e divulgatore scientifico

INDICE

Introduzione.....	1
Capitolo 1: Dallo sviluppo sostenibile alla comunicazione della sostenibilità nelle Alpi.....	5
1.1. La sostenibilità in montagna: la realtà alpina.....	5
1.1.1. Il concetto di sostenibilità, dai primi interventi alle sfide attuali	
1.1.2. La comunicazione sostenibile: un focus sull'ambiente	
1.1.3. La tutela delle montagne alpine	
1.1.4. Il Club alpino italiano e la tutela dell'ambiente montano	
1.2. La comunicazione sostenibile sulla montagna: obiettivi, forme e strumenti.....	16
1.2.1. Un ecosistema sfruttato dall'uomo	
1.2.2. L'urgenza di un nuovo equilibrio tra l'uomo e l'ambiente	
1.2.3. Educare per rispettare: la costruzione di un nuovo rapporto con la montagna attraverso l'istruzione	
Capitolo 2: I rifugi alpini: dalla conquista delle vette al turismo di massa.....	23
2.1. I rifugi alpini: definizione ed evoluzione storica.....	23
2.1.1. Dalla costruzione <i>a minima</i> alle sofisticate strutture moderne	
2.1.2. La frequentazione della montagna: dal turismo elitario al turismo di massa	
2.2. I rifugi alpini della Valle d'Aosta.....	32
2.2.1. Una panoramica generale	
2.2.2. Alcune questioni attuali	
Capitolo 3: I rifugi alpini valdostani: un'analisi della comunicazione e delle azioni di sostenibilità.....	37
3.1. La sostenibilità nei rifugi: le tematiche rilevanti.....	38
3.2. La comunicazione sui rifugi nelle fonti esterne.....	41
3.3. La comunicazione online dei rifugi.....	45
3.3.1. L'esaltazione della montagna circostante	
3.3.2. Dal confort al benessere al rifugio Champillon	
3.3.3. La comunicazione visiva: un'immagine stereotipata della montagna	
3.3.4. La tradizione, tra cucina e artigianato	
3.3.5. Il mancato riferimento a questioni sostenibili essenziali	

3.4.L'analisi delle pratiche di sostenibilità applicate presso i rifugi.....	54
3.4.1. Il rifugio ARP: un divario tra gli ideali di sostenibilità e l'irresponsabilità dei turisti	
3.4.2. Il rifugio Prarayer: il turismo di massa che travolge la sostenibilità	
3.4.3. Il rifugio Mont Fallère: un "museo a cielo aperto" per una riflessione sul rapporto con la natura	
3.4.4. Il rifugio Federico Benevolo: un'esperienza autentica e tradizionale, minacciata dal turismo di massa	
3.4.5. Il rifugio Crête Sèche: il contrasto tra il <i>refuge d'antan</i> e il turismo di massa	
3.4.6. Il rifugio Champillon Adolphe Létey: le modificazioni per il <i>confort</i> e il benessere	
3.5. La sostenibilità dal punto di vista degli escursionisti: il questionario.....	108
3.5.1. L'analisi dei dati	
3.5.2. Le risposte libere: l'attenzione alle attività didattiche	
3.5.3. Le differenze culturali: un'analisi dei dati per nazionalità	
3.6. Un bilancio conclusivo.....	127
 Conclusione.....	 135
 Bibliografia e sitografia.....	 137
 Appendice 1: l'intervista al gestore del rifugio Arp.....	 144
Appendice 2: l'intervista al gestore del rifugio Prarayer.....	155
Appendice 3: l'intervista al gestore del rifugio Mont Fallère.....	163
Appendice 4: l'intervista al gestore del rifugio Federico Benevolo.....	168
Appendice 5: l'intervista al gestore del rifugio Crête Sèche.....	179
Appendice 6: l'intervista al gestore del rifugio Champillon Adolphe Létey.....	187
Appendice 7: le liberatorie per il trattamento dei dati.....	195
Appendice 8: il questionario per gli ospiti.....	201
Appendice 9: le risposte alla domanda a risposta libera del questionario.....	203

Introduzione

Il presente lavoro di ricerca si concentra sul tema della comunicazione della sostenibilità ambientale, presentando, come terreno d'indagine, i rifugi alpini dislocati sul territorio valdostano.

Le motivazioni alla base del mio lavoro sono da ritrovarsi nel valore e l'importanza della tutela dell'ambiente montano, e in particolar modo della montagna d'alta quota¹, considerando differenti variabili.

Si valuta, innanzitutto, la biodiversità in senso alla montagna, la cui preservazione risulta fondamentale per ragioni di tutela di un patrimonio naturale senza eguali e alla luce di cosiddetti “servizi ecosistemici” che essa offre agli uomini, come sottolineava il consulente della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano del CAI Federico Nogara in un articolo pubblicato sulla rivista dell'organizzazione datato dicembre 2021²:

Innanzitutto, la biodiversità è fondamentale per la nostra alimentazione. [...] la biodiversità “regala” funzioni indispensabili alla specie umana, non sostituibili attraverso la tecnologia, [...]. [...] [Se] la biodiversità si riduce, i cittadini devono rinunciare al legname e agli altri prodotti forestali, identità e riferimenti culturali locali si modificano o si perdono e i turisti smarriscono ciò che cercano, benessere e natura.

Per cui, nonostante più di due secoli di Rivoluzione industriale e tecnologica, la “biodiversità” è tuttora indispensabile alla vita della specie umana.

L'attenzione all'ambiente risulta essere un tema rilevante oggi, non solo a causa dei cambiamenti climatici che si vivono quotidianamente a livello globale, ma ancor di più se si pensa alle montagne. Tra le principali cause del surriscaldamento globale si ritrovano la deforestazione e l'uso del suolo e i suoi effetti si ravvedono facilmente in ambiente montano sotto forma di ritiro dei ghiacciai ed eventi meteorologici estremi. E ciò appare ancor più importante nell'area alpina, non solo in quanto “bacino

¹ Si sottolinea che nel corso della trattazione, secondo un criterio altimetrico, con “alta montagna” intendiamo ogni zona al sopra dei 2000 m slm. (Cfr. Treccani vocabolario online, s.v. “montagna”).

² Cfr. Nogara F. “Salviamo la diversità”, in *Montagne360. La rivista del Club alpino italiano dal 1882*, n. 111/2021, dicembre 2021, pp. 18-19.

di acqua dolce del continente europeo”³, ma anche considerato il suo ruolo di anticipatore di futuri scenari globali, visto il suo rapido deterioramento⁴.

Invero, l’area alpina sta vivendo un incremento della lunghezza media della stagione senza neve⁵, oltre ad una sempre maggiore altimetria delle precipitazioni nevose. L’unica soluzione a tal riguardo sembra essere quella della destagionalizzazione⁶, che può facilmente realizzarsi attraverso la frequenza dei rifugi alpini, nell’ambito dei quali, però, si rende necessaria una forma di gestione attenta all’ambiente.

In più, un altro aspetto da non trascurare è l’evoluzione della frequentazione dell’ambiente montano, specchio del cambiamento del rapporto tra uomo e ambiente, in seguito alla quale esso rappresenta oggi una delle maggiori mete turistiche, rendendolo così un bersaglio del turismo di massa⁷.

Analizzando i dati relativi al movimento turistico nei rifugi alpini della Valle d’Aosta⁸, si evidenzia una significativa crescita degli arrivi e delle presenze, se si confrontano i più recenti dati disponibili (2022) con gli stessi risalenti a cinque anni prima⁹. È lecito affermare che la crescita, registrata in maniera così forte negli anni considerati, nonostante la crisi pandemica del biennio 2020-2021, sia costante nel tempo e caratterizzerà quindi anche il prossimo futuro. A dimostrazione di ciò, le inferenze sui dati pubblicate dall’Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani UNCEM

³ Cfr. Bressa R., “Alpi. Il serbatoio d’acqua d’Europa”, *Lifegate daily*, 21/03/24, (ultima visita: 16/09/24). URL: <https://www.lifegate.it/alpi-il-serbatoio-acqua-europa>

⁴ Cfr. Autori vari, “Alpi. The Passenger. Per esploratori del mondo”, *Iperborea*, 2024.

⁵ Cfr. Currò Dossi C. “Alta montagna, sui ghiacciai l’aumento delle temperature raddoppia”, *Lo Scarpone – Portale del Club Alpino Italiano*, 13/09/23, (ultima visita: 16/09/24). URL: <https://www.loscarpone.cai.it/dettaglio/alta-montagna-sui-ghiacciai-l-aumento-delle-temperature-raddoppia/>

⁶ Cfr. “Per questo motivo dobbiamo correre ai ripari [...]. Dobbiamo muoverci velocemente per garantire a sopravvivenza di quelle località che, non potendo contare più sullo sci, possono tornare a essere paesi di montagna [...] [con] 365 giorni di afflusso turistico costante e sostenibile”. (Cfr. Barmasse H., “Ripensare il turismo del futuro”, in *Montagne360*, n.101/2021, febbraio 2021, p. 23).

⁷ Cfr. Joye J.-F., “Vulnérabilité: une montagne plus dangereuse ou plus en danger”, in *La montagne en question(s). Enjeux et controverses à propos des Alpes*, UGA éditions, 2023, p. 195-202.

⁸ Cfr. “Flussi turistici negli esercizi ricettivi in Valle d’Aosta – Estate 2017” e “Flussi turistici negli esercizi ricettivi in Valle d’Aosta – Estate 2022”, Osservatorio turistico della Valle d’Aosta di TurismOK, 09/03/2023 (ultima visita 19/09/2024), URL: <https://www.osservatorioturisticovda.it/dati-ufficiali-flussi-turistici/flussi-turistici-negli-esercizi-ricettivi-in-valle-daosta-estate-2017/>; <https://www.osservatorioturisticovda.it/dati-ufficiali-flussi-turistici/flussi-turistici-negli-esercizi-ricettivi-in-valle-daosta-estate-2022/>

⁹ Se nel 2017 si registravano 6.706 arrivi e 38.280 presenze, gli stessi nel 2022 sono saliti a 86.096 arrivi e 92.880, rilevando così un incremento percentuale rispettivamente del 92% e del 59%.

nell'agosto 2024¹⁰ prevedevano cifre in crescita rispetto agli arrivi e alle presenze per il turismo montano – rispettivamente +1,7% e +0,8% –, in ragione di una percezione della montagna come luogo “rigenerante, rilassante, benefico [e occasione di] distacco dalla quotidianità”.

È possibile affermare che tale tendenza abbia conseguenze sulle modalità di gestione delle strutture situate in montagna, e in particolar modo sui rifugi alpini, che si interfacciano sempre più frequentemente con richieste e bisogni da soddisfare da parte di una clientela che si dimostra, talvolta, inconsapevole e poco avvezzata alle alte cime. Ciò considerato, risultano rilevanti anche le modalità di produzione di energia e i consumi ad essa correlati, così come la gestione della risorsa idrica e le scelte in ambito gastronomico che influenzano l'offerta dei rifugi.

Sul territorio valdostano si trovano numerosi rifugi alpini, in gran parte al di sopra dei 2000 m s.l.m., e meta, ogni anno, di turisti di diverse nazionalità e profilo montano. Osservare comportamenti sostenibili ed ecocompatibili si rivela, dunque, di notevole importanza. E ciò risulta ancor più centrale in considerazione del diretto contatto con la natura d'alta montagna e la potenziale promozione di una consapevolezza ambientale per l'adozione di pratiche sostenibili. Il turismo di massa richiede una maggiore responsabilità e attenzione da parte dell'uomo, che può realizzarsi in senso ai rifugi, i quali hanno il compito di indirizzarla e presiederla.

L'obiettivo della trattazione risiede nella volontà di approfondire le modalità di comunicazione della sostenibilità attuate nei rifugi alpini valdostani, prendendo in considerazione i messaggi verbali e visuali, prodotti dai gestori dei rifugi e messi a disposizione del pubblico (a mezzo cartellonistico e via sito web).

La tesi si articola su tre capitoli: il primo sarà finalizzato allo studio della cornice teorica della sostenibilità. Dopo aver definito il concetto così come nato in senso al Rapporto di Brundtland “Our common future” (1987), evidenziando la prospettiva assunta nei confronti del futuro, si procederà con un rapido excursus delle iniziative di carattere politico in materia di tutela ambientale per le aree montane alpine: si farà dunque riferimento alla Convenzione Quadro per le Alpi (1991), alla Convenzione sulla diversità biologica (1993) e alla Dichiarazione sui principi per la gestione sostenibile delle foreste (1992), ed infine alla legge regionale 30/1991, concernente i parchi nazionali e le aree protette; l'indagine continuerà con un approfondimento dei discorsi relativi alle Terre alte. Nel corso del secondo capitolo ci si concentrerà sulla storia e l'evoluzione dei rifugi alpini, contestualmente all'evoluzione che il rapporto tra uomo e montagna ha subito nel corso della storia,

¹⁰ Cfr. “Turismo montagna, bene i dati di Jfc. Uncem: ora più servizi e investimenti sul green e strutture ricettive”, Unione nazionale comuni comunità enti montani, (ultima visita: 19/09/24). URL: <https://uncem.it/turismo-montagna-bene-i-dati-di-jfc-uncem-ora-piu-servizi-e-investimenti-sul-green-e-strutture-ricettive/#:~:text=Si%20stimano%206%20milioni%20538,miliardi%20565%20milioni%20di%20euro.>

con particolare riferimento all'ultimo secolo caratterizzato dall'avvento del turismo di massa in alta montagna. Tale sezione della trattazione si concentrerà, altresì, sui rifugi in Valle d'Aosta, con al centro azioni di attenzione all'ambiente da essi realizzate.

Il terzo ed ultimo capitolo della tesi si dedicherà alle modalità comunicative messe in atto in fonti esterne per descrivere i rifugi alpini valdostani e agli approcci comunicativi adottati da essi in prima persona, per mezzo dell'analisi delle loro pagine online e sulla base di diverse tematiche. Questa sezione della trattazione si concentrerà anche sull'analisi dei casi studio individuati tra i rifugi situati sul territorio valdostano e sull'analisi della percezione e sensibilità al tema della sostenibilità da parte di alcuni clienti incontrati durante le visite nei rifugi finalizzate alla raccolta di dati.

La metodologia ha, in effetti, previsto la visita in rifugio di tutti i casi analizzati, durante la quale ci si è soffermati su alcuni elementi reputati importanti ed emersi nell'ambito delle interviste. Si è tenuto conto degli arredi della struttura, dell'offerta gastronomica, così come gli impianti di gestione e produzione di energia ed acqua e di gestione e smaltimento dei rifiuti.

La raccolta di informazioni ha inoltre avuto luogo per mezzo di un'intervista accordata con il gestore di ogni rifugio – analizzata e trascritta integralmente ai fini del lavoro –, che ha permesso l'approfondimento di tematiche relative alla conduzione e all'organizzazione di un rifugio alpino in un'ottica di salvaguardia ambientale.

In riferimento all'analisi dei discorsi oggetto del capitolo secondo, è d'uopo ritenere che la letteratura disponibile in materia risulta essere piuttosto datata. Si sono prese in considerazione, per questo motivo, inchieste pubblicate sulla rivista ufficiale del CAI (indicativamente risalenti all'anno e mezzo compreso tra l'estate del 2020 e la fine del 2021) così come i più plausibilmente aggiornati e recenti siti web dei rifugi, realizzati e compilati in maniera diretta dai gestori, e il sito ufficiale del turismo della Regione Valle d'Aosta.

Un'attenta e approfondita analisi degli aspetti gestionali dei rifugi alpini individuati è utile alla definizione di una panoramica della comunicazione della sostenibilità nell'ambito dell'alta montagna e dell'osservazione di comportamenti e di scelte ecocompatibili da parte dei lavoratori impegnati in alta quota e dei suoi frequentatori.

Capitolo 1

Dallo sviluppo sostenibile alla comunicazione della sostenibilità nelle Alpi

Il tema della salvaguardia ambientale rappresenta oggi una delle questioni di più importante rilevanza a livello globale, considerando l'impatto diretto che i cambiamenti climatici e i loro effetti hanno su tutti gli abitanti del pianeta, sia oggi sia nel prossimo futuro.

1.1. La sostenibilità in montagna: la realtà alpina

In questa sezione, la ricerca si concentra sulla definizione del concetto di sostenibilità, focalizzandosi sulle aree montane alpine e proponendo un rapido excursus delle politiche e delle azioni messe in atto per la loro salvaguardia nel corso degli anni.

1.1.1. Il concetto di sostenibilità: dai primi interventi alle sfide attuali

Il concetto di sviluppo sostenibile viene introdotto per la prima volta nella Rapporto di Brundtland risalente al 1987 ed elaborato dalla Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo intitolato "Our common future". In tale trattazione si faceva riferimento a forme di sviluppo portate fino a quel momento a compimento a spese del pianeta ma rispetto alle quali si riconosceva l'impossibilità di proseguimento e la contestuale necessità di trovare un equilibrio tra la crescita e la capacità di restituzione delle risorse. È infatti in quest'ambito che si delinea la necessità di uno sviluppo sostenibile ancora oggi alla base di programmi di sostenibilità, definito come

uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri.

(Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, Rapporto di Brundtland, 1987)

Il concetto introduceva in questo modo tre novità di notevole rilevanza¹¹: non soltanto si rendeva necessario astenersi da talune azioni, ma si metteva in luce anche l'importanza della compatibilità tra l'azione umana e l'ambiente naturale, ovvero l'urgente necessità di coniugare benessere e sviluppo. Inoltre, non ci si limitava a considerare esclusivamente la dimensione ambientale; si iniziava a delineare anche l'idea di inclusione sociale, abbracciando ciò che oggi è riconosciuto come sostenibilità sociale, con particolare attenzione ai diritti delle minoranze e alle libertà civili. Infine, si evidenziava come la sostenibilità, intesa nei termini sino ad ora definiti, rappresentasse un tema trasversale, non confinato ai soli cittadini e governanti aventi l'obiettivo ultimo legiferare, bensì una modalità di agire onnicomprensiva, potenzialmente foriera di una rivoluzione culturale.

Nel contesto attuale, il tema della sostenibilità ricopre un'importanza rilevante nell'immaginario collettivo: sempre più i consumatori e i fruitori di servizi condividono e aderiscono ai valori di sostenibilità e ricercano beni e servizi che li rappresentino in questi termini¹². È in quest'ottica che si rende necessaria una comunicazione da parte delle aziende atta a condividere i valori di sostenibilità così come le azioni concrete che le rendono sostenibili; in tal modo, le aziende veicolano la loro identità aziendale sostenibile, ormai componente di fondamentale importanza.

1.1.2. La comunicazione sostenibile: un focus sull'ambiente

Per quanto concerne la comunicazione della sostenibilità, è bene innanzitutto considerare la definizione di comunicazione, che, a partire dalla sua etimologia latina *comunicatio*, consiste nell'atto di mettere in comune, trasmettere a qualcuno delle notizie o dei dati, per ragioni informative, educative o organizzative; il concetto di comunicazione fa riferimento alla dimensione pragmatica del linguaggio. In questo senso, dunque, il concetto di comunicazione sostenibile, in ragione della definizione, può essere introdotto come un'evoluzione necessaria per rispondere alle sfide del nostro tempo. Essa, infatti, non si limita a trasmettere informazioni, ma le integra in un'ottica di responsabilità verso l'ambiente, la società e l'economia, promuovendo comportamenti più sostenibili e scelte più rispettose dell'ambiente e delle risorse.

Risulta a questo punto fondamentale evidenziare le differenze tra la comunicazione sostenibile e la comunicazione ambientale, che, in effetti, è un concetto antecedente¹³: esso cominciò a imporsi già negli anni '70, a seguito di grandi catastrofi naturali – nel 1967, il disastro della Torrey Canyon in Cornovaglia – e di un crescente sentimento di antindustriale, per poi iscriversi nella sfera pubblica

¹¹ Cfr. Bolognini Cobianchi A., *Comunicare la sostenibilità. Oltre il greenwashing*, Ulnico Hoepli Editore, 2022.

¹² Cfr. Lupatelli G, "Economia fragile", in *Montagne360*, febbraio 2021, p. 19.

¹³ Cfr. Libaert T., "Présentation générale. Communication et environnement, des approches en transition", in *La communication environnementale*, CNRS Éditions, 2016, pp. 11-30.

nel corso degli anni '80, tramite discorsi che concernono l'ambiente e l'attenzione che comincia a rendersi imperativa nei suoi confronti. In questi anni, il primo motore del cambiamento è l'accrescimento di una coscienza ambientale, che si ravvede non soltanto in questione "strutturali", quali il buco dell'ozono, le piogge acide e la deforestazione, ma, ancora una volta, anche nelle catastrofi ambientali e le conseguenti crisi che ne sono derivate, prima fra tutte l'incidente al reattore nucleare a Chernobyl nel 1986 (Libaert, 2016).

È poi in seguito alla conferenza di Rio (1992) che il concetto si normalizza, cominciando tuttavia a mescolarsi e confondersi con quello di sostenibilità, che proprio in quell'ambito veniva definito, e, a partire dai primi anni 2000, il concetto di comunicazione ambientale diventa l'asse principale della comunicazione sostenibile, a scapito di altre tematiche – la sostenibilità sociale ed economica.

La comunicazione ambientale può definirsi come una specializzazione della comunicazione sostenibile, che ne riduce il raggio di applicazione alla sola questione ambientale e agli aspetti ad essa direttamente collegati: la natura e la tutela degli ecosistemi, sottolineando i rischi che possono derivare da una gestione scorretta¹⁴ (Maria Carmen Belloni, 2002¹⁵). A ciò, si aggiunga l'importanza della creazione e dello sviluppo di una coscienza in materia ambientale sempre più forte e radicata, in grado di guidare il cambiamento nelle condotte e negli atteggiamenti, garantendo una rivoluzione morale e culturale reale (Céline Hervé-Bazin, 2016¹⁶).

A tal proposito, risulta interessante la riflessione del giurista Mario Esposito (2022)¹⁷, che mette in evidenza come spesse volte si accenni quasi esclusivamente alla sostenibilità ambientale, utilizzando un linguaggio evocativo facente particolare riferimento all'orientamento al futuro. Questo, spiega il giurista, è sintomo di un'esigenza dell'uomo di fissare degli obiettivi di azione.

¹⁴ È bene però tenere a mente che, almeno in prima istanza, il concetto di comunicazione ambientale era fortemente connesso ad un sentimento di difesa e salvaguardia, legato quindi alla diffusione di informazioni sulle crisi legate alle grandi catastrofi naturali o alla creazione di opere infrastrutturali a forte impatto ambientale (Thierry Libaert, 2016). A questo riguardo, Dominique Wolton (2016) nota come l'ecologia presenti, oggi, una visione accusatoria nei confronti dell'altro, manifestando così una dicotomia – il bene e il male, chi sta dalla parte dei *buoni* e chi dalla parte dei *cattivi* – che porta necessariamente a un atteggiamento di ricerca del colpevole, le cui intenzioni sono sempre negative, a differenza delle proprie, considerate pregevoli. (Cfr. Libaert T., *La communication environnementale*, CNRS Éditions, 2016, pp. 11-30, 233-241).

¹⁵ Cfr. Belloni M. C., "La comunicazione ambientale: alcuni modi di intenderla e possibili direzioni di sviluppo", in *Quaderni di Sociologia* n. 30, 2002, 47-63.

¹⁶ Cfr. Hervé-Bazin C., "Le renouveau de la conscience environnementale", in *La communication environnementale* CNRS Éditions, 2016, pp. 153-170).

¹⁷ Cfr. Tavella M. (a cura di), *Comunicazione, marketing e sostenibilità ambientale*, Giappichelli Editore - Torino, 2022.

Egli, inoltre, avanza una critica nella scelta lessicale, legata all'utilizzo del termine polisemico *ambiente* che, per sua natura, ha un significato eccessivamente ampio e complesso e che rischierebbe dunque di rendere vuota e vana una comunicazione *ambientale*, poiché richiederebbe un eccessivo intervento dell'enciclopedia personale di ciascun ricevente. In effetti, il termine necessita sempre di attribuiti per essere meglio inteso: ambiente montano, ambiente naturale, ambiente animale, e così via.

Si rivela necessario, dunque, esplicitare la nozione di “ambiente” così come la si intende nel corso della trattazione.

Il termine, dalla sua etimologia latina *ambiens -entis*, corrisponde a “ciò che circonda, ciò che sta intorno”. La prima definizione fornita dal vocabolario online Treccani¹⁸ è “spazio che circonda una cosa o una persona e in cui questa si muove o vive”. Ciò ci porta ad assumere una prospettiva scientifica ecologica, secondo cui l'ambiente è il “sistema complesso di fattori chimici, fisici e biologici, elementi viventi e non viventi e relazioni in cui sono immersi tutti gli organismi che abitano il pianeta”, che evidenzia gli elementi facenti parte del sistema e che si relazionano tra loro esercitando un'influenza reciproca; tale è la definizione fornita dalla biologia.

Posta l'interconnessione di tutti gli elementi, il fisico austriaco Fritjof Capra e il chimico italiano Pier Luigi Luisi (2014)¹⁹ pongono la seguente questione:

Since all natural phenomena are ultimately interconnected, in order to explain any one of them we would need to understand all the others [...].

In effetti, parlando di salvaguardia ambientale, si assume una prospettiva di tipo *antropocentrica*, che, ponendo l'uomo al centro dell'attenzione, considera l'ambiente in relazione alla specie umana, focalizzandosi sull'impatto delle attività umane e la gestione delle risorse naturali. Ciò può avvenire solo attraverso un processo di decentramento a favore dell'ambiente, che, secondo una prospettiva *ecocentrica*, presuppone il riconoscimento del valore intrinseco della natura, indipendente dall'uomo, in conseguenza del quale si agisce per la conservazione della stessa²⁰.

Nel corso della presente ricerca si farà riferimento all'ambiente montano, il paesaggio e le zone di alta montagna, con la loro biodiversità e gli specifici ecosistemi.

1.1.3. La tutela delle montagne alpine

¹⁸Cfr. Treccani Vocabolario online, s.v. “ambiente”.

¹⁹ Cfr. Capra F., Luisi P. L., *The systems view of life. A unifying vision*, Cambridge University Press, 2014, p. 141.

²⁰ Cfr. Pedani V., “Etica ecologica e principi religiosi”, *STUDI_A*, vol. 51, n. 3, 2021, pp. 267–282.

Nel giugno dell'anno corrente, veniva pubblicata da parte della casa editrice Iperborea, la raccolta di inchieste, reportage letterari e saggi narrativi, dal titolo "The Passenger. Per esploratori del mondo"²¹, che, come enunciato nella quarta di copertina, ha come punto di partenza l'evidenza scientifica secondo la quale le Alpi sono soggette a un riscaldamento più rapido di altre parti del mondo, rappresentando in questo modo il presagio di ciò che accadrà nel resto del pianeta. Si sostiene fermamente che ogni discorso relativo alla catena montuosa più importante per il continente europeo debba necessariamente partire proprio dai cambiamenti climatici. A ciò si aggiunga che almeno un quarto della catena montuosa delle Alpi fa parte di aree *protette*²² per le quali è imperativa non soltanto un'azione coordinata da parte dei paesi dell'arco alpino, ma anche la verifica dell'efficacia delle azioni²³.

Sono numerosi i documenti che negli anni sono stati redatti in tutela delle Alpi (e in generale delle zone montane), sia a livello internazionale, sia a livello nazionale.

Nel 1991, gli otto paesi alpini - Francia, Svizzera, Italia, Austria, Lichtenstein, Germania, Monaco e Slovenia - hanno siglato un accordo internazionale – la Convenzione delle Alpi – che, come si legge dal sito ufficiale²⁴,

è in prima linea per una vita sostenibile nelle Alpi ed è un pioniere nel suo genere, essendo il primo trattato internazionale finalizzato allo sviluppo sostenibile e alla protezione di un'intera catena montuosa.

Gli obiettivi sono molteplici ed elencati all'articolo 2 della Convenzione Quadro. Essi possono riassumersi nei valori di conservazione e protezione dell'arco alpino, seguendo principi di

²¹ Cfr. Autori vari, *Alpi. The Passenger. Per esploratori del mondo*, Iperborea, 2024.

²² Le aree protette si definiscono come "territori ricchi non solo di biodiversità, ma in genere anche di beni archeologici, storici, architettonici e artistici, testimonianza di uno storico rapporto fra uomo e natura che ha garantito il mantenimento di una enorme ricchezza di biodiversità e di paesaggi". (Cfr. "Aree naturali protette", Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, ultima visita: 20/09/24. URL: <https://www.mase.gov.it/pagina/aree-naturali-protette>)

La definizione così declinata, fornita da MASE, mette in luce la relazione di lunga data tra uomo e natura, condotta in maniera tale da non arrecare danno o lasciare tracce visibili (si tratta, in effetti, di "territori naturali che ancora mantengono inalterate le matrici ecosistemiche", Cfr. "Aree naturali protette terrestri", Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, ultima visita: 20/09/24. URL: <https://www.mase.gov.it/pagina/aree-naturali-protette-terrestri>). Laddove, dunque, gli impatti irrevocabili dell'azione umana non sono ancora giunti, la classificazione ad *area protetta* viene portata a capo al fine di scongiurare la compromissione dell'ambiente da parte dell'uomo.

²³ Cfr. Laslaz L., "Protéger les Alpes", in *L'Alpe* n° 90 *Montagne durable ?*, autunno 2020, pp. 54-61.

²⁴ Cfr. "La convenzione delle Alpi". Alpconv, (ultima visita: 04/07/2024). URL: <https://www.alpconv.org/it/home/>

cooperazione e responsabilità. Si pone particolare rilievo alle identità culturali e sociali delle comunità locali, alla qualità dell'aria (e alla relativa necessaria riduzione delle emissioni inquinanti) e alla difesa del suolo dall'impovertimento e dall'uso eccessivo delle risorse, in particolar modo alla risorsa idrica, alla produzione, distribuzione ed utilizzo dell'energia, alle foreste montane e alla gestione del paesaggio rurale tradizionale, ponendo altresì in evidenza l'importanza di favorire un turismo sostenibile, caratterizzato da armonia, mobilità sostenibile e infrastrutture adeguate.

Nell'ambito degli Accordi di Rio (1992) sono stati redatti due documenti internazionali di particolare rilevanza in ambito di sostenibilità ambientale: la Convenzione sulla diversità biologica e la Dichiarazione sui principi per la gestione sostenibile delle foreste.

La prima, entrata in vigore nel dicembre del 1993, persegue tre diversi obiettivi: la conservazione della diversità biologica, l'uso sostenibile delle componenti di biodiversità e la condivisione giusta ed equa dei benefici provenienti dall'utilizzo delle risorse genetiche²⁵. La protezione della biodiversità rientra anche tra gli obiettivi dell'Agenda 2030 elaborata in ambito europeo in occasione della definizione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (2015)²⁶.

A tal proposito, risulta interessante la riflessione svolta da Federico Nogara nell'articolo dal titolo "Salviamo la diversità" pubblicato sul numero di dicembre 2021 della rivista "Montagne360". L'autore mette in evidenza una visione utilitaristica della biodiversità, che proprio in ragione del suo beneficio nei confronti dell'uomo, per la cui vita risulta indispensabile, è fondamentale che venga conservata e protetta.

Il secondo documento riportato, come si legge dal sito del MASE²⁷,

sancisce il diritto degli Stati di utilizzare le foreste secondo le proprie necessità, senza ledere i principi di conservazione e sviluppo delle stesse.

È proprio in ragione della necessità di protezione e conservazione della biodiversità che in Italia, già a partire dagli anni '20 del Novecento vengono istituiti i Parchi Nazionali e le Aree Protette, sebbene la legge quadro che li riguarda sia la n. 394 entrata in vigore nel dicembre 1991. In Valle d'Aosta, nel

²⁵ Cfr. "Introduction", La Convenzione sulla diversità biologica, (ultima visita: 04/07/24). URL: <https://www.cbd.int/intro>

²⁶ Cfr. Agenzia per la coesione del territorio, Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, "Obiettivo 15. Vita sulla terra: proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, contrastare la desertificazione, arrestare il degrado del terreno, fermare la perdita della diversità biologica."

²⁷ Cfr. "Il percorso dello Sviluppo sostenibile 1992", Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, (ultima visita: 04/07/24). <https://www.mase.gov.it/pagina/il-percorso-dello-sviluppo-sostenibile-1992>

luglio dello stesso anno, era già stata approvata la legge regionale n. 30/1991, che, come si legge nelle Disposizioni generali (articolo 1),

tutela l'ambiente naturale in tutti i suoi aspetti e ne promuove e disciplina l'uso [...], compatibilmente con le esigenze di generale salvaguardia delle risorse naturalistiche, paesaggistiche ed ecologiche [...]. [...] promuove campagne di educazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica ai fini della conoscenza e del rispetto dell'ambiente.

Il piano di gestione territoriale dei parchi, descritto a partire dall'articolo 18, mette in luce gli aspetti che si possono definire di sostenibilità ambientale da attuare nei parchi naturali identificati e riconosciuti. In particolare, gli articoli 18 e 19 evidenziano una serie di divieti e limitazioni delle attività umane nocive; tra questi la caccia e la pesca, il disturbo di specie animali o il danneggiamento di specie vegetali, l'alterazione di cicli geo-biologici, l'immissione di sostanze nocive, la modifica del regime dell'acqua e appiccare fuoco all'aperto ove non consentito, o la costruzione di nuove strade o edifici. L'articolo 21, al contrario, mette in luce una serie di attività volte alla valorizzazione del territorio: studi e rilievi per cartografie e pubblicazioni atte a implementare la conoscenza delle caratteristiche delle aree protette, così come la promozione di iniziative di valorizzazione.

Da un punto di vista della comunicazione, si fa spesso uso di termini quali "conservazione", "protezione", "responsabilità", che sono tutti riferiti alle azioni e all'attitudine della specie umana nel prossimo futuro, al fine di scongiurare rischi catastrofici ("compromissione").

Non di rado, inoltre, si fa riferimento a divieti ed obblighi, come proprio del linguaggio giuridico. Trattandosi di discorsi ed interventi di carattere legale, l'obiettivo è quello di creare atti che guidino (e modifichino) il comportamento delle persone a cui la comunicazione (giuridica, in questo caso) è destinata. Risulta infine interessante notare che anche in quest'ambito si ritrovano riferimenti all'educazione e all'insegnamento, come mezzi di comunicazione e modifica di comportamenti.

1.1.4. Il Club alpino italiano e la tutela dell'ambiente montano

Dall'anno della sua fondazione, avvenuta nel 1863, il Club alpino italiano svolge un importante ruolo di tutela e promozione della montagna e delle attività ad essa legate – tra cui la proprietà, manutenzione e gestione dei rifugi – e per tal motivo risulta opportuno, nell'ambito della presente trattazione, un approfondimento del tema.

Il CAI costituisce una libera associazione nazionale avente per scopo, stando all'articolo primo dello Statuto (in vigore dal 14 gennaio 2001), "l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale". Lo

stesso Statuto, all'articolo 32, prevede la costituzione di raggruppamenti regionali o provinciali dell'associazione, che operano sul territorio di loro competenza. La regione Valle d'Aosta si è dunque dotata di una sezione regionale, il CAI Valle d'Aosta, avente l'obiettivo di perseguire gli obiettivi istituzionali del Club alpino italiano, rapportandosi con la Regione, rappresentando tutte le sezioni valdostane²⁸, coordinando le attività e le iniziative e fornendo collaborazione e sostegno alle stesse (nonché alle sezioni di altre regioni proprietarie di rifugi o altre opere alpine situate nel territorio della Valle d'Aosta).

L'attenzione al tema della sostenibilità e tutela ambientale emerge se si pone attenzione alle convenzioni portate a capo dall'organizzazione, tra le quali, nel 2024, si ritrovano il Ministero del turismo e il Consiglio Nazionale delle Ricerche tra i soggetti convenzionati al CAI²⁹.

In riferimento alla convenzione stipulata nel 2024 con il Ministero del Turismo italiano, il documento consta in un rinnovo di un già attivo accordo, risalente al giugno 2021. Come è possibile leggere sul documento, il protocollo d'intesa è finalizzato a

garantire lo sviluppo di interventi finalizzati alla valorizzazione e alla promozione in ambito nazionale e internazionale della conoscenza e della diffusione dell'offerta di turismo sostenibile in ambito montano.

È lungo le motivazioni che hanno spinto le parti alla stipulazione dell'Accordo che si evince in particolar modo l'attitudine positiva e attenta del CAI nei confronti dell'ambiente: si fa, in effetti, riferimento ai compiti che l'organizzazione svolge in relazione alla gestione dei rifugi alpini, alla realizzazione e manutenzione dei sentieri, alla diffusione della frequentazione della montagna, evidenziando altresì la sua protezione e la sua valorizzazione, con modalità "compatibili con la conservazione dell'ambiente". Da non sottovalutare, inoltre, l'impegno del CAI alla continua e costante attività di formazione e educazione messo in luce dall'Accordo.

Considerata l'importanza che le attività di ricerca e sviluppo svolgono in generale in relazione alla questione ambientale, e facendo riferimento specifico ai rifugi alpini in alta quota, rispetto ai quali l'impegno nell'innovazione tecnologica rappresenta un pilastro fondamentale, risulta di particolare interesse l'Accordo Quadro tra il CAI e il Consiglio Nazionale delle Ricerche, CNR. Esso mette in

²⁸ Cfr. Club Alpino Italiano sezione Valle d'Aosta. URL: <https://www.caivda.it>

Le sezioni valdostane del CAI sono quelle di Aosta, di Châtillon, di Verrès e di Gressoney.

²⁹ Cfr. "Convenzioni", Club Alpino Italiano (sezione: l'Associazione), "Rinnovo Protocollo d'Intesa e Convenzione Ministero turismo CAI" e "Accordo Quadro CNR CAI 2023-2027", (ultima visita: 12/09/24). URL: <https://archivio.cai.it/associazione-3/convenzioni/>

rilievo la volontà dell'organizzazione di essere parte attiva in azioni di ricerca ambientale in alta quota – con riferimenti anche al cambiamento climatico –, attività, queste, svolte dal Dipartimento del CNR di Scienze del Sistema Terra e Tecnologie per l'Ambiente. La collaborazione tra le parti, in tal caso, mira a sfruttare l'eccellenza nelle competenze scientifiche del CNR in maniera sinergica con le figure professionali e i mezzi in senso al CAI:

La sinergia tra il CNR e il CAI può stimolare importanti occasioni di confronto, di sviluppo e di approfondimento [...]; il CAI dispone di professionalità e mezzi idonei a supportare iniziative di confronto, di sviluppo e di approfondimento relativamente a tematiche di ricerca, nonché di divulgazione; la rete di ricerca del CNR dispone di competenze scientifiche e tecniche di eccellenza in grado di trattare approfonditamente, con originalità e con forte connotazione interdisciplinare tutti gli aspetti connessi alle tematiche congiunte [...]

(Dalle premesse dell'Accordo Quadro tra il CNR e il CAI, 2024)

La convenzione tra le parti, in questo caso, sottolinea anche l'attività di lunga data del CAI in relazione alla conoscenza e allo studio della montagna, così come a un'attenta attività di divulgazione, portata a capo dall'organizzazione che, dal 1931, si è dotata di un Comitato Scientifico Centrale, il cui primo presidente fu l'esploratore e geografo Ardito Desio³⁰.

Il sito web del CSC³¹ mette in luce la profonda consapevolezza dell'organizzazione circa la questione ambientale e l'emergenza climatica, esplicitata come segue:

A distanza di quasi 90 anni dalla sua fondazione, il ruolo del Comitato Scientifico Centrale è quanto mai attuale. Oggi siamo infatti chiamati a confrontarci con nuove sfide epocali, impensabili solo pochi anni fa: le mutate condizioni ecologiche ed il cambiamento dello storico rapporto tra uomo e montagna, con l'abbandono di gran parte delle "Terre Alte" [...]. In questo contesto dobbiamo cercare di far lievitare il desiderio della conoscenza [...].

L'attività divulgativa del CAI assume diverse forme, e la più importante risulta essere il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", definita "la più importante struttura del mondo

³⁰ Cfr. "Comitato Scientifico Centrale", Club Alpino Italiano (sezione: Cultura, Ricerca scientifica), (ultima visita 12/09/24). URL: https://archivio.cai.it/organo_tecnico/comitato-scientifico-centrale/chi-siamo/

³¹ Cfr. "Il CSC, cos'è e cosa significa farne parte", Comitato Scientifico Centrale, (ultima visita: 12/09/24). URL: <https://csc.cai.it/il-csc-cos-e-e-cosa-significa-farne-parte/>

dedicata alle montagne”³². Oltre ad offrire una vasta esposizione concernente i rilievi di tutto il mondo, esso mette a disposizione dei visitatori un’area dedicata alla raccolta di documenti relativi alla montagna e numerose sale conferenze.

Il Club alpino italiano è inoltre dotato di una sezione denominata CAI Scuola³³. Si tratta di un segmento dell’organizzazione impegnato in progetti educativi e di formazione per giovani e adulti – con particolare riferimento a insegnanti delle scuole primarie e secondarie. L’impegno in ambito educativo dimostra la consapevolezza dell’importanza dello sviluppo non solo di una coscienza ecologica, ma anche degli strumenti culturali necessari per affrontare nella maniera corretta la questione. L’attenzione alla fascia più giovane della popolazione svela la dedizione con cui l’organizzazione partecipa attivamente alla tutela ambientale, con sguardo lungimirante, investendo, così, sul futuro del pianeta e mirando a un cambiamento che possa realizzarsi dal basso.

La consapevolezza ambientale del CAI emerge anche nella comunicazione che avviene all’interno del sito web, nella sezione denominata “Ambiente”, in cui vengono esplicitate le attività che l’associazione svolge in materia, e in cui si fa esplicito riferimento alla necessità di protezione e tutela dell’ambiente montano dalla frequentazione massiccia del turismo di massa di cui esso “soffre”, a significare dunque che essa rappresenta un malessere. Si nota anche la volontà di mettere in evidenza l’importanza non solo di una forma di tutela “passiva”, caratterizzata da “semplice conservazione”, ma soprattutto “attiva”, attraverso progetti concreti da parte di esperti e professionisti, di cui è un esempio emblematico l’organo tecnico della Commissione centrale per la tutela dell’ambiente montano.

Il Club alpino italiano ha sviluppato una propria politica ambientale, attraverso la quale sottolinea la sua volontà di perseguire uno sviluppo ambientale sostenibile in riferimento alla fruizione della montagna. Tale attitudine viene declinata, all’interno delle strutture del CAI, attraverso un sistema di gestione ambientale conforme alla norma ISO 14001³⁴. Si tratta, in questo caso, dell’adesione volontaria da parte del CAI a una norma internazionale, tra i cui vantaggi si annovera la riduzione degli sprechi, considerando i consumi idrici e le risorse energetiche, e la garanzia di un approccio sistematico alle emergenze ambientali³⁵.

³² Cfr. “Museo Nazionale della Montagna “Duca degli Abruzzi””, Club Alpino Italiano, (ultima visita: 12/09/24). URL: <https://archivio.cai.it/attivita-associativa/cultura/museo-nazionale-della-montagna-duca-degli-abruzzi/>

³³ Cfr. “Percorsi formativi e didattici per incamminarsi nell’educazione ambientale”, CAI scuola, (ultima visita: 12/09/24). URL: <https://caiscuola.cai.it>

³⁴ Cfr. “ISO 14001”, Club Alpino Italiano. (Ultima visita: 12/09/24). URL: <https://archivio.cai.it/iso-14001/>

³⁵ Cfr. “ISO 14001: Che cos’è”, CSQA certificazioni, (ultima visita: 12/09/24). URL: <https://www.csqa.it/it-it/certificazioni/sostenibilita/iso-14001>

Infine, l'organizzazione mette a disposizione dei Soci e dei non Soci, attraverso il suo sito web, i documenti di posizionamento relativi all'ambiente³⁶. All'interno di tale documentazione si trovano riferimenti alle problematiche principali in materia ambientale in alta montagna: i cambiamenti climatici e l'industria dello sci, la biodiversità e le aree protette, la transizione ecologica e la fruizione responsabile e consapevole dell'ambiente montano. Da ciò emerge la posizione netta e definita che il CAI assume rispetto alle problematiche ambientali e all'urgenza legata alla sostenibilità in alta quota.

1.1.4.1. Il caso del CAI VdA: la presa di posizione rispetto alle Cime Bianche

Una presa di posizione in linea con l'approccio assunto a livello nazionale dall'organizzazione emerge nelle azioni direttamente svolte dalla sezione valdostana dell'organizzazione, in particolare in riferimento alla questione delle Cime Bianche, il cui discorso esordisce con la frase:

*Cime Bianche: un vallone da conoscere, salvaguardare e valorizzare*³⁷

a sottolineare, sin dal principio, non solo la bellezza nascosta e da conoscere dell'ambiente, ma anche l'importanza della sua tutela da un punto di vista ecologico e della sua promozione e miglioramento. Una tale bellezza, tuttavia, è “minacciata” da un progetto di carattere transfrontaliero che prevede la costruzione di nuovi collegamenti funiviari tra il Monterosa e il Cervino e presentato come un'iniziativa che causerà deterioramento ambientale dell'area.

Il relativo comunicato del CAI VdA³⁸, datato 6 febbraio 2020, mette in evidenza una riaffermata contrarietà dell'organizzazione rispetto al progetto; una medesima netta posizione viene assunta dalla sezione di Verrès dell'organizzazione, che a mezzo di comunicato datato agosto 2015, esprime “la sua totale contrarietà” alla proposta di collegamento funiviario.

La sezione, inoltre, mette in evidenza il suo punto di vista sottolineandone il fallo alla base: se si tratta di rendere la montagna che prima era solo per gli alpinisti alla portata di tutti – ivi compresa una copiosa clientela giornaliera -, allora, si sottende una visione della montagna distorta che contribuirebbe ad una ulteriore democratizzazione dello spazio montano, con tragiche ricadute. A fronte di riconosciuti e certi vantaggi economici, si ravvede una pari certezza degli impatti di natura

³⁶ Cfr. “Il CAI e l'ambiente. I documenti di posizionamento”, Club Alpino Italiano. (Ultima visita: 12/09/24). URL: <https://archivio.cai.it/attivita-associativa/ambiente/documenti/>

³⁷ Cfr. “Cime Bianche: un vallone da conoscere, salvaguardare e valorizzare”, Club Alpino Italiano Valle d'Aosta, (ultima visita: 12/09/24). URL: <https://www.caivda.it>

³⁸ Cfr. “Cime Bianche”, Club Alpino Italiano Valle d'Aosta, “CAI Valle d'Aosta – Ordine del Giorno – Vallone delle Cime Bianche”, (ultima visita: 12/09/24). URL: <https://www.caivda.it/cime-bianche/>

ambientale³⁹. La conclusione del comunicato, dunque, contiene l'essenza del significato di sostenibilità, intesa come attenzione alle generazioni future e ribadisce l'attenzione all'ambiente dell'Organizzazione.

1.2. La comunicazione sostenibile sulla montagna: obiettivi, forme e strumenti

Le modalità comunicative e i discorsi messi in atto rispetto alla montagna rendono manifeste alcune tematiche importanti: la visione di una montagna non ancora conosciuta nella sua interezza dall'uomo, che tuttavia ne abusa, manipolandola, e la conseguente necessità di una ridefinizione del rapporto tra la specie umana e la natura.

1.2.1. Un ecosistema sfruttato dall'uomo

Nell'ambito della comunicazione e dell'analisi dei discorsi relativi all'alta montagna, di particolare rilevanza risulta innanzitutto il sintagma nominale utilizzato per riferirvisi: "le Terre alte". L'espressione contribuisce a dare ai luoghi solennità e un valore speciale, che si ritrova poi negli attributi riferiti alle Terre alte e a tutto ciò che le riguarda, che fa altresì emergere un approccio che manifesta una necessità di delicatezza: in generale ci si riferisce all'ambiente naturale con espressioni come "solenne architettura naturale [...] che fa desiderare al passante di lasciarlo come si trova"⁴⁰.

La prospettiva positiva assunta nei riguardi dell'ambiente è riscontrabile anche nell'utilizzo frequente del verbo "scoprire", come a mettere in evidenza che esso è sconosciuto dall'uomo, ma ha in serbo ancora innumerevoli bellezze, a disposizione dello sguardo della società, a patto di un'inversione di rotta nella sua attitudine.

Nell'articolo intitolato "Next Generation CAI", firmato da Raffaele Marini, (l'allora) Presidente del Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano CAI, contenuto nel numero di *Montagne360* pubblicato nel dicembre 2021, si parla di un'"attenzione speciale":

[...] per promuovere uno sviluppo armonioso [...] un'attenzione speciale è rivolta [...] [al]le regioni [...] di montagna.

³⁹ Si riportano di seguito le parole dal tono amaro della comunicazione: "A fronte degli ipotetici vantaggi economici resterebbero per la Valle d'Ayas tutti i danni ambientali, questi purtroppo assolutamente certi: [...]. È veramente questo che vogliamo lasciare alle prossime generazioni?"

⁴⁰ Cfr. De Luca E. "Ospite di montagne. Riabitare le terre alte significa viverle con rispetto e attenzione, ricordando di essere solo di passaggio", pp. 51-55.

Allo stesso modo, nell'articolo "Un documento per difendere la montagna", firmato dallo stesso autore, si parla di un turismo "dolce" e di aree protette. L'idea di protezione dell'alta montagna è di particolare rilievo laddove si considera il concetto avente l'obiettivo di salvaguardare gli ecosistemi, di valorizzare il patrimonio culturale umano e locale, di favorire attività turistiche sostenibili e di svolgere un ruolo educativo per la conservazione delle risorse naturali e per progetti di attività e ricerca⁴¹.

Non è inoltre da sottovalutare il concetto di protezione e salvaguardia ambientale, posto in contrasto rispetto all'idea di salvare il pianeta. Così scrive Hervé Barmasse, alpinista e guida alpina, nell'articolo "Ripensare il turismo del futuro" pubblicato su *Montagne360* nel febbraio 2021:

Spesso sentiamo dire che dobbiamo salvare il pianeta, ma è un concetto totalmente fuorviante. Solo rispettando e proteggendo le risorse naturali ci salveremo dall'estinzione, perché la Terra in un modo o nell'altro ce la farà.

A tal proposito, risulta rilevante ritenere la differenza sostanziale tra il concetto di *salvare* il pianeta e quello di *proteggerlo e rispettarlo*. Se, infatti, salvare denota una volontà di liberare il mondo da un danno grave, che potremmo in questo senso identificare con l'uomo e le sue attività dannose per l'ambiente, proteggere ha intrinsecamente un significato più realizzabile: "riparare da pericoli esterni"⁴².

Un ulteriore passo a tal proposito è compiuto dalla scrittrice Elisa Nicoli⁴³, che nel suo libro dal titolo "L'Italia selvaggia. Guida alla scoperta di luoghi incontaminati per tutti i piedi", invita i suoi lettori a "[predisporre] la [loro] mente ad un luogo da rispettare e onorare" e a "[...] entrare in punta di piedi [nei luoghi selvaggi]". In questo modo, l'autrice sottolinea non soltanto la necessità di protezione dell'ambiente montano, ma anche quella di riconoscergli e attribuirgli la stima, l'ossequio e l'attenzione di cui è degno.

La delicatezza essenziale che viene attribuita all'alta montagna si trova, da un punto di vista sostanziale, in contrasto con la rigidità e la severità con cui ci si riferisce all'uomo e alle sue azioni passate e future, con riferimenti alla compromissione dell'ambiente montano da parte dell'uomo, con appelli alla sua coscienza e alla necessità di pragmatismo nell'affrontare le questioni ambientali,

⁴¹Cfr. M. Morazzoni, P. De Ponti, D. Colombo, *Montagna e turismo. Le alpi italiane tra geografia, società e cultura*, Archetipolibri, 2010

⁴² Cfr. Treccani vocabolario, s.v. "salvare", "proteggere".

⁴³ Cfr. Nicoli E., *L'Italia selvaggia. Guida alla scoperta di luoghi incontaminati per tutti i piedi*, Altreconomia, 2017, p. 15.

a causa di una *miopia strategica* che ha caratterizzato le scelte del passato (da “Nero su bianco” di Luca Calzolari, *Montagne360*, dicembre 2021).

[...] l’allargamento dei caroselli sciistici e l’espansione delle stazioni sciistiche in alta quota, che compromettono l’ambiente.

(Da “La montagna non si consuma. Si vive” di Erminio Quartiani, *Montagne360*, febbraio 2021)

Affrontare temi quali la biodiversità, la transizione ecologica e il sistema di boschi e foreste, ha richiesto alla CCTAM una ricerca documentale ampia e diffusa, oltre a un approccio [...] pragmatico e orientato al futuro.

(Da “Next Generation CAI” di Raffaele Marini, *Montagne360*, dicembre 2021)

[...] c’è sempre bisogno di un promemoria, di un sollecito, di un appello o, più semplicemente, di un richiamo alla responsabilità.

(Da “Nero su bianco” di Luca Calzolari, *Montagne360*, dicembre 2021)

Elisa Nicoli⁴⁴, a tal proposito, elenca una serie di imperativi per l’uomo, sottolineando le azioni nocive per l’ambiente montano:

Dovete passare senza lasciare traccie. Non abbandonate nei boschi neanche bucce di agrumi o di banane. Limitate l’usa-e-getta e in ogni caso portatevelo sempre nello zaino [...]. Non accendete fuochi [...].

In generale, nei testi analizzati, si rileva l’utilizzo di vocaboli ad accezione negativa per riferirsi alle azioni nell’uomo sull’ambiente. Così l’uomo ha “[sfregiato, mortificato, asservito]” il paesaggio a “lavorazioni nocive [...] non solo [in] passato, ma anche [nel]l’interminabile usura del presente”⁴⁵.

⁴⁴ Cfr. *ibid.*

⁴⁵ Cfr. De Luca E., *Op. Cit.*, pp. 51-55.

Frequentemente, nei testi, si parla di “sfruttamento” dei territori, di “dinamiche complesse e insidiose”⁴⁶ e della necessità di “rimettere il turismo al suo posto”⁴⁷.

1.2.2. L’urgenza di un nuovo equilibrio tra l’uomo e l’ambiente naturale

Si delinea poi anche il rapporto tra uomo e ambiente, caratterizzato da un’ingiustizia di fondo, in cui l’uomo ha sfruttato l’ambiente e le sue risorse, guadagnando da esso, senza però alimentare uno scambio vicendevole. È in questo ambito che quindi non solo si parla di un nuovo rapporto, questa volta “più bello, più giusto, più autentico” (rispetto al “vecchio modello”), come sottolinea Paolo Cognetti in “Educare all’altra montagna” (*Montagne360*, febbraio 2021), che ha la forma di una “frequentazione intima e consapevole” (Enrico Camanni, *Montagne360*, febbraio 2021), ma anche un nuovo equilibrio tra l’uomo e l’ambiente naturale. Il nuovo equilibrio è possibile grazie al potenziale di reazione dell’uomo ed è un equilibrio ecologico del tutto in contrasto con i miti della modernità⁴⁸.

Il futuro dell’alta montagna viene frequentemente accompagnato da un senso di urgenza, con riferimenti ai cambiamenti climatici, e si sottolinea così una necessaria riflessione, una necessità di revisione degli approcci e di cambiamento.

La montagna, presentata come il *signum facere* dei cambiamenti climatici⁴⁹, di cui si evidenzia l’origine antropica⁵⁰, richiede una rivoluzione culturale, necessaria, atta a modificare non soltanto le

⁴⁶ Cfr. Boulet P., “Stations.Comment expliquer la montée en gamme ?”, in *Montagnes magazine* n° 528, maggio 2024, pp. 46-47.

⁴⁷ Cfr. Plas S., “Modèle « 4 saisons » entre limites et opportunités”, in *Montagnes magazine* n° 528, maggio 2024, pp. 42-45.

⁴⁸ Cfr. “Laudato Si’”, lettera enciclica del Santo Padre, maggio 2015, Papa Capitolo Sesto “Educazione e spiritualità ecologica”, punto II “Educare all’alleanza tra umanità e ambiente”.

L’educazione ambientale [...] ora tende a includere una critica dei “miti” della modernità basati sulla ragione strumentale (individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole) e anche a recuperare i diversi livelli dell’equilibrio ecologico: [...] quello naturale con tutti gli esseri [...].

⁴⁹ Cfr. Torti V., “Montagne e “significato””, in *Montagne360*, dicembre 2021, pp. 14-15.

“Così le montagne acquistano valore emblematico di [...] signum facere, dare [...] segnali talmente chiari ed inequivocabili da non poter essere elusi ulteriormente”.

⁵⁰ Cfr. Torti V., “Perché il futuro della montagna non passa da nuovi impianti di sci o dall’ampliamento di quelli esistenti”, in *Montagne360*, febbraio 2021, p. 1.

“Tra i temi di indagine e di autoregolamentazione vi erano [...] [temi] urgenti e pregnanti [...] in un’ottica di attenzione effettiva alla montagna di fronte alle criticità emerse per effetto di qualità e modi di frequentazione, da un lato, e del portato di “forzanti naturali” o di “forzanti antropici”, dall’altro.”

azioni dell'uomo in alta montagna ma anche e soprattutto il suo approccio all'ambiente montano, la sua attitudine alle questioni che lo riguardano, pena la scomparsa delle località di alta montagna:

Per questo motivo dobbiamo correre ai ripari [...]. Dobbiamo muoverci velocemente per garantire la sopravvivenza di quelle località.

(Da "Ripensare il turismo del futuro" di Hervé Barmasse, Alpinista e guida alpina, *Montagne360*, febbraio 2021)

Nello stesso articolo, l'autore ricorre frequentemente a imperativi espressi con il verbo andare ("va cambiata", "ripensata", "vanno create", "va investito") o con la forma impersonale del verbo dovere ("si deve puntare"), specificando in questo modo l'urgenza di intraprendere azioni concrete nel prossimo futuro. È interessante non soltanto l'utilizzo passivo del verbo, finalizzato a mettere in luce l'attore dell'azione, cioè l'uomo, ma anche il fatto che la scelta dei vocaboli ricada su verbi che hanno un significato di trasformazione, a sottolineare la necessità di cambiamento.

Nell'affermare la necessità di un nuovo equilibrio tra l'uomo e l'ambiente emerge poi una delle modalità attraverso cui questo deve configurarsi, che parrebbe essere in contrasto con le tendenze del passato: si mette in luce l'urgenza dell'adattamento dell'uomo alla natura, a scapito, invece, di un adattamento della stessa alle esigenze della società e del turismo. A questo proposito, nell'articolo "La montagna non si consuma. Si vive" pubblicato sulla rivista *Montagne360* nel febbraio 2021, il vicepresidente generale del CAI Erminio Quartani, in riferimento ai cambiamenti climatici, afferma con durezza:

A questi fenomeni, quando non ci si può opporre, ci si deve adattare.

La tematica dell'adattamento viene altresì espressa da Erri De Luca nell'articolo "Ospite di montagne. Riabitare le Terre alte significa anche viverle con rispetto e attenzione, ricordando di essere solo di passaggio"⁵¹, in cui mette in luce il tema dell'uomo come ospite della montagna che abita, piuttosto che proprietario, avente come conseguenza quella di trattare l'ambiente montano con il distacco che permetta il rispetto e l'attenzione che merita.

Lo stesso tema si espleta anche nella soluzione proposta in maniera quasi unanime rispetto al problema della limitatezza della stagionalità della montagna⁵². A tal proposito si propone, infatti, la

⁵¹ Cfr. De Luca E., *Op.Cit.*, pp. 51-55.

⁵² Cfr. Barmasse H., "Ripensare il turismo del futuro", in *Montagne360*, febbraio 2021, p. 23.

destagionalizzazione delle Terre alte, che permette di introdurre un modello gestionale “quattro stagioni”, in contrasto con la soluzione di adattare, con metodi che è lecito definire *antiambientalisti*, la montagna alle attività umane, in particolare alla pratica dello sci. In questo senso, dunque, il modello consta nella ricerca di esperienze coerenti con il territorio.

1.2.3. Educare per rispettare: la costruzione di un nuovo rapporto con la montagna attraverso l’istruzione

Un gran numero di testi presi in analisi sottolinea il ruolo dell’insegnamento e dell’educazione rispetto alle questioni relative all’ambiente, come modalità per raggiungere ed ottenere l’adattamento e come motore del cambiamento. Azioni, queste, rivolte soprattutto ai più giovani e ai bambini, per trasmettere loro l’idea di un nuovo rapporto possibile con la montagna, che non può esclusivamente limitarsi alla pratica dello sci:

Il CAI ha una lunghissima storia di formazione alla montagna e qui si tratta proprio di educare, di insegnare ai bambini e ai ragazzi che un altro rapporto con la neve, con la montagna d’inverno, che non sia lo sci su pista è possibile.

(Da “Educare all’altra montagna” di Paolo Cognetti)⁵³

Educare, dalla sua etimologia latina, *ex ducere*, significa “trarre fuori”⁵⁴: attraverso l’attività educativa si possono stimolare le capacità di cui ognuno dispone, in maniera inconsapevole, affinare le attitudini e la sensibilità; educare ciascuno all’Alta montagna, al fine di comprenderla ed indentificarvisi, proprio come afferma Anna Torretta nel suo intervento in “The Passenger” (2024):

Invece di inseguire il turismo mordi e fuggi bisognerebbe coinvolgere i visitatori, portarli a identificarsi con la montagna, ad amarla e prendersene cura.

Secondo l’autrice, il ruolo della guida alpina in questo senso risulta fondamentale, e l’educazione dell’uomo ha come fine ultimo quello di permettergli un “ritorno alla natura”, quasi a significare un

La limitatezza della stagionalità dell’alta montagna è strettamente legata ai cambiamenti climatici, a causa dei quali si verificano sempre più raramente precipitazioni nevose in bassa e media quota, cui si è trovata la soluzione di adattamento della montagna: creare neve artificiale per permettere alle attività di pratica dello sci di avere ancora luogo.

⁵³ Cfr. Cognetti P., “Educare all’altra montagna”, in *Montagne360*, febbraio 2021, p. 24.

⁵⁴ Cfr. Treccani vocabolario on line, s.v. “educare”.

recupero e una ristabilizzazione dell'equilibrio con l'ambiente così come era all'origine, prima del progresso tecnologico e dei cambiamenti attitudinali che ne sono conseguiti.

La guida alpina [...] deve saper accompagnare il cliente [...] [e] deve provare a educarlo, insegnandogli il rispetto per la montagna. L'uomo ha bisogno più che mai di un ritorno alla natura.

L'educazione e l'insegnamento nell'ottica presentata possono vedersi come rappresentanti della finalità ultima della comunicazione, e dunque rivolti a tutti i frequentatori della montagna, e, ancora una volta, sottolineano l'urgenza del cambiamento che attraverso queste pratiche può effettivamente giugnere a compimento.

Capitolo 2

I rifugi alpini: dalla conquista delle vette al turismo di massa

Il presente capitolo esplora il concetto di rifugio alpino, perseguendo un rapido excursus delle tappe che, dagli albori, lo hanno portato ad assumere la forma che noi oggi conosciamo. Il capitolo, infine, fornisce alcuni dati relativi alla situazione dei rifugi in territorio valdostano.

2.1. I rifugi alpini: definizione ed evoluzione storica

La costruzione e la frequenza dei rifugi alpini sono il risultato di uno stretto rapporto tra l'uomo e l'ambiente montano, che data alle origini della storia umana e che ha subito una significativa evoluzione⁵⁵ nel corso dei secoli.

Il termine *rifugio*, derivante dal latino *refugium* (dal verbo *refugere*, rifuggire, ripararsi), è definito come riparo o difesa contro un'insidia o un pericolo materiale o morale⁵⁶. In effetti, come sottolinea l'architetto Jean-François Lyon-Caen⁵⁷, specializzato negli habitat di alta montagna, la funzione dei rifugi alpini era in origine quella di offrire un asilo temporaneo per i frequentatori dell'alta montagna, che vi pernottavano con l'obiettivo di raggiungere luoghi più lontani o più in alta quota.

Il rifugio alpino si riconosce per il suo livello di accessibilità: in quanto ripari localizzati in alta quota, le prime strutture risalenti al XIX secolo, si situavano in luoghi caratterizzati dall'assenza di accesso per via carrozzabile e, talvolta, la totale inaccessibilità per una parte dell'anno. Inoltre, per via di particolari fattori da un punto di vista topografico, quali il pericolo di valanghe o di caduta di massi,

⁵⁵ Cfr. Lamotte G., rel. Bucella F., *Étude et catégorisation des refuges de haute montagne construits ou renovés en Europe ces dix dernières années* (Tesi di laurea), Faculté d'Architecture de l'Université Libre de Bruxelles, a.a. 2015-2016, pp. 25-27.

⁵⁶ Cfr. Treccani vocabolario on line, s.v. "rifugio".

⁵⁷ Cfr. Roge S., "Quatre murs et un toit. De l'essentiel au confortable : comment l'évolution des refuges d'altitude raconte notre rapport à la montagne", in *Les others* n. 16, maggio 2023, pp. 28-44.

la solidità del terreno o le forti raffiche di vento, inizialmente i rifugi rappresentavano delle costruzioni *a minima*: edificazioni di piccole dimensioni annidate sulla montagna:

*[il s'agissait] d'une construction très modeste, [...] qui s'agrippait à la montagne, s'y blottissait pour avoir le moins de prise possible face aux éléments.*⁵⁸

Le prime costruzioni si caratterizzavano, dunque, per il fatto di disporre di una sola stanza, erano inizialmente fatte in legno – sfruttandone così la capacità di isolante termico e la leggerezza – e successivamente in pietra – modifica, questa, dettata dal rischio di incendio.

A questo proposito, il *Regolamento delle strutture ricettive del Club alpini italiani*⁵⁹, in vigore dal 1° gennaio 2021, fornisce un'interessante definizione di rifugio, inteso come “un presidio di ospitalità in quota” con attributi di sobrietà (da mantenere anche nella ristorazione), essenzialità e sostenibilità, e come “centro di attività divulgative, formative, educative e di apprendimento propedeutiche alla conoscenza e alla corretta frequentazione della Montagna”. Esso viene anche descritto come “la casa [...] aperta a tutti i frequentatori” delle Alte terre, di cui vengono esplicitati i caratteri di inclusività, in quanto luogo per alpinisti esperti e per turisti meno abituati a difficili escursioni.

2.1.1. Dalla costruzione *a minima* alle sofisticate strutture moderne

Il rapporto tra l'uomo e la montagna, si caratterizzava, in epoca Antica, per un forte timore da parte degli esseri umani nei confronti delle alte cime, sede di divinità che incutevano terrore. Successivamente, però, durante il periodo Medievale tale paura venne meno e i sentieri di montagna cominciarono ad essere praticati per finalità commerciali legate al trasporto di prodotti locali. A testimonianza di tale attitudine, la presenza di ospizi e rifugi con il compito di accogliere i viandanti: ne è un esempio l'Hospice del Gran San Bernardo, fondato nel 1050⁶⁰, e tutt'oggi attivo nell'ospitalità di pellegrini ed escursionisti.

L'abitudine di rappresentare la bellezza paesaggistica nelle arti figurative di età rinascimentale contribuì alla nascita e allo sviluppo di un amore nei confronti della montagna, che divenne così un luogo adatto alle attività di svago e tempo libero, soprattutto per la classe borghese.

⁵⁸ Cfr. Roge S., *Op. Cit.*, p. 34.

⁵⁹ Cfr. Regolamento delle strutture ricettive del Club alpino italiano. URL: <https://www.cai.it/wp-content/uploads/2020/12/Regolamento-strutture-ricettive-del-Club-Alpino-Italiano-20201.pdf>

⁶⁰ Cfr. “Ospizio del Gran San Bernardo”, Pays du St-Bernard, (ultima visita: 11/09/2024). URL: <https://www.saint-bernard.ch/it/soggiornare/i-nostri-alloggi/ospizio-del-gran-san-bernardo-13016/>

Un interesse del tutto nuovo nei confronti della montagna si deve alla curiosità scientifica tipica del periodo illuminista, durante la seconda metà del XVIII secolo, seguita poi da obiettivi di scoperta e soddisfazione personale che si declina, un secolo più tardi, nella corsa alle vette; la conquista delle maggiori cime in Europa si fa, in effetti, risalire al XIX secolo, così come l'edificazione del primo rifugio, il Grand Mulets, nel comune di Chamonix-Mont-Blanc, ad un'altitudine di 3051 m slm⁶¹.

In questo periodo, inoltre, si affermano la disciplina dell'alpinismo e la professione di guida alpina, e parallelamente nascono i più importanti Club Alpini, aventi l'obiettivo generale di promozione della cultura della montagna, intesa come conoscenza della stessa e salvaguardia del suo ambiente. Ne sono esempi l'Alpine Club, associazione alpinistica del Regno Unito (1857, la prima ad essere costituita⁶²), il Club Alpino Italiano CAI (nato nel 1863⁶³), il Club Alpino Francese CAF (1874⁶⁴), il Club Alpino Svizzero CAS Ticinese (1886⁶⁵).

In merito alla costruzione del primo rifugio alpino, risulta interessante la riflessione di Germain Lamotte (2016) la quale evidenzia come la necessità di un rifugio, inteso come riparo, costituisca per l'uomo un istinto primitivo e rappresenti, dunque, non solo una scappatoia, ma anche una volontà di ritorno alle origini. Nozioni, queste, declinate nell'edificazione in alta montagna, che presenta, tra i suoi valori, sobrietà e modestia, in contrasto con la società dei consumi cui si tenta di evadere, e che dà anche la possibilità di un contatto più diretto con la natura, in contrasto con l'ambiente cittadino a valle.

È dunque lecito affermare che la storia dei rifugi alpini come li conosciamo oggi, la loro origine e il loro sviluppo, sono da considerarsi strettamente legati al nascere e all'evoluzione della disciplina sportiva dell'alpinismo e alla nascita delle grandi società alpine.

Un altro cambiamento viene evidenziato da Riccardo Dini e Stefano Girodo (2018)⁶⁶ nella costruzione di rifugi in alta quota come il risultato di una maggiore sicurezza nei confronti della montagna, di una superata paura dell'ignoto che essa nasconde, che ha luogo per mezzo della "conquista della notte". Ed è proprio in seno a tale dominazione che si identifica il primo motore

⁶¹ Cfr. Gibello L., *Cantieri d'alta quota. Breve storia della costruzione dei rifugi nelle Alpi*, Lineadaria, Biella – 2011

⁶² Cfr. Home page, Alpine Club UK, (ultima visita: 19/09/24). URL: <http://www.alpine-club.org.uk>

⁶³ Cfr. "Storia", Club Alpino Italiano, (ultima visita: 12/09/24). URL: <https://www.cai.it/associazione/storia/>

⁶⁴ Cfr. Calufetti P., "Club Alpino Francese festeggia 140 anni al nuovo rifugio Col de la Vanoise", in *Montagna.tv*, 24 giugno 2014, (ultima visita: 12/09/24). URL: <https://www.montagna.tv/62412/club-alpino-francese-festeggia-140-anni-al-nuovo-rifugio-col-de-la-vanoise/>

⁶⁵ Cfr. "Breve storia del CAS Ticino", Cas Ticino, (ultima visita: 12/09/2024). URL: https://casticino.ch/?page_id=88

⁶⁶ Cfr. Dini R., Girodo S., "Rifugiarsi nella notte. Il ruolo dell'architettura nel processo di conoscenza dell'alta quota", in *Journal of Alpine Research | Revue géographie alpine* [En ligne], 106-1, 2018, mis en ligne le 08 avril 2018, consulté le 19 septembre 2024. URL: <http://journals.openedition.org/rga/3911>; DOI: <https://doi.org/10.4000/rga.3911>

della trasformazione della montagna, che si declina anche attraverso la modificazione fisica del territorio, per mezzo di sperimentazioni di carattere architeturale nelle strutture dei rifugi alpini.

Contestualmente ai cambiamenti legati ai materiali utilizzati per la costruzione, risalente alla prima metà del Novecento, si assiste a un graduale aumento di volumetria all'interno delle strutture: si passa così ai cosiddetti rifugi *grand public*, i cui interni si dislocavano su due piani e in cui sussistevano, tuttavia, problematiche legate all'umidità e alla conseguente scarsa salubrità degli ambienti (Lamotte, 2016).

È a partire dagli anni '30 che si realizzano progetti che contribuiscono ad un netto aumento del confort in rifugio, che si declina sotto forma di allacciamento elettrico, installazione del telefono e accesso ad acqua corrente. Tali cambiamenti ed evoluzioni sono da attribuirsi ad un adattamento dell'offerta in alta montagna alla domanda in principio di evoluzione, afferma l'architetta Lamotte⁶⁷.

Le guerre che hanno caratterizzato la prima metà del Novecento hanno avuto un impatto sui rifugi alpini, che non raramente sono stati oggetto di bombardamenti e distruzioni, specie durante la guerra partigiana negli anni '40⁶⁸.

Il periodo post-bellico e la contestuale espansione economica del Paese hanno favorito un incremento delle vacanze in montagna dei cittadini ed un conseguente aumento di turisti di montagna che non erano esperti alpinisti. Questo ebbe due essenziali conseguenze: da una parte una sensibile diminuzione di alpinisti esperti in alta montagna (in virtù di un aumento numerico della frequentazione), dall'altra una modifica sostanziale della conformazione dei rifugi di montagna, secondo una logica della quantità, e della scelta dei materiali di costruzione, non di rado senza considerare le problematiche ambientali che ne sarebbero derivate. Due fondamentali elementi hanno reso possibili tali cambiamenti: l'introduzione dell'utilizzo dell'elicottero per il trasporto di materiali e strumenti da costruzione pesanti e la partecipazione di architetti specializzati in montagna, che hanno contribuito alla razionalizzazione degli spazi in base alla conformazione geologica del territorio⁶⁹.

A questo proposito, vale la pena citare la modificazione del ruolo del guardiano all'interno del rifugio: se, infatti, inizialmente, egli rappresentava un punto di riferimento per gli alpinisti, in virtù della sua profonda conoscenza dell'ambiente montano, col passare del tempo e la democratizzazione della montagna, il guardiano svolge sempre maggiormente il compito di esplicitazione dell'importanza e delle modalità di rispetto dello spazio selvatico che circonda il rifugio. Il suo ruolo, dunque, è essenzialmente legato alla comunicazione della sostenibilità, in una forma più originale e

⁶⁷ Cfr. Lamotte G., rel. Bucella F., *Op. Cit.*, p. 27-28.

⁶⁸ Cfr. Gibello L., "Fra le nuvole. I rifugi tra passato, presente e futuro", pp. 41-45.

⁶⁹ Cfr. Lamotte G., rel. Bucella F., *Op. Cit.*, p. 29.

semplificata, avente l'obiettivo di promuovere un rapporto armonioso con la natura e di ridurre al minimo le tracce dell'attività umana:

Le principal changement qui affectera le refuge et ses usages interviendra au début du XX^e siècle. [...] On voit apparir les premiers refuges [...] pourvus d'un gardien [qui] va prendre une place de plus en plus importante dans la rencontre avec la haute montagne. Il est en effet comme un gardien de phare en bordure d'un océan immense⁷⁰.

L'apice della trasformazione si raggiunge negli anni '80, con la costruzione di nuovi e numerosi impianti sciistici e sportivi per accogliere la sempre crescente domanda di "vacanze in montagna" dei turisti. L'architetto Lyon-Caen⁷¹ mette in rilievo come un diverso e del tutto nuovo approccio alla montagna, in particolare all'alta montagna, ha trasformato il rifugio alpino in strutture più complesse finalizzate all'*utilizzo della montagna*. È il periodo, infatti, in cui si cominciano a costruire gli *chalet-hotel*, adatti ad accogliere non solo alpinisti esperti, ma anche di turisti, che offrono cibo (con la conseguente necessità di aumento della volumetria della costruzione per fare spazio alla cucina e alla sala da pranzo comune), dormitori e sanitari con acqua potabile.

L'evoluzione del rifugio alpino finora descritta subisce un'inversione di rotta negli anni '90, quando la crescente consapevolezza ambientale⁷² che va sviluppandosi e ingrandendosi in quegli anni induce la popolazione a prendere coscienza degli equilibri ecologici da non compromettere. È per questo che negli ultimi anni si è assistito a modifiche di natura architettonica delle costruzioni con l'obiettivo di riqualificazione e implementazione dell'esistente.

Tali consapevolezze non hanno tuttavia limitato la progressiva commercializzazione dei rifugi alpini che nel corso del XX secolo ha portato ad un adattamento del rifugio alla neve, con entrate sopraelevate e protette, locali per gli sci, isolamento termico e riscaldamento⁷³.

⁷⁰ Cfr. Guibal J., "De l'abri au tourisme", in *L'Alpe* n° 88, marzo 2020, p.10.

⁷¹ Cfr. Roge S., *Op. Cit.*, pp. 28-44.

⁷² Consapevolezza ambientale che nasconde, secondo Dini e Girodo (2018), alcune contraddizioni, interpretabili sulla base delle dicotomie in seno alla società: innanzitutto, la necessità di un approccio che richiede una visione collettiva e il raggiungimento di obiettivi comuni, reso possibile solo attraverso l'accantonamento e il superamento dell'approccio individualista in seno alla società, in nome del quale gli obiettivi perseguiti sono invece limitati al soddisfacimento di bisogni individuali. Allo stesso modo, la consapevolezza ambientale si trova in contrasto con le leggi dell'economia capitalista e del consumismo che esse sottendono, a scapito della sostenibilità e di una prospettiva più essenziale e minimalista.

⁷³ Cfr. Lyon-Caen J.-F., "Un laboratoire architectural", in *L'Alpe* n° 88, marzo 2020, pp. 20-31.

Ciò ha avuto degli effetti sull'estetica della costruzione e sui materiali scelti, ma anche sul concetto stesso di rifugio alpino, che è passato dall'essere un riparo temporaneo per alpinisti esperti, a luogo di destinazione di turisti di montagna, nonché sull'alta montagna, che ha cominciato ad essere sempre più uno spazio da visitare e consumare nel tempo libero⁷⁴. Il mutamento in questo senso viene, in effetti, definito anche in relazione all'evoluzione dello standard di confort abitativo offerto in seno ai rifugi alpini (Dini, Girodo, 2018):

Il definitivo superamento della tanto spartana quanto caratterizzante camerata unica si concretizza oggi in molti rifugi -soprattutto in quelli più accessibili e frequentati- in favore del passaggio a camere di dimensioni più ridotte; la maggiore privacy e un confort spesso quasi alberghiero, segnando di fatto una sempre più effettiva trasmutazione della capanna in luogo di passaggio e di commercio, funzionale al turismo intensivo.

Seppur dai nobili intenti, anche la costituzione di parchi nazionali e aree protette ha avuto impatti negativi sugli ecosistemi e l'ambiente montano in generale, per via di una sempre maggiore pratica di camminate lungo percorsi fino a quel momento vergini, con la necessità di costruzione di rifugi e di modificazione della natura⁷⁵.

Si verifica, poi, a partire dagli anni 2000, la tendenza a ricostruire e rinnovare i rifugi (su scala europea), da parte essenzialmente dei Club Alpini coinvolti, che si declina con proposte *high-tech* e l'utilizzo di nuovi materiali, che necessariamente impongono un ripensamento delle strutture, in funzione della sempre maggiore richiesta di confort da parte di una clientela abituata all'immediatezza nel soddisfacimento dei bisogni nella società dei consumi⁷⁶.

Una variabile al centro è senza dubbio quella legata all'energia, il suo utilizzo e la sua produzione. Se inizialmente i rifugi erano caratterizzati da numerose finestre aventi l'obiettivo di permettere lo sfruttamento della luce naturale e illuminati attraverso lampade a gas e gruppi elettrogeni, la crisi petrolifera degli anni '70 ha evidenziato la necessità per le costruzioni di raggiungere un'autonomia da un punto di vista energetico, attraverso l'installazione di pannelli fotovoltaici e solari termici⁷⁷.

Oggi, per effetto dei cambiamenti climatici – che influenzano l'esistenza dei rifugi alpini sotto forma di siccità, per esempio –, della situazione post-pandemica e dell'utenza sempre maggiore e più diversificata, si sta assistendo ad un ritorno alle origini, che si ravvede nella rimodulazione dei servizi

⁷⁴ Cfr. Morazzoni M., De Ponti P., Colombo D., *Op. Cit.*

⁷⁵ Cfr. *ibid.*

⁷⁶ Cfr. Lamotte G., rel. Bucella Fabrizio, *Op. Cit.*, p. 29.

⁷⁷ Cfr. Roge S., *Op. Cit.*, pp. 28-44.

offerti al ribasso, dettata dal risparmio, che limita la disponibilità di acqua corrente e camere con bagni privati⁷⁸. Infine, l'attenzione posta sulle tematiche ambientali oggi riguarda questioni di reversibilità, in relazione al rapporto tra la costruzione e il paesaggio e la riduzione al minimo dell'impatto sul suolo, nonché l'utilizzo di materiali innovativi⁷⁹.

2.1.2. La frequentazione della montagna: dal turismo elitario al turismo di massa

Contestualmente alle modificazioni che hanno interessato i rifugi alpini nel corso dell'ultimo secolo, si è verificato anche un significativo cambiamento nelle frequentazioni dell'alta montagna.

La ricercatrice e professoressa di Geografia all'Università di Parigi Florence Deprest (1997)⁸⁰ delinea il passaggio da una forma di turismo di montagna elitario al turismo di massa così come lo conosciamo noi, mettendo in luce primariamente un cambiamento di natura del fenomeno, legato alla crescente pratica di sfruttamento commerciale dei luoghi oggetto di turismo. Fatto, questo, legato ad un miglioramento della mobilità e dei trasporti, che ha moltiplicato la presenza di turisti nelle sempre più numerose stazioni sciistiche che col tempo sono state costruite⁸¹. Da considerarsi, in questo senso, anche l'organizzazione del mercato del turismo e dunque non soltanto della presenza turistica, ma anche dell'offerta avente l'obiettivo di soddisfare un bisogno culturale della società industriale.

Una modificazione nell'attitudine nei confronti della montagna è da ritrovarsi anche nelle descrizioni presenti nei carnet di viaggio degli alpinisti⁸², che se in origine contribuivano a far nascere nel lettore un senso di curiosità onirica nei confronti dell'ambiente montano e dei suoi sentieri, senza dunque lasciare spazio a descrizioni o commenti sgradevoli, a partire dagli anni '80 del Novecento sembrerebbe che l'obiettivo degli scritti sia piuttosto quello di invogliare il lettore a percorrere i sentieri, facilitandogli la salita. Così, anche da un punto di vista del discorso e del linguaggio, si ritrovano riferimenti di carattere pragmatico alla montagna, sotto forma di una lista delle difficoltà che potenzialmente potrebbero incontrarsi durante l'escursione.

Il turismo di massa così delineato è stato possibile, secondo Deprest, anche grazie all'invenzione del prodotto montagna. Infatti, ella sostiene che, sebbene gli elementi costituenti la montagna non abbiano bisogno dello sguardo umano per esistere, è proprio lo sguardo umano a trasformarli in prodotto commerciale. Ciò ha la conseguenza di allontanare l'alta montagna dagli elementi di

⁷⁸ Cfr. Gibello L., "Fra le nuvole. I rifugi tra passato, presente e futuro", pp. 41-45.

⁷⁹ Cfr. Dini R., "Des modèles de durabilité ?", in *L'Alpe* n° 88, marzo 2020, pp. 32-34.

⁸⁰ Cfr. Deprest F., *Enquête sur le tourisme de masse. L'écologie face au territoire*, Belin, 1997

⁸¹ Cfr. Bouhaouala M., "Adaptation : la montagne s'est-elle compromise avec le capitalisme ?", in *La montagne en question(s). Enjeux et controverses à propos des Alpes*, UGA éditions, 2023, pp. 13-18.

⁸² Cfr. Rigat F., "Chroniques des hauteurs", in *L'Alpe* n° 88, marzo 2020, pp. 48-53.

attrattiva della tradizione che in origine la contraddistinguevano, per uniformarsi a miti e leggende nati proprio in seno al territorio come oggetto di destinazione turistica. Lo sguardo nei confronti della montagna, in effetti, si è modificato nel tempo, come nota Françoise Rigat (2020), riportando i commenti degli escursionisti in cui si ravvedono dei cambiamenti essenziali, quasi superficiali (se rapportati ai carnet di viaggio degli alpinisti del XX secolo).

A proposito di turismo di massa, il giurista e professore presso l'Università di Savoie-Mont Blanc, Jean-François Joye, parla di consumismo e di iper-pratica della montagna come conseguenza della democratizzazione della stessa⁸³. Ciò viene spiegato dall'autore in termini di modificazione dell'approccio all'ambiente montano, che si è allontanato dalla contemplazione dell'alpinista scienziato degli albori per assumere un significato polimorfo legato al lavoro, a finalità curative, per infine avere l'obiettivo di svago e piacere. In definitiva, dunque, la montagna è diventata un prodotto per soddisfare il consumatore e, sebbene non si abbiano dati per affermare che i comportamenti dei frequentatori della montagna oggi siano più irragionevoli o irresponsabili rispetto al passato, ciò che è certo è che sussiste una questione etica e di responsabilità individuale di ciascuno nei riguardi dell'ambiente in cui si trova.

La frequentazione massiccia della montagna ha fatto sì che, per assicurare sicurezza ai turisti, si avviassero una serie di procedimenti e iniziative al fine di proteggere l'uomo da eventi naturali estremi e pericolosi, come la prevenzione e la protezione dal rischio valanghe, che hanno finito per essere limitate alla preparazione ottimale delle piste da sci o il perfezionamento degli impianti di risalita meccanica e le norme di sicurezza da osservare, perdendo dunque di vista la questione ambientale. Questo tipo di attività, che la pratica della montagna ha generato, hanno contribuito alla distruzione del luogo, attraverso l'artificializzazione del suolo, l'inquinamento e la diminuzione di biodiversità, che sortirà i suoi maggiori effetti proprio sul loro artefice, l'uomo.

Nell'ambito dell'inchiesta pubblicata sulla rivista ufficiale del Club alpini italiani riguardante il futuro della montagna (dicembre 2021)⁸⁴, gli autori mettono in luce non soltanto una miopia strategica relativa alla gestione delle aree montane da parte dell'uomo, ma anche la sua presunzione ad aver trovato “una soluzione definitiva ad un problema temporaneo” (Hervé Barmasse). In effetti, la montagna è stata per lungo tempo teatro di una monocultura dello sci di discesa, praticabile solo in inverno (stagione durante la quale si verificano dei picchi di frequentazione, a fronte della quasi totale assenza nel periodo estivo), e che necessita di neve, che tuttavia, a causa dei cambiamenti climatici e l'assenza di precipitazioni nevose in medie e basse quote, è stata creata artificialmente, pesando così

⁸³ Cfr. Joye J.-F., *Op. Cit.*

⁸⁴ Cfr. Autori vari, “Il futuro della montagna”, in *Montagne 360*, dicembre 2021, pp. 12-27.

sulle risorse idriche disponibili. La soluzione in questo senso, riconosciuta non soltanto dal CAI⁸⁵, è naturalmente quella della destagionalizzazione delle aree montane, prevedendo un'offerta differenziata e usufruibile anche negli altri periodi dell'anno.

È dunque innegabile che il turismo di massa così delineato possa avere degli effetti negativi sull'ambiente e sugli ecosistemi.

Interessante ed opposto, a questo riguardo, però, è il punto di vista di Malek Bouhaouala, Professore presso l'Università di Grenoble. Egli, infatti, sostiene che la montagna si è adattata al contesto socioeconomico che si è venuto a creare a partire dagli anni '70⁸⁶, contribuendo così a definire un ecosistema economico, sociale ed ambientale in cui l'ambiente gioca un ruolo predominante nella definizione delle attività, secondo un principio di coevoluzione e interdipendenza delle tre dimensioni che ruotano attorno ad un interesse comune: il territorio.

Nella sua opera, Florence Deprest propone delle possibili soluzioni al turismo di massa, sostenendo innanzitutto la validità delle azioni sulla frequentazione, e dunque gli interventi volti a diminuire i flussi turistici e la saturazione dei luoghi, attraverso la dispersione (o la concentrazione) nello spazio o nel tempo dei frequentatori. Un'ulteriore possibilità esistente è quella dell'assunzione di particolari misure finalizzate a migliorare il funzionamento e aumentare la resistenza dei luoghi presi d'assalto. Tra queste, per esempio, l'utilizzo di tecniche e materiali particolari che permettono di evitare un'eccessiva degradazione ambientale (come la costruzione di gradinate ben integrate con l'ambiente e che evitano il diretto calpestamento del terreno da parte dei turisti). L'educazione del pubblico, infine, attraverso la trasmissione di informazioni e chiavi di lettura del territorio, potrebbe modificare i comportamenti e le attitudini ed evitare così il verificarsi di eventi nefasti per il sito montano.

Le alterazioni e i cambiamenti che nel corso degli anni hanno interessato i rifugi, luoghi che nell'immaginario collettivo sono sobri ed essenziali, hanno reso possibile una necessaria implementazione del confort richiesto da un turismo ormai pressoché di massa. L'autore e intervistatore dell'architetto Lyon-Caen, pone alla fine una domanda, in cui esplicita una perplessità legata alla compatibilità tra il confort e le tecnologie che oggi offrono i rifugi e lo spirito originale degli stessi. L'architetto, con estrema razionalità, pone al centro la questione di limite al confort e la differenza semantica ed essenziale tra confort e sollievo – *confort* e *réconfort*: le odierne tecnologie permettono all'uomo di raggiungere potenzialmente livelli di benessere (e confort) estremi, ma se il rifugio offre la possibilità di riscoprire la natura, l'isolamento, l'apprendimento della vita comunitaria

⁸⁵ Soluzione, questa, riportata anche nella rivista *Montagne magazine*, nel n. 528 pubblicato nel maggio 2024.

⁸⁶ Cfr. nota 75. Contesto socioeconomico che ha interessato non soltanto l'intervento dello Stato per la creazione di nuove stazioni sciistiche, ma anche attori esterni alla montagna (principalmente in qualità di portatori di capitale).

e l'esperienza dell'essenziale, allora dovrebbe prima di tutto offrire sollievo e restare, a suo avviso, più *eco-minimalista*.

2.2. I rifugi alpini della Valle d'Aosta

La regione Valle d'Aosta è ricca di rifugi alpini piuttosto frequentati, come evidenziato dai dati dell'Osservatorio Turistico della Valle d'Aosta⁸⁷ relativi all'anno 2022. In effetti, su un totale di oltre un milione di presenze di turisti in regione, circa il 6% ha interessato i rifugi⁸⁸.

2.2.1. Una panoramica generale

I rifugi valdostani risultano essere equamente distribuiti sul territorio della regione e sono concentrati principalmente nei dintorni dei grandi massicci alpini presenti.

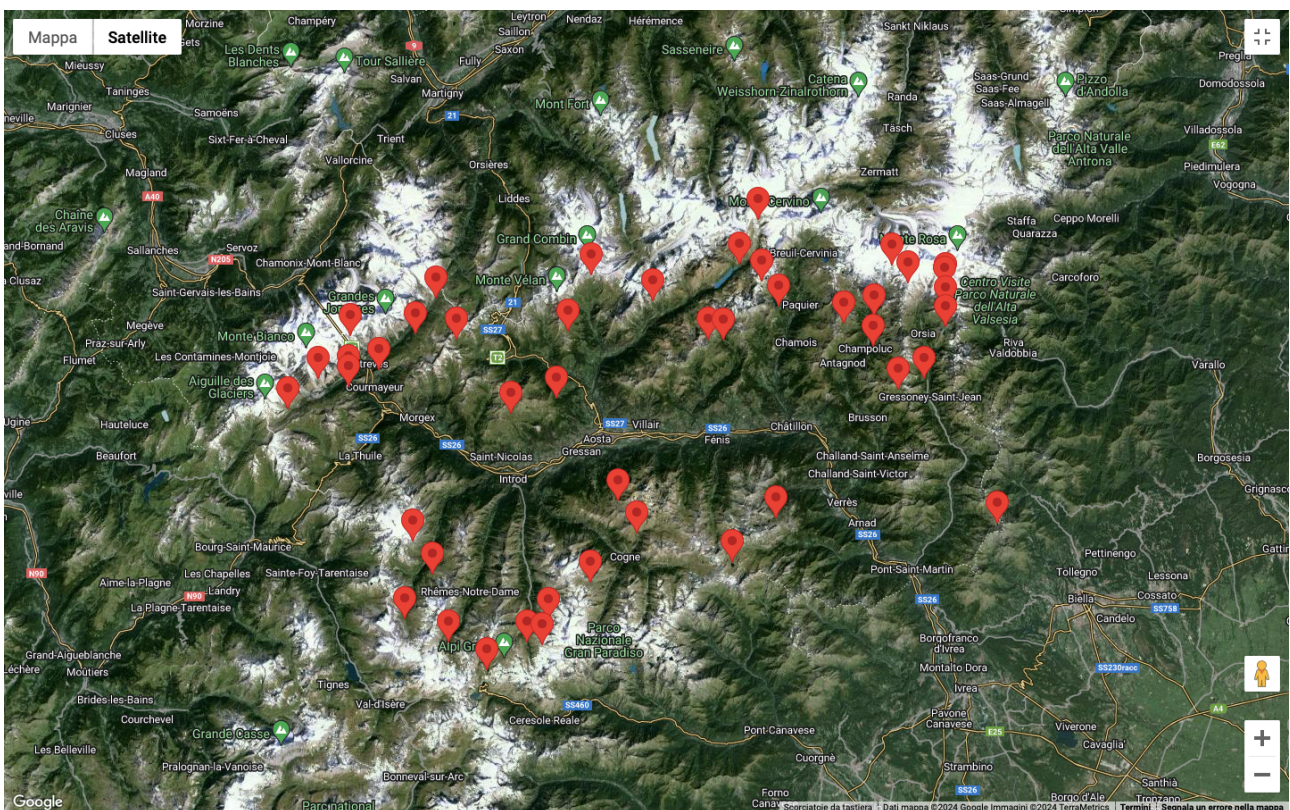


Figura 1: Distribuzione dei rifugi in Valle d'Aosta [Fonte: Google Maps] (25/06/2024)

⁸⁷ Cfr. “Flussi turistici negli esercizi ricettivi in Valle d'Aosta – Anno 2022”, Osservatorio turistico della Valle d'Aosta di TurismOK, 09/03/2023 (ultima visita 25/06/2024), <https://www.osservatorioturisticovda.it/dati-ufficiali-flussi-turistici/flussi-turistici-negli-esercizi-ricettivi-in-valle-daosta-anno-2022/>

⁸⁸ Nello specifico, i movimenti turistici che hanno interessato i rifugi valdostani nel 2022 sono 68,029 arrivi e 80,972 presenze (su un totale, rispettivamente, di 1,194,361 e 3,326,463).

In particolare, i rifugi alpini valdostani risultano così distribuiti:

- tredici rifugi nell'area del Monte Bianco, suddivisi tra la Val Ferret e la Val Vény (di cui uno sul confine italo-francese, sul colle del Gigante);
- dodici rifugi nell'area del Parco Nazionale del Gran Paradiso, suddivisi tra la valle di La Thuile, la Valgrisenche, la val di Rhêmes e Valsavarenche e la val di Cogne;
- quindici nell'area del Monte Rosa (distribuiti tra la valle di Gressoney e la val d'Ayas);
- tre nell'area del Mont Avic (valle di Champorcher e Champdepraz);
- nove nell'area del Monte Cervino (tra la Valtournenche e la valle di Saint-Barthélemy);
- otto nell'area del Grand Combin (Valpelline e valle del Gran San Bernardo);
- un rifugio, il Mont Fallère, a Saint Pierre.

In totale, la regione Valle d'Aosta presenta cinquantaquattro strutture ricettive rifugio, delle quali, nel 2024, diciotto di proprietà del Club alpini italiani, CAI⁸⁹. Si allega di seguito la tabella riassuntiva riportante il nome del rifugio e la sua localizzazione sul territorio regionale e la quota altimetrica, il tipo di rifugio (se custodito o no), la sezione del CAI proprietaria della struttura, il numero totale di posti letto e la categoria relativa alla difficoltà dell'escursione⁹⁰.

Nome	Vallata	Quota (m slm)	Tipo	Sezione proprietaria	Posti totali	Categoria
Capanna Gnifetti	Valle di Gressoney	3611	Rifugio custodito	Varallo Sesia	176	D
Rifugio Quintino Sella Al Felik	Valle di Gressoney	3585	Rifugio custodito	Biella	142	E
Rifugio Torino	Colle del Gigante	3375	Rifugio custodito	Torino / Aosta	150	B
Rifugio Teodulo	Valtournenche	3371	Rifugio custodito	Torino	60	C
Rifugio Gonella	Val Vény	3072	Rifugio custodito	U.G.E.T. Torino	24	E
Rifugio Mezzalama	Val d'Ayas	3004	Rifugio custodito	Torino	30	D
Rifugio Nacamuli	Valpelline	2818	Rifugio custodito	Torino	74	D

⁸⁹ Cfr. Club Alpino Italiano, (ultima visita: 25/06/24). URL: <https://rifugi.cai.it>

⁹⁰ Il tema della categoria è approfondito, nella presente trattazione, al paragrafo 3.1.

Rifugio Boccalatte	Val Ferret	2803	Rifugio custodito	Torino	20	E
Rifugio Aosta	Valpelline	2788	Rifugio custodito	Aosta	36	D
Rifugio Chiarella	Valpelline	2779	Rifugio custodito	Torino	37	E
Bivacco Bobba	Valtournenche	2770	-	Torino	10	C
Rifugio Vittorio Emanuele	Valsavarenche	2732	Rifugio custodito	Torino	158	D
Rifugio Dalmazzi ⁹¹	Val Ferret	2590	Rifugio custodito	Torino	40	D
Rifugio Sella	Valle di Cogne	2585	Rifugio custodito	Biella	150	D
Rifugio Deffeyes	Valle di La Thuile	2498	Rifugio custodito	Aosta	89	D
Rifugio Crête Sèche	Valpelline	2391	Rifugio custodito	Aosta	86	D
Rifugio Elisabetta Soldini	Val Vény	2195	Rifugio custodito	Milano	77	C
Rifugio Monte Bianco	Val Vény	1670	Rifugio custodito	U.G.E.T. Torino	76	A

Facendo riferimento alla quota altimetrica cui si trovano i rifugi valdostani, è possibile affermare che la maggior parte è situata ad un'altitudine compresa tra i 2000 e i 3000 m slm: quarantasette rifugi, che costituiscono il 73% del totale. Dieci dei rifugi valdostani superano un'altitudine di 3000 m slm, costituendo così il 16% del totale, con un picco massimo oltre i 4000 m slm (Rifugio Regina Margherita, nella Valle di Gressoney, 4554 m slm). Sono pochi i rifugi situati al di sotto dei 2000 m slm: sette rifugi che costituiscono l'11% del totale.

2.2.2. Alcune questioni attuali

Da un punto di vista strutturale, il giornalista Piergiorgio Barrel⁹², in un articolo pubblicato nel 2010 sulla rivista valdostana "Environnement. Ambiente e territorio in Valle d'Aosta" asserisce che

⁹¹ Il rifugio è attualmente inagibile.

⁹² Cfr. Barrel P., "L'alta qualità dei rifugi", in *Environnement. Ambiente e territorio in Valle d'Aosta* n. 46 - *Le comunità montane Gran Paradis*, 2010.

La quasi totalità dei rifugi ha subito interventi di ristrutturazione e di adeguamento alle norme igienico sanitarie, allo scopo di migliorare l'offerta e di rendere più piacevole il soggiorno in rifugio.

Si evidenzia, dunque, una duplice ragione alla base dei cambiamenti strutturali che hanno interessato i rifugi: se da una parte si tratta di una necessaria modifica per renderli salubri e sicuri, dall'altra l'obiettivo perseguito si considera parte di un più ampio progetto atto a rendere confortevole e piacevole il soggiorno in strutture nate con attributi di sobrietà e semplicità, che ben si distanziano dal confort comunemente inteso.

I gestori dei rifugi valdostani si sono riuniti, da oltre venti anni, in un'associazione, l'Associazione Gestori Rifugi Valle d'Aosta, il cui principale obiettivo è quello della conservazione dell'ambiente montano, che si articola in tre macroaree tematiche: l'acqua, l'energia e i rifiuti.

In riferimento alla risorsa idrica, l'attenzione è rivolta al miglioramento degli approvvigionamenti idrici e allo smaltimento delle acque reflue. Per quanto concerne l'energia, quasi tutti i rifugi si impegnano nell'utilizzo di fonti rinnovabili, tra le quali risaltano in particolar modo l'idroelettrico e il fotovoltaico, utilizzati anche per il riscaldamento dell'acqua. Per la questione dei rifiuti, i rifugi si impegnano nella differenziazione degli stessi e nella gestione del loro corretto smaltimento, ivi compreso il trasporto nei centri di smistamento più vicini.

Il giornalista Barrel, nel suo articolo sopracitato, mette in evidenza come i rifugi valdostani siano considerati i "prodotti Star" dell'offerta turistica regionale, a significare non soltanto l'importanza che essi ricoprono in riferimento all'indotto economico che generano, ma anche il loro elevato potenziale di crescita rispetto alla clientela che potrebbero attrarre – detenendo una già elevata quota di mercato. Una tale visione mette in evidenza una prospettiva d'approccio secondo la quale i rifugi potrebbero potenzialmente diventare meta di un turismo di massa di portata ancora maggiore rispetto a quanto non lo sia attualmente, rendendo necessarie ulteriori modifiche, strutturali e dell'offerta, al fine di incontrare le richieste di una domanda che è lecito pensare possa essere gradualmente più esigente e meno abituata e educata alla montagna (se confrontata alla clientela alpinistica che in origine frequentava i rifugi). Invero, Barrel sottolinea che sette rifugi dislocati sul territorio valdostano hanno ricevuto la *Carta qualità* da parte dell'Assessorato regionale al turismo: la motivazione risiede nell'eccellente capacità dei suddetti rifugi ad accogliere "clientela di ogni genere, [...] nel pieno rispetto dell'ambiente".

Infine, il caso del rifugio Chabod, situato in Valsavarenche, ad un'altitudine di 2.710 m slm, che ha ottenuto la certificazione ISO 14001⁹³ in riferimento al sistema di gestione ambientale, ha scatenato una reazione a catena tra gli altri rifugi, che hanno conseguentemente agito al fine di ottenere analoghe certificazioni, il cui valore, oltre che essere ecologico, risulta importante dal punto di vista aziendale in ragione del beneficio d'immagine che ne deriva. Grazie a ciò, all'Associazione dei rifugi Valle d'Aosta è stato conferito il premio *Panda d'Oro: Diploma per il turismo sostenibile delle Alpi*, finalizzato a

*premiare i soggetti concretamente impegnati nella riduzione dei propri impatti sull'ambiente e nella valorizzazione del patrimonio naturale e culturale [...]*⁹⁴.

La motivazione del conferimento risiede nel riconoscimento dei rifugi valdostani come “volano di iniziative di valorizzazione del territorio”.

⁹³ Il tema è trattato al paragrafo 1.1.4. della presente trattazione.

⁹⁴ Cfr. “Alpi: Wwf, “Panda d'oro” per il turismo sostenibile”, Unimondo.org, (ultima visita: 12/09/24). URL: <https://www.unimondo.org/Guide/Ambiente/Eco-abitare/Alpi-Wwf-Panda-d-oro-per-il-turismo-sostenibile-90482>

Capitolo 3

I rifugi alpini valdostani: un'analisi della comunicazione e delle azioni di sostenibilità

Alla luce di quanto emerso nei capitoli precedenti, si procede nella presente sezione, a un'approfondita presentazione delle tematiche di sostenibilità più rilevanti presso i rifugi alpini, continuando poi con un'analisi delle narrazioni circa le strutture alpine portate a capo da fonti esterne e dalle pagine online dei rifugi stessi. A partire dagli approfondimenti resi possibili dalle interviste ai gestori, ci si concentra sulle pratiche di sostenibilità attuate nei rifugi valdostani. In ultimo, il capitolo esplora la percezione e l'attenzione degli escursionisti circa il tema della sostenibilità e i loro accorgimenti per onorarlo.

I rifugi oggetto di analisi sono, nell'ordine di presentazione:

- il rifugio ARP (comune di Brusson) in Val d'Ayas, di proprietà privata e attualmente gestito dalla famiglia Seghesio;
- il rifugio Prarayer (comune di Bionaz) in Valpelline, di proprietà della famiglia Bionaz;
- il rifugio Mont Fallère (comune di Saint Pierre), di proprietà privata della famiglia Viérin;
- il rifugio Federico Benevolo (comune di Rhêmes-Notre-Dame) nella valle di Rhêmes, di proprietà privata dal 2012, gestito da Mathieu Vallet;
- il rifugio Crête Sèche (comune di Bionaz) in Valpelline, di proprietà del CAI di Aosta, gestito da Sophie Barailler;
- il rifugio Champillon Adolphe Létey (comune di Doues) nel vallone di Ollomont, di proprietà privata, dal 2016 gestito da Marcello Vai.

La scelta dei rifugi così operata è da spiegarsi sulla base di diverse variabili innanzitutto legate alla volontà di analizzare rifugi di proprietà privata e rifugi di proprietà del CAI, al fine di evidenziarne eventuali divergenze di gestione e di approccio al tema della sostenibilità.

Con la medesima finalità, si è selezionato un rifugio gestito da una giovane donna dinamica come Sophie Barailler, il rifugio Crête Sèche. Si sono considerati anche rifugi a gestione familiare, come il rifugio Arp e il Prarayer, che, in particolare, risulta interessante in quanto, in virtù della sua

localizzazione in bassa quota, è meta di un importante turismo di massa. Ci si è inoltre focalizzati sul rifugio Mont Fallère, in quanto di recente costruzione (2012), sul rifugio Champillon, a gestione privata, sul rifugio Federico Benevolo, che dispone di una gestione privata da pochi anni, a scapito di una precedente proprietà del CAI.

3.1. La sostenibilità nei rifugi alpini: le tematiche rilevanti

Diciotto rifugi in territorio valdostano sono ad oggi di proprietà del CAI e per questo sottoposti a un particolare e dettagliato regime contenuto nel già citato *Regolamento delle strutture ricettive del Club alpini italiani*⁹⁵: esso racchiude e disciplina molteplici aspetti, definendo i criteri di mantenimento dei luoghi dei rifugi, da eseguire secondo canoni definiti dalle “linee guida per la ristrutturazione dei rifugi”, che considerano anche la riduzione degli impatti ambientali. Con lo stesso obiettivo, è d’uopo riportare i divieti vigenti all’interno dei rifugi del CAI: è proibito fumare, consumare pasti e bevande fuori dagli spazi indicati, accendere fornellini o fiamme libere fuori dai locali appositamente predisposti, lasciare abiti e materiale di fronte ad apparecchi di riscaldamento, utilizzare apparecchiature sonore e abbandonare rifiuti all’interno o all’esterno. Il regolamento, infine, sottolinea l’importanza da parte del frequentatore di porre attenzione alle difficoltà di approvvigionamento delle strutture (anche dal punto di vista idrico), e di evitare dunque di avanzare richieste non consone all’ubicazione e alle dotazioni delle stesse.

L’allegato 1 del suddetto Regolamento classifica i rifugi in cinque classi, identificate dalle lettere A, B, C, D e E, che considerano due variabili: il grado di difficoltà di raggiungimento del rifugio (in ore di camminata) e le modalità di rifornimento dello stesso. Le classi sono così caratterizzate: classe A per i rifugi che sono raggiungibili con un mezzo motorizzato privato o in 10 minuti di camminata e classe B per quelli che sono raggiungibili con un impianto a fune (o nelle strette vicinanze, a 10 minuti di camminata). Le classi C, D e E sono invece caratterizzate da una crescente difficoltà in termini di ore di cammino necessarie per raggiungere il rifugio e la disponibilità di un mezzo motorizzato specifico, una teleferica o la sola disponibilità dell’elicottero ai fini degli approvvigionamenti. Si riporta di seguito la tabella di riferimento per la classificazione esplicitata all’interno del regolamento:

Difficoltà in ore di cammino	Mezzo disponibile per il rifornimento		
	Mezzo motorizzato	Teleferica	Elicottero

⁹⁵ Vedi nota 59.

Tra 10 minuti e 2 ore	C	C	D
Tra 2 ore e 4 ore	C	D	D
Sopra le 4 ore	D	E	E

Per quanto concerne più nello specifico i rifugi alpini, è bene operare una differenziazione della comunicazione da essi svolta: si può infatti intendere una comunicazione volontaria, che funziona per via deduttiva e che riguarda tutti gli aspetti e le variabili che sono intenzionalmente e apertamente comunicati dalla struttura, ed una forma di comunicazione non volontaria, che riguarda le azioni del rifugio e le scelte operate dai gestori. I messaggi, in questo modo, vengono recepiti dal destinatario in maniera induttiva.

Tale forma di comunicazione, che è strettamente legata alla sensibilità e all'enciclopedia individuale dei frequentatori della montagna, presenta svantaggi proprio legati all'elevata soggettività delle osservazioni e delle percezioni, che possono essere influenzate da pregiudizi, errori percettivi o valori e ideologie in contrasto e distanti rispetto a quelli assunti dalla fonte della comunicazione.

Da un punto di vista del contenuto della comunicazione sostenibile di un rifugio alpino, si è reputato utile innanzitutto considerare la storia del rifugio, a partire dai concetti di sobrietà ed essenzialità che intrinsecamente e tradizionalmente lo caratterizzano, nonché l'organizzazione degli spazi al suo interno, la forma e la volumetria della costruzione del rifugio ed eventuali modificazioni architettoniche a cui essa è stata – eventualmente – sottoposta negli anni (o lo sarà in futuro) per valutare quanto e se si è distanziata dalla tradizione e dal concetto originale.

Un altro aspetto da considerare nell'ambito della comunicazione in questo senso è proprio l'attaccamento e l'allineamento del rifugio con il territorio: ci si focalizza sui materiali scelti per la struttura, non soltanto considerando l'impatto ambientale che la loro produzione e il loro trasporto in alta montagna hanno, ma anche per valutare quanto questi siano in linea con il paesaggio in cui sono immersi; si vagliano, poi, le forme di tutela che il rifugio mette in atto rispetto alle risorse naturali cui ha accesso, in particolar modo in relazione all'energia (la produzione, la distribuzione e l'efficientamento) e alla risorsa idrica, soprattutto per quando concerne i consumi.

A tal proposito risultano interessanti le pubblicazioni scientifiche firmate da Beltrami e Duglio risalenti ai primi anni 2000. In un articolo pubblicato nel 2006 sulla rivista *SLM Sopra il livello del mare*⁹⁶, gli autori non soltanto sottolineano il ruolo del rifugio alpino in quanto presidio di “salvaguardia, conoscenza e fruizione consapevole del territorio”, ma identificano anche alcune priorità di azione che richiedono un'azione urgente, quale la gestione dei cicli dell'acqua nelle

⁹⁶ Cfr. Beltrami R., Duglio S., “Il ciclo delle acque nei rifugi alpini della Valle d'Aosta. Approvvigionamento, uso e principali aspetti ambientali”; in *SLM Sopra il livello del mare* n. 27, 2006, pp. 22-27.

strutture ricettive in alta quota. Beltrami e Duglio, docenti presso la facoltà di Scienze Merceologiche all'Università di Torino, in collaborazione con il Club alpino italiano e l'Associazione dei gestori dei rifugi della Valle d'Aosta, hanno raccolto preziose informazioni circa le modalità di approvvigionamento, potabilizzazione, uso, consumo e trattamento delle acque in alta quota.

Ai fini dell'analisi condotta nell'ambito della presente trattazione, si reputano interessanti le modalità cui fanno capo i rifugi presi in analisi circa questi temi e l'eventuale comunicazione che avviene potenzialmente in un'ottica di sensibilizzazione degli ospiti. Nell'articolo emerge infatti la possibilità di installazione di contatori per il consumo delle acque e sistemi per il risparmio idrico, così come i necessari impianti di depurazione (per acque utilizzate per i servizi igienici, la ristorazione e le attività di pulizia), e la successiva gestione e smaltimento delle acque reflue.

Presso i rifugi alpini anche la gestione energetica ricopre un ruolo di rilevanza fondamentale. Il tema è stato approfondito da Beltrami e Duglio⁹⁷ (2009), che hanno analizzato l'inquadramento tecnologico dei rifugi, la loro modalità di approvvigionamento di energia elettrica e di riscaldamento termico e dell'acqua, sottolineando le mutazioni che li hanno interessati nel corso degli anni e, contestualmente, la fragilità ambientale con cui necessariamente devono interfacciarsi.

Altri aspetti di rilevanza sono legati alle modalità di approvvigionamento della struttura: in che modo i beni vengono trasportati in alta montagna, con quale frequenza e che tipo di origine hanno. Elementi, questi, strettamente legati anche alle scelte culinarie operate (l'orientamento gastronomico, la tipologia di piatti, la varietà delle portate offerte). Similmente, è da considerare la modalità di gestione dei rifiuti e quella relativa allo smaltimento degli stessi.

Considerata l'importanza affidata a iniziative educative rispetto all'ambiente emerse nell'ambito dell'analisi della comunicazione di testi relativi all'alta montagna, si indaga sulla presenza di attività finalizzate alla sensibilizzazione sulla sostenibilità per gli ospiti o su eventuali collaborazioni con organizzazioni o scuole per la promozione dell'educazione ecologica. Si può, inoltre, prendere in considerazione tutto ciò che circonda fisicamente il rifugio (la presenza di strade o sentieri di recente costruzione, per esempio, o, eventualmente, la presenza di impianti di risalita meccanica o la possibilità di salire con autovetture private a motore) o la proposta di attività nei dintorni e il tipo di attività (in un certo senso il loro "grado di sostenibilità").

Non da sottovalutare, infine, è considerare ciò che i rifugi alpini valdostani non comunicano in alcun modo, nel tentativo di spiegare le motivazioni che vi sottendono e che hanno ricadute sugli aspetti ambientali.

⁹⁷ Cfr. Beltrami R., Duglio S., "La corretta gestione energetica nei rifugi alpini della Valle d'Aosta"; in *Gestione energia. Periodico di informazione tecnica per gli energy manager* n. 1, 2009, pp. 14-20

3.2. La comunicazione sui rifugi nelle fonti esterne

Per quanto concerne i contenuti della comunicazione relativa ai rifugi e i temi di maggiore rilevanza emersi, si procede con l'analisi delle rappresentazioni delle strutture ricettive di alta montagna presenti in diverse tipologie di fonti, con l'obiettivo di identificare i temi ricorrenti e indagare circa l'immagine e la percezione che si contribuisce a definire.

Il primo preso in analisi è il sito web [rifugivaldostani.it](http://www.rifugivaldostani.it), in cui l'Associazione degli albergatori ed imprese turistiche della Valle d'Aosta, in collaborazione con l'Associazione dei gestori di rifugi Valle d'Aosta, pone in rilievo sin dal principio il concetto di equilibrio ambientale, riconoscendo ai rifugi alpini e alla collaborazione tra i loro gestori un ruolo fondamentale ai fini di una riflessione circa l'alta montagna e l'innovazione, seppur, essa, apparentemente in contrasto con l'idea di tradizione, e dunque di sobrietà, proprie di un rifugio.

Lo scopo principale dell'Associazione è quello di confrontarci e [...] rinnovare l'attenzione verso i tanti problemi legati al delicato equilibrio dell'ambiente in cui sorgono i nostri rifugi. Le esperienze di singole realtà [...] si sono rivelate di grande utilità e di stimolo per cercare soluzioni diverse, concrete ed innovative⁹⁸.

Il sito, poi, mette a disposizione la lista di tutti i rifugi valdostani, per ognuno dei quali non solo specifica l'altimetria e le modalità e i percorsi per accedervi, ma anche una breve descrizione⁹⁹. In effetti, la quasi totalità dei testi considerati include riferimenti all'ambiente naturale circostante il rifugio, sottolineandone gli attributi solenni ed esaltandone la bellezza, a scapito di una narrazione descrittiva della struttura architettonica. Invero, il rifugio Aosta viene così descritto:

[...] rappresenta un'interessantissima meta per tutti coloro che vogliono assaporare da vicino le tentazioni alpine ed alpinistiche, transitando vicino ad imponenti masse glaciali ormai in regresso.

evidenziando in questo modo l'aspetto da consumare della montagna e del suo paesaggio, pur senza tralasciare i cambiamenti climatici che sono alla base della regressione dei ghiacciai.

⁹⁸ Cfr. "Rifugi alpini della Valle d'Aosta, i punti sosta ideali per chi frequenta la montagna", Adava, (ultima visita: 12/07/2024). <http://www.rifugivaldostani.it>

⁹⁹ È d'uopo in questa sede specificare che i testi presi in analisi si limitano ad essere quelli riportati per i rifugi ai quali si dedica un'analisi dettagliata e particolare nella presente trattazione: rifugio Arp, rifugio Gian Federico Benevolo, rifugio Crête Sèche, rifugio Champillon Adolphe Létay, rifugio Mont Fallère e rifugio Prarayer.

Si rileva la tendenza a presentare come segue l'ambiente montano:

Grandioso è il panorama di cui si può godere: dalla Luseney alla Becca di Nona che dominano Bionaz alla maestosa Grivola fino al Ruitor (salendo al rifugio). (Dal paragrafo descrittivo del rifugio Crête Sèche)

Il rifugio Prarayer è posto nell'alta valle di Bionaz a 2005 mt, tra grandi montagne, ghiacciai, boschi, torrenti e laghi. (Dal paragrafo descrittivo del rifugio Prarayer)

Il Rifugio Arp è situato su di un ampio terrazzo erboso [...]. (Dal paragrafo descrittivo del rifugio Arp)

Tale atteggiamento potrebbe spiegarsi con una volontà di evidenziare la vastità del paesaggio montano e la sua dominanza e bellezza, a sostegno del fatto che l'alta montagna è, come specificato nei capitoli precedenti, ormai divenuta un prodotto da commercializzare.

Si è notato che spesso si fa riferimento alla cucina tradizionale offerta dai rifugi:

Il rifugio è inoltre dotato di [...] ristorante con cucina tipica valdostana. (Dal paragrafo descrittivo del rifugio Prarayer)

Il rifugio propone piatti nazionali e cucina tipica valdostana [...]. (Dal paragrafo descrittivo del rifugio Benevolo)

Trattandosi, come specificato, di testi molto corti e concentrati su pochi elementi salienti aventi l'obiettivo di introdurre i rifugi ad un ampio pubblico, la volontà di mettere in evidenza la cucina tradizionale, sebbene sia da riconoscere l'importanza che essa gioca non soltanto rispetto al tema della sostenibilità, ma per l'attaccamento alla tradizione che è l'essenza del rifugio, può giustificarsi con la pratica sempre più ricorrente di un turismo mordi e fuggi dell'alta montagna, per cui le escursioni in montagna, aventi come meta finale il rifugio stesso, sono ridotte ad un pasto consumato sul posto.

Il medesimo tema emerge nell'articolo dal titolo “Gardienne du temple (écrins)” di Marie Gardent¹⁰⁰, geografa e, dal 2015, guardiana del rifugio Temple Écrins: la sua giornata è, in effetti, scandita dai pasti di cui gli alpinisti escursionisti che frequentano il suo rifugio necessitano.

Un'attenzione particolare può essere dedicata al rifugio Mont Fallère, la cui descrizione è sensibilmente più specifica rispetto alle altre prese in analisi:

Il rifugio è una struttura nuova con sembianze di una tipica baita di montagna. Per la costruzione [...] è stato usato legno vecchio dismesso. [...]

Il rifugio è costruito con i criteri del risparmio energetico ed è dotato di pannelli solari per garantire un'ecologica produzione di acqua calda nonché l'integrazione del sistema di riscaldamento nei periodi meno caldi. A poca distanza ci sono ruscelli e laghetti glaciali e la relativa abbondanza d'acqua fornisce alimentazione alla centralina che produce l'energia elettrica. [...] (Dal paragrafo descrittivo del rifugio Mont Fallère)

LoveVda¹⁰¹, il portale turistico della regione Valle d'Aosta, dedica una sezione specifica ai rifugi alpini, denominata “Rifugi e posti tappa”, evidenziando la presenza di rifugi di facile e di difficile accesso, riflettendo così il crescente interesse per la montagna da parte di un pubblico sempre più ampio.

Il sito web spende anche delle parole per i gestori, così definiti, sottolineandone in questo modo il ruolo fondamentale, in termini educativi:

I gestori dei rifugi alpini della Valle d'Aosta, che vi accoglieranno in rifugio, sono tutti professionisti abilitati, che conoscono bene la montagna e possono aiutarvi a fruirne nel modo più corretto, offrendovi assistenza, informazione e, all'occorrenza, soccorso.

L'opuscolo messo a disposizione sul sito web elenca, infine, per ogni rifugio, la difficoltà e il percorso dell'escursione, ma anche il numero delle camere, dei posti letto e dei bagni, il che può far pensare che i rifugi vengano presentati come punti di appoggio per eventuali altre escursioni e non come destinazione di giornata, così come lo erano in origine.

Nell'ambito della presente trattazione, si è poi ritenuto opportuno prendere in analisi la comunicazione relativa ai rifugi sulle guide alpine. Si sono dunque prese in considerazione le opere

¹⁰⁰ Cfr. Gardent M., “Gardienne du Temple (Écrins)”, in *L'Alpe* n° 88, marzo 2020, pp. 56-59.

¹⁰¹ Cfr. “Rifugi e posti tappa”, sito ufficiale del turismo in Valle d'Aosta, ultima visita: 20/07/2024. <https://www.lovevda.it/it/dormire/rifugi-e-posti-tappa>

di Claudio Trova¹⁰² dal titolo “Sentieri delle meraviglie in Valle d’Aosta” (2020) e di Luca Meresio e Enrico Fumagalli¹⁰³, dal titolo “Rifugi della Valle d’Aosta. Bianco, Cervino, Rosa e Gran Paradiso” (2000).

Sul primo testo citato, il libro di Claudio Trova, per ognuna delle escursioni presentate, si ritrovano quattro elementi intertestuali costanti: le fotografie, una breve introduzione al rifugio in questione, con la descrizione del percorso per raggiungerlo, ed infine un approfondimento, generalmente di carattere culturale.

L’attenzione particolare dedicata all’ambiente montano emerge nei brevi testi introduttivi dei rifugi riportati, in cui si ravvede un ampio utilizzo di aggettivi ad accezione positiva, spesse volte corredati da avverbi che ne rafforzano il significato. Così per il rifugio Arp si legge:

L’intera escursione è innanzitutto caratterizzata da un apertissimo panorama [...] con splendidi scorci [...]. Nei dintorni del rifugio sono inoltre presenti un piccolo laghetto, assai suggestivo, [...].

A sottolineare l’immensità e la bellezza dell’Alta montagna, nella descrizione del rifugio Benevolo si legge:

[...] la salita al rifugio Gian Federico Benevolo è una piacevole camminata [...] in un ambiente dominato dalla presenza della Granta Parei [...]. La sua forma aspra è caratterizzata dall’imponente parete orientale [...]. Dal rifugio si gode anche di un ampio panorama [...].

Il testo descrittivo del rifugio Benevolo risulta altresì interessante per via di riferimenti alla camminata, “semplice e adatta alle famiglie”, come a sottolineare che si tratta di un prodotto accessibile a escursionisti non esperti, nonché ai bambini, e dunque vendibile a tutti.

Si può, inoltre, dedicare una riflessione agli approfondimenti riportati da Claudio Trova. Questi, infatti, si limitano ad essere approfondimenti di carattere culturale, legati alla tradizione dei luoghi in cui l’escursione prende vita: così, per il rifugio Arp, situato in Val d’Ayas, lo spazio è dedicato ai tradizionali calzari valdostani *sabot*, e per il Benevolo, lo si dedica al castello e alla storia della località di Introd, o al francoprovenzale per l’escursione che porta al Lago Fallère.

¹⁰² Cfr. Trova C., *Sentieri delle meraviglie in Valle d’Aosta*, Edizioni del capricorno, 2020

¹⁰³ Cfr. Meresio L., testi di Fumagalli E., *Rifugi della Valle d’Aosta. Bianco, Cervino, Rosa e Gran Paradiso*, Grafica & Arte, 2000

È durante l'analisi della seconda opera qui riportata, di Meresio e Fumagalli, che è emersa la particolare tendenza ad utilizzare fotografie suggestive nella comunicazione dell'alta montagna e dei rifugi alpini, e a cui si dedica una riflessione.

Nel suo libro, Claudio Trova sceglie di inserire una serie di fotografie dell'ambiente montano (in genere solo una per ogni escursione è dedicata al rifugio¹⁰⁴). Si nota che una tale scelta di rappresentazione permette al lettore di ammirare non soltanto la bellezza ma anche l'ampiezza dell'ambiente montano: infatti, quelli rappresentati sono quasi tutti panorami estremamente ampi, quasi a sottolinearne l'immensità.

Nella seconda opera citata, dopo aver presentato in maniera estremamente dettagliata le quattro vette principali della Valle d'Aosta – Monte Bianco, Cervino, Monte Rosa e Gran Paradiso –, descrivendone minuziosamente i sentieri e le vallate, gli autori dedicano gran parte dello spazio a fotografie degli ambienti descritti, che si accontentano di mostrare l'ambiente montano e tra le quali, a dispetto del titolo dell'opera, rare volte compaiono i rifugi.

Rappresentare principalmente la natura può avere l'effetto di spostare l'attenzione dai rifugi come struttura di accoglienza e obiettivo delle escursioni di un turismo mordi e fuggi, per mettere in luce invece la bellezza dell'ambiente e trasformare questa nel prodotto da ammirare e cui ambire. La scelta dell'utilizzo di fotografie come veicolo di comunicazione non è da sottovalutare, soprattutto se le si considera come mezzo di comunicazione e se ne riconoscono, dunque, i diversi e numerosi significati. In una tale ottica, quindi, è lecito riconoscere alcuni significati importanti da un punto di vista dell'analisi del linguaggio nell'opera di Meresio e Fumagalli.

Innanzitutto, le immagini presenti nel volume svolgono una funzione informativa fondamentale, illustrando in maniera vivida le caratteristiche imponenti e realistiche, nonché potenzialmente pericolose dell'ambiente montano. A fronte di una tale rappresentazione si può altresì riconoscere un ulteriore significato delle immagini, più direttamente legato alla dimensione emotiva e, conseguentemente, conativa, del linguaggio visivo: essa suscita un profondo senso di rispetto e meraviglia per la natura, e contestualmente mette in luce l'importanza di una preparazione adeguata per affrontare un contesto montano che richiede cautela; tema, questo, più volte messo in luce nell'ambito dell'educazione all'alta montagna, avente come obiettivo la trasmissione di conoscenze e competenze per affrontare in sicurezza l'ambiente senza dubbio impegnativo.

3.3. La comunicazione online dei rifugi

¹⁰⁴ Emblematiche in questo senso sono le pagine dedicate al rifugio Arp, in totale in numero sette, di cui solo una, la più piccola in dimensioni, riporta la struttura del rifugio.

Si procede analizzando la comunicazione che i rifugi effettuano sui loro siti web, considerata rilevante per il costante aggiornamento cui può essere sottoposto e per l'immediatezza di relazione instaurata con il cliente, che, ad oggi, è plausibile affermare lo utilizzi come fonte primaria di informazioni¹⁰⁵.

3.3.1. L'esaltazione della montagna circostante

In generale, è possibile affermare che tutti i siti web presi in analisi dedicano parte della comunicazione al paesaggio che li circonda, sottolineando la bellezza del territorio montano, in maniera sensibilmente più specifica e attenta rispetto a quanto riportato sino ad ora.

Il sito web del rifugio Arp, costituito da una sola pagina, mette in evidenza il luogo in cui è posizionato, sottolineandone la vastità:

Il vasto altopiano in cui è inserito il rifugio [...]. (Dalla sezione "Escursioni" del sito)

Allo stesso modo, nella sezione "Arrampicata e mountain bike" del sito si fa riferimento ai "pascoli, ruscelli e alpeggi" circostanti e raggiungibili attraverso le escursioni, che si riferiscono ad elementi del paesaggio montano che nell'immaginario collettivo sono piacevoli e sobri. Infine, il sito del rifugio Arp riporta una sezione denominata "I numeri del rifugio" in cui spicca in maniera particolare il riferimento alla bellezza del territorio circostante: "100% panorama".

Il sito web del rifugio Gian Federico Benevolo si apre con una descrizione dell'area intorno al rifugio:

L'area dove sorge il rifugio vi sorprenderà in tutte le stagioni [...]. [...] si possono ammirare bellissime cascate e prati ricchi di fiori dove le marmotte si riposano al sole.

La scelta dei vocaboli non sembra essere casuale e ancora una volta risulta particolarmente evocativa rispetto alla bellezza che l'ambiente montano offre ai suoi visitatori, sottintendendo altresì che essi ne resteranno stupefatti. Allo stesso modo, il rifugio Crête Sèche

vanta una vista mozzafiato sulla vallata di Bionaz [ed] è circondato dalla suggestiva Costiera dell'Aroletta [...]¹⁰⁶.

¹⁰⁵ In effetti, come specificato in introduzione, si nota una sempre minore attitudine alla pubblicazione di testi in forma cartacea sui sentieri e le escursioni di montagna e in Valle d'Aosta, che risultano datati e dunque poco aggiornati.

¹⁰⁶ Cfr. Dal sito web del rifugio Crête Sèche. URL: <https://www.rifugiocreteseche.eu>

Numerosi sono i riferimenti alla montagna sul sito web del rifugio Champillon Létey, nella cui sezione denominata “Attività” si parla di escursioni per “esplorare [un] angolo di paradiso” in una “cornice senza pari”. I riferimenti all’ambiente circostante si declinano, poi, anche sotto forma di attività di *animal watching*, avente l’obiettivo di favorire un approccio distaccato e rispettoso alla fauna selvatica, osservandola in “un territorio incontaminato dove diverse specie di animali hanno trovato il loro habitat naturale per vivere e riprodursi”.

In riferimento all’esaltazione dell’ambiente montano, risalta la tendenza a presentare il rifugio come punto di partenza per percorrere altre e differenti escursioni nei suoi dintorni, piuttosto che come meta. Tale tema emerge in quasi tutti i siti presi in analisi, che mettono a disposizione del visitatore sezioni dedicate alle escursioni:

Il rifugio rappresenta un ideale punto di partenza per escursioni alle numerose vette tra i 2800 e i 3000 metri di altezza che lo circondano [...]. (dalla sezione “Escursioni” del sito del rifugio Arp)

Dal rifugio si possono raggiungere 14 differenti cime [...]. È inoltre possibile realizzare traversate verso le valli limitrofe. (dalla pagina “Scialpinismo” del sito del rifugio Benevolo)

Circondato da una moltitudine di itinerari il Rifugio Champillon è in grado di soddisfare le esigenze più variegata e mette d’accordo amatori ed esperti della montagna. Può essere una tappa o una meta ma anche un luogo di assoluto relax. (dalla pagina “Itinerari” del sito del rifugio Champillon)

Particolarmente interessante risulta la pagina sopracitata del rifugio Champillon, che mette in luce anche la diversità di clientela che può vedere soddisfatti i suoi bisogni, e offre collegamenti diretti a pagine web riguardanti l’Alta Via numero uno e al Tour des Combins.

Il potenziale dell’ambiente montano viene espresso, sul sito del rifugio Champillon, anche attraverso alcune citazioni che accompagnano le fotografie del paesaggio:

“Le montagne sono le uniche stelle che possiamo raggiungere a piedi” (Fabrizio Caramagna, scrittore)

“La via verso la cima è come il cammino verso se stessi, solitario” (Alessandro Gogna, alpinista)

“La forza della montagna è come la forza di gravità sulla mia anima” (Heather Day Gilbert, scrittrice)

“Raggiungere la cima è facoltativo, tornare indietro è obbligatorio” (Ed Viestur, alpinista)

“La montagna offre all’uomo tutto ciò che la società moderna si dimentica di dargli” (Anonimo)

“Quando uomini e montagne si incontrano, grandi cose accadono” (William Blake, poeta)

“Non cercate nella montagna un’impalcatura per arrampicare, cercate la loro anima” (Julius Kugy, alpinista e scrittore)

“I Monti sono maestri muti e fanno discepoli silenziosi” (Johann Wolfgang von Goethe, scrittore e poeta)

“Una serata passata a leggere grandi libri è per la mente ciò che una vacanza in montagna è per l’anima” (André Maurois, storico e scrittore)

Si tratta di citazioni di personaggi illustri che contribuiscono a sottolineare non soltanto la bellezza della montagna, paragonabile a qualcosa di luminoso e inarrivabile come le stelle, ma anche la sua forza nell’incontro con l’uomo, che può alleggerire la sua psiche, dandogli una possibilità di evasione dalla società. In effetti, tra le citazioni, si ritrovano anche le nozioni di solitudine e silenzio, caratteristiche imprescindibili dell’avventore della montagna, aventi l’effetto di favorire una più forte intesa con l’ambiente.

Il riferimento all’ambiente circostante assume un valore diverso, e in un certo qual modo più forte e concreto, sul sito del rifugio Mont Fallère¹⁰⁷, che, sin dalla pagina iniziale, mette in luce l’abbondanza di acqua nel territorio circostante, utilizzata per rifornire la centrale per la produzione di energia.

A poca distanza ci sono ruscelli e laghetti glaciali e la relativa abbondanza d’acqua fornisce alimentazione alla centralina che produce l’energia elettrica.

3.3.2. Dal confort al benessere al rifugio Champillon

Il discorso e la comunicazione effettuati dal rifugio Champillon sul suo sito web risultano essere unici rispetto agli altri rifugi presi in analisi: il tema che maggiormente viene comunicato è quello del relax e del benessere, sostenendo, in questo modo, la visione dell’ambiente montano come luogo salubre e adatto al relax dell’immaginario collettivo.

¹⁰⁷ Cfr. Dal sito web del rifugio Mont Fallère. URL: <https://www.rifugiomontfallere.it/il-rifugio/>

Un piccolo angolo di convivialità in riva al lago per rilassarsi e perdersi nel silenzio e nello splendore del paesaggio che lo avvolge. [...] Un ritrovo fuori dal caos e dal caldo cittadino [...]. (Dalla Home page del sito del rifugio, testo relativo allo Chalet Hibou posto vicino al lago a Plan Detruit, punto di partenza dell'escursione che porta al rifugio).

La ricerca del benessere e l'offerta del confort vengono espressi anche nella pagina web denominata "Il Rifugio" dove si afferma che

La montagna è anche contemplazione [...]: è il piacere di rilassare la mente e il corpo [...] utilizzando la nostra zona relax con sauna e vasca d'acqua calda [...].

Una sezione della stessa pagina è stata intitolata "Montagna e Benessere" e riporta le attività che il rifugio offre a tal riguardo: oltre alla sauna e alla vasca di acqua calda, vengono messi a disposizione degli ospiti tappetini per la pratica dello yoga così come appuntamenti di massaggio sonoro, "per ristabilire l'armonia a tutti i livelli".

Il tema emerge anche nella sezione del sito dedicata al prezzario, dove tra le offerte enumerate si ritrova quella della "camera confort" che comprende un bagno privato per due ospiti. Una tale disponibilità da parte del rifugio è sintomo dell'atto di acconsentire a richieste da parte di un turismo di massa, che ricerca servizi alberghieri in una struttura di alta montagna come il rifugio, e che contribuisce, dunque, ad allontanarla dai suoi attributi originali *minimal* e sobri.

Un ulteriore aspetto che viene esplicitato solo nel caso del rifugio Champillon è quello dell'accessibilità, rispetto ai profili di clientela che possono recarvisi. Invero, il rifugio è

Una meta ideale per tutte le tipologie di utenze.

(dalla pagina "Il Rifugio" del sito del rifugio)

L'evidenziazione di questo fatto può interpretarsi come una volontà da parte dei gestori di comunicare non solo la semplicità del tragitto, in ragione della brevità e del limitato dislivello dell'escursione, ma anche la disponibilità della struttura ad accogliere clienti di diversa natura, comprendendo così anche gli escursionisti con una scarsa preparazione atletica, che comunque possono ritrovare confort e benessere in alta quota. Si fa dunque riferimento alla condizione di piacevolezza fisica che può derivare dal confort, grazie ai servizi offerti, come la sauna o la vasca di acqua calda, e a uno stato generale di salute psico-fisica, intendendo così un giovamento più ampio, derivante dall'ambiente di

alta quota, nell'immaginario collettivo salubre e, in una visione dicotomica della realtà, completamente contrapposto alla vita frenetica urbana.

3.3.3. La comunicazione visiva: un'immagine stereotipata della montagna

I siti web dei rifugi Prarayer¹⁰⁸ e Champillon Adolphe Létey¹⁰⁹ utilizzano una modalità di comunicazione che sfrutta alcune fotografie per comunicare la bellezza dei panorami offerti dal sito: così si ritrovano splendide riproduzioni di ogni stagione, di tramonti, laghi e paesaggi innevati.

A proposito dell'utilizzo e della funzione delle fotografie, risulta particolarmente interessante l'articolo dal titolo "(Ré)inventer l'inventaire" di Félicie Fougère¹¹⁰ pubblicato sul numero 88 della Rivista "L'Alpe" nel marzo 2020. Facendo riferimento all'Inventario generale del patrimonio culturale e alle fotografie scattate in quell'ambito in particolare ai rifugi di alta montagna, l'autrice afferma:

La photographie ne prétend pas capter la montagne (elle qui existe de façon impérieuse) mais plutôt ce minuscule point qu'elle enserre (le refuge, dans sa dimension fonctionnelle, devient un fragment d'humanité).

In quest'ottica, dunque, la scelta di utilizzare delle fotografie della montagna non fa che sottolineare il contrasto tra le Alte terre e la loro monumentalità e l'approccio umile dell'uomo, che utilizza la pratica fotografica concentrandosi su un dettaglio, senza la pretesa di catturare l'interezza della maestosità della montagna.

Tuttavia, la scelta di presentare la montagna attraverso fotografie così idealizzate rischia di perpetuare un'immagine stereotipata e distante dalla realtà, simile a quella che Marta Favro¹¹¹ (2023) definisce il *mito di Heidi*. Questa rappresentazione idilliaca e romantica, frutto di una costruzione culturale consolidata, si allontana significativamente dalla complessità e dalla ricchezza delle comunità montane. Le immagini, infatti, riproducono un modello stereotipato, contribuendo a una visione semplificata e poco realistica degli ambienti. Come sottolinea Favro, la civilizzazione delle alte cime, trasformandole in sfondo di esperienze turistiche, ha svuotato le montagne del loro significato

¹⁰⁸ Cfr. Dal sito web del rifugio Prarayer, sezione "Foto". URL: <https://www.rifugio-prarayer.it>

¹⁰⁹ Cfr. Dal sito web del rifugio Champillon, sezione "Photo gallery". URL: <https://rifugio-champillon.it/>

¹¹⁰ Cfr. Félicie F., "(Ré)inventer l'inventaire", in *L'Alpe* n° 88. *Refuges: de l'abri de fortune au tourisme d'altitude*, mars 2020, pp.36-41.

¹¹¹ Cfr. Favro M., "La montagna oltre gli stereotipi", *martafavro.com*, 26/01/2023, (ultima visita: 07/10/24). URL: <https://martafavro.com/la-montagna-oltre-gli-stereotipi/>.

originario, omologandole così all'immaginario collettivo contemporaneo. È quindi urgente il recupero non solo delle specificità e delle complessità, ma anche la loro potenzialità come spazi di opportunità e innovazione, concentrando la narrazione della montagna sui lavoratori della montagna e trasmettendo un messaggio meno turistico e per certi versi più *green*.

3.3.4. La tradizione, tra cucina e artigianato

Un ulteriore tema ricorrente all'interno dei siti web dei rifugi è quello della tradizione, declinato in due modalità leggermente diverse da un punto di vista sostanziale: talune volte la tradizione che si ritrova è quella relativa al rifugio – la sua vicinanza alle origini, come caratteristiche distintive, quali le già citate sobrietà ed essenzialità; talaltre volte si fa invece più esplicito riferimento alla tradizione della regione Valle d'Aosta, riferendosi alle pratiche culturali e culinarie (citando l'artigianato valdostano e la cucina tipica locale).

Per esempio, il sito web del rifugio Gian Federico Benevolo, nella pagina denominata “Il rifugio”, ripercorre brevemente la storia dell'edificio, dalla sua costruzione risalente agli anni '20 del Novecento, sottolineando gli spazi e la volumetria caratteristicamente ridotti, non tralasciando tuttavia il realizzarsi, dal 2013, di lavori di ristrutturazione, che sembrerebbero aver allontanato in parte l'edificio dal rifugio, seppur si tratti indubbiamente di modificazioni utili.

Costruito negli anni '20, il rifugio fu concepito come ricovero per alpinisti ed infatti è dotato di camere piccole e spazi comuni limitati classici di un rifugio storico dove la condivisione dei locali da parte degli ospiti fa parte della routine quotidiana. [...] nel 2013 iniziano i lavori di ristrutturazione che dotano il rifugio di servizi igienici e di locale docce a pagamento.

Risulta rilevante la descrizione che di sé fanno i gestori del rifugio Crête Sèche tramite il loro sito web, definendosi una “famiglia di montanari”, trasmettendo così l'idea di persone originarie e amanti della montagna, con attributi di semplicità e sobrietà.

È bene considerare la tradizione in questo senso intesa anche rispetto ai materiali utilizzati. Tale tema non viene affrontato che sul sito del rifugio Mont Fallère, nella cui pagina “Il rifugio” si ritrovano alcune specifiche relative ai materiali utilizzati per la costruzione del rifugio, che ha l'aspetto della “tipica baita di montagna” costruita con “legno vecchio dismesso” e con un “arredamento tradizionale”, che comunque non fallisce nell'offrire i confort di una struttura di recente ristrutturazione, mettendo a disposizione dei suoi ospiti bagni privati e sale relax.

La tradizione così declinata sembra essere sempre più lontana in alcuni dei rifugi che si sono dotati anche di sale polivalenti con proiettori e stereo oppure di saune¹¹², oppure offrono servizi come massaggi o materiale per praticare yoga¹¹³. Non da sottovalutare, a questo riguardo, l'elemento del relax, che ancora una volta può essere interpretato come una variabile che asseconda il turismo di massa che è andato sviluppandosi a partire dagli anni '80 del Novecento e che, in questo senso, è senza dubbio ascrivibile nell'immaginario collettivo della montagna come luogo rilassante e salubre. In effetti, per quanto ciò sia innegabile, questi elementi fanno sì che il rifugio alpino offra servizi sensibilmente più simili ad una struttura alberghiera, piuttosto che al rifugio che originariamente offriva riparo dai pericoli della montagna.

La tradizione regionale emerge essenzialmente attraverso la comunicazione della cucina offerta dai rifugi, che frequentemente ne sottolineano la tipicità locale.

Il rifugio propone una cucina tipica di montagna che vi farà assaporare dei piatti tradizionali valdostani come ad esempio la valpelleunentze, la trifolette o polenta concia [...]. (Dalla sezione “La cucina” del sito del rifugio Mont Fallère)

La cucina propone piatti della tradizione regionale, accompagnati da salumi, formaggi e vini Doc della regione. (Dalla sezione “La cucina” del sito del rifugio Arp)

[...] potrete gustare i piatti della tradizione valdostana. [...] Ad ogni ora potrete degustare i nostri taglieri valdostani: tutti i nostri prodotti sono il più possibile a KmZero e, in estate, la fontina arriva direttamente dall'alpeggio Berrier. [...] Birre e vini locali possono essere accompagnati dai nostri taglieri valdostani. (Dalla pagina “Rifugio e tariffe” del sito del rifugio Crête Sèche)

In riferimento al tema della cucina, emerge anche la volontà di mettere in luce la natura autoprodotta di alcune delle pietanze offerte dal rifugio Crête Sèche, comunicando così valori di sostenibilità a tutto tondo:

Le marmellate che accompagnano i formaggi sono preparate con cura da mamma Claudia. (dalla pagina “Rifugio e tariffe” del sito del rifugio Crête Sèche)

¹¹² È il caso, questo, del rifugio Prarayer.

¹¹³ Cfr. Sezione “massaggi” dalla pagina Rifugio e “Tariffe” del sito del rifugio Crête Sèche.

La tradizione regionale legata all'artigianato – nello specifico, all'intagliatura e alla scultura del legno – viene in particolar modo esplicitata sul sito del rifugio Mont Fallère. Evocativo, a questo riguardo, è il nome scelto per la pagina che presenta le sculture in legno realizzate dal proprietario della struttura Siro Viérin, "Museo a cielo aperto". Lungo il sentiero che porta gli escursionisti al rifugio, sono state posizionate delle sculture in legno che raffigurano animali tipici del paesaggio alpino. Considerando che il sito si trova in alta montagna, si può rilevare una volontà di sottolineare l'importanza di contemplare il paesaggio montano (e le sculture) come si farebbe in un museo: senza compromettere e rispettando il valore e la bellezza di ciò che si osserva. I gestori, tra l'altro, hanno deciso di posizionare sculture sempre più grandi via via che ci si avvicina al rifugio, quasi a sottolineare la sua presenza e ciò che lo rende un celebre *museo a cielo aperto*: l'artigianato.

Il tema della tradizione alpina può infine interpretarsi come esplicitazione del concetto di destagionalizzazione della montagna, centrale nell'ambito della sostenibilità dell'ambiente d'alta quota. In effetti, questo può verificarsi attraverso la frequentazione dei rifugi – durante il periodo primaverile e, soprattutto, estivo – che, attraverso i loro siti web, mettono in luce i collegamenti delle strutture e dei relativi sentieri a escursioni limitrofe, permettendone non soltanto una maggiore e più approfondita conoscenza, ma anche realizzando i collegamenti tra luoghi di alta montagna – a scapito della costruzione di percorsi o impianti *ex novo* e limitando così l'impatto delle azioni umane sull'ambiente. Allo stesso modo, si fa riferimento all'alta montagna non soltanto durante la stagione invernale, ma anche in altri periodi dell'anno, contribuendo così alla comunicazione di una reale e concreta destagionalizzazione dei luoghi.

3.3.5. Il mancato riferimento a questioni sostenibili essenziali

Nell'ambito della comunicazione sostenibile e ambientale, sono stati evidenziati, oltre ai temi ritrovati nei siti dei rifugi oggetto d'analisi, alcune tematiche rispetto alle quali i rifugi non fanno menzione. Tra questi innanzitutto il tema del riscaldamento globale, che si trova alla base delle tematiche ambientali recenti che interessano i rifugi alpini, in virtù della loro posizione sull'arco alpino e in alta montagna. Invero, non sono stati individuati espliciti riferimenti ai cambiamenti climatici, trattati solo per riflesso da alcune strutture, che hanno citato le loro modalità di produzione e consumo energetico.

Nell'ambito dell'alta montagna, ma in generale nei discorsi attinenti al tema della sostenibilità ambientale, si fa riferimento alle risorse naturali, nonché al loro utilizzo e alla loro scarsità, che richiedono un'azione urgente atta a limitarne gli sprechi. I discorsi comunicativi delle strutture analizzate, tuttavia, non riportano riferimenti alla risorsa idrica, che senza dubbio risulta essere la più

problematica in alta montagna, come emerso dall'analisi riportata in precedenza nella presente trattazione (in particolare negli articoli pubblicati sulla rivista *Montagne360* del CAI).

Inoltre, tra i rifugi presi in analisi, uno è di proprietà del CAI, il rifugio Crête Sèche, per il quale si possono considerare comunicate in maniera implicita le questioni cui si fa riferimento nel già citato Regolamento delle strutture ricettive del Club alpino italiano¹¹⁴. Per gli altri, tuttavia, non si rilevano esplicite menzioni a suddette questioni, tra cui si ricordano in maniera particolare la gestione dei rifiuti e il loro smaltimento.

Lo stesso può dirsi delle attività e iniziative didattiche finalizzate alla trasmissione di comportamenti giusti in alta montagna, considerando il ruolo che esse ricoprono in quanto modalità di approccio e realizzazione di una tutela attiva dell'ambiente.

3.4. L'analisi delle pratiche di sostenibilità applicate presso i rifugi

Si procede con l'analisi della comunicazione della sostenibilità, sulla base dei dati raccolti durante le visite effettuate in rifugio e le interviste intrattenute con i gestori.

3.4.1. Il rifugio ARP: un divario tra gli ideali di sostenibilità e l'irresponsabilità dei turisti

Il rifugio Arp è situato in Val d'Ayas, ad un'altitudine di 2.446 m slm. Dal parcheggio di Estoul, frazione del comune di Brusson, l'escursione che porta al rifugio dura circa un'ora e mezza. Il sentiero, molto ben segnalato, è percorribile dalle auto e in effetti, durante l'escursione è possibile incontrarne diverse, sia a salire, sia a scendere. Il sentiero battuto è molto ben mantenuto, salvo qualche fazzoletto abbandonato lungo la strada, che per natura è anti-spappolamento e che testimonia il passaggio di escursionisti.

Giunti alla fine dell'escursione, si arriva al rifugio Arp da sud, e il primo elemento immediatamente visibile sono i pannelli solari applicati sulla facciata della struttura (*figura 1*), da fuori interamente in pietra. L'edificazione dell'edificio risale alla fine degli anni '80 ed è stata opera della famiglia che precedentemente gestiva il rifugio, da soli due anni nelle mani della famiglia Seghesio¹¹⁵.

¹¹⁴ Si veda il paragrafo 3.1.

¹¹⁵ I genitori Seghesio, reduci da anni di gestione del rifugio Arbolle, a Pila, gestiscono oggi il rifugio con la figlia Francesca e il suo compagno Denis Dangelo.



Figura 1: Rifugio Arp, vista all'arrivo. Dettaglio pannelli solari. (Fotografia dell'autore, 2024)

La scelta dei materiali per la costruzione può considerarsi solo in parte sostenibile, poiché sono state utilizzate sia pietre prelevate in loco, sia cemento ed altri materiali impattanti non solo per motivi di trasporto in alta quota, ma anche per il fatto di essere estranei al territorio e dunque impattanti da un punto di vista ecologico, ambientale e paesaggistico.

3.4.1.1. Gli spazi interni del rifugio: il riferimento alla tradizione regionale e la connessione con la montagna

L'arredamento della sala comune del rifugio è caratterizzante e caratterizzato essenzialmente da legno. Come riportato durante l'intervista¹¹⁶ da Francesca Seghesio, il legno utilizzato per l'edificio e per l'arredamento è stato interamente lavorato dal padre dei precedenti gestori, il che risulta essere un elemento della tradizione valdostana dell'artigianato, che tuttavia non viene in alcun modo comunicato agli ospiti. Allo stesso modo, le pareti sono ricoperte di perlinato in legno e i divanetti, anch'essi in legno e di forma tradizionale, presentano dei cuscini in un tessuto che ne trasmette la *valdostanità* (Figura 2).

¹¹⁶ V. Appendice 1.



Figura 2: Rifugio Arp, dettaglio arredi interni. (Fotografia dell'autore, 2024)

All'interno del rifugio, due grandi porte che danno accesso alle camere sono state ricoperte di stampe. Le due porte raffigurano rispettivamente il paesaggio del comune di Brusson, e in particolare il castello, e una donna anziana al lavoro immersa nella natura. (Figura 3).



Figura 3: Rifugio Arp, dettaglio porte. (Fotografie dell'autore, 2024)

Come si può leggere sul sito del rifugio, la struttura è circondata da distese di prato e molto ben collegata ad altre escursioni, così come ad attività di arrampicata grazie alle pareti attrezzate poco distanti. I gestori non mancano di comunicare questo aspetto, grazie ai numerosi cartelloni appesi nella sala comune, tra i quali si ritrovano una carta dei sentieri, una foto raffigurante la “Palestra di roccia attrezzata” e un cartellone riguardante il Tour de Six, con le sue caratteristiche tecniche, i nomi dei rifugi e i sentieri numerati per raggiungerli (figura 4). Emerge, in questo modo, come la montagna e tutto il territorio circostante abbiano un ruolo fondamentale anche all’interno del rifugio, così come si era osservato nell’ambito dell’analisi dei discorsi oggetto del capito precedente.



Figura 4: Rifugio Arp, dettaglio affissioni alle pareti. Da sinistra a destra, dall’alta al basso: La carta dei sentieri, Parete di roccia attrezzata, il Tour des six. (Fotografie dell’autore, 2024)

Proprio di fronte all’ingresso è stata addobbata una parete illustrata con una galleria fotografica di scatti di Enzo Massa Micon, “Piccolo percorso fotografico nell’immaginario di un fotografo valdostano sempre alla ricerca di nuove prospettive”. Le fotografie proposte catturano l’immensità e la maestosità dei paesaggi montani, spesso avvolti in un candido manto nevoso, trasmettendo così un senso di sconfinata vastità e bellezza naturale.

All'ingresso sono presenti, inoltre, alcuni oggetti interessanti posti su degli scaffali. Sul primo si ritrovano prodotti tipici valdostani, tra cui i tradizionali calzari Sabot, che si vengono considerati originari proprio della val d'Ayas in cui il rifugio è immerso. Interessante risulta la scelta di posizionare a fianco dei calzari tradizionali, delle guide riguardanti gli itinerari valdostani della zona del Monte Rosa, della Val d'Ayas e della val di Gressoney e una guida sui vini rossi edita dal Corriere della Sera. In questo caso è evidente come la tradizione valdostana venga messa in luce e declinata attraverso diversi elementi che la caratterizzano.

Sul secondo scaffale, invece, sono posizionati diversi numeri, piuttosto recenti, della rivista l'Internazionale. Da una rapida lettura è emerso che buona parte dei numeri vertono sul tema dei cambiamenti climatici e le sfide che questi rappresentano per l'uomo. Non si è indagato sul perché della scelta di posizionare tale rivista, ma i temi proposti denotano una particolare attenzione da parte dei gestori a un tema che certamente non può passare inosservato in un luogo come quello rappresentato da un rifugio alpino (figura 5).



Figura 5: Rifugio Arp, dettaglio decorazioni all'ingresso. Da sinistra a destra: decorazioni della tradizione valdostana, numeri della rivista "Internazionale". (Fotografie dell'autore, 2024)

3.4.1.2. L'approvvigionamento energetico: un elevato fabbisogno impone l'uso di metodi dannosi

Come emerso dall'analisi della letteratura disponibile, uno dei problemi legati alla gestione di un rifugio in alta quota è legato alla gestione e alla produzione di energia¹¹⁷. Tale tema è stato affrontato

¹¹⁷ Cfr. Si è fatto riferimento, al paragrafo 3.1. della presente trattazione, alle ricerche condotte da Beltrami e Duglio (2006) riguardanti le difficoltà di approvvigionamento energetico dei rifugi alpini valdostani, in ragione del loro inquadramento tecnologico e la fragilità ambientale in cui sono immersi.

durante l'intervista con i gestori del rifugio, che hanno spiegato le difficoltà in questo senso ad essere sostenibili, poiché, seppure dotato di pannelli solari per la produzione di energia elettrica, il fabbisogno energetico del rifugio è oltremodo superiore a quanto prodotto, soprattutto in alcuni momenti della giornata (in particolare durante i servizi di pranzo e cena). Per questo, l'utilizzo dell'energia solare si limita ad avere luogo soprattutto la sera, mentre per il resto della giornata l'elettricità è fornita da un impianto che funziona a combustione di gasolio.

A queste difficoltà, la cui soluzione si rivela essere in contrasto con quello che i pannelli solari immediatamente visibili all'arrivo in rifugio comunicano, si aggiunge una mancata sensibilità e disponibilità degli ospiti, che, infischandosene delle regole imposte e ben spiegate dai gestori al momento del check-in, spesso volte utilizzano elettrodomestici come il phon, causando un blackout del rifugio. È d'uopo qui sottolineare la volontà dei gestori di costituire un piccolo impianto idroelettrico per la trasformazione dell'energia, in virtù della grande disponibilità di acqua di cui godono, che tuttavia è stata rigettata per motivi di impatto ambientale e salvaguardia della bellezza paesaggistica del luogo.

In quest'ottica, dunque, se da una parte emergono l'attenzione alla sostenibilità e la volontà di essere il più ecologici possibile da parte dei gestori, dall'altra gli stessi gestori rilevano un atteggiamento degli ospiti con loro in contrasto, che manifestano una scarsa sensibilità e consapevolezza delle questioni finora affrontate. Non da sottovalutare, inoltre, il fatto che una sempre più massiccia frequentazione della montagna e dunque dei rifugi faccia aumentare sensibilmente il fabbisogno energetico.

Un cartello affisso nella sala comune del rifugio elenca le regole da osservare durante la permanenza e fa emergere alcuni temi sensibili per quanto concerne il discorso relativo alla sostenibilità. Si sottolinea, infatti, il divieto di utilizzo dell'asciugacapelli, per ragioni di carenza di elettricità, e di utilizzo di fiamme libere e il divieto di fumare (*figura 6*).

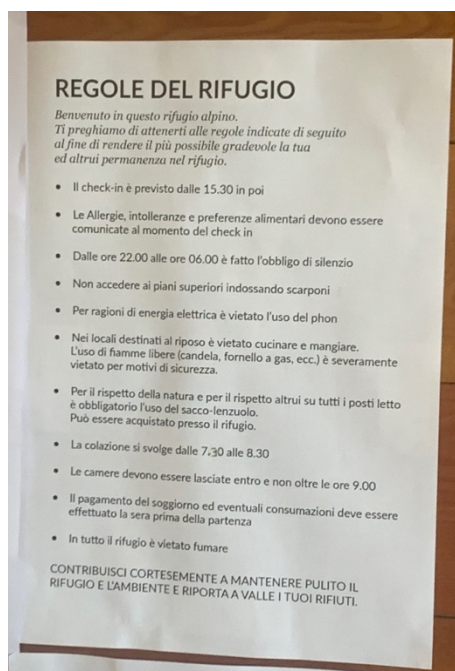


Figura 6: Rifugio Arp, dettaglio regole del rifugio. (Fotografia dell'autore, 2024)

3.4.1.3. I rifiuti in rifugio: la divergenza tra le scelte di riduzione e gli ostacoli di gestione

Nell'ottica di un'attitudine che aspira a essere ecologica da parte dei gestori, si cerca di contrastare i comportamenti non ecologici degli ospiti per mezzo di cartelli che richiedono di agire in un certo modo e di evitare talune azioni non sostenibili: tutta la sala comune del rifugio è tappezzata di affissioni, proposte in italiano, inglese e francese, che ammoniscono gli ospiti (*figura 7*):



Figura 7: Rifugio Arp, dettaglio cartello "Trova spazio nello zaino e riporta a casa i tuoi rifiuti". (Fotografia dell'autore, 2024)

Il cartello si caratterizza per essere composto da due verbi alla forma imperativa, che dunque hanno l'obiettivo di imporre un immediato comportamento agli ospiti, costituendo così un enunciato dal carattere conativo.

La scelta del tono perentorio sottolinea l'urgenza legata alla questione dei rifiuti in rifugio, e si nota sin da subito, dunque, l'attenzione posta sul problema, non tanto in termini di abbandono degli stessi sul luogo, quanto sulla loro gestione e smaltimento. Tema, questo, emerso durante l'intervista intrattenuta con Francesca Seghesio e Daniela Grivon, che hanno messo in luce le difficoltà legate alla spazzatura prodotta in rifugio, che viene trasportata a valle con l'automobile ma che comunque si cerca di contenere al massimo per evidenti problemi ad essa legati. Per questo, hanno sottolineato come abbiano cercato e cerchino costantemente di intervenire in questo senso, per esempio sostituendo le tovagliette in carta che utilizzavano in precedenza, causa non solo di un ingente quantità di rifiuti, ma anche di spreco ingiustificato, con tovagliette in plastica che loro disinfettano e riutilizzano per offrire i pasti ai loro ospiti.

[...] fino allo scorso anno avevamo le tovagliette di carta. Adesso invece abbiamo detto basta, primo perché è uno spreco e secondo perché facevamo tantissima immondizia. Quindi abbiamo preso queste tovagliette di plastica non monouso, le puliamo con il disinfettante e le riutilizziamo.

Un'altra scelta compiuta in quest'ottica è legata alla decisione di servire vino *bag in box* o birra alla spina, così come l'acqua in caraffa. Tuttavia, non è per loro stato possibile eliminare la plastica monouso delle bottigliette di acqua o bibite perché molti ospiti le richiedono per le loro escursioni; in questo caso, purtroppo, le lattine non rappresentano un'alternativa per via della necessità di un contenitore che sia richiudibile e trasportabile senza inconvenienti nello zaino.

Allo stesso modo, le scelte in cucina, luogo dove avviene la maggior parte di accumulo di rifiuti, sono tutte finalizzate a ridurlo: si prediligono grandi confezioni di prodotti, che poi si conservano per mezzo di contenitori riutilizzabili e richiudibili.

Nuovamente in contrasto con l'attitudine e l'attenzione della famiglia Seghesio è il comportamento dei clienti rilevato: durante l'intervista, parlando dei rifiuti prodotti in rifugio, Francesca Seghesio e Daniela Grivon hanno affermato quanto segue, mettendo in luce l'attitudine degli ospiti a sottovalutare il problema e le sue difficoltà:

“F: Per noi è anche una questione di spazio. Perché comunque noi portiamo via la spazzatura in macchina. Che sembra una cosa facile, ma non lo è.

D: Sì, perché la gente dice “Vabbè tanto vai giù in macchina, facile”.

F: Eh, ma noi abbiamo una Jeep. E in un giorno facciamo tanta spazzatura.”

3.4.1.4. L’educazione ambientale per modellare il comportamento degli ospiti

Un altro tema interessante che emerge dalla lettura delle regole è quello del silenzio: il silenzio in alta montagna è importante non soltanto per il rispetto della fauna selvaggia, ma anche per favorire un legame più autentico con la natura. Nell’ambito dell’intervista con i gestori, è emerso tale tema quando Francesca Seghesio, nell’espone esempi di comportamenti virtuosi degli ospiti, ha raccontato l’esperienza vissuta con un gruppo del progetto *Trekking Nature*, iniziativa promossa dalla regione Valle d’Aosta e destinata ai giovani frequentatori della montagna, con l’obiettivo di trasmettere loro nuove conoscenze in materia ambientale¹¹⁸. In quell’occasione, infatti, Seghesio e Dangelo riportano come le guide dell’iniziativa, estremamente educate alla montagna, abbiano trasmesso ai bambini, di età compresa tra i 10 e i 12 anni, l’importanza di mantenere il silenzio e abbiano, altresì, insegnato loro a non lasciare tracce lungo il sentiero e durante la permanenza in rifugio, facendo raccogliere loro tutti i rifiuti.

“F: Abbiamo avuto un gruppo di Trekking Nature con i bambini e le loro guide erano eccezionali, educatissime, che hanno insegnato ai bambini come comportarsi. Hanno insegnato ai bambini l’importanza del silenzio, che sembra banale, ma in rifugio è importante.”

“De: Le guide hanno anche fatto raccogliere ai bambini l’immondizia in giro. Poi ce l’hanno lasciata qua, però è comunque un bel gesto.”

Tematica, quella dell’educazione ambientale, molto importante ed emersa non soltanto durante l’intervista ma anche durante la mia permanenza presso il rifugio Arp.

I gestori, sebbene abbiano dichiarato di non prendere parte attivamente a iniziative con finalità didattiche, si mostrano, in realtà, disposti ad accoglierne: non soltanto ospitando un gruppo di *Trekking Nature*, ma accordando anche a due giovani escursionisti appassionati di teatro di proporre il loro spettacolo di fronte al rifugio. In un palcoscenico naturale, i due teatranti propongono il loro progetto, dal nome *Teatrekking*, cercando di raccontare la montagna in maniera coinvolgente e letteraria e toccando le tematiche del silenzio, dell’avventura e del viaggio, centrali per l’escursionismo.

¹¹⁸ Cfr. “Trekking Nature 2024”, Regione Valle d’Aosta (ultima visita 20/07/24). https://www.regione.vda.it/territorio/iniziative/Trekking/trekking_nature_2024_i.aspx

L'educazione alla montagna, la capacità di adattamento che essa richiede, sembrano essere variabili non contemplate dagli ospiti, che spesso volte mettono in difficoltà i gestori, come riportano Daniela Grivon e Francesca Seghesio nell'intervista. Questo emerge, come già detto, nell'utilizzo, quasi abuso, vista la disponibilità, di energia, e nelle richieste culinarie, che non considerano le difficoltà di approvvigionamento del rifugio e che si dimostrano eccessivamente esigenti, avanzando richieste non consone all'ubicazione della struttura. Per questo, talvolta è capitato che venisse fatta richiesta di piatti che, seppur semplici – come le patate fritte o le lasagne –, si allontanano dalla tradizione alpina e non sono contemplati nel menu offerto dal rifugio. In effetti, l'offerta culinaria proposta dal rifugio Arp rispecchia la tradizione alpina e riporta piatti in linea con l'ambiente montano, come la polenta o carni in umido. Considerato il ruolo delle diete vegana e vegetariana in ambito di sostenibilità, il rifugio asserisce di adattarsi bene a tali richieste, sebbene sia per loro più facile proporre opzioni vegetariane.

Per quanto concerne gli ospiti, Seghesio e Grivon rilevano una differenza di attitudine nei confronti della montagna e del rifugio: in particolare, riportano di avere vissuto esperienze negative con alcuni escursionisti di nazionalità israeliana, mentre gli escursionisti francesi, forse perché più educati all'ambiente montano, si sono mostrati più disponibili e ligi alle regole.

3.4.1.5. Le scelte culinarie: i prodotti a filiera corta

L'attenzione dei gestori del rifugio alla sostenibilità è notevole, anche considerando le scelte operate nell'ambito della scelta dei prodotti. A tal proposito, infatti, sebbene alcuni prodotti siano industriali e acquistati all'ipermercato (le merendine e gli snack, così come le soft drink), gran parte di quanto offerto in rifugio viene acquistata da produttori locali valdostani: così le carni sono di Valsar, un produttore di carni fresche ubicato a Sarre (Aosta) e la frutta e la verdura vengono comperate da un piccolo produttore di Châtillon (Aosta). La spesa viene trasportata con l'automobile (solo la prima della stagione era stata trasportata in elicottero per via del sentiero reso non carrozzabile da una frana e dalla neve). Anche per la pulizia dei locali i gestori si dichiarano attenti, utilizzando prodotti che siano il più possibile biodegradabili e non rischino di inquinare o alterare le acque e le zone circostanti.

3.4.1.6. L'acqua: l'abbondanza alla radice dell'assenza di comunicazione

Ciò che appare da subito evidente è l'assenza di riferimenti ai consumi idrici e l'attenzione che questi richiedono, in ragione dell'emergenza idrica che caratterizza il nostro pianeta su scala globale. Tale assenza è stata fatta notare ai gestori in occasione dell'intervista.

“Y: In effetti ho notato i cartelli sparsi per il rifugio. Tra i problemi principali che avevo individuato nella gestione del rifugio, ci sono l’acqua e i consumi idrici [...]

D: Sì, diciamo che l’acqua, fortunatamente, c’è qui.

F: Ci arriva proprio diretta dalla fonte qua sopra.

D: Ogni anno la facciamo analizzare prima di aprire, per essere sicuri sia utilizzabile.

F: Poi chiaramente non garantiscono al 100%, ma comunque ci assicurano che sia potabile.

[...]

Y: E come dite agli ospiti tutte queste cose? Ho notato che avete tappezzato il locale con cartelli sui rifiuti e i consumi elettrici, non avevo notato nulla sui consumi idrici, ma mi dicevate che in effetti non avete grossi problemi al riguardo.

D: No, c’è carenza di acqua calda, però, quello sì.”

Quel che è emerso, dunque, è l’assenza di un problema di quantità di acqua disponibile in loco; problema che non viene affrontato né comunicato direttamente dai gestori né verbalmente, né attraverso la cartellonistica sparsa in rifugio. Il problema, anzi, viene riportato alla già citata questione del riscaldamento dell’acqua e le difficoltà ad essa legate.

In questo senso è rilevante sottolineare che tale scelta di non fare apertamente richiesta di limitare i consumi idrici, come avviene per gli stessi energetici, in ragione dell’abbondanza di acqua a disposizione, tradisce una scarsa attenzione all’ambiente su scala globale, se si considera, quindi, l’attuale emergenza idrica globale.

Le motivazioni potrebbero essere legate all’abitudine umana di sottovalutare i problemi nei momenti (o nei luoghi, in questo caso) in cui la risorsa risulta abbondante, poiché l’assenza di una carenza immediata, e di cui si fa direttamente esperienza, fa sì che il problema venga percepito in misura minore. Tuttavia, riteniamo fondamentale, in questo senso, sottolineare come l’emergenza idrica sia un problema di portata globale e che andrebbe contrastata con l’abbattimento degli sprechi anche in contesti apparentemente isolati come la montagna. Infine, l’ambiente delle Terre alte, come emerso nell’ambito dell’analisi dei discorsi oggetto del capitolo secondo della presente trattazione, costituisce un territorio da proteggere, e alla risorsa idrica, in quanto parte integrante dell’ambiente, andrebbe destinato un medesimo trattamento.

3.4.2. Il rifugio Prarayer: il turismo di massa che travolge la sostenibilità

Il rifugio Prarayer è situato nel comune di Bionaz, ad un’altitudine di 2005 m slm. Durante l’intervista¹¹⁹ intrattenuta con il gestore Patrizio Bionaz in data 31 luglio 2024, si è fatta menzione

¹¹⁹ V. Appendice 2.

dell'edificazione della struttura: iniziata nel 1987 per mano della famiglia Bionaz, è stata portata a termine attraverso la raccolta e l'utilizzo di materiali, quali pietre, sabbia e legno prelevati in loco; il suo aspetto è quello di un tipico edificio montano, in pietra e legno, in linea con la tradizione della regione Valle d'Aosta, creando così un'atmosfera autentica (figura 8).



Figura 8: Rifugio Prarayer, vista all'arrivo. (Fotografia dell'autore, 2024)

La scelta dei materiali, perfettamente integrati con il paesaggio circostante, non solo riduce l'impronta ambientale per via della scarsa, o assente, necessità di trasporto nonché di produzione degli stessi, ma contribuisce a costituire un'armonia visiva, che ci è lecito considerare come un primo elemento di comunicazione sostenibile del rifugio. Anche l'arredamento scelto risulta perfettamente in linea con la tradizione regionale e appare piuttosto massiccio, in legno, con dettagli di rimando alla Valle d'Aosta, come modellini di chalet di montagna esposti nel bar e nella sala da pranzo e vecchi sci appesi alla parete.

3.4.2.1. L'abbondanza di acqua ed energia: il primo elemento di sostenibilità

Un elemento che contribuisce a comunicare, seppur in maniera indiretta, la sostenibilità del rifugio Prarayer è la sua totale autosufficienza dal punto di vista elettrico, grazie alla centrale idroelettrica del rifugio, che è in grado di generare 60 kW di energia che vengono disserviti in tutta la struttura, alimentando anche il riscaldamento ambientale e dell'acqua, che proviene da una vicina sorgente e non rappresenta un problema in rifugio in termini di scarsità. Non da sottovalutare, in questo senso, il sito della struttura: si trova, in effetti, nei pressi della diga di Place Moulin, nell'alta Valpelline, che,

come si evince dal sito della Compagnia Valdostana delle Acque¹²⁰, rappresenta un’“opera di rilievo europeo” con un “invaso di oltre 100 milioni di m³”.

Questi primi aspetti contribuiscono alla percezione di un rifugio sostenibile e a basso impatto ambientale, almeno da un punto di vista formale.

3.4.2.2. Gli effetti del turismo di massa: gli adattamenti architettonici

L’escursione che porta al rifugio Prarayer è piuttosto breve - dura circa un’ora - ed è in gran parte pianeggiante, il che lo rende particolarmente accessibile e meta di un turismo di massa, costituito non solo da escursionisti esperti conoscitori della montagna, poiché esso è tappa del Tour du Cervin, ma anche famiglie con passeggini e turisti sensibilmente meno abituati all’ambiente montano e dei rifugi. Tale differenza di clientela è stata sottolineata da Patrizio Bionaz, gestore dagli albori del rifugio, insieme con i suoi due fratelli. In effetti, egli sottolinea che gli ospiti del rifugio abituarini della montagna si rivelano piuttosto consapevoli del luogo in cui si trovano, mentre durante i periodi estivi – come, per esempio, il mese di agosto –, durante i quali il rifugio è sensibilmente più frequentato da turisti non esperti, talvolta emerge una scarsa capacità di adattamento al luogo montano del rifugio, nonché una scarsa consapevolezza dello stesso. A tal riguardo, Bionaz afferma:

[...] Soprattutto in questo periodo qui, il periodo di agosto, che comincia ad esserci un po’ di massa anche nei rifugi, e c’è gente che non sa dove va. E viene qui e pensa di trovarsi un albergo, con i servizi da albergo. Per esempio, noi abbiamo i servizi che non sono in camera, sono in comune. E [gli ospiti] chiedono il servizio privato. E dico io, al giorno d’oggi, con tutta la tecnologia che abbiamo, l’informazione, non puoi trovarti in rifugio e avere quelle pretese. Se cerchi un albergo vai in albergo, se cerchi un rifugio, sai che è un rifugio e non un albergo.

Il gestore, dunque, mette in risalto come i turisti di massa non siano affatto consapevoli dell’esperienza del rifugio e delle prerogative di cui una struttura di tal tipo dispone, e in ragione di ciò avanzano richieste ad essa non compatibili.

A tal riguardo, Bionaz ha notato un cambiamento nell’atteggiamento dei clienti che ha interessato l’arco temporale dagli anni ’90 ad oggi e che riflette la curva verso il turismo di massa che ha interessato la montagna negli stessi anni:

¹²⁰ Cfr. “Diga di Place Moulin”, CVA S.p.A. (ultima visita: 07/09/24). URL: <https://www.cvaspa.it/visita-e-itinerario-diga-di-place-moulin>

“[...] adesso [gli ospiti, ndr] cercano più la comodità. Noi abbiamo aumentato le stanze doppie, la gente non vuole più tanto dormire nei cameroni. Soprattutto dopo il covid, la situazione è ancora peggiorata. E infatti i cameroni li usiamo pochissimo, se non per i gruppi, che sono disposti a dormire insieme. Il gruppo organizzato dorme insieme, altrimenti la gente storce un po' il naso a dormire con altre persone.”

La modificazione delle esigenze della clientela, e della clientela stessa, ha portato i gestori a compiere la scelta di modificare l'originale architettura del rifugio, che, come da tradizione, prevedeva camerate che potevano ospitare numerose persone, in favore della costruzione di camere che possano ospitare non più di due persone, al fine di incontrare il nuovo gusto degli ospiti. Sebbene tale scelta non abbia richiesto un ampliamento della volumetria della struttura, senza dubbi ha significato un impiego di materiale e la produzione di rifiuti nell'area del rifugio, nonché causato un significativo aumento dei consumi energetici della struttura, in ragione dell'esistenza di stanze di minori dimensioni, ma in maggior numero. Inoltre, la modificazione in questo senso dell'architettura del rifugio ha significato un allontanamento dello stesso dalla sua tradizionale forma, che contribuiva a costituire un'atmosfera conviviale e comunitaria, che così facendo viene meno. Ergo, a fronte di una necessità di adattamento del rifugio alle nuove esigenze di mercato, si è posta scarsa attenzione alle sue caratteristiche tradizionali, mitigando così i valori tradizionali del rifugio.

3.4.2.3. L'esigenza della rete Wi-Fi in contrasto con l'apprezzamento del paesaggio

In ragione di motivazioni legate al sistema di cassa e POS e in generale al back-office digitale, il rifugio ha accolto la necessità di connettersi, posizionando un ponte radio sulla facciata sud della struttura. Ciò ha permesso di disporre di una rete Wi-Fi, che tuttavia, come riportato da Patrizio Bionaz, i gestori hanno preso la decisione di non rendere accessibile a chiunque. Tale scelta è da imputarsi ad una clientela giovane che manifestava brama di connessione, a dispetto della natura che circonda il rifugio:

Ad esempio, una volta è arrivata una famiglia italiana con ragazzi che avranno avuto 15-16 anni. I ragazzi sono stati qui tutto il giorno [nel patio del rifugio, ndr] con i cellulari, i genitori sono andati via a farsi una passeggiata. Io gli ho anche chiesto “Ma cosa fate qui? State male? È una bella giornata” e loro mi hanno risposto “Non c'è niente da vedere”. Quello ti fa un po' dispiacere, con tutto quello che c'è qui intorno.

Bionaz espone così la fondamentale questione dei giovani: essi non solo manifestano l'esigenza di restare costantemente connessi, ma perdono anche l'occasione di apprezzare le bellezze paesaggistiche cui l'escursione li ha esposti. È lecito credere che ciò rappresenti il sintomo per il quale si manifesta la necessità di un'educazione ambientale così come esposta ed emersa nell'ambito dell'analisi della letteratura nel capitolo precedente: una forma di insegnamento atta a comunicare e impartire i giusti comportamenti da tenere in (alta) montagna, ma anche un'educazione finalizzata a trasmettere l'importanza dell'osservazione e del contatto con l'ambiente naturale, a scapito del contatto virtuale fornito dalle tecnologie.

L'importanza e la bellezza dell'ambiente circostante viene messa in luce, quindi, attraverso la scelta di non dare libero accesso alla connessione a Internet; allo stesso modo, l'esposizione in rifugio di fotografie dell'ambiente montano, cartine geografiche, così come riviste sulla montagna, contribuiscono all'elogio del sito – *Montagne360*, *SkiAlper*, e altre (figura 9).



Figura 5: Rifugio Prarayer, dettaglio decorazioni delle pareti: i riferimenti alla montagna. (Fotografia dell'autore, 2024)

3.4.2.4. I rifiuti: il constatato miglioramento del comportamento degli ospiti tralascia un problema

Tra le questioni che rappresentano difficoltà nella gestione di un rifugio alpino, sussiste senza dubbio quella della gestione, trasporto e smaltimento dei rifiuti prodotti in loco. A tal proposito, il rifugio si impegna a produrne una quantità il più possibile ridotta, attraverso l'acquisto di fusti di birra, per esempio. Non è, tuttavia, stato ancora possibile, per loro, eliminare la vendita, e dunque il consumo, di plastica monouso, che viene richiesta dai turisti sottoforma di bottiglie di acqua. Bionaz, forte dell'esperienza trentennale di gestione del rifugio, ha notato un cambiamento nei comportamenti

degli escursionisti in riferimento ai rifiuti. Sebbene in passato fosse più frequente trovare rifiuti abbandonati, oggi la situazione sembra essere sensibilmente migliorata grazie agli escursionisti che dimostrano una maggiore consapevolezza ambientale, portando a valle i propri rifiuti - senza necessità da parte del rifugio di comunicarlo in maniera insistente. Tuttavia, persiste il problema dei sacchetti per gli escrementi dei cani, spesso abbandonati lungo i sentieri, sintomo di una disattenzione che costa in termini di ecosostenibilità ambientale e aspetto del paesaggio. Invero, Bionaz sostiene:

“Perché poi sono tutti colorati [i sacchetti, ndr]. Vabbè che sono tutti biodegradabili, per carità, però ci vogliono due o tre anni prima che questi si biodegradino. E li lasciano lì, sui sassi, in bella vista. Non li nascondono neanche.”

3.4.2.5. Le scelte della cucina: autoproduzione e territorialità

Un ulteriore aspetto da prendere in considerazione per l'analisi della comunicazione della sostenibilità che si delinea anche in maniera indiretta, è utile considerare le scelte operate dal rifugio in ambito culinario. Il rifugio, come affermato da Bionaz, non solo compie delle scelte finalizzate all'acquisto di prodotti il più possibile valdostani e vicini geograficamente al rifugio, ma è anche dotato di una serra all'interno della quale viene coltivato un orto che permette l'autoproduzione di verdura, come la lattuga o la verza. Il menu proposto dal rifugio è un menu fisso che offre una scelta tra due primi, una minestra e una pasta con un sugo, e due secondi di carne.

3.4.2.6. Una limitata attenzione alla sostenibilità: diete sostenibili, silenzio e crisi idrica globale

Il gestore ha manifestato una certa ostilità nei confronti delle scelte alimentari di diete vegetariane o vegane, sottolineando la sua contrarietà e senza considerare l'impatto che la produzione di prodotti alimentari di origine animale ha sull'ambiente, e dunque sulla questione della sostenibilità ambientale.

In rifugio, infine, è stato possibile ritrovare un riferimento al silenzio e all'importanza che questo svolge nell'ambiente montano (*figura 10*).



Figura 60: Rifugio Prarayer, dettaglio cartello relativo all'osservanza del silenzio. (Fotografia dell'autore, 2024)

A tal proposito, però, risulta importante riportare le parole del gestore, che sottolinea come mantenere il silenzio abbia essenzialmente l'obiettivo di non disturbare gli altri ospiti, piuttosto che quello di rispettare la fauna selvatica (come invece emergeva nell'ambito del Regolamento dei rifugi del CAI¹²¹). In effetti, Bionaz sostiene:

“Cerchiamo di imporre la regola che alle 23 ci sia silenzio. In rispetto anche di chi si sveglia presto. Chiudiamo il bar alle 22.30, in modo che ci sia silenzio. Poi in autunno, per esempio, ci sono gruppi organizzati e ci sono solo loro, allora possono fare festa [e rumore, ndr] fino a un po' più tardi. Però se ci sono delle regole, di solito le rispettano.”

In generale, dall'intervista con Patrizio Bionaz, si evince una scarsa attenzione alla questione della sostenibilità, che emerge primariamente nella scelta di non comunicare, se non verbalmente e solo in caso di necessità manifesta, l'importanza di limitare i consumi di energia e acqua, sebbene questi siano centrali nella questione: il rifugio Prarayer sceglie di ammonire i suoi ospiti richiedendo loro si porre attenzione ai consumi, solo nei periodi in cui si verificano particolari carenze idriche, come il periodo primaverile.

“In primavera facciamo più fatica perché non è che abbiamo tanta acqua.”

“Ci sono momenti in cui mettiamo dei cartelli, perché comincia... ci sono stati due anni fa in cui l'acqua era abbastanza limitata e quindi mettevamo i cartelli “Non sprecate acqua”. Quando c'è necessità lo facciamo.”

¹²¹ Si veda il paragrafo 3.1.

Nei periodi durante i quali, però, tale carenza non si verifica, i gestori non reputano necessario compiere alcun tipo di comunicazione al riguardo, poiché

“Acqua ne abbiamo qui.” [...] “Però se non c’è necessità non ha senso. Tanto l’acqua che parte di qui va dall’altra parte, non è che...”

Tale scelta denota una scarsa attenzione alla questione della sostenibilità, in maniera particolare per quel che concerne l’attuale emergenza idrica globale, con modalità del tutto simili a quelle riscontrate presso il rifugio Arp.

3.4.3. Il rifugio Mont Fallère: un “museo a cielo aperto” per una riflessione sul rapporto con la natura

Il rifugio Mont Fallère - Museo a cielo aperto è situato in località Les Crottes, sotto il comune di Saint-Pierre, a un’altitudine di 2.385 m slm.

Il rifugio, costruito dalla famiglia Viérin tra il 2007 e il 2012 in una zona della montagna fino a quel momento intatta, è costituito principalmente da materiali quali legno e pietra (*figura 11*).



Figura 7: Rifugio Mont Fallère, vista all'arrivo. (Fotografia dell'autore, 2024)

Dall’intervista col gestore¹²², intrattenuta in data 4 agosto 2024, emerge che i materiali utilizzati hanno diverse origini: le pietre sono state prelevate in loco, altri materiali, come i mattoni, sono stati trasportati durante il periodo di edificazione con mezzi pesanti. Si può dedicare una particolare

¹²² V. Appendice 3.

attenzione alla scelta operata per quel che concerne il legno utilizzato: si tratta infatti di un materiale che appare visibilmente vissuto e sul quale le tracce del tempo sono evidenti, essendo un legno dismesso, come dichiarato dal gestore e come indicato sul sito del rifugio. In questo modo, il rifugio Mont Fallère comunica a primo impatto ai suoi clienti scelte sostenibili, di economia circolare, rispettando l'ambiente pur rappresentando una struttura esteticamente in linea con la tradizione valdostana. (figura 12)



Figura 12: Rifugio Mont Fallère, dettaglio utilizzo di legno dismesso. Da sinistra: l'insegna del rifugio, un tavolo nello spazio esterno antistante l'ingresso, la struttura del museo di artigianato di Sirio Viérin. (Fotografie dell'autore, 2024)

3.4.3.1. Un ampliamento strutturale per una più equilibrata frequentazione giornaliera

Per quanto concerne l'architettura della struttura, è emersa durante l'intervista la scelta operata quest'anno dai gestori di ampliare la struttura, al fine di aumentare i posti letto di cui essa dispone. Una tale scelta avrà certamente due implicazioni: se da una parte si richiederanno nuovi materiali, plausibilmente da trasportare in alta quota, dall'altra, la scelta di ampliare una struttura relativamente

recente, nata dunque in un periodo in cui il turismo di massa era ampiamente praticato in alta montagna, viene giustificata nell'ottica di abbattimento del turismo mordi e fuggi. Invero, il gestore asserisce che

“Con le nuove stanze cerchiamo di lavorare un po' più la sera, e meno a pranzo.”

Il rifugio Mont Fallère è raggiungibile seguendo due percorsi di accesso: un itinerario boschivo, più impegnativo dal punto di vista tecnico, ideale per gli escursionisti allenati, e un itinerario che ripercorre la strada poderale, che, grazie alla sua minore difficoltà e un dislivello meno pronunciato, è adatto anche a coloro che desiderano approcciarsi alla montagna senza esserne degli esperti.

In effetti, il gestore ha fatto più volte riferimento ai numeri del rifugio, parlando dei commensali che vi si recano per il pranzo.

“Perché arrivano 300 persone [...]” [in riferimento alle difficoltà derivanti dal numero di clienti che si recano in rifugio e vi consumano un pasto]

Tali numeri denotano dunque una grande frequentazione del rifugio da parte di turisti mordi-e-fuggi per cui la struttura, allontanandosi dal suo ruolo originale, diventa meta dell'escursione, piuttosto che punto d'appoggio per altre, più importanti, ascese montane.

3.4.3.2. L'arrendamento dell'esterno e degli interni del rifugio: l'uomo e la montagna
Poiché è fondamentale considerare che ogni aspetto della comunicazione, verbale o non verbale, concorre nella definizione del messaggio, si considerano le scelte di arredamento e decorazione del rifugio, non soltanto per i suoi interni, ma anche per l'esterno, lungo il sentiero e nell'area immediatamente antistante. Come annunciato dal sottotitolo che accompagna il rifugio –Museo a cielo aperto –, l'intero territorio nei dintorni del rifugio è costellato di statue in legno di dimensioni progressivamente maggiori man mano che ci si avvicina al rifugio. Sebbene le statue in legno siano simbolo dell'artigianato e della tradizione della regione Valle d'Aosta, una tale scelta non può che sottolineare a più riprese la costante presenza dell'uomo. Tale fenomeno viene messo in luce anche dal fatto di vedere rappresentati non solo elementi di fauna locale, ma anche uomini in atti quotidiani, talvolta intimi, tipici dell'ambiente domestico, quasi ad affermare la montagna come uno spazio privato dell'uomo, in totale contrasto con l'idea di rispetto dell'ambiente montano e l'importanza di non lasciarvi traccia al passaggio (*figura 13*). D'altro canto, il Museo a cielo aperto può, in

quest'ottica, vedersi come una provocazione per gli escursionisti, che vengono in questo modo invitati a riflettere circa il loro rapporto con la montagna.



Figura 13: Rifugio Mont Fallère, dettaglio statue in legno lungo l'escursione per il rifugio. (Fotografie dell'autore, 2024)

L'idea di museo a cielo aperto così delineato lungo l'escursione che porta al rifugio Mont Fallère risulta perfettamente in linea con lo stretto rapporto tra la figura dell'artista e l'ambiente, vista nell'ottica di "natura-educatrice", sottolineando come la natura stessa del museo abbia subito una forte evoluzione, che ha portato i luoghi dei musei ad essere un luogo di denuncia rispetto alle problematiche dell'ambiente, e dunque finalizzato alla sua tutela. In questo senso può quindi ravvedersi un intento didattico e conativo delle statue poste lungo il sentiero, sebbene il gestore sostenga che il rifugio non sia direttamente impegnato in alcun progetto educativo nei confronti della montagna.

Per quanto concerne l'arredamento degli interni della struttura del rifugio Mont Fallère, vi si ritrova in varie occasioni riferimento alla tradizione valdostana, in maniera particolare alla pratica dell'artigianato. Invero, tutte le pareti interne sono ricoperte di perlinato, avente altresì una funzione di isolante termico. Inoltre, le stesse sono decorate con quadri scolpiti nel legno e riferimenti alla Valle d'Aosta, come il tradizionale *Tatà* o i calzari *Sabot* utilizzati come ciondoli per le chiavi delle camere, o ancora l'impiego dei campanacci dei bovini a scopo ornamentale (figura 14).



Figura 14: Rifugio Mont Fallère, dettaglio decorazioni degli arredi interni. (Fotografie dell'autore, 2024)

In rifugio non mancano, poi, riferimenti alla montagna circostante, attraverso fotografie e cartine della vallata offerte in vendita agli ospiti, come a invitarli a perseguire l'esplorazione, senza fermarsi al rifugio come meta di un'escursione giornaliera.

3.4.3.3. Acqua ed energia: quantità adeguate richiedono parsimonia e attenzione

L'arrivo in rifugio avviene da sud e, immediatamente, si notano i pannelli solari posti sul tetto della struttura. In effetti, il rifugio è autosufficiente dal punto di vista energetico, grazie ai suddetti pannelli, ma anche grazie a due impianti idroelettrici che alimentano la struttura. Solo in alcuni casi, estremamente rari, il gestore sostiene sia stato necessario, negli anni, utilizzare la centralina alimentata a gasolio, necessità, questa, dettata dalle esigenze energetiche della cucina del rifugio, nei momenti di massima attività (in occasione dei servizi di pranzo e cena).

“[...] ci sono due centraline idroelettriche: una parte da 60 metri di altitudine e cade qua vicino in rifugio; l'altra prende appena lì sotto la stessa acqua e cade a 70 metri di dislivello sotto. Insieme producono al massimo 18-19 kW quando sono a pieno regime.

Ci sono problemi a fine agosto, settembre, in base agli anni. Negli ultimi due anni, per esempio, abbiamo dovuto accendere anche il gruppo con il gasolio. Ma succede proprio in casi estremi.

Poi abbiamo fatto dei lavori l'anno scorso, abbiamo aggiunto altri 8 kW [di potenza derivante dall'idroelettrico, ndr], quindi siamo abbastanza coperti.”

In rifugio non sussistono problematiche legate alla carenza energetica, che dunque in nessun modo viene comunicata (neanche sotto forma di necessità di risparmio o lotta allo sperpero). Ciò non accade con l'acqua, per la quale, sebbene giunga in struttura direttamente dalla fonte e non rappresenti problema, i gestori hanno sentito la necessità di comunicare l'importanza di evitarne gli sprechi nelle stanze, attraverso cartelli che invitano i clienti a usare la risorsa con moderazione.

3.4.3.4. La cucina: un'offerta valdostana interamente autentica

Per quanto concerne le scelte operate in cucina, il gestore del rifugio asserisce che esse ricadono per lo più su prodotti valdostani, eccezion fatta per prodotti che per natura sono industriali (lo “scatolame”).

“[...] Tutti prodotti [sono] valdostani (il più possibile). Lo scatolame, invece, quello è prodotto normale, industriale. Altrimenti Fontina, prosciutti, sono tutti prodotti valdostani. Tutto comprato qua in zona, burro, formaggi. Prendiamo il formaggio da Ducloz, quando non c'è la Fontina d'alpeggio, quindi almeno fino a metà agosto. E quello arriva tutto tramite camion, una volta a settimana.”

Il menu in rifugio offre piatti della tradizione valdostana, prevalentemente a base di carne. La cucina, comunque, è facilmente adattabile e disposta a offrire prodotti vegetariani ai suoi clienti e, laddove richiesti, vegani (sebbene domandati in misura nettamente minore).

3.4.3.5. La questione dei rifiuti: prodotti in eccedenza e non differenziati se trasportati dagli escursionisti

Come riscontrato già in altri rifugi, i rifiuti prodotti in rifugio rappresentano una delle maggiori problematiche in alta montagna. Il rifugio Mont Fallère si impegna nel richiedere ai suoi ospiti di trasportare a valle i rifiuti, attraverso cartelli affissi in loco. In particolare, un cartello, che porta il logo dell'Associazione dei gestori dei rifugi e della Regione Valle D'Aosta, dal titolo "Programma triennale di riduzione dei rifiuti 2011-2013"¹²³ ammonisce nel seguente modo gli escursionisti:

"Porta a valle i tuoi rifiuti! L'ambiente di montagna è delicato e fragile, riporta i tuoi rifiuti a valle e lo aiuterai a rimanere sano!" (figura 15)

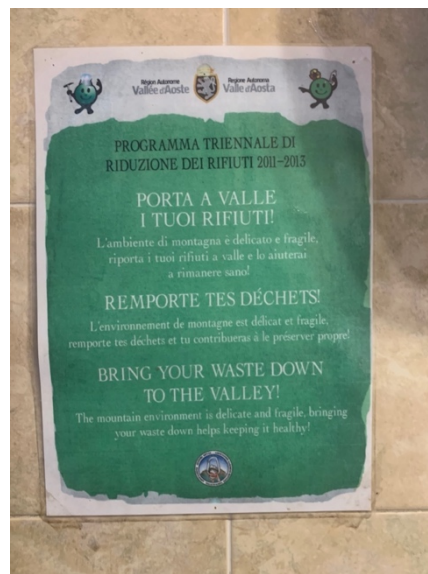


Figura 15: Rifugio Mont Fallère, dettaglio cartello "Porta a valle i tuoi rifiuti!" (Fotografia dell'autore, 2024)

Tale cartello risulta essere sensibilmente più didattico del precedente individuato presso il rifugio Arp: il messaggio, introdotto da un imperativo, esorta il destinatario a un'azione immediata e urgente rispetto ai rifiuti, riportando un elemento educativo nella scelta di vocaboli ad accezione positiva che mettono in luce la vulnerabilità dell'ambiente e la necessità di proteggerlo.

Si rileva, in quest'ambito, come la scelta di affissione di tale cartello rappresenti una forma di comunicazione implicita dell'impegno e dell'attenzione del rifugio alla questione dei rifiuti e alla sostenibilità. In effetti, sul documento relativo alla programmazione per la riduzione dei rifiuti 2011-2013, si fa esplicito riferimento ad "accordi volontari [con] l'associazione gestori di rifugio [...]"¹²⁴.

¹²³ Cfr. "Programma riduzione rifiuti 2011/2013", Regione Valle d'Aosta. (ultima visita: 07/08/2024). URL: https://www.regione.vda.it/territorio/ambiente/rifiuti/archivio/programma_riduzione_rifiuti_11_13/default_i.asp

Come si legge dal sito, si tratta di una delibera del Consiglio Regionale datata 24 marzo 2010, avente l'obiettivo di ridurre la produzione di rifiuti in loco.

¹²⁴ Cfr. Programmazione riduzione rifiuti 2011-2013.

Il gestore asserisce che raramente, in rifugio, si verifica la situazione in cui i rifiuti vengano dimenticati o abbandonati dagli ospiti; in quei casi l'invito all'azione avviene anche verbalmente: Viérin sostiene che, generalmente, gli escursionisti che si recano in rifugio sono piuttosto educati e portano autonomamente i loro rifiuti a valle. Sussiste, tuttavia, il problema dei rifiuti prodotti in quantità ingenti dalla cucina. In riferimento all'utilizzo della plastica monouso, il gestore afferma che

“[...] a pranzo usiamo plastica monouso, quella bio [...]. Non la vendono più l'altra. Ma siamo obbligati. Perché arrivano 300 persone e 300 bicchieri sarebbe impossibile lavarli.”

A dispetto di una consapevolezza dell'impatto della plastica, dunque, la scelta dei prodotti ricade su materiali usa-e-getta, poiché diversamente far fronte alla mole di commensali in rifugio sarebbe estremamente complicato e richiederebbe un utilizzo ingente di altre risorse, quali l'acqua o detersivi (potenzialmente dannosi per l'ambiente).

Un ulteriore problema rilevato dal gestore in riferimento ai rifiuti e all'atteggiamento degli escursionisti in montagna è legato all'abbandono degli stessi (in maniera particolare dei fazzoletti di carta) lungo il sentiero che porta al rifugio. A tal proposito, il Mont Fallère si impegna, cercando di mantenere pulito il percorso:

“Infatti noi, una volta a settimana, mandiamo un ragazzino che scende a pulire il sentiero.”

Ciò accade nonostante lungo il percorso siano posizionati diversi cartelli che, con tono ironico, invitano gli escursionisti a non lasciare traccia del loro passaggio.

Il Greundzo, un essere mitologico valdostano, uno stile di vita: “Grrr! Rispetta la natura. L'immondizia portala indietro con te, non lasciarla in giro!!! Grrrazie”

“L'ambiente va rispettato, non può essere rovinato. Tutti si devono impegnare e stare attenti a non inquinare. Dividi i rifiuti per tipologia prima di buttarli via. Ricordati che non devi mescolare tutte le cose da buttare. Se l'ambiente rispetterai un mondo migliore avrai.” (figura 16)

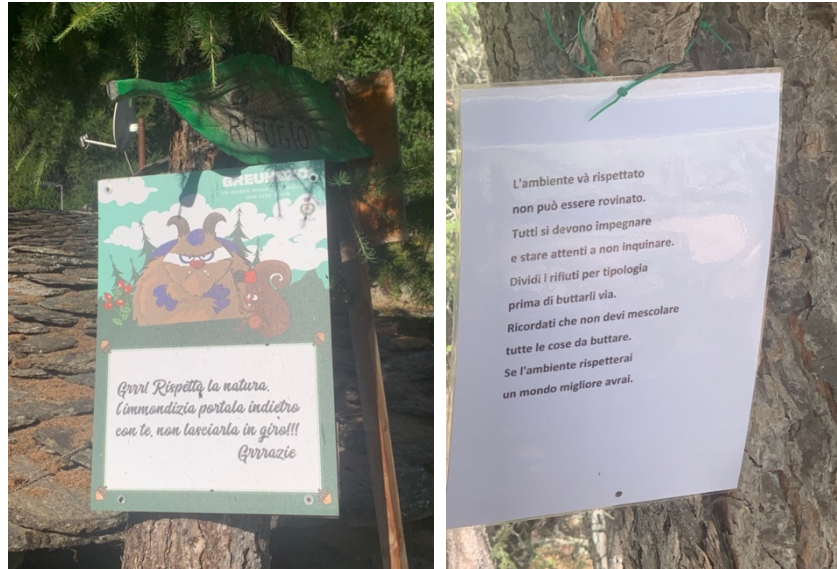


Figura 8: Rifugio Mont Fallère, dettaglio cartelli lungo l'escursione. Da sinistra a destra: Il Greundzo, un essere mitologico valdostano, uno stile di vita: “Grrr! Rispetta la natura. L'immondizia portata indietro con te, non lasciarla in giro!!! Grrrazie” e “L'ambiente va rispettato, non può essere rovinato. Tutti si devono impegnare e stare attenti a non inquinare. Dividi i rifiuti per tipologia prima di buttarli via. Ricordati che non devi mescolare tutte le cose da buttare. Se l'ambiente rispetterai un mondo migliore avrai.”

Tra i comportamenti lodevoli notati dal gestore, vi si ritrovano proprio quelli che riguardano la raccolta dei rifiuti abbandonati lungo il sentiero.

“ogni tanto arriva il cliente col sacchettino che ha raccolto salendo la carta.”

3.4.4. Il rifugio Federico Benevolo: un'esperienza autentica e tradizionale, minacciata dal turismo di massa

Il rifugio Federico Benevolo, situato a un'altitudine di 2.285 m s.l.m., nella Valle di Rhêmes, è raggiungibile attraverso un sentiero che attraversa l'intera vallata. A dispetto dei cartelli presenti a più riprese lungo il percorso, che segnalano la zona come una “azienda faunistico venatoria¹²⁵”, con esplicita richiesta di rispetto della proprietà privata (figura 17), vi si trovano elementi che testimoniano il passaggio di escursionisti, quali fazzoletti di carta abbandonati sul ciglio della strada.

¹²⁵ Cfr. “Piano regionale faunistico venatorio”, Regione VdA, URL: https://www.regione.vda.it/risorsenaturali/Fauna_selvatica/attivita_venatoria_i.aspx (Ultima visita: 23/08/2024). In Valle d'Aosta è stato attuato il Piano regionale faunistico venatorio che regola il regime di tutela della fauna selvatica e le modalità di rilevazione scientifica finalizzata all'attività venatoria.



Figura 9: Rifugio Federico Benevolo, dettaglio cartello lungo l'escursione: "Azienda faunistico venatoria. Rispettate la proprietà privata non uscite dai sentieri". (Fotografia dell'autore, 2024)

La struttura è stata costruita nel 1932 dal CAI Torino e intitolata al giovane alpinista Federico Benevolo, deceduto nel 1928 sul Monte Bianco. Nel 2012, poi, la gestione è divenuta privata, in seguito all'acquisto del rifugio da parte di Mathieu Vallet, attuale gestore. Il rifugio, accessibile dal versante sud-est, si distingue per il suo aspetto, che, a dispetto delle ridotte dimensioni, gli conferisce un carattere robusto e visivamente impattante a causa delle lamiere che ricoprono il tetto e la scelta di infissi in acciaio verniciato di rosso (figura 18).



Figura 10: Rifugio Federico Benevolo, vista all'arrivo. (Fotografia dell'autore, 2024)

Altri materiali scelti per la costruzione sono il legno e la pietra, che appaiono più in linea con l'ambiente alpino in cui la costruzione è immersa. Come riportato dal gestore nell'ambito dell'intervista intrattenuta in data 20 agosto 2024¹²⁶, il rifugio ha subito delle modificazioni strutturali negli anni: a partire dagli anni '70 è stato aggiunto il pre-ingresso, dove vengono attualmente messe a disposizione degli ospiti delle pantofole utili alla permanenza nella zona delle camerate, e nel 2013, dopo l'acquisto da parte di Vallet, sono stati costruiti i bagni, ristrutturata la zona della cucina e alcune camere. L'ultima modifica strutturale è quella che ha permesso l'allacciamento elettrico del rifugio alla nuova centralina idroelettrica, costruita nel 2023. Il gestore, inoltre, ha in programma altre modificazioni della struttura, che interesseranno principalmente le camere del rifugio, al fine di implementarne l'offerta.

3.4.4.1. I diversi avventori del rifugio: la discriminante culturale e le eventuali modificazioni strutturali

In occasione dell'intervista al gestore, è emersa una sensibile distinzione della clientela, non solo su base giornaliera – con una clientela definibile di massa al momento del pranzo, e una più vicina all'alpinismo al momento della cena, come avviene in generale presso i rifugi -, ma anche su base stagionale: in alta stagione, e in particolar modo il mese di agosto, il rifugio è meta di escursioni diurne, mentre durante il periodo primaverile al Benevolo si recano principalmente alpinisti.

A tal proposito, si considera rilevante riportare la differenza di approccio della stessa sulla base di alcune variabili culturali, esplicitate dal gestore. Egli, in effetti, osserva che i suoi clienti presentano abitudini diverse in montagna: gli italiani sembrano meno abituati ed elastici di fronte a determinate pratiche, rispetto ai francesi e agli svizzeri. Sottolineando l'importanza di considerare comunque le eccezioni, egli spiega tale situazione sulla base dei rifugi cui sono abituati in Francia e in Svizzera gli ospiti: l'esperienza lì offerta è sensibilmente più "selvaggia" e dunque gli ospiti nei rifugi alpini italiani si sentono più "coccolati" e mostrano riconoscenza. Aggiunge, inoltre, che l'atteggiamento degli ospiti italiani, che risulta meno elastico e educato alla montagna, potrebbe spiegarsi in questi termini:

Poi magari è anche una questione di atteggiamento. Cioè, se vado io all'estero sai... magari ti comporti diversamente, invece qui ti senti più a casa...

¹²⁶ V. Appendice 4.

Il rifugio Benevolo collabora con alcune agenzie straniere che organizzano tour per turisti escursionisti, dalle quali riceve alcune richieste che poco si addicono all'ambiente del rifugio e che testimoniano un approccio alla montagna come meta turistica e al rifugio stesso come albergo. A tal proposito, Vallet afferma:

Loro gli fanno fare il giro del Monte Bianco e in quel giro puoi fare mille variabili: puoi andare in albergo, puoi fare dei tratti col furgone... e poi gli vendono Gran Paradiso, la Vanoise, e c'è chi chiede confort e quindi la camera doppia. [...]

A fronte di tali richieste, il gestore si mostra particolarmente fedele agli attributi originali di un rifugio alpino, sottolineando come l'esperienza sia caratterizzata dall'utilizzo di spazi comuni e la necessaria capacità di adattamento degli ospiti.

Per noi, gli spazi sono spazi comuni, serve rispetto degli spazi. È necessario imparare a convivere [...].

Tale approccio gestionale emerge anche nell'atteggiamento restio di Vallet a modificare la struttura del rifugio, per offrire l'esperienza di bagni privati o vasche esterne riscaldate:

*Mia moglie sostiene che dobbiamo fare le camere con i bagni, io che son qua a pulire i bagni mi chiedo perché, quando do comunque lo stesso servizio, la stessa esperienza. È chiaro, il bagno deve essere in ordine, pulito, devi avere i tuoi spazi, le tue cose.
[...]*

Se io facessi lo "chalettino" qua fuori o mettessi la bolla di vetro, riempio di clienti... mi chiedo, ha senso, non ha senso. Metto la sauna qua fuori. [...] In primavera mi piacerebbe mettere qua fuori la tinozza, perché poi ho una clientela veramente alpinistica, quindi sarebbe carino. Sai sei fuori dal mondo, vuoi fare il bagno fuori, nella neve, lo fai. Però, ecco...

3.4.4.2. Le affissioni all'esterno e all'interno: il riferimento all'ambiente circostante

Sulla facciata esterna esposta a nord è affisso un pannello dal titolo "Environnements calcaires en haute altitude de la Vallée de Rhêmes" riportante il marchio "VIVA, Valle d'Aosta unica per natura". Dal sito del sistema VIVA¹²⁷ si legge (*figura 19*):

¹²⁷ Cfr. Home "Unica, sostenibile, di Qualità. Una natura tutta da scoprire", Viva. Valle d'Aosta unica per natura. URL: https://www.vivavda.it/default_i.aspx (Ultima visita: 22/08/2024)

La Valle d'Aosta è una Regione ricca di aree protette, giardini botanici e percorsi naturali. Questo patrimonio è oggi riunito sotto il marchio VIVA, sintesi del Sistema Natura Regionale, per promuovere una fruizione turistica delle aree protette basata sui principi di sostenibilità.



Figura 19: Rifugio Federico Benevolo, dettaglio pannello affisso "Environnements calcaires en haute altitude de la Vallée de Rhêmes". (Fotografia dell'autore, 2024)

Si tratta in questo caso di una scelta comunicativa di particolare rilievo da parte dei gestori del rifugio Federico Benevolo, poiché il pannello riporta un paragrafo descrittivo del luogo – in tre lingue: italiano, francese e inglese -, che utilizza un linguaggio piuttosto tecnico: si parla, infatti, non solo degli animali selvatici presenti nella Val di Rhêmes, dei quali si riportano i nomi in latino, ma anche degli arbusti che vi si trovano e del tipo di terreno, caratterizzato da un substrato calcareo, raro nel territorio valdostano. Il pannello rappresenta dunque una modalità di comunicazione diretta agli ospiti riguardante le caratteristiche del territorio, e una già ritrovata attenzione all'ambiente circostante il rifugio, così come un'attenzione al tema della sostenibilità e della biodiversità, se considerato il marchio VIVA fautore del pannello.

L'interno del rifugio, di dimensioni molto ridotte, è caratterizzato da un arredamento tipico alpino, con perlinato sulle pareti, e piuttosto *minimal*: il bancone del bar, pochi tavoli per consumare i pasti, e affisse alle pareti alcune fotografie di animali tipici dell'area alpina e solo una fotografia dell'ambiente montano circostante. (figura 20)



Figura 20: Rifugio Federico Benevolo, dettaglio arredi interni. (Fotografia dell'autore, 2024)

3.4.4.3. L'offerta culinaria: la scelta ricercata di piccoli produttori locali

Entrando all'interno della struttura del rifugio è immediatamente affisso il menu di pranzo, che offre alcuni piatti tipici della tradizione valdostana. (figura 21).



Figura 21: Rifugio Federico Benevolo, dettaglio menu. (Fotografia dell'autore, 2024)

A tal proposito, in occasione dell'intervista con Vallet, è stato possibile approfondire le scelte che caratterizzano l'offerta culinaria del rifugio Benevolo, che il gestore ha sottolineato come scelte particolarmente ricercate:

[...] abbiamo fatto una selezione di prodotti in base alle richieste e la tipologia dei prodotti, considerando anche le difficoltà che viviamo qua, ossia del fresco [legate all'assenza di celle frigorifere e simili, ndr]. La scelta dei prodotti ricade su piccoli produttori del posto [...].

Un'ulteriore attenzione all'ambiente può rilevarsi nell'offerta di alternative di piatti a base vegetale, rispetto alle quali il gestore, pur dimostrando attenzione e apertura nei confronti di approcci a diete più sostenibili, sottolinea le difficoltà legate all'organizzazione della cucina del rifugio, in ragione del numero di commensali.

3.4.4.4. Il rifornimento idroelettrico: la graduale transizione all'elettrico del rifugio

Da un punto di vista elettrico, il rifugio Benevolo si rifornisce principalmente attraverso la centralina idroelettrica di recente costruzione (2023), che ha sensibilmente implementato il rifornimento energetico rispetto agli anni precedenti, producendo fino a 30 kW di energia. Tale cambiamento ha permesso al rifugio non soltanto di implementare l'offerta, contribuendo a ridurre le difficoltà legate alla carenza energetica, ma anche di avviare un processo di transizione verso l'elettrico di diversi strumenti, quali il forno o i fornelli. Ciò ha avuto ricadute anche sulle scelte dei prodotti, collaborando così alla riduzione dei rifiuti prodotti in rifugio. In effetti, Vallet afferma che fino allo scorso anno, in ragione della carenza energetica (che veniva affrontata grazie all'alternanza di energia idroelettrica e di gas GPL), non era possibile utilizzare contemporaneamente la macchina del caffè e la lavastoviglie. In conseguenza, l'offerta della colazione si caratterizzava per l'utilizzo di monoporzioni usa-e-getta, pena l'insostenibilità del momento.

In riferimento all'energia, attualmente il rifugio Benevolo e il suo gestore si trovano in una fase transitoria in cui si cerca di comprendere quanta energia può essere utilizzata dagli strumenti e dunque quanti di questi possono effettivamente subire la transizione all'elettrico, a scapito del gas GPL.

3.4.4.5. La preoccupazione dei rifiuti: la nuova gestione della regione Valle d'Aosta

Per quanto concerne la questione legata ai rifiuti in rifugio, il gestore afferma che la quantità di immondizie presenti e prodotte è ingente e che viene trasportata a valle da lui personalmente in pick-up durante la stagione estiva e in elicottero in primavera. Se da una parte viene riconosciuta la responsabilità delle attività del rifugio nella produzione di rifiuti, per la quale il gestore si dichiara

attento e intenzionato ad agire per ridurla ulteriormente – sintomo, questo, di necessità e attenzione all'ambiente per il rifugio -, dall'altra se ne sottolinea la responsabilità dei clienti:

[...] ne abbiamo tanti [rifiuti], li trasportiamo noi a valle. Adesso abbiamo ridotto un po', dobbiamo trovare il modo di ridurre ancora.

Per quanto riguarda la gente, in pochi fanno attenzione. Anche la loro immondizia [viene lasciata qui, ndr], siamo un po' presi come servizio pubblico. Sia per le toilette, sia per i rifiuti.

Per i rifiuti degli ospiti, tuttavia, non risulta essere un problema la quantità di rifiuti abbandonata, poiché

noi abbiamo la possibilità di scendere in macchina; quindi, non è poi un sacco in più che mi sconvolge.

ma piuttosto la mancanza di differenziazione degli stessi.

[...] il problema è anche come viene fatta la differenziata. Perché vedi quei bidoni [i bidoni della spazzatura affianco al rifugio, ndr], sopra c'è scritto cos'è, però poi sovente i ragazzi devono differenziare a posteriori. Perché arriva la mamma che ha svuotato lo zainetto, il sacchetto del figlio, senza guardare. E ci troviamo di tutto.

Emerge, in quest'ambito, il problema legato alle modificazioni nella gestione dei rifiuti da parte della Regione VdA che si osserveranno nel prossimo futuro, per le quali non sarà possibile posizionare bidoni nelle aree verdi:

[...] cambieranno le regole per la differenziata l'anno prossimo. Per esempio, le aree verde qui intorno in comune in teoria non potranno avere i cestini. E quindi dove la butteranno [gli escursionisti, ndr] la spazzatura? Probabilmente la poseranno davanti ai bidoni.

- 3.4.4.6. La sensibilità all'ambiente: una discrepanza tra la questione della mobilità e dell'acqua e il tema del silenzio

Per quanto riguarda la risorsa idrica, il rifugio Benevolo non ne soffre la carenza in virtù dell'abbondanza di acqua nella Valle di Rhêmes e del suo allacciamento ad un vicino acquedotto rurale; l'acqua sanitaria viene riscaldata attraverso l'utilizzo di pannelli solari, in collaborazione con una caldaia a gas ed un bollitore elettrico. Vallet afferma che l'acqua calda viene usata in particolar modo dal personale del rifugio per le pulizie necessarie e, grazie alla scelta di utilizzare delle docce temporizzate, non si manifesta la necessità di richiedere di evitare sprechi idrici:

Abbiamo delle docce temporizzate: gli ospiti non possono scegliere la temperatura, che è standard, sono a gettone ed emettono tre minuti di acqua. E quella deve bastare, altrimenti compri un altro gettone e volendo puoi fare la doccia più lunga. I rubinetti di acqua fredda invece no, volendo uno potrebbe fare scorrere l'acqua.

Dunque, come già riscontrato in altri rifugi alpini sul territorio valdostano, in mancanza di necessità e carenza, l'importanza di evitare gli sprechi non viene comunicata, a dispetto dell'emergenza idrica globale.

Raggiungere il rifugio con l'automobile non è possibile e a tal proposito il gestore sottolinea la presenza di una legge regionale che disciplina la percorrenza delle strade poderali di montagna: si tratta della legge regionale del 22 aprile 1985, numero 17¹²⁸. All'articolo 1, si sottolinea la finalità di garantire la tutela dell'equilibrio naturale del territorio e difendere altresì la proprietà e l'attività agricola, e riguarda, tra le altre, i percorsi poderali che giungono sino ai rifugi. La legge dispone l'obbligo di un'autorizzazione per la persona e il veicolo che transitano su tali strade, sottolineando, all'art. 3 comma 2, quanto segue:

I rifugi alpini, in virtù della loro natura giuridica particolare, non rivestono la definizione di "luogo pubblico", di cui all'articolo 1, anche se sono accessibili al pubblico e, pertanto la circolazione sulle strade d'accesso o nei dintorni dei rifugi è vietata salvo che per i titolari del diritto di circolazione.

Sebbene tale legge venga applicata in maniera univoca a tutti i rifugi, il gestore del Benevolo è stato il primo ad averla citata, mettendo così in risalto la sua attenzione e trasparenza rispetto alla questione.

¹²⁸ Cfr. Leggi e regolamenti regionali, Conseil de la Vallée – Consiglio regionale della Valle d'Aosta, (ultima visita: 22/08/24) URL: [https://www.consiglio.vda.it/app/leggieregolamenti/dettaglio?tipo=L&numero_legge=17%2F85&versione=V%20\)#:~:text=E%20vietato%20circolare%20e%20parcheggiare,strate%20citare%20al%20precedente%20articolo.](https://www.consiglio.vda.it/app/leggieregolamenti/dettaglio?tipo=L&numero_legge=17%2F85&versione=V%20)#:~:text=E%20vietato%20circolare%20e%20parcheggiare,strate%20citare%20al%20precedente%20articolo.)

Inoltre, egli aggiunge quanto segue, sottolineando in questo modo non soltanto di rispettare la vigente normativa, ma anche di essere mosso da una sensibilità verso l'integrità dell'ambiente montano, preservandone così l'autenticità e garantendo l'esperienza escursionistica rispettosa della natura per tutti.

Ma per quanto mi riguarda è una scelta diversa, perché già ci sono macchine che salgono e scendono, però se uno viene qua non viene per le macchine che fanno polvere. A noi quelli che salgono in macchina non è che ci piacciono tanto, anche perché fai polvere. Poi qua è un posto diverso, nel senso che arrivi a Thumel, lasci la macchina, e da lì in avanti sai che entri in un posto in cui le macchine non salgono. Se cominci a vedere macchine che salgono e scendono, modifichi anche l'esperienza degli altri. Noi siamo un po' restii.

Tale sensibilità viene meno quando, alla domanda che richiede un approfondimento circa il silenzio necessariamente da osservare in rifugio e finalizzato al rispetto della fauna selvatica, viene messa in risalto solo la necessità del mantenimento del silenzio finalizzato alla convivenza tra gli ospiti nelle aree comuni. In effetti, a fronte di eventuali festeggiamenti fino a tarda notte, il gestore propone di spostare gli ospiti in un luogo più appartato, senza tuttavia risolvere il problema del disturbo arrecato alla fauna selvatica.

3.4.4.7. L'educazione ambientale: una modalità di insegnamento implicita

Per quanto concerne progetti educativi attraverso cui il rifugio Federico Benevolo intraprende un'azione attiva nel tentativo di educare la sua clientela ad un approccio sostenibile all'ambiente montano, non si rilevano impegni specifici e dedicati. Tuttavia, Vallet, nel riflettere circa le sue modalità di gestione, sottolinea come l'approccio al rifugio, fedele quanto più possibile agli attributi originali della struttura, pur potendo risultare rigido, ha un valore educativo, in quanto richiede agli ospiti di adattarsi all'ambiente montano e al rifugio, vivendo così un'esperienza autentica di immersione nella natura.

Per noi, gli spazi sono spazi comuni, serve rispetto degli spazi. È necessario imparare a convivere, adattarsi agli orari, e questo in qualche modo è già educativo.

Si tratta, in questo senso, di una forma di educazione implicita, che invita gli ospiti a comprendere le regole non scritte dell'ambiente in alta quota attraverso l'osservazione e l'esperienza diretta, trasmettendo così esempi di comportamenti appropriati.

Un medesimo approccio si rileva, in generale, presso il rifugio Benevolo, che non comunica direttamente nessuna delle pratiche fino ad ora esposte. Per questo, dunque, non si ritrovano, né in loco, né sul sito web, rimandi alle attività di ricerca e attenzione relative alle scelte culinarie e al menu, o alla recente, e ancora in corso, transizione verso l'elettrico di origine idroelettrica per le strumentazioni. Vallet afferma quanto segue:

Y: Se posso chiederti, per quale motivo non comunicate queste scelte?

M: Questo credo sia un problema mio personale, per cui non mi piace troppo decantare perché poi alla fine le cose se le fai bene pagano. Poi si può spingere a comunicare le cose, ma so già che spingi spingi, e qua non è facile avere sempre la stessa cosa, e temo che alla prima volta che inciampiamo... Quindi mi dico "io faccio bene, mi basta". Poi forse dovrei trovare il modo di comunicare alcune cose, però poi in emergenza... quassù, sai, ogni tanto tagli la testa al toro, si risolve il problema. Non si sa mai bene... Anche perché abbiamo poco spazio nei magazzini, faccio già la spesa due volte la settimana, poi magari ti manca qualcosa e ti arrangi come capita.

Su alcune tematiche, comunque, si riconosce l'importanza della comunicazione e dunque la necessità di agire in tal senso; tra queste, si fa particolare riferimento all'energia idroelettrica di cui si rifornisce il rifugio, che è una questione inconfutabile e definitiva, e che potrebbe certamente attribuire un valore aggiunto alla struttura.

3.4.5. Il rifugio Crête Sèche: il contrasto tra il *refuge d'antan* e il turismo di massa

La storia del rifugio Crête Sèche, situato nel comune di Bionaz, ad un'altitudine di 2.410 m slm, origina negli anni '80, nello specifico, nel 1982, quando il nonno dell'attuale gestore della struttura, la giovane donna Sophie Barailler, nonché l'allora sindaco di Bionaz e guida alpina, richiese al CAI di Aosta di costruire il rifugio (*figura 22*).



Figura 22: Rifugio Crête Sèche, dettaglio targhetta Club alpino italiano, sezione Aosta. (Fotografia dell'autore, 2024)

La motivazione era legata al passaggio dell'Alta Via nella vallata; si tratta di un itinerario escursionistico che attraversa la Valle d'Aosta, frequentato per lo più da alpinisti, consideratene le difficoltà. In effetti, al tempo la zona non era servita che dal bivacco Spataro, raggiungibile con un'escursione di poche ore, e dunque la scelta di costruire il rifugio è da attribuirsi alla volontà di implementare l'offerta di servizi ad un'altitudine più accessibile. L'allora sindaco di Bionaz si occupò della gestione del rifugio per due anni, ed essa, a seguito della sua improvvisa scomparsa, avvenuta durante un'escursione sulla Comba di Crête Sèche, passò prima nelle mani delle sue tre giovani figlie e poi vide un susseguirsi di diversi gestori, sino al 2020, quando Sophie Barailler, con un gruppo giovane e dinamico, ha preso le redini della struttura, ereditando il mestiere del nonno.

3.4.5.1. Un rifugio fedele alla tradizione: la struttura e gli ospiti

Il rifugio, che negli anni non ha subito alcuna modificazione strutturale che ne abbia causato l'ampliamento, restando così fedele all'architettura originale caratterizzata da pietra e legno prelevati in loco, è raggiungibile attraverso un'escursione che si presenta come una traversata che richiede una preparazione fisica che non ne permette la frequentazione da parte del grande turismo di massa (figura 23).

Questo è quanto riportato, nell'ambito dell'intervista a Sophie Barailler¹²⁹:

Allora, devo dire che noi siamo già molto più fortunati di tanti altri rifugi, nel senso che c'è già una grandissima selezione. Hai visto la camminata, non è per tutti, ecco. Quindi c'è una grande selezione [di ospiti che raggiungono il rifugio].

¹²⁹ V. Appendice 5.



Figura 23: Rifugio Crête Sèche, vista all'arrivo. (Fotografia dell'autore, 2024)

Proprio in virtù di tale prima selezione, è plausibile affermare che gli ospiti del rifugio Crête Sèche non appartengono, per la maggior parte, alla categoria di turisti mordi e fuggi, che effettuano escursioni in giornata, ma sono piuttosto alpinisti abituati all'ambiente e educati alla montagna. A tal proposito, Sophie Barailler afferma di ospitare per lo più escursionisti e alpinisti la cui sagacia e discrezione costituiscono un contributo alla serena amministrazione della struttura.

Perché comunque la gente che viene quassù ha buon senso [...]

Il fatto che il rifugio Crête Sèche sia poco meta di un turismo di massa contribuisce a fare della struttura un luogo fedele agli attributi originali di un *refuge d'antan*, inteso come punto di partenza per ulteriori ascese ed escursioni. Ad essere stata conservata nel tempo è, inoltre, l'atmosfera che si respira in rifugio, caratterizzata da una convivialità e senso di comunità dei suoi ospiti, che viene così espressa da Sophie Barailler:

[...] O per esempio, quando succede qualcosa, qualcuno si fa male, ed è bello che sono poi tutti pronti ad aiutare. Per esempio, una volta un ragazzino si era fatto molto male, si era tagliato, ed erano tutti lì pronti a dare una mano e offrire quel che avevano per aiutarlo, o per esempio, la volta che succede che non abbiamo elettricità, non abbiamo la macchina del

caffè, sono tutti tranquilli, capiscono l'ambiente e dicono "Ci mancherebbe, non ci sono problemi".

Emerge dall'intervista con la responsabile del rifugio, che una gran parte delle problematiche che emergono nell'ambito della gestione è proprio legata ai turisti meno educati alla montagna, inscrivibili nella categoria dei turisti di massa che effettuano un'escursione in giornata. In tal senso, per esempio, la scarsa attitudine all'ambiente montano emerge nella gestione dei rifiuti da parte di alcuni ospiti:

Soprattutto chi non è abituato a frequentare un rifugio del genere: perché, in grosso, ci sono gli alpinisti, gente abituata alla vita del rifugio, di montagna, loro no, si portano tutto a valle [i rifiuti da loro prodotti, ndr]. Invece, tanti, magari delle famiglie o chi viene su a mangiare in giornata, lasciano i rifiuti e non capiscono che per noi è un disagio.

Allo stesso modo, Barailler sottolinea come talvolta i turisti, non essendo a conoscenza delle specifiche esigenze e limitazioni di un rifugio, avanzano richieste eccessive e non commisurate all'ambiente.

[...] A volte poi è brutto che insistono per avere lo sconto alla cassa. Che io mi dico "ci sta provarci", ma io poi glielo spiego che abbiamo dei costi, e dico "guarda io vado, faccio la spesa, compro, devo portare tutto su con l'elicottero, abbiamo un certo costo" e continuano a chiederti insistentemente uno sconto [...].

3.4.5.2. L'allestimento del rifugio: la tradizione montana valdostana

Si giunge al rifugio da sud ed entrando è immediatamente visibile una targhetta in metallo che invita gli ospiti a trasportare i propri rifiuti a valle, mettendo così subito in luce la tematica, evidentemente di rilievo in alta quota. Una stanza che funge da pre-ingresso accompagna gli ospiti alla sala comune e mette a disposizione degli stessi delle pantofole con l'intento di tutelare gli ambienti interni del rifugio e preservarne la pulizia per garantire un'esperienza salubre.

Sulle pareti dell'anticamera, così come su quelle della sala comune del rifugio, sono affisse cartine geografiche con segnalati gli itinerari percorribili in zona: così vi si trova una cartina dal titolo "*Patrouille des Glaciers*" e altri cartelloni che informano gli ospiti della possibilità di affittare biciclette per tour guidati o, per esempio, dell'attività di *trail running* di lunga distanza del 2023, il TorX (figura 24).



Figura 24: Rifugio Crête Sèche, dettaglio affissioni alle pareti. Da sinistra a destra: cartellone "Patrouille des glaciers" e poster vari. (Fotografia dell'autore, 2024)

Di particolare rilievo, considerata l'importanza dell'ambiente circostante al rifugio, è il pannello affisso di "Natura VALP", riportante il sottotitolo "Associazione per un Turismo responsabile nella Valpelleine" (figura 25).



Figura 25: Rifugio Crête Sèche, dettaglio pannello Natura Valp. (Fotografia dell'autore, 2024)

La scelta di affissione di un tale pannello rappresenta una volontà di sottoscrivere e condividere apertamente con gli ospiti non soltanto l'importanza e la bellezza dell'ambiente, ma anche di valori etici e sostenibili, di cui l'associazione si fa portatrice. Il trafiletto sul pannello riporta quanto segue:

NaturaValp è un movimento [per] fare conoscere la era Valpelline ai suoi visitatori. La natura selvaggia ed incontaminata è sicuramente la peculiarità più forte della Vallata, per questo motivo vogliamo preservarla e valorizzarla.

Il linguaggio utilizzato evoca immagini suggestive e di meraviglia per la natura della Valpelline, ma ne sottolinea anche l'unicità attraverso l'utilizzo del termine "peculiarità". Inoltre, l'utilizzo della prima persona plurale fa sì che l'Associazione, insieme con i gestori del rifugio, si pongano in prima linea nell'attenzione all'ambiente montano e alla sua natura.

In rifugio vengono anche messe a disposizione degli ospiti riviste e pubblicazioni di varia natura, ma tutte legate alla tematica della montagna e dell'arrampicata, delle escursioni, contribuendo, ancora una volta, a mettere in luce l'ambiente circostante, sottolineandone il legame con il territorio e l'importanza di non limitare l'escursione al rifugio (figura 26).



Figura 26: Rifugio Crête Sèche, dettaglio riviste a disposizione degli ospiti. (Fotografia dell'autore, 2024)

Il legame con l'ambiente valdostano e alpino emerge altresì nella scelta degli arredi, tipicamente valdostani, e degli addobbi, tra i quali si ritrovano dei vecchi ramponi utili a garantire la presa su ghiaccio e neve (figura 27).



Figura 27: Rifugio Crête Sèche, dettaglio decorazioni interne. (Fotografia dell'autore, 2024)

Un ultimo cartello affisso è quello che richiede l'osservanza del silenzio a partire dalle 22:00 (figura 28).



Figura 11: Rifugio Crête Sèche, dettaglio cartello relativo all'osservanza del silenzio. (Fotografia dell'autore, 2024)

A tal proposito, la responsabile del rifugio afferma quanto segue:

Y: Ancora due domandine: una è legata al silenzio – e vedo che c'è un cartello che richiede silenzio dalle 22:00 – avete problemi a farlo mantenere in rifugio?

S: A volte sì. Dipende chi c'è. Se ci sono dei gruppi di giovani che vogliono prolungarsi un po' di più, se stanno qua [nella sala comune, ndr] e stanno in silenzio, senza fare baldoria, allora va bene, se stanno qua a giocare a carte fino alle undici, non c'è problema. Ma ci è già

successo che arrivano quei gruppi che vogliono fare un po' più [baldoria] e allora magari li mandiamo gentilmente fuori, più distanti.

Secondo quanto emerso nell'analisi della letteratura, e soprattutto come sottolineato dalle linee guida che il CAI ha stilato per i rifugi alpini¹³⁰, l'osservanza del silenzio può essere intesa come avente due finalità: se da una parte si vuole garantire la pacifica convivenza e comunione degli ospiti favorendo la condivisione degli spazi, d'altro canto limitare quanto più possibile i rumori ha l'obiettivo di non disturbare la fauna selvatica, limitando così l'impatto della presenza dell'uomo in alta quota. Il caso del rifugio Crête Sèche evidenzia come questa pratica non venga sempre attuata in maniera adeguata, risultando poco sostenibile e rispettosa per l'ambiente montano.

3.4.5.3. La carenza idrica e le ricadute sul consumo di plastica e sulla produzione di rifiuti

In riferimento alla risorsa idrica, essa risulta abbondante e derivante da una vicina sorgente e fornisce la struttura anche di acqua potabile. Sophie Barailler sottolinea come le scelte operate in rifugio siano orientate al consumo di acqua corrente, a scapito dell'acqua in bottiglia:

Sì, diciamo che mi rifiuto un po' di vendere le bottigliette in plastica. Ho quelle di acqua gasata, ma ne prendo una cassa al mese se va bene, ma quando finisce finisce. Abbiamo le borracce termiche in vendita, infatti. Così se qualcuno ha proprio necessità, la scelta c'è. L'acqua è buona quella del rubinetto, quindi mi rifiuto di vendere l'acqua in bottiglia, quando l'acqua che abbiamo qua è più buona obiettivamente. Però in primavera, per esempio, siamo obbligati, perché non abbiamo neanche l'acqua corrente. Quindi in primavera, abbiamo solo bottiglie di plastica in vendita per l'acqua potabile, perché dalla sorgente non esce acqua.

Si evince, dunque, in questo senso, una volontà da parte dei gestori di limitare quanto più possibile il consumo di plastica in rifugio, e la conseguente produzione di rifiuti; tale attitudine, tuttavia, viene necessariamente meno nel periodo primaverile, a causa di una mancanza di acqua corrente.

Oltre ad avere ricadute sulla produzione di rifiuti e il consumo di plastica in rifugio, la mancanza di acqua che caratterizza i primi mesi di apertura ha ricadute sulla qualità dei consumi energetici. In effetti, il rifornimento energetico avviene generalmente attraverso una centralina idroelettrica,

¹³⁰ Si veda paragrafo 3.1.

tuttavia non funzionante per l'intero anno; per questo motivo, la stagione primaverile usufruisce di energia derivante da un impianto a gasolio.

Ergo, sebbene si rilevi l'attenzione dei gestori nell'organizzazione e nelle scelte relative all'attività in struttura al fine di declinarla in maniera sostenibile, alcune costrizioni strutturali rendono difficile, talvolta impossibile, attuare pienamente le pratiche sostenibili.

La consapevolezza dell'importanza della tutela ambientale è comunque ben evidente presso il rifugio Crête Sèche, ed emerge con la tematica dei rifiuti. A tal proposito, il gruppo di Barailler afferma di effettuare la raccolta differenziata in maniera minuziosa e precisa.

[...] cerchiamo di fare la differenziata il più possibile: credo che facciamo uno di quei sacchi neri grandi al mese di indifferenziata. Quindi cerchiamo di dividere qualsiasi cosa. Ma è più una cosa nostra, che poi magari viene anche vanificata da quei sacchetti abbandonati qui.

Nonostante, come già detto, l'affissione di cartelli che ammoniscono gli escursionisti di portare a valle i rifiuti, sussiste comunque il problema dei sacchetti di immondizia indifferenziata che viene abbandonata in alta quota o che viene affidata, quando raccolta durante l'escursione, proprio alla gestione della struttura; Barailler però sottolinea come tale attitudine sia per lo più caratteristica di coloro i quali sono meno educati e consapevoli rispetto all'ambiente montano:

Y: [i vostri ospiti] lasciano tanta spazzatura quassù?

S: Sì, ne lasciano tanta. Soprattutto chi non è abituato a frequentare un rifugio del genere: perché, in grosso, ci sono gli alpinisti, gente abituata alla vita del rifugio, di montagna, loro no, si portano tutto a valle. Invece, tanti, magari delle famiglie o chi viene su a mangiare in giornata, lasciano i rifiuti e non capiscono che per noi è un disagio. Poi se tutti portassero giù la propria immondizia, almeno, negli anni risparmi anche un viaggio di elicottero. Perché l'immondizia è tantissima, magari poi uno non se ne rende manco conto.

I rifiuti, così come gli approvvigionamenti, vengono trasportati a valle in gran parte in elicottero, il cui utilizzo cerca di essere ridotto attraverso il trasporto a spalla o tramite muli.

Per esempio, mio padre, quando sale, poi quando scende si porta giù un sacco. Cerchiamo sempre di ottimizzare i viaggi. Anche se poi il grosso è l'elicottero che li porta giù.

3.4.5.4. Le scelte in cucina: prodotti a km 0 ma scarsa comprensione di diete attente all'ambiente

Per quanto concerne la cucina, Sophie Barailler sottolinea non soltanto come le scelte di prodotto ricadano per lo più su prodotti “a km 0” e dunque di produttori locali – “minimizziamo la spesa alla Docks” asserisce durante l'intervista – ma anche come, seppur limitati dall'elicottero, cerchino di limitarne quanto più possibile l'utilizzo, portando a spalla qualche prodotto, quando possibile, o sfruttando dei muli.

[...] Allora, noi cerchiamo di minimizzare l'uso dell'elicottero per ovvi motivi, spesso portiamo anche la roba a spalla (per esempio, se manca la Coca Cola, vado giù a comprarla e la porto su a spalla). Poi ho degli amici che hanno dei muli, quindi a volte, quando vengono su, ci aiutano. Però certo, elicottero e mulo sono due cose diverse, e per i costi, e per la comodità e la velocità. Però lo si fa.

A tal proposito, tuttavia, la responsabile mette in luce le differenze nell'utilizzare un mulo o l'elicottero, che certamente fanno riferimento alla minore comodità e velocità, che poco si adattano alle necessità di un'attività commerciale.

In riferimento ad alternative vegane e vegetariane all'interno del menu offerto dal rifugio, emerge un atteggiamento restio a adattarvi l'offerta, non solo per via di difficoltà pratiche ma anche per una limitata sensibilità a tale riguardo. In effetti, la responsabile afferma:

Per quanto riguarda [...] la scelta vegetariana e vegana, invece, quella vegetariana sì, c'è sempre. Vegana no. Cioè, qualcosa si trova, però devo farla a parte. Posso fare le tagliatelle, per esempio, però devo farle in un'altra padella perché uso sempre un po' di burro. Non c'è propriamente un'alternativa dedicata, però è fattibile. Vegetariano, celiaco, sì, nessun problema. Invece vegano è già più difficile, anzi quando arriva un vegano mi mette proprio in difficoltà. Perché per il celiaco, ci mancherebbe, non è assolutamente un problema, vegetariano anche, non ci son problemi, il vegano già è più difficile, perché il burro bene o male lo metti ovunque quassù. Anche nella polenta, quindi...

L'incomprensione della scelta vegana, causa di un atteggiamento poco consapevole, emerge nel suo accostamento alla dieta celiaca. Risulta tuttavia necessario considerare una fondamentale distinzione tra le due diete: se la dieta celiaca è il risultato di una condizione di salute, quale l'intolleranza al

glutine, la scelta di una dieta vegetale ha alla base valori legati alla protezione e alla tutela ambientale (oltre a motivazioni di carattere etico).

3.4.5.5. Le alternative per la mobilità: l'insostenibilità e la comodità dell'elicottero
Per quanto concerne la mobilità e la possibilità di raggiungere il rifugio in auto, Barailler mette in evidenza come sia possibile farlo solo fino ad un certo punto, poiché il tratto finale del percorso è esclusivamente pedonale, e comunque resta una prerogativa riservata ai gestori del rifugio e alle guide alpine. In qualunque caso, viene riportato come gli utenti, prevalentemente alpinisti ed escursionisti esperti, preferiscano affrontare il sentiero a piedi, in linea con le esigenze di un turismo sostenibile. In ultimo, è bene sottolineare come i gestori attuali del rifugio Crête Sèche siano impegnati in piccole ma significative attività di sensibilizzazione degli ospiti, nell'ottica di educazione all'ambiente come attività chiave per la protezione dello stesso. A questo riguardo, Barailler afferma di mettere in atto, in primavera, alcune attività rivolte ai giovani escursionisti, più facilmente influenzabili e sensibilizzabili, al fine di mostrare loro la vita autentica e *spartana* tipica del rifugio:

spesso abbiamo dei gruppi di ragazzi, con guide alpine e gruppi giovani, e con loro a volte è simpatico fargli capire cos'è la vita in rifugio, perché magari non se ne rendono conto. E se lo fai con dei ragazzi, certo è meglio che farlo con degli adulti, perché già li sensibilizzi di più. E quindi gli spieghi, gli fai vedere, soprattutto in primavera, più che adesso in estate, perché in primavera non abbiamo la lavastoviglie, è tutto molto più spartano. Poi non abbiamo l'acqua, quindi sciogli la neve sul fuoco. E così li sensibilizzi tantissimo. Però, gli adulti, quelli che arrivano qua, la maggior parte, non tutti, sono già educati.

3.4.6. Il rifugio Champillon Adolphe Létéy: le modificazioni per il *confort* e il benessere

Il rifugio Champillon Adolphe Létéy, situato ad un'altitudine di 2.465 m slm, nel vallone di Ollomont, è stato costruito nel 2005 per opera del comune ospitante la struttura, con l'obiettivo di offrire una tappa intermedia agli escursionisti che percorrono il Tour des Combins¹³¹. Marcello Vai e il suo gruppo gestiscono il rifugio dal 2016 (*figura 29*).

¹³¹ Cfr. "Tour des Combins", sito ufficiale del turismo in Valle d'Aosta, (ultima visita: 10/09/24). URL: <https://www.lovevda.it/it/sport/escursionismo/tour-internazionali/tour-des-combins>

Il Tour des Combins costituisce un trekking italo-svizzero che ripercorre 100 km di sentiero dal Gran San Bernardo alla Fenêtre Durand, sul terriotiro svizzero. Dato il dislivello impegnativo, il percorso si considera adatto a escursionisti



Figura 29: Rifugio Champillon Adolphe Létey, vista all'arrivo. (Fotografia dell'autore, 2024)

3.4.6.1. Le modifiche strutturali: nessun allargamento volumetrico ma qualche elemento di confort

In occasione dell'intervista intrattenuta con il gestore in data 8 settembre 2024¹³², si è avuta la possibilità di approfondire le modifiche che hanno interessato la struttura negli anni. Il gestore menziona la costituzione dei soffitti, con finalità estetiche e di coibentazione, favorendo così un migliore isolamento termico, e l'aggiunta di una veranda.

Nella zona esterna il rifugio, visibile giungendovi dal sentiero, sono subito visibili una sauna e una *hot hub* (figura 30): il gestore enuncia l'aggiunta di tali elementi tra le modifiche strutturali, senza tuttavia specificare le motivazioni di tale scelta, ma che è lecito credere risiedano nella volontà di offrire servizi termali agli ospiti.

esperti. La seconda tappa del Tour, con partenza da Saint-Rhémy-en-Bosses, si conclude con l'arrivo al rifugio Champillon Adolphe Letey.

¹³² V. Appendice 6.



Figura 30: Rifugio Champillon Adolphe Létay, dettagli servizi all'esterno. Da sinistra a destra: la struttura per la sauna, la hot hub e la yurta destinata agli eventi. (Fotografia dell'autore, 2024)

Nel parlare di tali modifiche, quasi a sminuirne l'effetto, si parla di “alcuni particolari aggiunti”. Tuttavia, risulta importante sottolineare come tale tipo di offerta non solo contribuisca ad allontanare il rifugio dal suo ruolo originale di punto di appoggio per ulteriori ascese montane, ma sia anche poco ecologico, richiedendo un quantitativo ingente di acqua riscaldata. In effetti, la *hot hub* non risulta attualmente utilizzabile per problematiche derivanti proprio dal riscaldamento dell'acqua:

[...] avevamo una hot hub, una vasca di acqua calda, che ha lo stesso concetto di una sauna, però sei immerso nell'acqua a 40°. Però è durata due anni, perché poi si è catramata la stufa, perché partiamo dall'acqua della fontana, che è 4°, e la riscaldiamo. Quindi, bella, ma con delle difficoltà.

In riferimento alla possibilità di allargamento della struttura, il gestore asserisce:

Poi altre modifiche strutturali no, perché comunque essendo una struttura registrata in un certo modo, con un certo numero di bagni, può avere un certo numero di ospiti; quindi, è tutto regolamentato sotto quell'aspetto e non si può allargare. E in più qui è a rischio valanga, quindi è difficile anche ottenere le autorizzazioni per allargare la struttura. E poi intorno è tutto pascolo, dovremmo parlare col pastore.

Un allargamento della struttura, dunque, non sarebbe possibile, ma le barriere territoriali e burocratiche sembrano essere state eluse poiché, tra le modifiche strutturali citate, viene fatta menzione dell'aggiunta di una iurta “per eventi e per necessità nostre di overbooking” (figura 30).

La struttura mobile ha degli effetti di allargamento della struttura, seppur non in maniera fissa e definitiva.

3.4.6.2. L'arte sostenibile per una riflessione sul rapporto con la natura

La struttura, intitolata, come si evince dal sito del rifugio, al primo cittadino di Doues Adolphe Létay (sindaco dal 1951 al 1990), appare come un edificio di recente costruzione e per alcuni elementi caratterizzanti non perfettamente in linea con la tradizione alpina. In effetti, a dispetto della presenza del materiale pietra per la costruzione delle colonne, si presenta come una struttura moderna, con le pareti intonacate e dipinte di colore giallo e con affisse alla parete delle grafiche di Arnica Design¹³³ (figura 31), uno studio di comunicazione visiva che, come si legge dal sito web, “è cert[o] che il design debba essere sostenibile”.



Figura 31: Rifugio Champillon Adolphe Létay, dettaglio grafica “Una sola via + prosperosa”. (Fotografia dell'autore, 2024)

L'opera, una *wall painting*, è costituita da tre pannelli separati ed interpretabile come segue: il primo e l'ultimo pannello raffigurano un gallo ed un cervo, elementi faunistici caratteristici dell'ambiente alpino, con le parole del titolo dell'opera, a caratteri cubitali, “una sola via” “+ prosperosa”. Il pannello centrale rappresenta l'incontro tra l'uomo e la natura, attraverso un capo di abbigliamento intimo femminile da cui nasce un baccello. Sulla home page del sito web è possibile leggere una breve descrizione del progetto, che prende il nome di “Opere d'arte temporanee”, che spiega l'essenza e il significato del *wall painting*:

¹³³ Cfr. About: Arnica Design – Hybrid Creative Studio, Arnica Lab, (ultima visita: 10/09/24). URL: <https://cargocollective.com/ARNICALAB/About>

Questa estate, di fronte alle nostre montagne preferite trovate le tre grafiche che fondono insieme essere umani, flora e fauna in una unica grande identità. In un grande risveglio fatto di origini e di rispetto reciproco, l'unica che ci sembra possibile per tutelare questa grande bellezza. E' un promemoria, è un ultimatum perché non c'è più tempo per le speranze, è una preghiera pagana ed ecologista, perché c'è una sola via più prosperosa e dipende da tutti noi.

Il linguaggio utilizzato nella descrizione si ritrova perfettamente in linea con quello evidenziato nello studio della letteratura in ambito di protezione ambientale dell'alta montagna. Vi si ravvedono, in effetti, la scelta del termine “rispetto”, a qualificare il rapporto tra l'uomo e l'ambiente, come unica via praticabile per una convivenza armoniosa – “una sola via” - e l'idea di urgenza, che emerge dall'utilizzo del vocabolo “ultimatum”, così come il ruolo decisivo assunto dall'uomo, poiché la “via più prosperosa”, l'unica disponibile, “dipende da tutti noi”.

Sempre facente riferimento al rapporto tra uomo e natura, si trova affissa alle pareti del rifugio una vignetta che senza parole comunica la bellezza della montagna e il contributo che questa dà al benessere emotivo dell'uomo. Della vignetta, firmata dall'artista Michel David Bovo, non si trova menzione sul sito né online (figura 32).



Figura 32: Rifugio Champillon Adolphe Létéy, dettaglio grafica di Michel David Bovo. (Fotografia dell'autore, 2024)

Tramite l'affissione di queste opere, i gestori hanno fatto sì che il primo sguardo rivolto al rifugio, sia di ammirazione nei confronti di grafiche che, seppur concorrano ad allontanare dalla tradizione alpina

l'aspetto dell'edificio, rendendolo più moderno da un punto di vista estetico, è lecito ritenere che non solo costituiscono una presa di posizione importante dal punto di vista ecologico e ambientale da parte dei gestori attuali del rifugio, ma invitano anche gli ospiti, in maniera indiretta, ad una riflessione circa il rapporto con la natura, potendo così vedersi come opere a scopo didattico.

3.4.6.3. L'ammonizione orale come modalità di comunicazione più frequente

Per quanto concerne la risorsa idrica, seppur abbondante in rifugio, poiché vi giunge direttamente dall'acquedotto posto poco distante, crea dei problemi se se ne considera il riscaldamento. Questo, in effetti, avviene attraverso una caldaia a gas, piuttosto impattante da un punto di vista ambientale, e raccolta in un boiler di 500 litri, che risulta di piccole dimensioni, specialmente nei periodi di alta stagione – e in particolar modo la settimana di Ferragosto:

[...] quando siamo con 30 persone più il servizio di pranzo da 100 persone, gli ultimi che arrivano beccano l'acqua a 30°. Ma quello di solito è una settimana a stagione, quella di Ferragosto, dove c'è più consumo.

Nel tentativo di ovviare il problema, il gestore fa affidamento all'autogestione dei suoi ospiti, che talvolta ammonisce verbalmente, sottolineando la presenza di numerosi escursionisti e dunque contando sul senso di responsabilità delle persone. Tuttavia, si ravvede negli ultimi tempi un utilizzo di acqua calda insolito, se si considera il luogo in cui avviene:

[...] c'è chi prova a fare la lavanderia nel lavello del bagno con l'acqua calda, e quelli quando li vedi, gli chiedi se o vanno alla fontana o vanno con l'acqua fredda. Ecco, quello, il fatto della lavatrice, fatta a mano con l'acqua calda, sta aumentando.

Interessante, in riferimento a tale problema, è la ragione ritrovata dal gestore in tale comportamento:

[...] perché sta cambiando la clientela.

Si fa così riferimento ad un nuovo tipo di clientela del rifugio, sottintendendo l'arrivo di escursionisti più esigenti e meno abituati a un ambiente montano e *minimal*. Il gestore, in particolare, fa riferimento ad escursionisti mordi-e-fuggi, alla loro età, che sembrerebbe essere sempre più giovane e alla loro provenienza dalla città con la scarsa attitudine ad abbandonarne i confort.

È vero che noi abbiamo una clientela abbastanza agé, che, come età, vai da 60 in su. Adesso un po' sta calando però rimane alta. E quindi hanno, come dire, una consapevolezza diversa. [...] gli altri fanno la gita della giornata, principalmente per venire a mangiare e stare un po', senza troppa fatica, in un bel posto. Quindi non si può pretendere troppo: escono due volte, tre, dalla città e le abitudini sono quelle della città.

La ricerca del confort da parte degli ospiti e così condannata dal gestore viene in realtà accolta dallo stesso, nel suo tentativo di offrire servizi termali.

Il riscaldamento degli ambienti avviene per mezzo di stufe a legna. Dal punto di vista energetico, il rifugio si rifornisce attraverso il sistema di corrente elettrica interrata che serve 20 kW di energia idroelettrica, grazie ai quali non si vivono in rifugio problemi di carenza da questo punto di vista. Per questo motivo, non viene chiesto agli ospiti nessun riguardo, né oralmente né per mezzo di affissioni. La forma di comunicazione prediletta in rifugio è quella orale, conseguentemente, in generale, gli ospiti vengono ammoniti verbalmente. Ciò emerge nel parlare di educazione e metodi didattici finalizzati a trasmettere modalità di comportamento corrette in ambiente montano; a questo riguardo, si ravvede un'attitudine autoritaria caratterizzata da rimproveri. Essi, infatti, vengono spesso utilizzati per ammonire comportamenti scorretti da parte degli ospiti e il gestore sottolinea come l'unica modalità funzionante da lui individuata e utile a modificare gli atteggiamenti non adatti risulta essere quella che prevede il pagamento in denaro:

No, tendenzialmente no. [il rifugio non è impegnato in iniziative didattiche ed educative] A parte il [rimprovero] quando uno va oltre. Poi ci sono dei segnali, tipo "I rifiuti si portano a valle" e queste cose, ma servono a poco. I segnali servono tipo se metti "Picnic 100 euro" allora la gente non si siede. Cioè, solo se è legato ad una quota economica. Allora funziona. Altrimenti fanno finta di non vederli e se ne fregano.

Viene altresì sottolineato come l'attività didattica in questo senso intesa non sia un'attività di pertinenza dei rifugi: si riconosce l'esistenza del problema, una scarsa attitudine all'ambiente montano e al suo rispetto, dettato però da una mancanza di disciplina e consapevolezza interna alla società:

Il problema è che proprio manca alla base [l'educazione], non c'è educazione civica.

Un tale punto di vista mette bene in evidenza la severità, l'autorevolezza e la rigidità del gestore, che considera il rispetto dell'ambiente montano e la consapevolezza al riguardo una prerogativa essenziale e indispensabile degli escursionisti. Invero, quando gli viene chiesto se gli sovengono alla memoria esempi di comportamenti lodevoli da parte dei suoi ospiti, chiede:

Dimmi cosa intendi con “lodevoli”? Cioè, se si comportano bene è “lodevole”? Cioè, se si comportano normalmente è “lodevole”? Perché siamo a quello...

3.4.6.4. La rigidità del rifugio: l'offerta culinaria e la mobilità

La scelta dei prodotti per l'offerta culinaria del rifugio ricade quasi interamente su prodotti locali – dal vicino comune di Doues per la frutta e la verdura o, più in generale, dal territorio valdostano per le carni; essi vengono, inoltre, trasportati dal team del gestore con il pick-up circa una volta a settimana.

Il menu, inoltre, prevede nella sua offerta piatti tipici della tradizione valdostana, quali la polenta accompagnata da carni in umido. In riferimento alle alternative vegane e vegetariane disponibili per gli ospiti, quando la domanda al riguardo viene posta, Marcello Vai risponde negativamente con tono perentorio, per poi rettificare, sottolineando che il rifugio ne mette a disposizione alcune per gli ospiti che pernottano e annunciano con anticipo la loro dieta vegetale. La ragione è spiegata su base pratica: la cucina non dispone che di sei fuochi e percentualmente i vegani che si recano in rifugio sono in numero esiguo.

M: [...] Per il pranzo, se uno è vegetariano c'è la polenta, la polenta concia, spesso la pasta, che può essere vegetariana; se uno è vegano, ci sono i fagioli.

[...]

Y: E questa scelta a cosa è legata?

M: Perché noi abbiamo sei fuochi. Di vegani, come percentuale, ce n'è uno su cento. E ti adatti.

Ciononostante, il gestore afferma:

[...] se vieni a 2500 [m slm, ndr] ti adatti. Sennò vai in un ristorante vegano, in un ristorante vegetariano. Se sei intollerante, o stai male per qualcosa, ti vengo in contro. Ma se sono scelte personale ti autogestisci tu.

dimostrandosi così poco comprensivo dell'emergenza ambientale fronteggiata con scelte alimentari e paragonando, in maniera erronea e come già riscontrato al rifugio Crête Sèche, un'intolleranza alimentare al glutine e una scelta dietetica vegetale. L'alternativa proposta dal gestore è quella di consumare un pasto in un "ristorante vegano [o] vegetariano", sottintendendo in questo modo che la clientela che avanza quel tipo di richiesta sia quella composta da escursionisti che effettuano una passeggiata in giornata e giungono in rifugio esclusivamente per consumare un pasto, attitudine riscontrata tra i turisti mordi-e-fuggi della montagna.

Si ritrova un simile parere del gestore rispetto alla questione della mobilità e la possibilità di raggiungere il rifugio in auto: solo chi vi si reca per ragione lavorative o i gestori stessi possono utilizzare un mezzo per giungere allo Champillon, fatte salve alcune eccezioni, con comprovate motivazioni, rese possibili dai gestori che scendono a valle per trasportare rifiuti o acquistare provvigioni, e concedono un passaggio agli escursionisti:

[...] capita che una volta ogni due giorni bisogna scendere e se coincide che c'è un signore che deve salire, quando scendiamo a fare i carichi, lo portiamo su. Ma per motivi di infortunio, per motivi di inabilità, o comprovate motivazioni, avanzata età. Cioè, se non hai voglia, non vieni in rifugio, vai al ristorante in basso. Noi poi siamo molto accessibili, perché voglio dire è mezz'ora di camminata, sei su, un'ora al massimo...

3.4.6.5. La raccolta differenziata: le difficoltà legate alle diversità culturali

Come già accennato, i rifiuti vengono trasportati in pick-up a valle, una o due volte a settimana. La quantità è ingente, ma Marcello Vai sottolinea la sua attenzione alla raccolta differenziata. Gli avventori che giungono in rifugio, a dispetto dei cartelli che richiedono di trasportare a valle i rifiuti, utilizzano i raccoglitori messi a disposizione per abbandonarli in alta quota. Invero, all'ingresso del rifugio sono posti dei bidoni che permettono la differenziazione delle immondizie e si da piena fiducia agli ospiti in questo senso:

Poi noi qui fuori abbiamo i bidoni con la differenziata; quindi... poi non è che controlliamo nel dettaglio il sacco quando lo togliamo, però se uno proprio non è [...] la mette dove va messa.

Tuttavia, una tale attitudine non considera possibili errori dettati da modalità di differenziazione diverse nei diversi paesi, che comunque vengono contemplate:

Un po' più gli stranieri, forse... perché ogni paese fa la differenziata a modo suo, però, diciamo che all'80% va bene.

Si ammette così, la possibilità di errori di differenziazione per tipologia, ma non la si indaga ulteriormente, tradendo una sottile noncuranza alla questione.

In rifugio vengono messe in atto quotidianamente scelte che permettono di limitare la produzione di rifiuti: viene servita birra sfusa (anche se restano disponibili birre artigianali servite in bottiglie di vetro) e acqua in caraffa durante i pasti; in generale si cerca di limitare la vendita delle bottigliette in plastica di acqua, specie quella naturale, in ragione della presenza di acqua potabile da una vicina fontana. infine, durante il servizio vengono utilizzate stoviglie lavabili in ceramica e acciaio.

3.5. La sostenibilità dal punto di vista degli escursionisti: il questionario

Al fine di indagare circa le attitudini relative al tema della sostenibilità e l'attenzione posta al tema da parte degli escursionisti, è stato sottoposto loro un breve questionario a risposta multipla¹³⁴.

Somministrato in forma anonima in maniera randomizzata agli ospiti che si sono resi disponibili, esso si presentava strutturato in due sezioni: la prima si focalizzava sui dati sociodemografici degli intervistati, indagando, dunque, il profilo demografico (sesso, nazionalità e età), le motivazioni che spingono a frequentare i rifugi alpini – le risposte disponibili erano escursionismo e alpinismo, svago e relax e/o contatto con la natura¹³⁵ -, e, infine, la frequenza annuale delle visite. La seconda parte del questionario era dedicata all'attenzione posta sulle tematiche di sostenibilità durante le escursioni, con generale riferimento ai rifugi valdostani, e durante la permanenza in rifugio, concentrandosi così sugli accorgimenti personali messi in atto dagli avventori e la loro sensibilità al tema.

Le risposte sono state raccolte in forma cartacea a causa delle limitazioni logistiche del luogo che non hanno reso possibile la raccolta delle informazioni in formato digitale che, ai fini dell'analisi dei dati, sono state successivamente digitalizzate. Per lo stesso motivo, si è verificata l'impossibilità a rendere

¹³⁴ V. Appendice 8.

¹³⁵ Tale suddivisione viene operata sulla base dei diversi profili di utilizzatori della montagna così come delineata dall'architetta Lamotte (2016, *Op. Cit.*, pp. 45-46): la prima grande distinzione viene effettuata tra professionisti – tra i quali si ritrovano le guide alpine e i guardiani dei parchi nazionali - e appassionati della montagna, che comprendono gli escursionisti e gli alpinisti. I primi si definiscono come coloro che praticano la camminata per ragione di piacere e svago, considerando il rifugio come la tappa intermedia di un'escursione di difficoltà moderata; tra essi si ravvedono, altresì, gli escursionisti occasionali, che sporadicamente effettuano camminate in montagna, spesso giornaliere e in gruppo o in famiglia.

Quando la difficoltà dell'escursione diviene sensibilmente più elevata, l'avventore rientra nella categoria degli alpinisti.

obbligatoria la compilazione di tutte le domande, il che ha comportato l'incompletezza di alcuni questionari.

In totale sono stati raccolti i dati relativi a settantaquattro escursionisti, così suddivisi tra i rifugi presi in analisi nella presente trattazione:

- n. 18 questionari presso il rifugio ARP;
- n. 29 questionari presso il rifugio Prarayer;
- n. 7 questionari presso il rifugio Mont Fallère;
- n. 10 presso il rifugio Benevolo;
- n. 10 presso il rifugio Crête Sèche;
- n. 0 presso il rifugio Champillon¹³⁶.

3.5.1. L'analisi dei dati

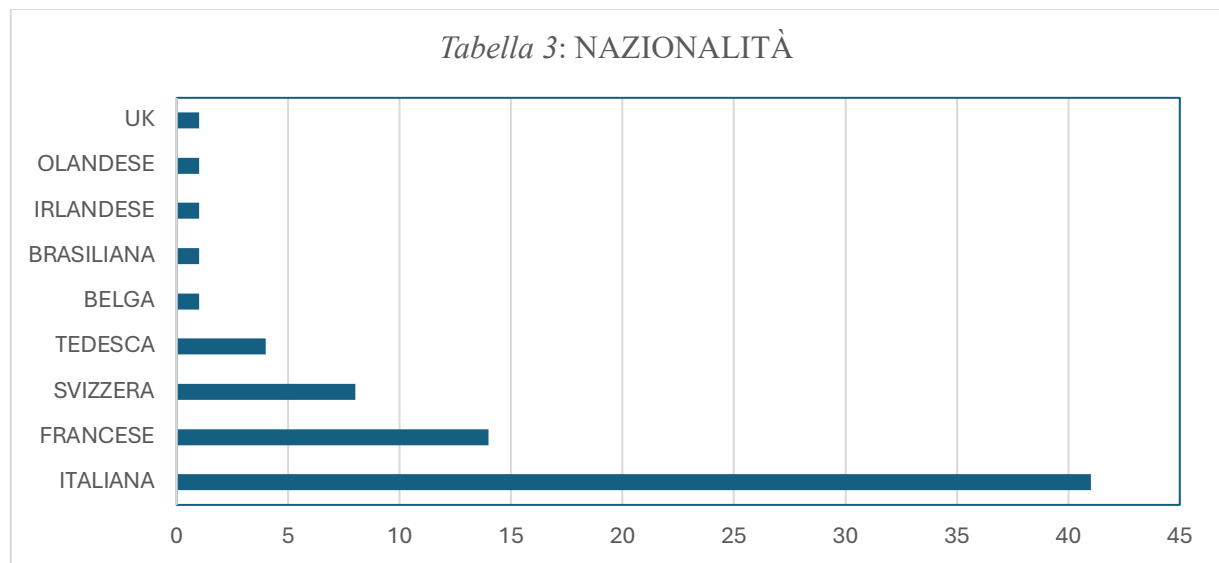
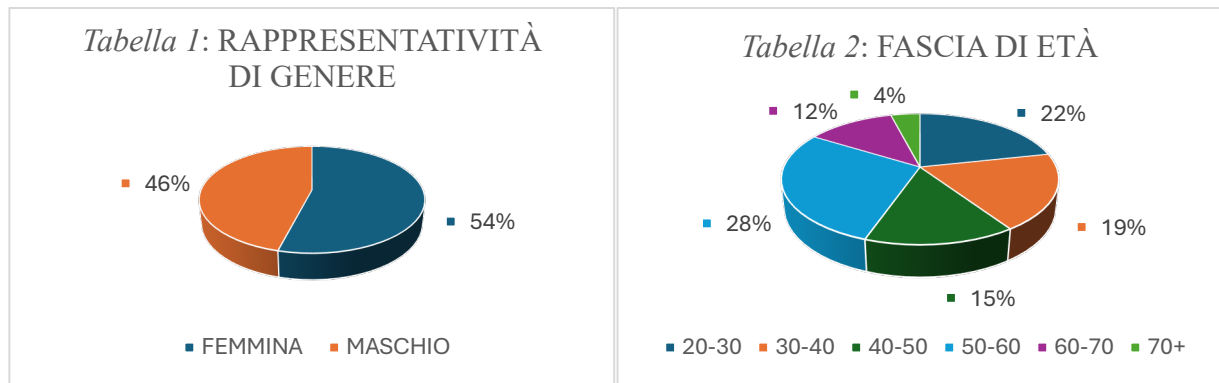
Nonostante le dimensioni contenute del campione, esso presenta una buona rappresentatività di genere, con una prevalenza femminile del 54,1% (*tabella 1*). Ad onor del vero, si rende necessario sottolineare che tale dato mostra una leggera discrepanza rispetto ai dati di carattere nazionale presentati dal Touring Club Italiano¹³⁷, secondo cui il 53% degli escursionisti di montagna sono di sesso maschile. Ciononostante, è lecito considerare i risultati ottenuti ai fini della presente trattazione, in quanto rappresentano un'utile prospettiva di ricerca riguardante le motivazioni e gli accorgimenti degli escursionisti presso i rifugi alpini.

In riferimento alla nazionalità degli intervistati (*tabella 3*), si rileva una prevalenza di avventori di nazionalità italiana (56,8%), francese (18,9%) e svizzera (10,8%); altre nazionalità rappresentate, seppur in misura nettamente minore, sono quella tedesca (5,4%), belga (2,7%) e olandese, britannica, irlandese e brasiliana (che in totale rappresentano il 5,6%).

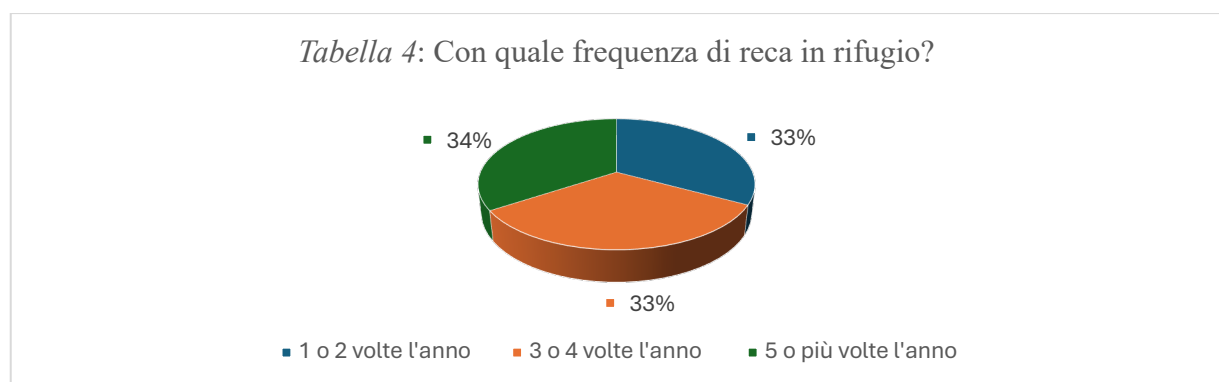
Per quanto concerne l'età (*tabella 2*), la fascia maggiormente rappresentata è quella che comprende gli escursionisti aventi tra i 50 e i 60 anni (28,4%), seguita dalla più giovane, di età compresa tra i 20 e i 30 anni (21,6%). Risultano altresì ben rappresentati gli escursionisti di età compresa tra i 30 e 40 anni (18,9%).

¹³⁶ La visita presso il rifugio Champillon Adolphe Létey è stata effettuata in data 8 settembre 2024. Le condizioni climatiche avverse hanno reso impossibile la somministrazione del questionario agli ospiti, non avendone incontrato che uno, di passaggio.

¹³⁷ Cfr. "La montagna è donna", Touring Club Italiano, (ultima visita: 23/09/24). URL: <https://inviaggio.touringclub.it/news/la-montagna-e-donna>

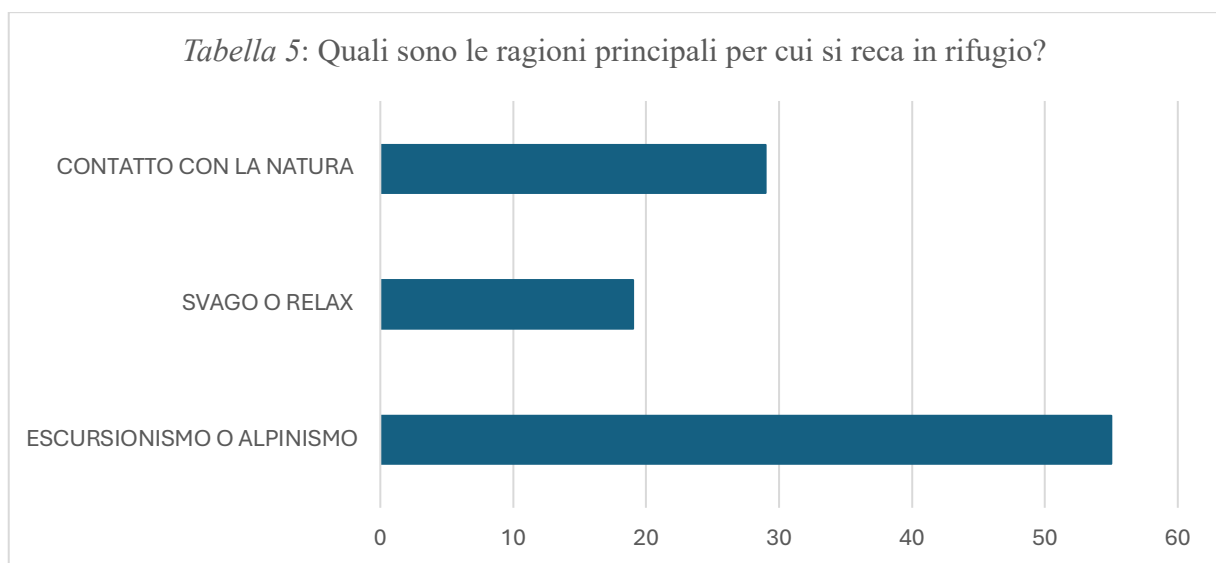


Dai dati emerge, rispetto alla frequenza (*tabella 4*), un'ottima rappresentatività del campione, in quanto i rispondenti sono così suddivisi: il 32,9% frequenta i rifugi alpini uno e due volte l'anno, una stessa percentuale li frequenta tre o quattro volte su base annuale e il 34,2% vi si reca per un numero totale di frequenza pari o superiore a cinque volte l'anno.



Per quanto concerne le motivazioni per le quali gli avventori si recano in alta quota, i dati evidenziano una prevalenza di escursionismo ed alpinismo (74,3%), a sottolineare un'attitudine piuttosto elevata

ad effettuare gite in montagna; si reputa opportuno in questa sede sottolineare l'uso improprio del termine *escursione* nel significato di “peregrinazione con scopi turistici [...]”, come messo in evidenza anche dalla definizione fornita dall'Enciclopedia Treccani¹³⁸. Il 39,2% dei rispondenti ha poi segnalato la sua volontà di contatto con la natura tra le motivazioni all'origine della visita al rifugio. Tale dato può spiegarsi con una volontà di allontanamento dall'ambiente metropolitano e cittadino, nel tentativo di avvicinarsi all'ambiente montano, nell'immaginario comune considerato salubre e sano. Solo il 25,7% degli intervistati dichiara di recarsi in montagna per ragioni di svago e relax, rientrando, almeno potenzialmente, tra i turisti di massa che frequentano i rifugi alpini valdostano (*tabella 5*).



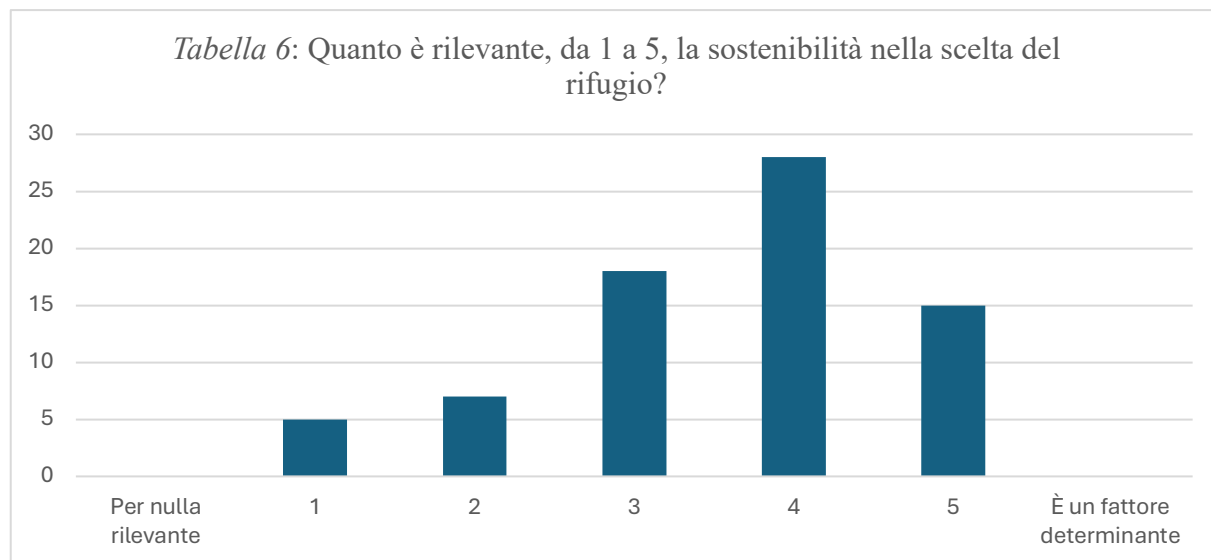
In riferimento ai dati relativi alla seconda parte del questionario, risulta interessante notare che alla domanda

In generale, quanto è rilevante la sostenibilità nella scelta del rifugio (considerando sia criteri generali – risparmio energetico e idrico, sia specifici – attenzione nella scelta di prodotti locali)?

che presentava una scala di valore da 1 a 5, in cui 1 corrispondeva al valore secondo cui la sostenibilità non ricopre alcuna importanza e 5 il valore attraverso cui la si riconosce come fattore determinante, le risposte fornite vengono così ripartite: il 16,4% dei rispondenti ha segnalato come risposta il valore 1 e 2 (il 6,8% ha risposto 1, il 9,6% ha risposto 2), mentre il 58,9% si vede rappresentato dai valori 4

¹³⁸ Cfr. Treccani vocabolario on line, s.v. “escursionismo”.

e 5 (il 38,4% dal valore 4, il 20,5% dal valore 5). Il 24,7% dei rispondenti ha valutato il valore 3 come rappresentativo della sua persona: posizionarsi al centro della scala di valutazione equivale ad esprimere una valutazione neutrale, a significare, dunque, che un quarto degli escursionisti intervistati non assume una posizione definita sulla questione (*tabella 6*).



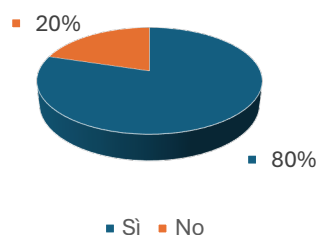
La prevalenza di valutazioni del valore 4 e del valore 5 ci permette di generalizzare il dato interpretandolo come rappresentativo del fatto che la tematica della sostenibilità non solo è determinante nella scelta del rifugio, ma presenta anche una forte adesione all'interno del campione di escursionisti intervistati. Ci è lecito affermare che ciò riflette una crescente consapevolezza ambientale tra gli avventori della montagna, che riconoscono dunque l'importanza di preservare gli ambienti naturali e di ridurre l'impatto dell'uomo sulla natura.

Tale aspetto emerge ulteriormente nell'analisi dei dati riferiti alla domanda

Ha notato iniziative specifiche per ridurre l'impatto ambientale?

Invero, l'80% dei rispondenti ha risposto in maniera affermativa (*tabella 7*), sottolineando così una crescente sensibilità verso le tematiche, che porta gli escursionisti ad essere più attenti a segnali e iniziative in questo senso, forse anche in ragione di un'attenzione selettiva, a causa della quale, una volta raggiunta la consapevolezza di un problema o tema specifico, come l'emergenza ambientale in questo caso, gli individui tendono a notare con maggiore frequenza informazioni ad esso correlate.

Tabella 7: Ha notato, in generale nei rifugi, iniziative per ridurre l'impatto ambientale?



La domanda successiva proponeva la possibilità di approfondire alcune variabili rispetto alle quali si erano notate iniziative, dando così la possibilità di indagare circa le questioni che gli escursionisti maggiormente considerano inerenti alla sostenibilità e utili alla tutela dell'ambiente montano (tabella 8).

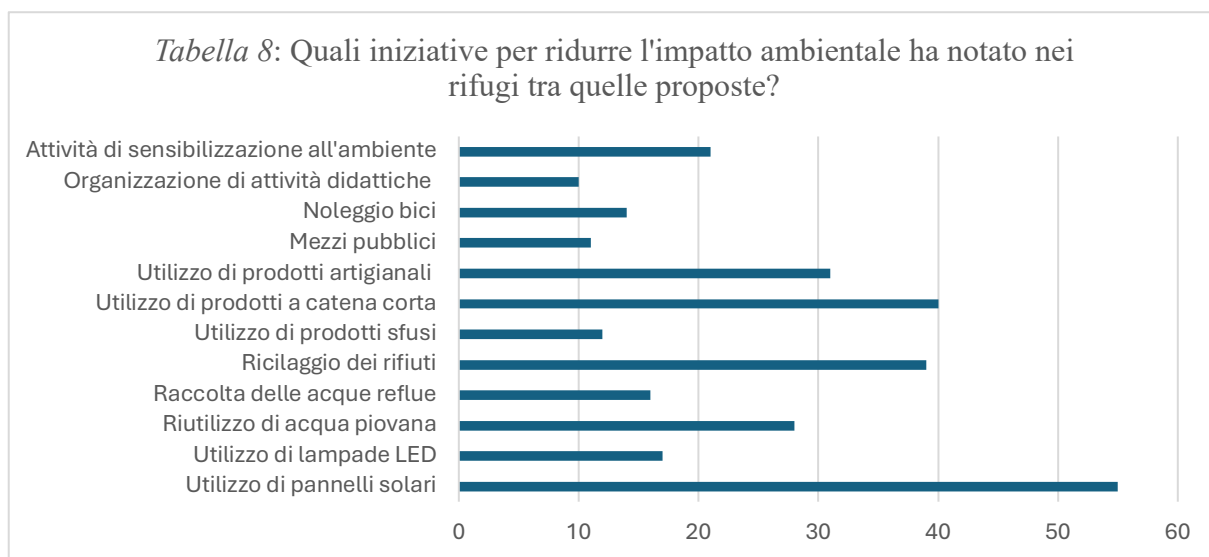
La quasi totalità dei rispondenti ha riconosciuto, tra le azioni sostenibili, questioni inerenti alla produzione e il consumo di energia, e in particolare l'utilizzo di pannelli solari (90,2%) e, in misura minore, di lampade a LED (27,9%). Tale dato può interpretarsi, non solo sulla base dell'attenzione degli escursionisti al tema, ma anche considerando la visibilità dei pannelli solari e fotovoltaici, che per necessità vengono posizionati in zone particolarmente visibili agli ospiti.

Tra le tematiche maggiormente prese in considerazione, si ritrovano poi scelte che riguardano l'offerta culinaria dei rifugi, con particolare riferimento all'utilizzo di prodotti a filiera corta (65,6%) e prodotti artigianali (50,8%).

Non da sottovalutare, infine, il dato per cui il 63,9% dei rispondenti ha evidenziato la gestione dei rifugi, e in particolare la pratica del riciclaggio e della differenziazione dei prodotti, tra le iniziative notate nell'ambito della protezione dell'ambiente montano. Si tratta, in questo senso, di un'attenzione rivolta in particolar modo ad una questione che rappresenta una pratica consolidata in comunità, ma che risulta essere cruciale in alta montagna.

Pertanto, in considerazione dei dati così rilevati, si considerano maggiormente rappresentative della percezione e della declinazione del concetto di sostenibilità in alta montagna l'energia, la scelta dei prodotti locali e la gestione dei rifiuti.

A dispetto dell'importanza affidata alle attività di educazione e insegnamento di pratiche in alta montagna emersa nell'ambito dell'analisi del discorso relativo alla tematica, si rileva che solo una limitata percentuale di intervistati afferma di aver notato iniziative di educazione ambientale (16,4%) o di sensibilizzazione al tema (34,4%). È lecito affermare, anche in riferimento alle ricerche effettuate presso i rifugi alpini sul territorio valdostano, che tale dato rileva una carenza di programmi dedicati.



Il questionario presentava, poi, una domanda relativa all'attenzione all'ambiente lungo l'escursione, che poteva esplicitarsi tramite messaggi informativi a mezzo cartellonistico:

Durante l'escursione che l'ha portata in rifugio, ha notato informazioni relative alla sostenibilità?

Del totale degli intervistati, solo il 41,8% dei rispondenti ha risposto in maniera affermativa alla domanda; il 54,8% di tali risposte, comunque, rileva la presenza di pannelli didattici sull'ambiente montano e il 67,7% di cartelli che promuovono comportamenti ecocompatibili (*tabella 9*).



Successivamente, ci si focalizzava sugli accorgimenti personali adottati dagli avventori nell'ottica della sostenibilità, attraverso la domanda

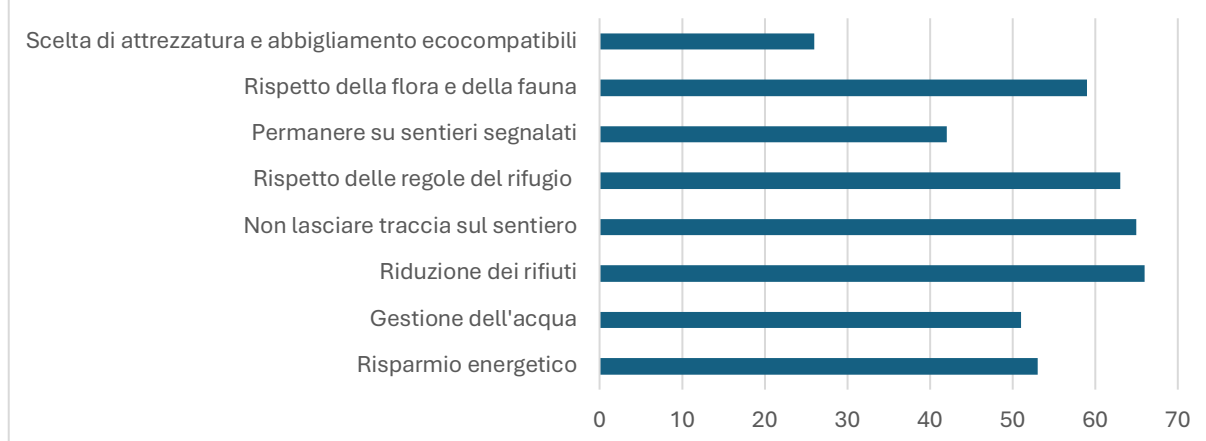
Quali accorgimenti adotta durante l'escursione e la permanenza in rifugio per minimizzare il suo impatto ambientale?

Oltre il 95% dei rispondenti dichiara di adottare comportamenti virtuosi nella gestione dei rifiuti, cercando di ridurli quanto più possibile attraverso l'utilizzo di borracce o ponendo attenzione allo smaltimento, trasportandoli a valle in maniera autonoma. Inoltre, oltre il 94% degli escursionisti che ha risposto al questionario ha sottolineato l'importanza che pone nel non lasciare traccia del suo passaggio in alta montagna e il 90% si è dichiarato attento al rispetto delle regole del rifugio. Tali dati, in particolare, risultano in contrasto con quanto emerso nell'ambito dell'analisi dei rifugi alpini valdostani, dalla quale si è riscontrata una scarsa attenzione ai rifiuti, prodotti e abbandonati in alta quota¹³⁹, al rispetto delle regole del rifugio e all'importanza di non lasciare traccia del proprio passaggio lungo il sentiero. (tabella 10). Invero, si sono notati, e riportati nella presente trattazione, diversi elementi lungo i sentieri che portano ai rifugi che testimoniano il passaggio di escursionisti. L'85,5% dei rispondenti ha evidenziato, tra gli accorgimenti presi in considerazione, il rispetto della flora e della fauna: il dato risulta essere in contrasto però con la percentuale di intervistati che riconosce l'importanza di permanere su sentieri segnalati al fine di evitare di danneggiare la vegetazione, evidenziato dal 60,9% degli escursionisti. Emerge in questo senso una discrepanza tra la riconosciuta importanza della tutela dell'ambiente montano e le attività effettive per metterla in pratica, che tradisce una scarsa consapevolezza rispetto alle corrette modalità. Una limitatezza nella consapevolezza in questo ambito è, tuttavia, emersa anche nell'analisi dei rifugi alpini valdostani, e in particolare nel rispetto del silenzio, che viene talvolta trascurato, causando così – almeno in potenza – danno alla fauna selvatica¹⁴⁰.

¹³⁹ Risulta opportuno, tuttavia, sottolineare che, nell'ambito delle interviste intrattenute con i gestori dei rifugi presi in analisi, la maggior parte dei comportamenti virtuosi riportati dagli stessi è legata proprio ai rifiuti, alla loro raccolta e alla loro gestione.

¹⁴⁰ È quanto avviene presso il rifugio Benevolo e presso il rifugio Crête Sèche, dove, al fine di mantenere il silenzio all'interno del rifugio, alcuni gruppi vengono semplicemente allontanati dalla struttura, dando così loro la possibilità di svolgere attività rumorose, arrecando, almeno in potenza, danno alla fauna selvatica.

Tabella 10: Quali accorgimenti adotta durante l'escursione e la permanenza in rifugio per minimizzare il suo impatto ambientale?



3.5.2. Le risposte libere: l'attenzione alle attività didattiche

L'ultima domanda del questionario offriva ai rispondenti la possibilità di dare una libera risposta alla questione e veniva così espressa:

Secondo lei, cosa potrebbero fare i rifugi per migliorare la comunicazione sulla sostenibilità durante le escursioni?

In totale sono state raccolte trentasei risposte, espresse in italiano, francese o inglese¹⁴¹. Ai fini dell'analisi, le risposte sono state suddivise in cinque categorie, sulla base delle tematiche emerse. Numerose risposte riguardano la questione dell'educazione e dell'insegnamento e alcune risultano particolarmente interessanti in quanto evidenziano il ruolo dei professionisti in questo ambito:

Promuovere delle gite organizzate con guida ed esperti.

Proporre escursioni guidate da professionisti.

Dal punto di vista dell'insegnamento e della sensibilizzazione dei turisti, spesso si fa riferimento ai social network e al web, sottolineando così il ruolo rilevante che i media assumono oggi nella comunicazione di massa.

Promuovere campagne di sensibilizzazione tramite web / social network.

Informare maggiormente i cittadini, durante il percorso e tramite i social

¹⁴¹ V. Appendice 9.

Pubblicità, attività didattiche, condividere best practice (mostrare "come si dovrebbe fare" agli avventori)

Pubblicità social; pannelli informativi.

Informare maggiormente gli escursionisti a partire dal sito web.

Pubblicità sui social; pannelli informativi fuori e dentro il rifugio.

Si nota, inoltre, come l'importanza della comunicazione delle buone pratiche venga in gran parte affidata all'attività cartellonistica del rifugio. In effetti, numerose risposte fanno riferimento all'importanza di affissione di pannelli che contengano informazioni relative all'ambiente montano e alle regole di sostenibilità da osservare, mettendo in risalto anche la gestione dei rifiuti.

Esporre pannelli con regole di convivenza con l'ambiente e per promuovere la riduzione dell'impatto del proprio passaggio.

Maggiori informazioni su cartelli dedicati.

Cartelli all'interno del rifugio

Cartelli informativi

Sensibilizzare gli ospiti e aggiungere cartelli riguardanti il riciclo e il rispetto dell'ambiente.

Più cartelli e info.

esempio di sostenibilità; cartelli e iniziative

Si riporta, infine, una risposta che si considera particolarmente rilevante:

Rendre curieux le public; les émerveiller sur la nature.

La risposta sottolinea l'importanza della scoperta della montagna da parte degli escursionisti, in ragione della quale si rafforza necessariamente non soltanto un senso di rispetto, ma anche di protezione e tutela di un elemento dall'inegabile bellezza, che contribuisce ad accrescere la meraviglia che ne deriva. La meraviglia così espressa viene ulteriormente messa in evidenza da una risposta che associa la natura all'attività di contemplazione:

La nature = contemplation et partage... laisser la nature nature [...]

Per quanto concerne i rifiuti, citati diverse volte dagli intervistati, si sottolinea non soltanto la necessità di ridurre la produzione, attraverso la riduzione dell'uso di prodotti usa-e-getta o confezionati,

Ne pas utiliser des vaisselles à usage unique

no prodotti confezionati

usare meno confezioni possibile

too much use of cans in the huts. other options like lemonades homemade or shakes ?

ma anche l'importanza della differenziazione e il problema relativo al loro abbandono lungo il percorso:

Attenzione al riciclaggio

I think separating waste would be a first step (and tell the guest to separate their waste and make it possible to do so).

Mettere cestini lungo i sentieri più percorsi, dato che nonostante le accortezze molti turisti buttano le cose in giro.

segnalazione punti di raccolta rifiuti

Pulizia dei sentieri

Mettere più cartelli che incentivano a non buttare i rifiuti per terra perché non è tua la montagna.

Alcuni tra gli escursionisti che hanno risposto alla domanda, hanno infine fatto riferimento alle scelte operate in cucina e alle alternative presenti nel menu dei rifugi: si ritrovano, in effetti, cenni all'utilizzo di prodotti locali e a scelte alimentari eticamente sostenibili e vegetali, a riprova del ruolo che tali scelte svolgono nell'attività di tutela dell'ambiente.

utilizzo prodotti locali

Encourage more vegetables meals. But well balanced for much energy proteins.

Non proporre selvaggina nel menu.

In conclusione, risulta che le questioni che maggiormente sono state evidenziate dagli intervistati sono l'importanza della presenza di cartelli didattici e informativi e in generale le attività educative relative alla montagna – a dispetto di quanto avviene attualmente nei rifugi alpini analizzati ai fini

della presente trattazione – , i rifiuti, la loro produzione, gestione e smaltimento, le scelte riguardanti i prodotti alimentari offerti e consumati in rifugio e in ultimo la qualità dell'energia utilizzata e i consumi idrici.

3.5.3. Le differenze culturali: un'analisi dei dati per nazionalità

In ragione delle differenze riscontrate nell'ambito dell'analisi dei rifugi presi in analisi, in particolar modo durante le interviste intrattenute con i gestori dei rifugi, abbiamo ritenuto utile un'analisi specifica delle risposte raccolte differenziate su base nazionale e culturale.

Tutti i gestori intervistati riscontrano differenze nell'attitudine alla montagna e ai rifugi, evidenziando una scarsa educazione in tal senso tra gli italiani da loro ospitati ed una, invece, migliore attitudine degli escursionisti stranieri, in maniera particolare i francesi e gli svizzeri. Si riportano di seguito estratti dalle interviste con i gestori dei rifugi relativi a tale questione.

Y: Quindi siete d'accordo se vi dico che sussistono delle differenze culturali nell'approccio alla montagna?

F. e D: Sì, è vero.

[Dall'intervista con Francesca Seghesio e Daniela Grivon, rifugio ARP, 27/07/2024]

Y: Dal punto di vista culturale notate delle differenze nell'approccio degli ospiti?

P: Sì. [...] Chi è più educato alla montagna, per esperienza, sono i francesi, gli svizzeri, ma anche i tedeschi. Gli italiani sono i meno educati. [...] Qui passa un trekking del Cervino, sono ormai quasi 20 anni che c'è, e passano sulle mille persone, forse di più, [...] Di italiani in 20 anni, ne ho visti una ventina. Gli italiani frequentano poco la montagna: o siamo alpinisti o è difficile. [...] Poi quei pochi che arrivano si comportano bene, ma la gran parte, in generale, non sanno dove sono. Infatti, la prima cosa che chiedono è il Wi-Fi. [...]

[Dall'intervista con Patrizio Bionaz, rifugio Prarayer, 31/07/2024]

Y: Ultimissima domanda: fate caso a differenze culturali nell'approccio alla montagna?

F: Sì, gli italiani sono abbastanza i più maleducati. Poco abituati alla montagna, poi maleducati anche nel linguaggio.

Y: Chi invece si comporta meglio?

F: Noi lavoriamo tanto, per esempio, con gli olandesi, che sono una bella clientela. Non creano mai problemi, cercano di risolversi i problemi da soli. Invece di crearli, ecco. Poi per carità ci sono anche italiani brava gente. Ma sul numero diciamo che gli italiani...

[Dall'intervista con François Viérin, rifugio Mont Fallère, 04/08/2024]

Y: [...] Ho un'ultima domanda, legata alle differenze culturali, se ne hai notate, nell'approccio alla montagna e al rifugio. Chi si comporta meglio, secondo te?

M: Io noto una differenza tra gli stranieri e gli italiani, hanno un approccio completamente diverso. Poi, non puoi far di tutta l'erba un fascio. [...] Perché poi è chiaro che dobbiamo fare una distinzione tra chi dorme e chi viene in giornata: tra gli italiani, chi dorme, dipende un po'... Poi a volte magari capitiamo bene con dei gruppi, però...

Poi noi lavoriamo tanto con gli svizzeri e anche gli svizzeri sono un po' come i francesi. Loro sanno cosa sono i rifugi da loro, lì sono molto rigidi, con la sveglia alle 4 di mattina. Quindi quando vengono qua si sentono un po' più coccolati, sono contenti di venire, mangiano bene. [...] Poi magari è anche una questione di atteggiamento. Cioè, se vado io all'estero sai... magari ti comporti diversamente, invece qui ti senti più a casa...

[Dall'intervista con Mathieu Vallet, rifugio Federico Benevolo, 20/08/2024]

Y: Certo, in effetti una domanda è proprio legata alle differenze culturali nell'approccio alla montagna.

S: Sì, tantissimo. Tipo, qua noi lavoriamo tanto, nel mese di luglio, con gli olandesi, belgi, un sacco, e tedeschi, quindi tanti stranieri. E loro sono educatissimi, per qualsiasi cosa. Anche i bambini "grazie, prego", super educati. Non avanzano cibo, mai, se non hanno fame piuttosto te lo dicono e non prendono il secondo o il dolce. Che anche questo tema per noi è molto caldo. E invece [...] gli italiani, è brutto da dire, ma sono un po' meno educati. E infatti il mese di agosto è terribile.

[Dall'intervista con Sylvie Barailler, rifugio Crête Sèche, 27/08/2024]

Y: E dal punto di vista culturale, noti delle differenze nell'approccio alla montagna degli ospiti? Chi si comporta meglio?

M: Gli stranieri in generale; peggio, gli israeliani e al secondo posto, generalizzando, gli americani. Tra gli israeliani è difficile che siano educati. Quest'anno ne abbiamo visti tanti e abbiamo notato un'arroganza e un'inconsapevolezza di dove sono impressionanti. Hanno un modo di ragionare che non va bene. [...]

[Dall'intervista con Marcello Vai, rifugio Champillon Adolphe L  tey, 08/09/2024]

In riferimento alla frequenza annuale (*tabella 13*), gli italiani che hanno risposto al questionario (per un totale di quarantadue risposte) hanno riferito, per il 27%, di recarsi presso i rifugi alpini una o due volte l'anno, per il 51% tre o quattro volte l'anno, mentre solo una minoranza, il 22%, vi si reca pi  di cinque volte l'anno, in media. Tra essi, il 59% afferma di recarsi in rifugio con finalit  escursionistiche o alpinistiche e il 46% per godere del contatto con la natura; solo il 29% lo fa per svago o per rilassarsi (*tabella 14*). Considerando i dati cos  presentati,   lecito affermare che il campione di rispondenti di nazionalit  italiana   composto, per la maggior parte, da escursionisti abituati alla montagna.

Seppur si tratti di un campione ridotto, ci   lecito affermare che tra gli italiani si verifica una diminuzione della frequenza dei rifugi con l'aumentare dell'et  (*tabella 12*), in quanto la fascia di et  20-30 anni presenta la percentuale pi  alta di rispondenti, mentre tale percentuale diminuisce progressivamente nelle fasce di et  successive. Il campione italiano   rappresentativo del genere, pur mostrando una prevalenza femminile (55%) (*tabella 11*).

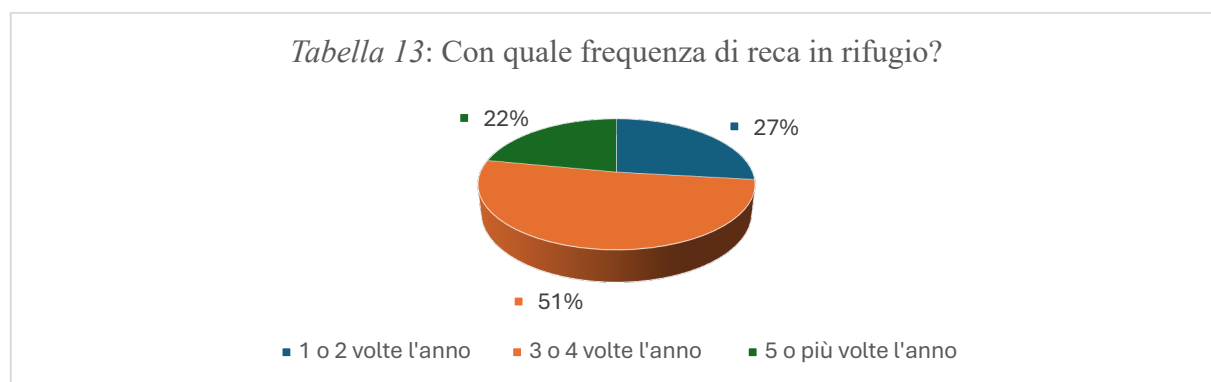
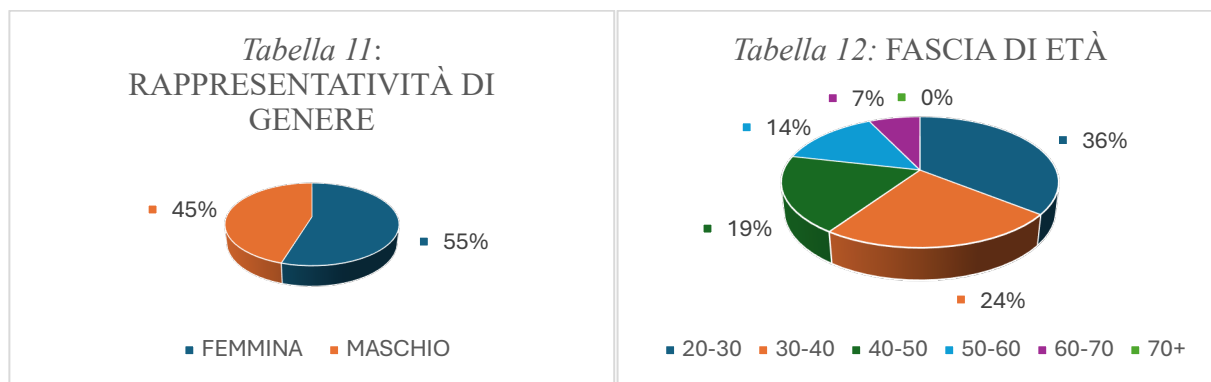
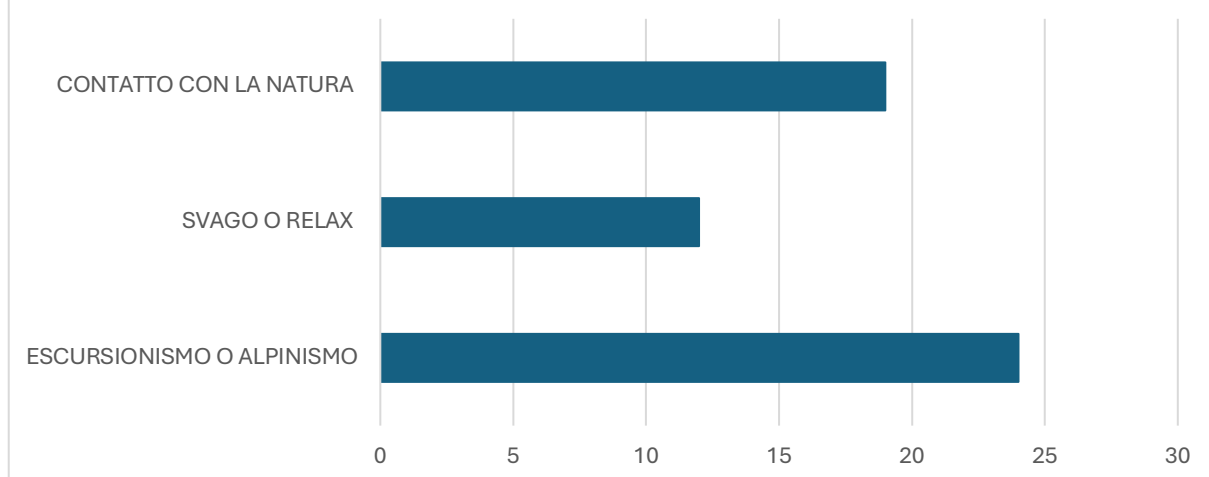
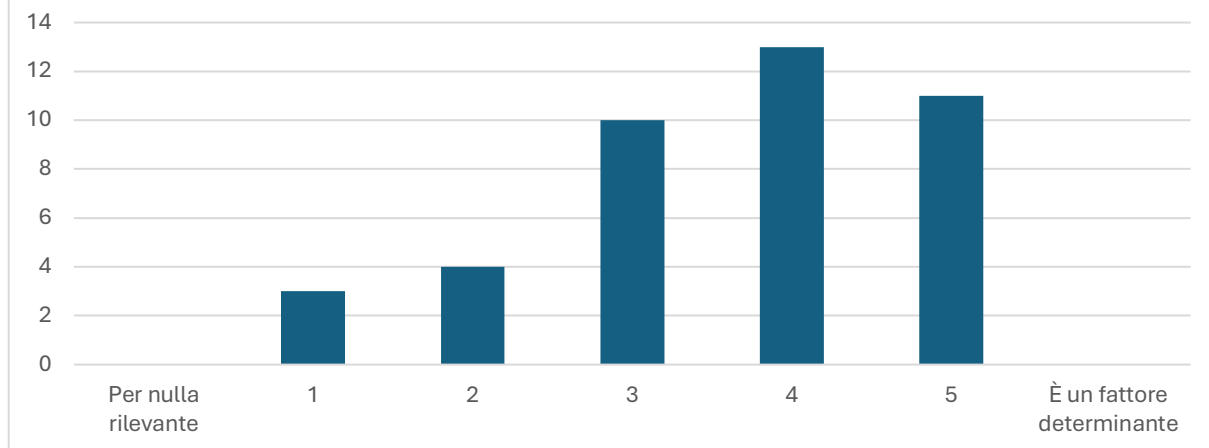


Tabella 14: Quali sono le ragioni principali per cui si reca in rifugio?



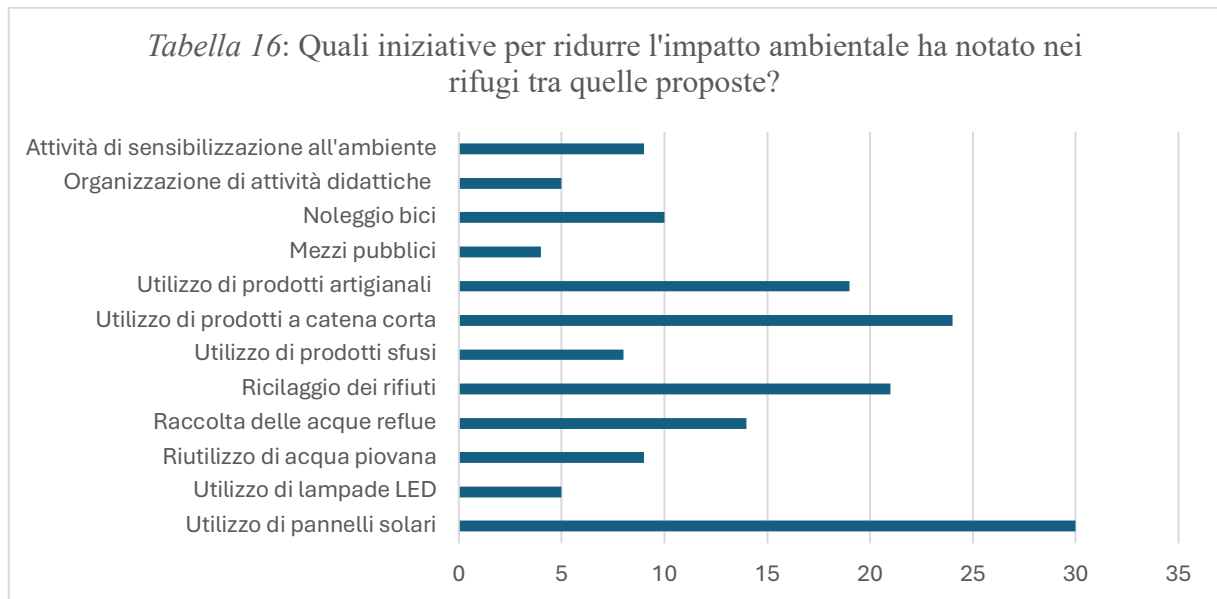
Per quanto concerne la rilevanza del tema della sostenibilità nella scelta del rifugio (*tabella 15*), il dato relativo ai rispondenti di nazionalità italiana è in linea con il dato generale, evidenziando dunque un'alta attenzione al tema (il 59% degli intervistati ha risposto con un valore di quattro o cinque) ed una relativamente elevata neutralità rispetto alla questione (il 24% ha segnalato tre come valore rappresentativo per la sua sensibilità).

Tabella 15: Quanto è rilevante, da 1 a 5, la sostenibilità nella scelta del rifugio?



Anche in riferimento all'attenzione che gli italiani pongono sulle iniziative di carattere sostenibile messe in atto (*tabella 16*), in generale, presso i rifugi alpini, il dato rispecchia quello generale precedentemente analizzato. Lo stesso può dirsi degli accorgimenti personali messi in atto da parte degli ospiti italiani (*tabella 17*): il 95% si dichiara attento ai rifiuti e alla loro gestione, al rispetto delle regole dei rifugi e al non lasciare tracce del proprio passaggio lungo il sentiero. L'80% dei

rispondenti di nazionalità italiana è attento al rispetto della flora e della fauna e il 60%, a tal fine, ripone attenzione a percorrere solo i sentieri tracciati.



Per quanto riguarda gli intervistati di nazionalità francese (in numero quattordici), il 100% evidenzia la motivazione della gita con volontà di escursionismo o alpinismo (*tabella 20*), mostrando così un'attitudine alla montagna che si distanzia dall'essere un'attività legata esclusivamente al tempo libero, ma piuttosto vissuta con più professionalità e serietà. La quasi totalità degli intervistati appartiene ad una fascia di età superiore ai 50 anni (solo il 7% dei rispondenti è più giovane), rappresentando così un campione maturo (*tabella 19*). A differenza dei dati generali, dal punto di vista della rappresentatività di genere, il campione francese presenta una prevalenza maschile (57%) (*tabella 18*).

Tabella 18:
RAPPRESENTATIVITÀ DI
GENERE

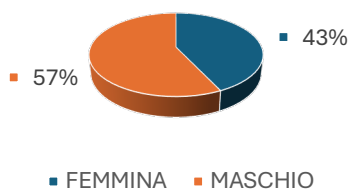


Tabella 19: FASCIA DI ETÀ

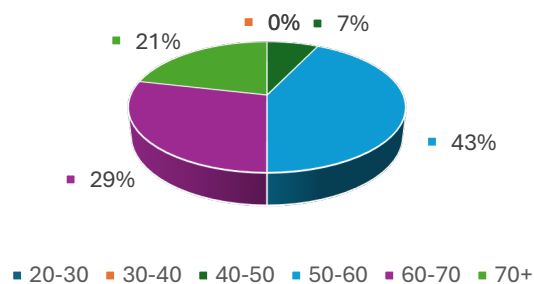
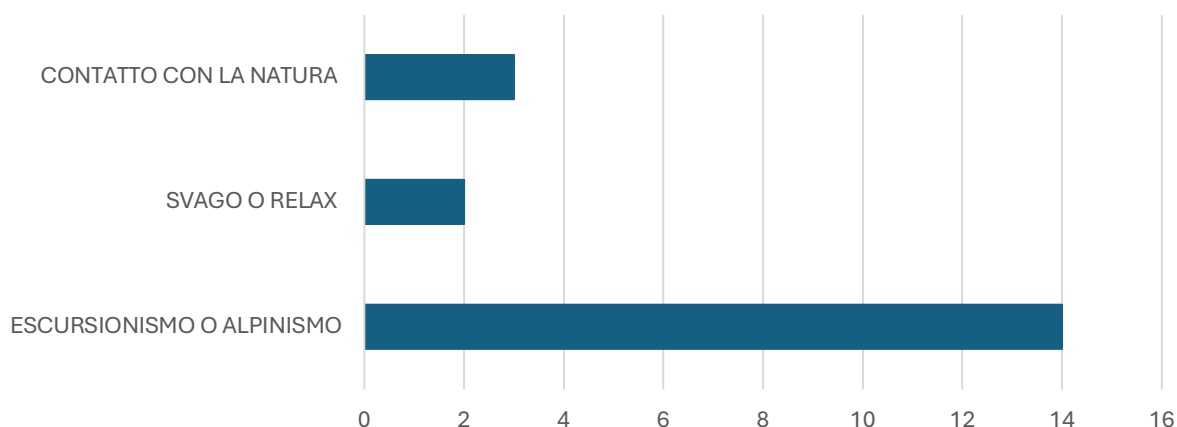
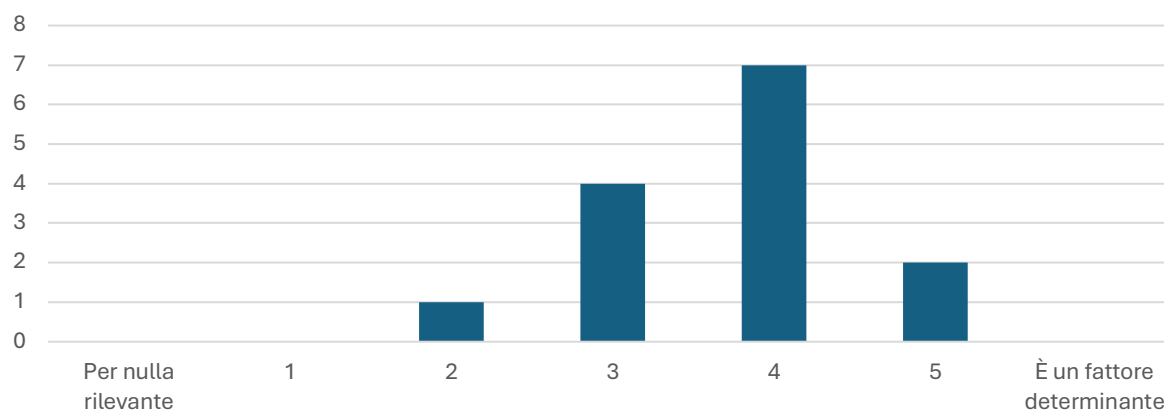


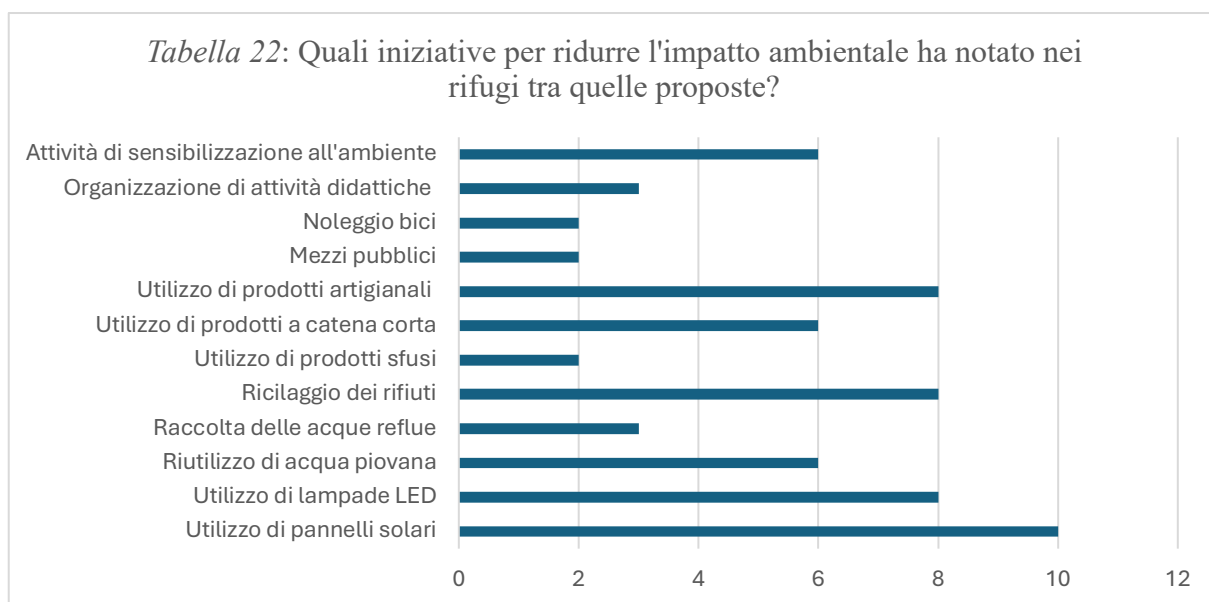
Tabella 20: Quali sono le ragioni principali per cui si reca in rifugio?



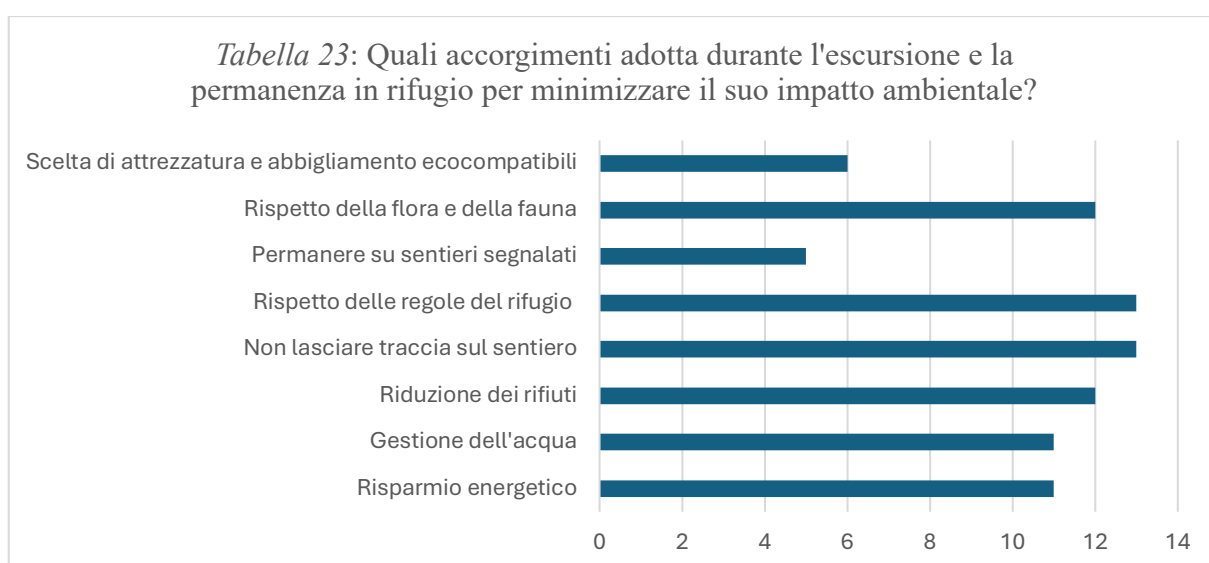
Il dato concernente la rilevanza del tema della sostenibilità nella scelta del rifugio (*tabella 21*) risulta essere, per tale campione di rispondenti, in linea con il dato generale esposto in precedenza. Lo stesso si può affermare dell'attenzione alle iniziative sostenibili notate dagli escursionisti (*tabella 22*): il 93% ne ha notate, con particolare riferimento ai pannelli solari, al riciclaggio e all'utilizzo di prodotti artigianali.

Tabella 21: Quanto è rilevante, da 1 a 5, la sostenibilità nella scelta del rifugio?

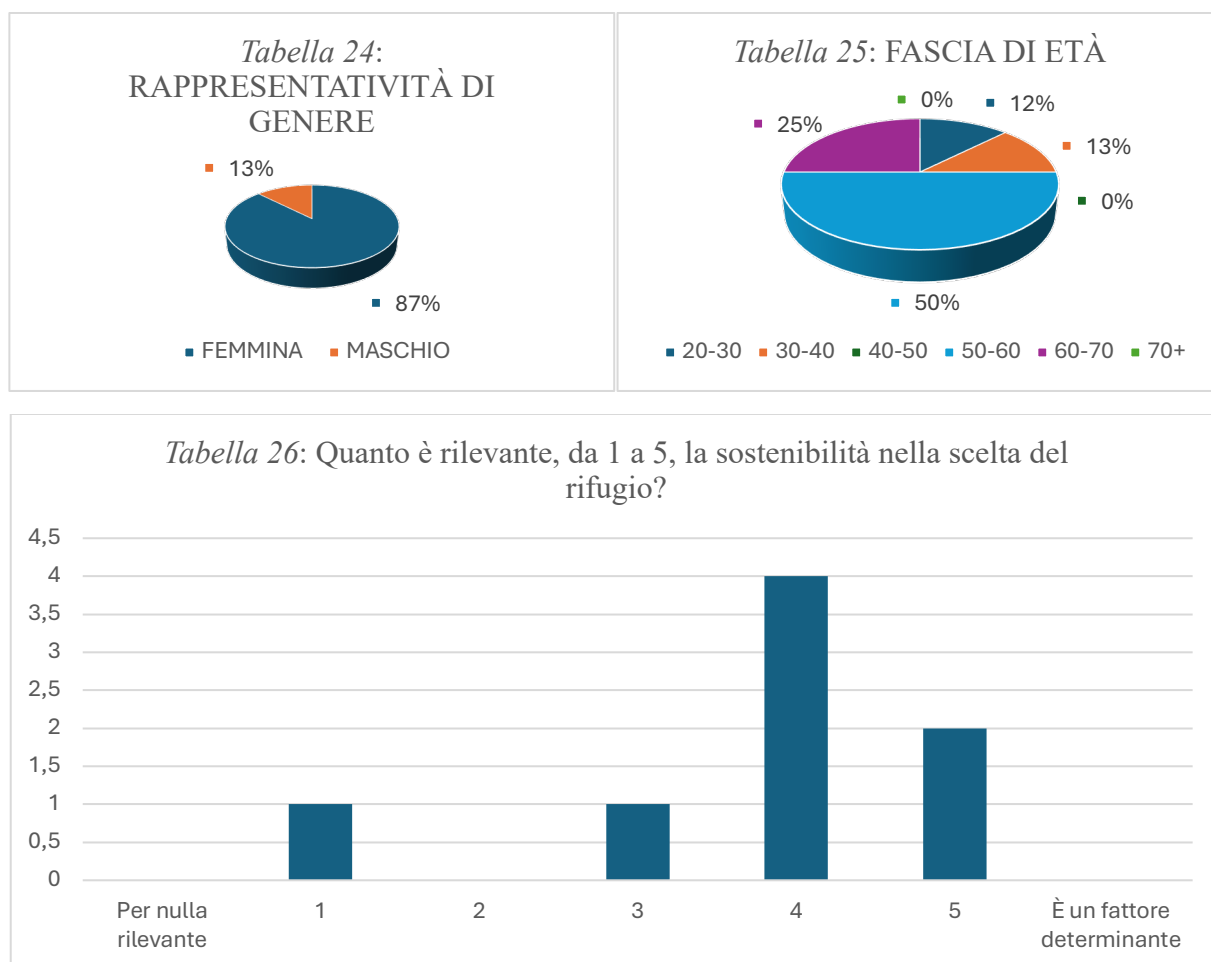




Tra gli accorgimenti personali messi in atto dagli escursionisti francesi (*tabella 23*) degni di nota, si rilevano percentuali elevate per quasi tutte le voci proposte (il risparmio di energia, la gestione dell'acqua, la riduzione e la gestione dei rifiuti, il rispetto delle regole dei rifugi, la volontà di non lasciare traccia lungo il sentieri e il rispetto della flora e della fauna), eccezion fatta per il rispetto dei sentieri battuti al fine del rispetto delle vegetazione e la ricerca di attrezzatura e abbigliamento ecocompatibile. Tali dati sottolineano dunque l'attenzione degli escursionisti francesi all'ambiente e la loro consapevolezza riguardo al rispetto della montagna, tradendo, tuttavia, una lieve inconsapevolezza, come avviene in generale secondo il dato analizzato in precedenza, rispetto alle modalità attraverso le quali si può attuare il rispetto della flora e della fauna selvagge.



Anche tra i rispondenti di nazionalità svizzera (in numero otto, per la maggior parte di genere femminile (*tabella 24*) – 88%), per l'88% frequentatori di rifugi per escursionismo o alpinismo, si rileva la medesima tendenza rilevata per gli escursionisti italiani e francesi circa l'importanza della sostenibilità nella scelta del rifugio (*tabella 26*). Come per gli escursionisti francesi, le fasce di età meglio rappresentate sono quelle superiori ai 50 anni (75% del totale dei rispondenti) (*tabella 25*). Per quanto concerne le iniziative notate dagli escursionisti svizzeri durante le loro visite in rifugi, si rilevano percentuali del tutto simili a quelle degli avventori francesi; lo stesso può dirsi degli accorgimenti personali messi in atto.



In generale, se si confrontano i dati relativi alle tre nazionalità maggiormente rappresentate tra i dati rilevati nell'ambito della presente trattazione, non si rilevano particolari differenze culturali, né nell'attenzione posta al tema della sostenibilità e alle relative iniziative, né negli accorgimenti messi in atto. Ciò che si rileva è una differenza nelle percentuali di risposta: invero, a titolo esemplificativo, il 73% degli italiani si dichiara attento alla gestione e al risparmio energetico in rifugio, a fronte dell'85% dei francesi e del 100% degli svizzeri. Una medesima tendenza si rileva per la gestione dell'acqua e il rispetto delle regole del rifugio.

Infine, è possibile rilevare una discrepanza nell'analisi dei dati presentati in questa sede: quanto dichiarato dagli escursionisti, in particolar modo dagli italiani, risulta essere in contrasto con quanto dichiarato dai gestori intervistati. Un tale fenomeno può spiegarsi se si considerano i dati come delle consapevolezza degli escursionisti, a fronte di una limitatezza nel mettere in atto tali accortezze in maniera effettiva e pratica in rifugio.

3.6. Un bilancio conclusivo

In linea con gli attributi originali di un *refuge d'antan*, molti dei rifugi presi in analisi vedono tra le ragioni della loro edificazione la volontà di creazione di un punto di appoggio per ascese montane, trovandosi, dunque, situati in luoghi di passaggio di famose escursioni praticate da alpinisti esperti. È il caso del rifugio Prarayer – 1988 –, situato in Valpelline e punto di passaggio per il Tour del Cervino, del rifugio Crête Sèche – 1982 –, la cui edificazione è da imputarsi alla volontà del primo gestore di fornire un punto d'appoggio agli alpinisti che sino a quel momento avevano a disposizione solo il bivacco Spataro, e del rifugio Champillon Adolphe Létey – 2005 –, punto d'appoggio non solo per il celebre Tour des Géants, ma anche tappa dell'Alta Via. Non si sono approfondite le ragioni che hanno portato all'edificazione del rifugio Arp, da parte di una famiglia di artigiani sul finire degli anni '80, né del rifugio Federico Benevolo, avvenuta per volontà della sezione torinese del CAI nel 1932; risulta tuttavia interessante notare come la costruzione del rifugio Mont Fallère, la più recente tra i rifugi presi in analisi – 2012 –, sia avvenuta per volontà della famiglia proprietaria del terreno e della struttura, in un'area della montagna che non mostrava ancora segni di passaggio dell'uomo. Tale scelta può essere interpretata come la volontà di imposizione da parte dell'uomo su una zona della montagna fino a quel momento vergine e, conseguentemente, non completamente sostenibile, soprattutto se si considera la mancanza di escursioni di rilievo in quella zona. L'approccio così delineato risulta però in contrasto con la scelta operata da parte dei proprietari in riferimento ai materiali utilizzati, tra i quali si ravvede l'utilizzo di legno dismesso, come proclamato e reso noto anche sugli spazi online del rifugio.

I rifugi alpini valdostani si presentano, da un punto di vista strutturale, costituiti da materiali prelevati in loco dai loro costruttori originari, e, talvolta, da altri materiali, quali il cemento, ai fini di una maggiore resistenza e stabilità dell'edificio. La scelta dei materiali risulta essere dunque un primo elemento di sostenibilità ambientale ravvisabile presso i rifugi presi in analisi, in ragione di un indispensabile trasporto di altri materiali per mezzo di veicoli aerei altamente inquinanti, quali l'elicottero.

In generale i rifugi appaiono, da un punto di vista estetico, in linea con la tradizione alpina valdostana e, da un punto di vista paesaggistico, coerenti con l'ambiente. Anche le scelte operate in termini di arredo risultano sostenibili, essendo in legno massiccio e apparendo rustici e autentici, nonché di

qualità, sottolineando così non solo il rimando alla tradizione alpina valdostana, ma anche la solidità e la sobrietà che tipicamente si ricercava nei rifugi dei primi anni del XIX secolo¹⁴².

La tradizione regionale emerge in generale nella scelta dei dettagli del mobilio, in cui si ritrovano elementi tipici valdostani, come i *sabot*, o i ramponi utili per la scalata di ghiacciai. In nessuno dei rifugi analizzati, infine, mancano rimandi alla montagna circostante la struttura, quasi a sottolineare il potenziale di ascesa disponibile al di fuori e a contrastare una forma di turismo mordi-e-fuggi, caratterizzato da escursionisti che in giornata, in gruppo o in famiglia, si recano in montagna per consumare un pasto, senza la volontà di effettuare ulteriori escursioni.

Come emerso nel corso della trattazione, la montagna è divenuta, negli anni, un prodotto democraticizzato e dunque più ampiamente frequentato. Pertanto, il prodotto in questo senso inteso viene consumato da una clientela mordi-e-fuggi, quindi da avventori che si recano in rifugio al fine di trascorrere una giornata in alta quota, per poi tornare a valle entro sera. In effetti, i gestori dei rifugi hanno messo in rilievo tale tendenza, sottolineando una diversità di clientela tra il giorno – tra i quali si ritrovano coloro che consumano solo un pasto in rifugio – e la notte – dunque, coloro i quali pernottano in alta quota. Tale differenza si rispecchia poi nell’offerta gastronomica, che si limita a un menu fisso per la cena, a differenza del menu alla carta che propone diversi piatti per il pranzo. La differenza tra questi due tipi di clientela risulta sostanziale, in quanto i clienti “notturni” sono sensibilmente più abituati alla montagna e più vicini agli attributi dell’alpinista, con la volontà di perlustrare almeno la zona limitrofa al rifugio – per l’attività di *animal watching* per esempio –, o per percorrere ulteriori sentieri montani nei giorni seguenti, sfruttando così la posizione del rifugio come tappa intermedia.

In relazione all’evoluzione che la clientela dei rifugi alpini valdostani ha subito, parallelamente all’avvento di un turismo di massa in alta montagna, va detto che tutti i gestori intervistati ravvisano differenze culturali nell’approccio all’ambiente naturale e alle modalità attuate in rifugio.

Tale tendenza può essere spiegata sulla base di due variabili, messe in evidenza dai gestori stessi: se da una parte non si deve dimenticare che i turisti italiani si trovano in un luogo di loro conoscenza, in ragione della quale si permettono di comportarsi in maniera più informale, d’altra parte i servizi che nazionalmente i rifugi italiani offrono si distanziano parecchio dagli stessi offerti in territorio

¹⁴² A tal proposito, si riportano le parole dell’architetto Jean-François Lyon-Caen: “*Pour que chacun soit à son aise dans un espace minimum, l’agencement intérieur doit être bien étudié [...] Le mobilier est intégré à la structure, qu’il soit mobile ou immobile, sa place est déterminée au moment de la conception du bâtiment. [...] Il faut dire qu’ils sont en bois très épais [...] Condition pour qu’ils ne soient ni détruits par un coup de chaussure ni brûlés [...]*”. (Cfr. Roge S., *Op. Cit.*, pp. 28-44).

svizzero o francese, definiti talvolta “selvaggi e spartani”, e per questo manifestano anche nei comportamenti una più profonda gratitudine e deferenza.

È proprio tra frequentatori *di massa* dei rifugi che si ravvede la tendenza attuale del turismo di montagna: si tratta di una forma di turismo dettata dalla sempre maggiore accessibilità delle aree montane, e la conseguente frequenza da parte di una clientela che si rivela poco avvezzata all’alta montagna e poco consapevole delle questioni ad essa correlate, che è causa delle maggiori problematiche presso i rifugi analizzati. A giustificazione di ciò, ci è stato possibile notare maggiori problematiche nei rifugi presso i quali si giunge attraverso escursioni brevi o di difficoltà e dislivello ridotti, come il rifugio Prarayer, il Benevolo e l’Arp.

A dispetto dell’attenzione nella produzione di energia presso i rifugi, quasi totalmente di origine idroelettrica tra i rifugi presi in considerazione¹⁴³, si ravvedono modalità poco ecologiche, che si affidano alla combustione di gasolio. Si tratta, in questo caso, di adattamenti da parte dei responsabili delle strutture a una domanda eccessiva rispetto alle disponibilità elettriche, che dunque richiede soluzioni estreme. È il caso del rifugio Arp che, sebbene alimentato da corrente da fonte rinnovabile, si vede costretto all’utilizzo di energia prodotta da un impianto a combustione di gasolio durante i servizi di pranzo e cena per i quali il fabbisogno aumenta sensibilmente in ragione dell’abbondante frequenza di turisti.

Un altro problema legato all’energia è quello dell’utilizzo da parte degli ospiti di elettrodomestici che consumano elevati quantitativi di chilowatt, causando il blackout della struttura anche nei momenti in cui ci si affida alle fonti rinnovabili. Tali comportamenti sono da imputarsi a una ricerca di confort e servizi che il rifugio alpino, considerati i suoi attributi originali, non può soddisfare, pena l’inefficienza e la sostenibilità.

Un pari discorso può farsi relativo ai consumi idrici¹⁴⁴: ad onor del vero, i rifugi alpini valdostani non soffrono di carenze idriche, motivo per cui, come già sottolineato nel corso della trattazione, non comunicano in alcun modo agli ospiti una necessità di utilizzo parsimonioso della risorsa, e il problema viene principalmente relegato ai consumi di acqua calda. In alcuni casi, la questione, strettamente legata all’utilizzo delle docce, viene elusa attraverso l’installazione di docce temporizzate – come nel caso del rifugio Benevolo. In altri casi, invece, si fa affidamento al “buon

¹⁴³ Dato, questo, già rilevato nell’articolo firmato da Barrel (paragrafo 2.2.1.).

¹⁴⁴ È importante sottolineare che a tal riguardo la responsabilità dei consumi elevati di acqua, non solo calda, viene in molti casi attribuita alle attività del rifugio, soprattutto legate alla pulizia degli ambienti e degli utensili da cucina e stoviglie in occasione dei pasti.

senso” degli ospiti, auspicando a una loro corretta autogestione del bene che, in effetti, risulta relativamente scarso, soprattutto in alcuni momenti dell’anno caratterizzati da una frequenza massiccia (come le settimane centrali del mese di agosto): il rifugio Champillon, a tal riguardo, rileva la sempre maggiore tendenza dei suoi ospiti ad utilizzare l’acqua calda per effettuare il lavaggio degli indumenti, a sottolineare, nuovamente, una ricerca di confort distanti dalla sobrietà e dal minimalismo richiesti in alta quota.

L’esigenza del confort si ravvede in altri casi resi espliciti dal gestore del rifugio Federico Benevolo, caratterizzati dalla richiesta di *camere confort*, che possono ospitare fino a un massimo di due persone e che dispongono di un bagno privato. È in virtù di tale richiesta che il gestore stesso si domanda se sia il caso di avviare modifiche strutturali al fine di assecondare la domanda, optando, infine, per restare fedele agli attributi del suo rifugio. Una fedeltà così declinata alla struttura *a minima* del rifugio non si ravvede presso il rifugio Champillon, che invece, offre, tra i suoi servizi, anche camere definite *confort* sulla pagina online.

Il caso del rifugio Mont Fallère risulta, in questo caso, divergente rispetto ai precedenti citati: sono previsti lavori di ristrutturazione della struttura finalizzati all’allargamento della stessa, con l’obiettivo di implementare l’offerta di camere e bagni, giustificati, però, da una volontà di “lavoro di notte”. L’obiettivo è, dunque, quello di favorire una frequentazione notturna del rifugio, contrastando così il turismo di giornata.

In generale, in relazione ai progetti di ristrutturazione ci è possibile affermare che tutti i rifugi presi in analisi ne hanno previsti in passato o ne prevedono nel prossimo futuro.

In taluni casi, essi hanno avuto luogo con l’obiettivo di implementare l’esistente, rendendolo più accogliente o permettendo l’allacciamento elettrico alle vicine e di nuova costituzione centraline idroelettriche – è il caso del rifugio Benevolo. In altri casi, i lavori hanno causato modificazioni strutturali rilevanti di allargamento della struttura e modificazione della conformazione della zona notte, permettendo la costituzione di camere doppie a scapito delle camerate, come avvenuto presso il rifugio Prarayer. Il rifugio Champillon risulta essere quello che ha subito i cambiamenti maggiormente rilevanti ai fini della presente trattazione, in seguito ai quali dispone anche di una vasca di acqua calda e di una sauna, elementi che di certo contribuiscono a fornire ai clienti il confort richiesto, ma che cooperano nel trasformare il rifugio alpino in una struttura di accoglienza turistica più vicina all’albergo di montagna.

Le scelte che sottendono l’offerta gastronomica in rifugio ricadono, in tutti le casistiche prese in considerazione, su prodotti a filiera corta, affidandosi il più delle volte a produttori locali situati nella vallata che ospita il rifugio o su produttori della regione. Ciò rivela vantaggi non solo ambientali, per via della minor distanza percorsa dai prodotti per giungere in cucina, riducendo così le emissioni

inquinanti, ma anche qualitativi ed economico-sociali. In effetti, i prodotti prescelti risultano essere di elevata qualità – e il loro più elevato prezzo d’acquisto viene giustificato in ragione di una maggiore soddisfazione degli ospiti – e contribuiscono al sostegno dell’economia locale in un’ottica di sostenibilità sociale ed economica.

Le scelte gastronomiche così operate, inoltre, rendono possibile la realizzazione di piatti della tradizione culinaria valdostana, sottolineando lo stretto rapporto con il territorio dei rifugi, e proponendo numerosi piatti a base di carne. A tal proposito, risulta interessante citare Étienne Jacquemet (2023)¹⁴⁵ il quale sottolinea come, in generale, sia erroneo ridurre la cucina di montagna a qualche elemento “grezzo e rudimentale” e limitarla a prodotti a base di carne – il cui consumo è storicamente poco frequente –, in quanto essa è estremamente flessibile, in ragione del suo bisogno di adattamento alle altitudini e limitazioni termiche.

In occasione della ricerca, abbiamo ritenuto utile indagare circa la disponibilità dell’offerta dei rifugi a proporre piatti vegetali, in ragione del ruolo che le diete vegana e vegetariana hanno nella protezione dell’ambiente.

In tutti i rifugi, seppur in misura diversa, si è rilevata una scarsa attenzione al tema e un altrettanto limitata disponibilità all’adattamento, giustificata da ragioni pratiche di gestione della cucina e da difficoltà di adattamento del menu alpino al vegetale. Non di rado, inoltre, si è notata la tendenza dei gestori alla comparazione tra la scelta vegana – percepita in maniera nettamente negativa rispetto alla stessa vegetariana – e la dieta celiaca, compiendo però un errore di valutazione e sottintendendo una minore validità dell’alimentazione a base vegetale, seguita per scelta il più delle volte, rispetto al regime senza glutine, dettato da ragioni di salute.

Non da sottovalutare, a tal riguardo, il punto di vista offerto dagli ospiti intervistati per mezzo del questionario, che, in occasione della domanda “*Secondo lei, cosa potrebbero fare i rifugi per migliorare la comunicazione sulla sostenibilità durante le escursioni?*” hanno sottolineato anche l’importanza di non offrire o limitare l’offerta di piatti a base di carne in alta quota.

Durante le visite presso i rifugi oggetto di analisi, si è riscontrato l’utilizzo di forme d’arte figurativa per stimolare tra gli avventori della montagna una riflessione circa il rapporto con la natura.

È anche in tale attitudine che può riconoscersi una forma di comunicazione della sostenibilità da parte delle strutture. In effetti, si tratta di esposizioni a cielo aperto di sculture che rappresentano elementi della natura e non – è il caso del rifugio Mont Fallère – oppure di stampe grafiche che assumono una posizione ecologista in maniera dichiarata – come nel caso delle opere affisse sulle pareti esterne del rifugio Champillon Adolphe Létéy. L’arte, in effetti, rappresenta un linguaggio universale che

¹⁴⁵ Cfr. Jacquemet É., “Yak Donald’s. La montagne peut-elle échapper à la malbouffe ?”, in *La montagne en question(s). Enjeux et controverses à propos des Alpes*, UGA éditions, 2023, pp. 205-212.

permette, proprio come avveniva in epoca rinascimentale¹⁴⁶, non solo di rappresentare la natura, ma anche di esplorarla e conoscerla meglio, stimolando così lo sviluppo di un senso critico a seguito di una provocazione.

A proposito di attività didattiche e educative che hanno luogo presso i rifugi, nessuno dei casi analizzati si dichiara attivamente impegnato in alcun progetto¹⁴⁷, a dispetto dell'importanza che questo tipo di attività svolge non solo, come emerso dalla letteratura, nell'intento di modificazione del rapporto tra uomo e natura e nella definizione di un nuovo equilibrio, ma anche se si considera che spesso volte lo si rivolge ai più giovani, poiché le iniziative educative possono risultare utili alla trasmissione di comportamenti adeguati e di nozioni relative alla montagna e alla sostenibilità. Da non dimenticare, a tal riguardo, la vasta campagna di divulgazione operata dal CAI su scala nazionale e regionale. Inoltre, si è rilevato di frequente, tra le risposte libere al questionario, un atteggiamento positivo da parte degli avventori della montagna, che si mostrano disponibili ad accogliere cartelli informativi, riconoscendone anche l'utilità a fini ecologici.

L'attenzione delle attività viene posta in particolar modo alla fascia giovanile dei frequentatori: i più giovani sono i meno formati in tema ambientale e, in generale, più disponibili al cambiamento; essi sono i cittadini del futuro e dunque un investimento in campo di istruzione nei loro riguardi può permettere il raggiungimento di obiettivi e risultati sul lungo termine, che possono a loro volta trasformarsi in effetti positivi sull'ambiente e la natura e sulla definizione di un nuovo equilibrio tra uomo e ambiente per un necessario scambio vicendevole e non dannoso.

Pertinente, a tal riguardo, risulta la riflessione del gestore del rifugio Champillon, che, pur riconoscendo la mancanza di educazione e avvezione alla montagna da parte degli avventori, mette in evidenza come il problema sia di più ampia scala e legato a una "mancanza di educazione civica", intesa come sviluppo delle capacità e delle conoscenze dei cittadini utili alla convivenza in società. Tuttavia, si rivela imperativo considerare il ruolo della montagna, in quanto essa permette un diretto contatto con la natura, e dunque una potenziale forma di educazione diretta e sul campo, senza dimenticare che le montagne, in particolar modo la Alpi, sono il presagio di quanto accadrà plausibilmente in tutto il mondo nel futuro più o meno prossimo.

¹⁴⁶ Crf. Lamotte G., *Op. Cit.*, pp. 25-27.

¹⁴⁷ È bene ricordare che in alcuni casi si è rilevata una forma di insegnamento dei comportamenti corretti nei confronti della montagna e nell'ambiente del rifugio, in forma indiretta e informale, così come l'utilizzo di pannelli informativi sulla montagna e cartelli con intenti conativi, che possono, in quest'ottica, considerarsi parte di più ampio progetto educativo.

In conclusione, abbiamo ritenuto utile un approfondimento del tema dei rifiuti, che si è rivelato essere tra i più complicati da un punto gestionale.

Tutti i casi analizzati si occupano in prima persona del trasporto degli stessi a valle, per mezzo di autovettura o elicottero – nei casi in cui il sentiero poderale non sia percorribile da mezzi a ruote.

Nell’ambito della raccolta di dati per la presente ricerca, abbiamo avuto modo di approfondire una novità riguardante proprio la gestione dei rifiuti da parte dei comuni e che avrà luogo a partire dal prossimo anno, da quando, in effetti, l’accesso al conferimento dei rifiuti indifferenziati avrà luogo mediante l’utilizzo di tessere nominative al fine di implementare il monitoraggio degli stessi e prevedrà l’applicazione di sanzioni in casi definiti.

In particolare, si fa qui riferimento al Piano Regionale di gestione dei rifiuti della regione Valle d’Aosta (quinquennio 2022-2026)¹⁴⁸, i cui obiettivi e azioni si concentrano, oltre a una minore produzione di rifiuti, al miglioramento della qualità della raccolta, attraverso l’estensione della stessa in forma porta a porta, all’implementazione della percentuale di riciclaggio della materia all’80% entro il 2026. Si riportano, di seguito, il punto a e il punto b, considerati rilevanti ai fini della trattazione e riportati sul piano pubblicato dall’Assessorato all’ambiente, trasporti e mobilità sostenibile della Regione:

- a) *il passaggio all’applicazione della tariffa puntuale in tutti i comuni della Regione. Un meccanismo che permetterà all’utente di pagare in base ai rifiuti indifferenziati prodotti: secondo il principio “chi inquina, paga”;*
- b) *definizione linee guida regionali per l’ottimizzazione dei passaggi effettuati per la raccolta (riduzione delle frequenze del residuo indifferenziato a fronte dell’introduzione della tariffazione puntuale, ritiro a chiamata, differenziazione frequenze inverno/estate, differenziazione frequenze in funzione periodi di afflusso turistico);*

Ciò interesserà non solo i gestori dei rifugi, ma anche i comuni a valle ed eventuali gestori di attività economiche ivi situate. In effetti, sebbene la produzione dei rifiuti avvenga in gran parte all’interno dei rifugi, soprattutto per via delle attività delle cucine delle strutture, un’ingente quantità deriva dagli ospiti: a dispetto di quanto da loro dichiarato nei questionari compilati ai fini della trattazione, spesso abbandonano rifiuti lungo i sentieri, che, quando raccolti, non vengono differenziati. I rifiuti vengono, inoltre, lasciati in rifugio sotto forma di prodotti consumati e gettati nei bidoni della raccolta differenziata posti in tutti i rifugi, tradendo così un’inconsapevolezza legata alle difficoltà gestionali

¹⁴⁸ Cfr. Piano Regionale di gestione dei rifiuti della regione Valle d’Aosta (quinquennio 2022-2026), Assessorato all’ambiente, trasporti e mobilità sostenibile della Regione.

degli stessi. Ed è proprio in relazione a tal tipo di problema che in tutti i rifugi visitati si è manifestata la necessità, da parte dei gestori, di richiedere di trasportare a valle i propri rifiuti mediante l'utilizzo di cartellonistica affissa negli ambienti interni ed esterni della struttura.

Sebbene ciò accada di rado, l'usanza di trasportare le proprie immondizie autonomamente si trasforma in un comportamento non ecologico, che bene emerge nelle parole del proprietario dell'Hotel "Notre Maison" di Vétan, punto di partenza e di arrivo dell'escursione per il rifugio Mont Fallère. Egli, infatti, sottolinea che spesso gli escursionisti portano a valle i sacchetti con i rifiuti, prodotti o raccolti, e il primo bidone che incontrano è proprio quello del suo hotel. Tali sacchetti, tuttavia, non contengono rifiuti differenziati per tipologia, il che rappresenta un evidente disagio per l'albergatore. E ciò rappresenterà un ulteriore problema il prossimo anno, quando il comune modificherà le pratiche di raccolta dei rifiuti e, in assenza di una corretta differenziazione dei rifiuti, la struttura potrà incorrere in sanzioni amministrative. Pertanto, al fine di prevenire tali inconvenienti, l'albergatore propone una soluzione di incentivazione degli escursionisti alla differenziazione dei rifiuti, attraverso l'erogazione di premi e riconoscimenti¹⁴⁹.

Altri temi sensibili e legati alla questione ambientale sono quelli dell'osservanza del silenzio e della mobilità. In entrambi i casi si rileva una scarsa attenzione alle tematiche, soprattutto in un'ottica di rispetto e tutela della natura: invero, laddove si rende necessario il mantenimento del silenzio, i gestori intervengono per favorire una pacifica convivenza tra gli ospiti, a scapito del rispetto della fauna selvaggia. Un medesimo comportamento si ravvede nel mancato rispetto della flora selvaggia, soprattutto in riferimento alla possibilità di raggiungere il rifugio attraverso mezzi a ruota, comportamento spesse volte accettato, o assecondato, dai gestori stessi, eccezion fatta per il gestore del rifugio Benevolo, ben consapevole della legge regionale in tema, che vieta l'utilizzo delle strade poderali in tal senso. Tuttavia, risulta interessante notare come in realtà tali comportamenti vengano compiuti in un'ottica di ottimizzazione dei viaggi e per scopi nobili e altruistici, come offrire il proprio mezzo a escursionisti che per motivi anagrafici non riuscirebbero più a raggiungere autonomamente e a piedi il rifugio.

¹⁴⁹ Soluzione, questa, in netto contrasto con l'approccio assunto dalla Regione VdA del "chi inquina, paga" (Cfr. 2.1. Obiettivi e azioni del Piano, punto 3), Piano Regionale di gestione dei rifiuti della regione Valle d'Aosta (quinquennio 2022-2026), Assessorato all'ambiente, trasporti e mobilità sostenibile della Regione).

Conclusion

Il tema della sostenibilità ambientale ricopre, in alta quota, un ruolo fondamentale, in virtù non soltanto dell'emergenza climatica in atto, ma anche per le modificazioni subite in termini di fruizione del prodotto montagna nel corso degli ultimi anni. I rifugi alpini valdostani, in questo senso, rappresentano elementi centrali della salvaguardia dell'ambiente naturale.

Nate con l'obiettivo di offrire agli alpinisti un punto d'appoggio per la notte, le strutture d'alta quota in Valle d'Aosta sono costituite essenzialmente da materiali prelevati in loco, il che le rende coerenti e in linea con l'ambiente montano circostante. Esse sono immerse in un contesto di crescente pressione turistica e per questo si trovano a dover affrontare una serie di complessità legate ad un sempre maggiore consumo del prodotto montano da parte di un turismo intensivo. Emergono, dunque, problematiche nella gestione dei consumi energetici ed idrici, così come quelle in senso allo smaltimento dei rifiuti, che, sebbene comunicate, celano una carente attenzione alla questione nel suo complesso, e sono strettamente legate alla crescente domanda di confort.

L'agio e la comodità ricercati in montagna sono destinati a un'escalation costante: i turisti sono sempre più abituati a standard elevati e potrebbero mostrare una progressiva riluttanza a scendere a compromessi con sistemazioni e offerte *essenziali*. In quest'ottica, dunque, si rivela imperativo un approccio atto all'educazione dei fruitori della montagna, con l'obiettivo ultimo di favorire non soltanto una profonda conoscenza del territorio, ma anche dell'incanto e del giovamento che si possono trarre da un'esperienza autentica che permetta un ritorno alle origini nella forma di frequentazione di un luogo naturale lontano dalla frenesia e dal caos urbano, puntando proprio sulle capacità e l'adattamento a condizioni *minimal*. E ciò potrebbe essere valido anche in considerazione della positiva predisposizione degli escursionisti nei confronti di attività didattiche presso i rifugi e la loro disponibilità ad affidarsi a professionisti per la conoscenza dei luoghi.

Attività didattiche di questo genere possono essere integrate e portate a capo presso i rifugi attraverso comunicazioni a mezzo di cartelli e richieste esplicite da parte dei gestori, così come avviene attualmente per alcune delle questioni rivelatesi importanti, ma che, come emerso, si rivelano talvolta poco utili al raggiungimento dell'obiettivo, per forme comunicative implicite e poco funzionali, o per via delle erronee ragioni sottese – ne è un chiaro esempio l'osservanza del silenzio in alta quota. Ciò che si rivela quindi importante è un'implementazione della comunicazione, sia da un punto di vista qualitativo, sia da un punto di vista quantitativo.

Ci è lecito affermare che, così come in origine i rifugi rappresentavano degli avamposti per le ricerche scientifiche, così oggi rappresentano un'occasione unica per sperimentare nuove soluzioni e promuovere pratiche sostenibili. I rifugi, dunque, in questo senso, godono di un importante potenziale

da un punto di vista didattico (Dini, Girodo, 2018), attualmente poco sfruttato e limitato a forme di arte figurativa atta a stimolare tra gli avventori della montagna una riflessione circa il rapporto con la natura.

Il nostro auspicio è che la situazione così delineata nel corso della ricerca, che, come emerso, presenta alcune criticità da un punto di vista ecologico, non rappresenti che una fase transitoria di adattamento ai cambiamenti per i rifugi alpini valdostani. In effetti, come ogni cambiamento, quello delineato per i rifugi rappresenta una rottura degli equilibri del passato ed una conseguente necessità di crearne di nuovi, in un contesto di costante apprendimento e aggiornamento. Quanto si rende imperativo è un bilanciamento tra la domanda turistica in alta montagna e l'offerta di servizi proposti, che, come afferma Luca Gibello (2022)¹⁵⁰ è plausibile affermare riassumeranno una forma più "spartana", poiché il surriscaldamento globale e il conseguente scioglimento del permafrost portano ad un cedimento del terreno e alla degradazione dei sentieri per raggiungere i rifugi alpini¹⁵¹, il che avrà conseguenze anche sulle capacità e possibilità di approvvigionamento delle strutture.

Il processo di adattamento così delineato dovrà prevedere la cooperazione di diversi attori, a livello locale e nazionale, con la definizione di norme e programmi finalizzati al raggiungimento di obiettivi specifici. Un primo passo, in questo senso, viene compiuto dalla regione Valle d'Aosta, che a fine settembre 2024 ha avviato il progetto formativo "Montagna 4.0 FutureAlps", i cui obiettivi sono proprio quelli dell'educazione e della formazione alla montagna alpina rivolta ai giovani studenti valdostani.

È auspicabile che i rifugi, grazie alle sempre crescenti consapevolezza ambientale e innovazione tecnologica, costituiscano il luogo adatto per un'integrazione foriera di nuovi modelli di gestione e modelli comportamentali che possano favorire una riconciliazione nel rapporto tra ambiente e interventi antropici. E in questo, come un faro nella notte, la salvaguardia ambientale deve orientare le azioni per il raggiungimento degli obiettivi di un futuro sostenibile, pena la compromissione del benessere presente e futuro di tutta la popolazione.

¹⁵⁰ Cfr. Gibello L., "La crisi climatica e il futuro dei rifugi d'alta quota", in *Lo Scarpone, portale del Club alpino italiano*, 01/12/22, (ultima visita: 02/10/24), URL: <https://www.loscarpone.cai.it/dettaglio/crisi-climatica-futuro-rifugi-dalta-quota/>

¹⁵¹ È il caso del rifugio Capanna Aosta di Bionaz, chiuso per le prime settimane di luglio 2024 a causa di eventi alluvionali che hanno reso inaccessibile la struttura. In occasione della riapertura, il sindaco di Bionaz Valter Nicase ha modificato la classificazione del sentiero da EE (escursionisti esperti) a EEA (escursionisti esperti con attrezzatura), sottolineando così l'aumento della difficoltà ad attraversarlo a causa della compromissione derivante dall'alluvione. (Cfr. Bonserio O., "Il rifugio Aosta di Bionaz verso la riapertura", in *AostaSera*, 18/07/24, ultima visita: 02/10/24. URL: <https://aostasera.it/notizie/turismo/il-rifugio-aosta-di-bionaz-verso-la-riapertura/>)

Bibliografia

- Autori vari, *Alpi. The Passenger. Per esploratori del mondo*, Iperborea, 2024. pp. 133-139.
- Barmasse H., “Ripensare il turismo del futuro”, in *Montagne360*, febbraio 2021, p. 23.
- Barrel P., “L’alta qualità dei rifugi”, in *Environnement. Ambiente e territorio in Valle d’Aosta n. 46*
Le comunità montane Gran Paradis, 2010.
- Belloni M. C., “La comunicazione ambientale: alcuni modi di intenderla e possibili direzioni di sviluppo”, in *Quaderni di Sociologia* n. 30, 2002, 47-63.
- Beltrami R., Duglio S., “Il ciclo delle acque nei rifugi alpini della Valle d’Aosta. Approvvigionamento, uso e principali aspetti ambientali”; in *SLM Sopra il livello del mare* n. 27, 2006, pp. 22-27.
- Beltrami R., Duglio S., “La corretta gestione energetica nei rifugi alpini della Valle d’Aosta”; in *Gestione energia. Periodico di informazione tecnica per gli energy manager* n. 1, 2009, pp. 14-20.
- Bolognini Cobianchi A., *Comunicare la sostenibilità. Oltre il greenwashing*, Ulrico Hoepli Editore, 2022.
- Bonserio O., “Il rifugio Aosta di Bionaz verso la riapertura”, in *AostaSera*, 18/07/24, ultima visita: 02/10/24. URL: <https://aostasera.it/notizie/turismo/il-rifugio-aosta-di-bionaz-verso-la-riapertura/>
- Bouhaouala M., “Adaptation : la montagne s’est-elle compromise avec le capitalisme ?”, in *La montagne en question(s). Enjeux et controverses à propos des Alpes*, UGA éditions, 2023, pp. 13-18.
- Boulet P., “Stations. Comment expliquer la montée en gamme ?”, in *Montagnes magazine* n° 528, maggio 2024, pp.46-47.
- Capra F., Luisi P. L., *The systems view of life. A unifying vision*, Cambridge University Press, 2014.
- Cognetti P., “Educare all’altra montagna”, in *Montagne360*, febbraio 2021, p. 24.
- De Luca E. “Ospite di montagne. Riabitare le terre alte significa viverle con rispetto e attenzione, ricordando di essere solo di passaggio”, pp. 51-55.
- Deprest F., *Enquête sur le tourisme de masse. L’écologie face au territoire*, Belin, 1997.

- Dini R., “Des modèles de durabilité ?”, in *L’Alpe* n.88 *De l’abri de fortune au tourisme d’altitude*, marzo 2020.
- Dini R., Girodo S., “Rifugiarsi nella notte. Il ruolo dell’architettura nel processo di conoscenza dell’alta quota”, in *Journal of Alpine Research | Revue géographie alpine* [En ligne], 106-1, 2018, mis en ligne le 08 avril 2018, consulté le 19 septembre 2024. URL: <http://journals.openedition.org/rga/3911>; DOI : <https://doi.org/10.4000/rga.3911>
- Favro M., “La montagna oltre gli stereotipi”, martafavro.com, 26/01/2023, (ultima visita: 07/10/24). URL: <https://martafavro.com/la-montagna-oltre-gli-stereotipi/>.
- Félicie F., “(Ré)inventer l’inventaire”, in *L’Alpe* n. 88, mars 2020, pp. 36-41.
- Gardent M., “Gardienne du Temple (Écrins)”, in *L’Alpe* n. 88, mars 2020, pp. 56-59.
- Gibello L., “Cantieri d’alta quota. Breve storia della costruzione dei rifugi nelle Alpi”, Lineadaria, Biella – 2011.
- Gibello L., “Fra le nuvole. I rifugi tra passato, presente e futuro”, pp. 41-45.
- Guibal J., “De l’abri au tourisme”, in *L’Alpe* n. 88, marzo 2020, pp. 6-15.
- Jacquemet É., “Yak Donald’s. La montagne peut-elle échapper à la malbouffe ?”, in *La montagne en question(s). Enjeux et controverses à propos des Alpes*, UGA éditions, 2023, pp. 205-212.
- Joye J.-F., “Vulnérabilité: une montagne plus dangereuse ou plus en danger”, in *La montagne en question(s). Enjeux et controverses à propos des Alpes*, UGA éditions, 2023, pp. 195-202.
- Lamotte G., rel. Bucella F., “Étude et catégorisation des refuges de haute montagne construits ou renovés en Europe ces dix dernières années”, Faculté d’Architecture de l’Université Libre de Bruxelles, a.a. 2015-2016.
- Laslaz L., “Protéger les Alpes”, in *L’Alpe* n. 90 *Montagne durable ?*, autunno 2020, pp. 54-61.
- Libaert T., *La communication environnementale*, CNRS Éditions, 2016, pp. 11-30, 153-170, 233-241.
- Lupatelli G., “Economia fragile”, in *Montagne360*, febbraio 2021, p. 19.
- Lyon-Caen J.-F., “Un laboratoire architectural”, in *L’Alpe* n. 88, marzo 2020, pp. 20-31.
- Merisio L., testi di Fumagalli E., *Rifugi della Valle d’Aosta. Bianco, Cervino, Rosa e Gran Paradiso*, Grafica & Arte, 2000
- Morazzoni M., De Ponti P., Colombo D., *Montagna e turismo. Le alpi italiane tra geografia, società e cultura*, Archetipolibri, 2010
- Nicoli E., *L’Italia selvaggia. Guida alla scoperta di luoghi incontaminati per tutti i piedi*, Altreconomia, 2017.
- Nogara F. “Salviamo la diversità”, in *Montagne360*, dicembre 2021, pp. 19-20.
- Papa Francesco, lettera enciclica “Laudato Si”, maggio 2015

Piano Regionale di gestione dei rifiuti della regione Valle d'Aosta (quinquennio 2022-2026), Assessorato all'ambiente, trasporti e mobilità sostenibile della Regione.

Plas S., "Modèle « 4 saisons » entre limites et opportunités", in *Montagnes magazine* n° 528, maggio 2024, pp. 42-45.

Programmazione riduzione rifiuti 2011-2013.

Rigat F., "Chroniques des hauteurs", in *L'Alpe* n° 88, marzo 2020, pp. 48-53.

Roge S., "Quatre murs et un toit. De l'essentiel au confortable : comment l'évolution des refuges d'altitude raconte notre rapport à la montagne", in *Les others* n. 16, maggio 2023, pp. 28-44.

Tavella M. (a cura di), *Comunicazione, marketing e sostenibilità ambientale*, Giappichelli Editore - Torino, 2022.

Torti V., "Montagne e "significato"", in *Montagne360*, dicembre 2021, pp. 14-15

Torti V., "Perché il futuro della montagna non passa da nuovi impianti di sci o dall'ampliamento di quelli esistenti", in *Montagne360*, febbraio 2021, p. 1.

Trova C., *Sentieri delle meraviglie in Valle d'Aosta*, Edizioni del capricorno, 2020

V. Pedani, "Etica ecologica e principi religiosi", *STUDI_A*, vol. 51, n. 3, 2021

Sitografia

"Alpi: Wwf, "Panda d'oro" per il turismo sostenibile", Unimondo.org, (ultima visita: 12/09/24).
URL: <https://www.unimondo.org/Guide/Ambiente/Eco-abitare/Alpi-Wwf-Panda-d-oro-per-il-turismo-sostenibile-90482>

"Aree naturali protette terrestri", Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, (ultima visita: 20/09/24).

URL: <https://www.mase.gov.it/pagina/aree-naturali-protette-terrestri>

"Aree naturali protette", Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, (ultima visita: 20/09/24).

URL: <https://www.mase.gov.it/pagina/aree-naturali-protette>

"Breve storia del CAS Ticino", Cas Ticino, (ultima visita: 12/09/2024).

URL: https://casticino.ch/?page_id=88

"Cime Bianche: un vallone da conoscere, salvaguardare e valorizzare", Club Alpino Italiano Valle d'Aosta, (ultima visita: 12/09/24).

URL: <https://www.caivda.it>

"Cime Bianche", Club Alpino Italiano Valle d'Aosta, "CAI Valle d'Aosta – Ordine del Giorno – Vallone delle Cime Bianche", (ultima visita: 12/09/24).

URL: <https://www.caivda.it/cime-bianche/>

“Comitato Scientifico Centrale”, Club Alpino Italiano (sezione: Cultura, Ricerca scientifica), (ultima visita 12/09/24).

URL: https://archivio.cai.it/organo_tecnico/comitato-scientifico-centrale/chi-siamo/

“Convenzioni”, Club Alpino Italiano (sezione: l’Associazione), “Rinnovo Protocollo d’Intesa e Convenzione Ministero turismo CAI” e “Accordo Quadro CNR CAI 2023-2027”, (ultima visita: 12/09/24).

URL: <https://archivio.cai.it/associazione-3/convenzioni/>

“Diga di Place Moulin”, CVA S.p.A. (ultima visita: 07/09/24).

URL: <https://www.cvaspa.it/visita-e-itinerario-diga-di-place-moulin>

“Flussi turistici negli esercizi ricettivi in Valle d’Aosta – Anno 2022”, Osservatorio turistico della Valle d’Aosta di TurismOK, 09/03/2023 (ultima visita 25/06/2024).

URL: <https://www.osservatorioturisticovda.it/dati-ufficiali-flussi-turistici/flussi-turistici-negli-esercizi-ricettivi-in-valle-daosta-anno-2022/>

“Flussi turistici negli esercizi ricettivi in Valle d’Aosta – Estate 2017”, Osservatorio turistico della Valle d’Aosta di TurismOK, 09/03/2023; (ultima visita 19/09/2024).

URL: <https://www.osservatorioturisticovda.it/dati-ufficiali-flussi-turistici/flussi-turistici-negli-esercizi-ricettivi-in-valle-daosta-estate-2017/>

“Flussi turistici negli esercizi ricettivi in Valle d’Aosta – Estate 2022”, Osservatorio turistico della Valle d’Aosta di TurismOK, 09/03/2023; (ultima visita 19/09/2024).

URL: <https://www.osservatorioturisticovda.it/dati-ufficiali-flussi-turistici/flussi-turistici-negli-esercizi-ricettivi-in-valle-daosta-estate-2022/>

“Il CAI e l’ambiente. I documenti di posizionamento”, Club Alpino Italiano. (Ultima visita: 12/09/24).

URL: <https://archivio.cai.it/attivita-associativa/ambiente/documenti/>

“Il CSC, cos’è e cosa significa farne parte”, Comitato Scientifico Centrale, (ultima visita: 12/09/24).

URL: <https://csc.cai.it/il-csc-cos-e-e-cosa-significa-farne-parte/>

“Il percorso dello Sviluppo sostenibile 1992”, Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica, (ultima visita: 04/07/24).

URL: <https://www.mase.gov.it/pagina/il-percorso-dello-sviluppo-sostenibile-1992>

“Introduction”, La Convenzione sulla diversità biologica, (ultima visita: 04/07/24).

URL: <https://www.cbd.int/intro>

“ISO 14001: Che cos’è”, CSQA certificazioni, (ultima visita: 12/09/24).

URL: <https://www.csqa.it/it-it/certificazioni/sostenibilita/iso-14001>

“ISO 14001”, Club Alpino Italiano. (Ultima visita: 12/09/24).

URL: <https://archivio.cai.it/iso-14001/>

“La convenzione delle Alpi”. Alpconv, (ultima visita: 04/07/2024).

URL: <https://www.alpconv.org/it/home/>

“La montagna è donna”, Touring Club Italiano, (ultima visita: 23/09/24).

URL: <https://inviaggio.touringclub.it/news/la-montagna-e-donna>

“Museo Nazionale della Montagna “Duca degli Abruzzi””, Club Alpino Italiano, (ultima visita: 12/09/24).

URL: <https://archivio.cai.it/attivita-associativa/cultura/museo-nazionale-della-montagna-duca-degli-abruzzi/>

“Ospizio del Gran San Bernardo”, Pays du St-Bernard, (ultima visita: 11/09/2024).

URL: <https://www.saint-bernard.ch/it/soggiornare/i-nostri-alloggi/ospizio-del-gran-san-bernardo-13016/>

“Percorsi formativi e didattici per incamminarsi nell’educazione ambientale”, CAI scuola, (ultima visita: 12/09/24).

URL: <https://caiscuola.cai.it>

“Piano regionale faunistico venatorio”, Regione VdA, (ultima visita: 23/08/2024).

URL: https://www.regione.vda.it/risorsenaturali/Fauna_selvatica/attivita_venatoria_i.aspx

“Programma riduzione rifiuti 2011/2013”, Regione Valle d’Aosta. (ultima visita: 07/08/2024).

URL:

https://www.regione.vda.it/territorio/ambiente/rifiuti/archivio/programma_riduzione_rifiuti_11_13/default_i.asp

“Rifugi alpini della Valle d’Aosta, i punti sosta ideali per chi frequenta la montagna”, Adava, (ultima visita: 12/07/2024).

URL: <http://www.rifugivaldostani.it>

“Rifugi e posti tappa”, sito ufficiale del turismo in Valle d’Aosta, (ultima visita: 20/07/2024).

URL: <https://www.lovevda.it/it/dormire/rifugi-e-posti-tappa>

“Storia”, Club Alpino Italiano, (ultima visita: 12/09/24).

URL: <https://www.cai.it/associazione/storia/>

“Tour des Combins”, sito ufficiale del turismo in Valle d’Aosta, (ultima visita: 10/09/24).

URL: <https://www.lovevda.it/it/sport/escursionismo/tour-internazionali/tour-des-combins>

“Turismo montagna, bene i dati di Jfc. Uncem: ora più servizi e investimenti sul green e strutture ricettive”, Unione nazionale comuni comunità enti montani, (ultima visita: 19/09/24).

URL: <https://uncem.it/turismo-montagna-bene-i-dati-di-jfc-uncem-ora-piu-servizi-e-investimenti-sul-green-e-strutture-ricettive/#:~:text=Si%20stimano%206%20milioni%20538,miliardi%20565%20milioni%20di%20euro.>

“About: Arnica Design – Hybrid Creative Studio”, Arnica Lab, (ultima visita: 10/09/24).

URL: <https://cargocollective.com/ARNICALAB/About>

Agenzia per la coesione del territorio, Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, “*Obiettivo 15. Vita sulla terra: proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell’ecosistema terrestre, contrastare la desertificazione, arrestare il degrado del terreno, fermare la perdita della diversità biologica.*”

Bressa R., “Alpi. Il serbatoio d’acqua d’Europa”, Lifegate daily, 21/03/24, (ultima visita: 16/09/24).

URL: <https://www.lifegate.it/alpi-il-serbatoio-acqua-europa>

Calufetti P., “Club Alpino Francese festeggia 140 anni al nuovo rifugio Col de la Vanoise”, in *Montagna.tv*, 24 giugno 2014, (ultima visita: 12/09/24).

URL: <https://www.montagna.tv/62412/club-alpino-francese-festeggia-140-anni-al-nuovo-rifugio-col-de-la-vanoise/>

Club Alpino Italiano sezione Valle d’Aosta, (ultima visita: 25/06/24).

URL: <https://www.caiavda.it>

Club Alpino Italiano, (ultima visita: 25/06/24).

URL: <https://rifugi.cai.it>

Currò Dossi C., “Alta montagna, sui ghiacciai l’aumento delle temperature raddoppia”, in *Lo Scarpone – Portale del Club alpino italiano*, 13/09/23, (ultima visita: 16/09/24).

URL: <https://www.loscarpone.cai.it/dettaglio/alta-montagna-sui-ghiacciai-l-aumento-delle-temperature-raddoppia/>

“Unica, sostenibile, di Qualità. Una natura tutta da scoprire”, Viva. Valle d’Aosta unica per natura, (ultima visita: 22/08/2024).

URL: https://www.vivavda.it/default_i.aspx

Gibello L., “La crisi climatica e il futuro dei rifugi d’alta quota”, in *Lo Scarpone – Portale del Club alpino italiano*, 01/12/22, (ultima visita: 02/10/24), URL:

<https://www.loscarpone.cai.it/dettaglio/crisi-climatica-futuro-rifugi-dalta-quota/>

Home page, Alpine Club UK, (ultima visita: 19/09/24).

URL: <http://www.alpine-club.org.uk>

“Leggi e regolamenti regionali”, Conseil de la Vallée – Consiglio regionale della Valle d’Aosta, (ultima visita: 22/08/24).

URL:

https://www.consiglio.vda.it/app/leggieregolamenti/dettaglio?tipo=L&numero_legge=17%2F85&versione=V%20#:~:text=E%20vietato%20circolare%20e%20parcheggiare,strate%20citate%20al%20precedente%20articolo.

“Regolamento delle strutture ricettive del Club alpino italiano”.

URL: <https://www.cai.it/wp-content/uploads/2020/12/Regolamento-strutture-ricettive-del-Club-Alpino-Italiano-20201.pdf>

Sito rifugio Arp, (ultima visita: 23/09/24).

URL: <https://rifugioarp.com>

Sito rifugio Champillon Adolphe Létey, (ultima visita: 23/09/24).

URL: <https://rifugio-champillon.it/>

Sito rifugio Crête Sèche, (ultima visita: 23/09/24).

URL: <https://www.rifugiocreteseche.eu>

Sito rifugio Federico Benevolo.

URL: <https://rifugiobenevolo.com>

Sito rifugio Mont Fallère, (ultima visita: 23/09/24).

URL: <https://www.rifugiomontfallere.it/>

Sito rifugio Prarayer, (ultima visita: 23/09/24).

URL: <https://www.rifugio-prarayer.it>

Treccani vocabolario on line, s.v. “ambiente”; “educare”; “escursionismo”; “montagna”; “proteggere”; “rifugio”; “salvare”.

“Trekking Nature 2024”, Regione Valle d’Aosta (ultima visita 20/07/24).

URL: https://www.regione.vda.it/territorio/iniziative/Trekking/trekking_nature_2024_i.aspx

Appendice 1

Data: 27/07/24

Intervista a Francesca Seghesio e Daniela Grivon, mamma e figlia, che con l'aiuto di tutta la loro numerosa famiglia, da due anni gestiscono il rifugio ARP in val d'Ayas, ad un'altitudine di 2.446 m slm.

[Ylenia Pellitteri – Y; Francesca Seghesio – F; Daniela Grivon – D; Denis Dangelo – De]

Y: Buongiorno, vi ringrazio per la vostra disponibilità. Mi presento: sto scrivendo una tesi di laurea sulla comunicazione sostenibile. Prima di recarmi in rifugio, è stato necessario fare una ricerca circa il linguaggio e la comunicazione che viene utilizzata sul linguaggio per quanto riguarda l'alta montagna e i rifugi. In realtà, un sacco di elementi che ho ritrovato nell'analisi del linguaggio li ho ritrovati qui in rifugio, già solo nell'ingresso e il salone del vostro rifugio.

Per esempio, arrivando in rifugio, la prima cosa che si vede sono i pannelli solari applicati sulla facciata dell'edificio.

D: Sì, però quello dipende poi tanto dai consumi.

F: Questa non è una bella cosa. Le risposte che ti daremo non ti piaceranno.

Y: Ho preparato qualche domanda guida per quest'intervista: una prima parte sarà relativa a questioni più tecniche, quali l'energia o i consumi idrici, una seconda parte sarà invece più prettamente sulle modalità sostenibili applicate in rifugio.

Il presupposto è che tutto comunica, quindi non soltanto i cartelli, ma anche i materiali utilizzati, il menu offerto, e per quel che ho potuto vedere, mi sembra che vengano applicate diverse iniziative che potrebbero essere sostenibili.

D: Sì, diciamo che noi non siamo dei rifugisti da anni.

F: Beh, lei [Daniela, sua mamma, ndr] lo aveva fatto tanti anni fa, poi aveva cambiato mestiere, e adesso insieme ci stiamo provando [a gestire il rifugio, ndr].

Y: La prima domanda infatti riguarda proprio come è iniziata l'esperienza di gestione del rifugio? So che siete qua da due o tre anni...

D: Da due anni siamo qua [al rifugio ARP, ndr], ma prima abbiamo gestito per dieci anni un altro rifugio, l'Arbolle, a Pila.

F: Due anni fa poi hanno deciso di prendere in gestione questo rifugio. Io e Denis [suo marito, ndr] ci siamo messi in mezzo. Era da un po' che tenevamo d'occhio questo rifugio in realtà, almeno da un annetto, ci piaceva molto.

Y: La struttura in effetti è molto bella.

D: Da fuori nì, in realtà.

F: È molto impattante. Sembra una prigione da fuori, con le inferriate alle finestre.

D: Inferriate necessarie, perché in inverno altrimenti sarebbe pericoloso.

Y: Conoscete la storia precedente al vostro arrivo del rifugio? Quando è stato costruito? Chi?

D: Non sapremmo dire di preciso chi lo ha costruito. Sappiamo però che è stato costruito verso la fine degli anni '80 e i primi anni '90.

F: Si sono occupati di tutti i proprietari, hanno fatto tutto loro. Per la costruzione alcuni materiali sono stati portati su, mentre le pietre esterne sono prese dal territorio, sono pietre che si trovano qua fuori. Cioè, hanno cercato di usare materiali che c'era qua. Anche perché facendolo così grosso, sarebbe stato complicato. Anche per gli interni, tutto il legno è stato lavorato dal papà del primo gestore e proprietario, con il nipote. Molte cose le ha fatte lui in prima persona. Poi noi non c'eravamo, ma ci hanno riferito di aver fatto tutto loro, con tutto il cuore, tutto l'amore che potevano metterci.

Y: Utilizzando materiali meno impattanti possibili.

D: Sì, anche se c'è anche del cemento, ma penso sia anche per questioni di sicurezza, e per l'inverno.

F: Sì, però la pietra è poco impattante, così come il legno. Forse comunque trenta, quaranta anni fa, la sostenibilità non era al primo posto. E si vede dagli strumenti che usiamo noi per andare avanti. Nel senso, noi non abbiamo l'idroelettrico per l'elettricità. Per esempio, noi adesso stiamo andando a gasolio. Abbiamo un generatore che viene riempito a gasolio. Perché senza quello la lavatrice non va, la lavastoviglie non va. Ci sono degli strumenti che non funzionerebbero, molte prese non andrebbero. E quindi necessariamente lo utilizziamo.

Y: E i pannelli solari che si vedono arrivando al rifugio?

F: Quando non c'è tanta gente, spegniamo il generatore, che di solito viene utilizzato nei servizi di pranzo e di cena perché dobbiamo lavare i piatti, per le attività essenziali da fare durante il servizio, dobbiamo usarlo. Poi quando finiamo, andiamo a pannelli solari. Sotto abbiamo una serie di batterie che vengono ricaricate dai pannelli solari, che passano attraverso l'inverter che dà energia alla struttura.

Y: Quindi nei momenti in cui c'è più fabbisogno energetico, si va a gasolio, quando questo diminuisce, allora potete permettervi di affidarvi ai pannelli solari.

F: Soprattutto quando non c'è gente. Perché per esempio stasera avremo 85 persone e usare solo i pannelli solari non sarebbe sufficiente. Resteremmo al buio. Perché, è banale, ma se tutti mettessero in carica il loro smartphone, le batterie si scaricherebbero. E poi nei giorni in cui non c'è Sole, le batterie non si ricaricano. Come anche l'acqua calda.

D: Sì, perché i pannelli sulla facciata sono solari, mentre sul tetto abbiamo altri pannelli, fotovoltaici, che usiamo per riscaldare l'acqua.

F: Sì, quindi comunque sostenibile, un tempo [prima che venissero applicati i pannelli, ndr], non lo era. Poi avevamo fatto richiesta per l'idroelettrico, ma ci sono delle cose che non si possono fare.

D: Sì, perché qui abbiamo tanta acqua.

Y: Perché è molto complicato immagino, costruire un impianto idroelettrico per la trasformazione dell'energia?

F: Sì, per via della costruzione dell'impianto, avrebbero dovuto fare passare dei tubi e la struttura sarebbe stata molto impattante.

D: Anche se sarebbe stata molto piccola.

Y: In generale, rispetto alla gestione quotidiana del rifugio, quali sono le sfide principali rispetto alla sostenibilità?

F: È tutto molto difficile.

D: Per la pulizia delle camere, cerchiamo di utilizzare prodotti il più possibile biodegradabili, perché comunque c'è la vasca asettica.

F: Sì, non possiamo utilizzare candeggina, per esempio.

D: Prodotti che non uccidano i batteri.

F: Sì, comunque detersivi o cose che anche se vanno giù non dovrebbero inquinare, ecco. E non dovrebbero essere un problema.

D: Però è chiaro che si deve igienizzare.

Y: Chiaramente nel momento in cui ci sono degli ospiti, immagino sia necessario. Tutte le posate, i bicchieri...

F: Sì, va tutto sterilizzato e igienizzato. E nella lavastoviglie necessariamente dobbiamo mettere dei prodotti per questo.

D: Quindi comunque di prodotti se ne usano.

F: Poi che siano sostenibili o no, quello... uno cerca di prendere il meglio. Poi la certezza assoluta non l'abbiamo mai.

D: Ci affidiamo a chi ci vende questi prodotti. E poi la spazzatura è la cosa più difficile.

Y: In effetti ho notato i cartelli sparsi per il rifugio. Tra i problemi principali che avevo individuato nella gestione del rifugio, ci sono l'acqua e i consumi idrici, l'energia e i rifiuti.

D: Sì, diciamo che l'acqua, fortunatamente, c'è qui.

F: Ci arriva proprio diretta dalla fonte qua sopra.

D: Ogni anno la facciamo analizzare prima di aprire, per essere sicuri sia utilizzabile.

F: Poi chiaramente non garantiscono al 100%, ma comunque ci assicurano che sia potabile.

Y: E non usate bottiglie in plastica monouso?

F: L'acqua sì in realtà. Al tavolo, generalmente, serviamo solo acqua in caraffa. Poi, se ce la chiedono, abbiamo anche le bottiglie. Perché capita che qualcuno che viene su a camminare non abbia la bottiglia o la borraccia e ce la chiede. E per questo l'abbiamo sia naturale sia frizzante. Poi l'acqua naturale in realtà è poco vendibile, non la chiedono spesso. Poi io sono la prima che beve acqua frizzante.

D: Sì, per quanto riguarda i rifiuti, noi cerchiamo di fare il nostro e di produrne il meno possibile, per esempio con il vino *bag in box*, per cui fai meno immondizia rispetto a usare le bottiglie, anche solo la birra alla spina.

F: Per noi è anche una questione di spazio. Perché comunque noi portiamo via la spazzatura in macchina. Che sembra una cosa facile, ma non lo è.

D: Sì, perché la gente dice "Vabbè tanto vai giù in macchina, facile".

F: Eh, ma noi una Jeep. E in un giorno facciamo tanta spazzatura. Per esempio, fino allo scorso anno avevamo le tovagliette di carta. Adesso invece abbiamo detto basta, primo perché è uno spreco e secondo perché facevamo tantissima immondizia. Quindi abbiamo preso queste tovagliette di plastica non monouso, le puliamo con il disinfettante e le riutilizziamo.

Y: Quindi come plastica monouso avete solo le bottigliette (acqua e bevande varie)?

F: Sì, bottigliette e cose al bar. Il vero problema è la cucina. In cucina cerchiamo di ridurre al minimo i rifiuti, prendendo le confezioni grosse che durano di più, che si chiudono, però comunque sono rifiuti e sono tanti.

D: E il problema grosso è comunque la plastica.

F: E in cucina anche un po' di umido. Però, anche se abbiamo i contenitori per mettere via il cibo, se finiscono le confezioni dobbiamo usare per forza la plastica per mantenerli. Non si possono mettere in frigo così, scoperti.

Y: Certo, l'alternativa sarebbe lo spreco alimentare.

F: Sì, che anche quello è un problema, anche se non per colpa nostra. Noi cerchiamo di non farne, ma il problema sono le persone che ci chiedono un piatto perché hanno *tanta* fame, ma poi magari lo avanzano tutto. È quello che ci dispiace. O spesso ci chiedono il bis di qualcosa ma poi lo avanzano. È molto brutto, perché se poi ci torna in cucina noi siamo costretti a buttarlo.

D: Piuttosto preferiamo quando ci chiedono di portare a casa gli avanzi.

Y: una parte della mia tesi riguarda poi proprio la cucina, quanto si avvicina alla tradizione e quanto effettivamente sia sostenibile rispetto all'ambiente montano e quanto lo rispecchi. Ho visto il menu che offrite, e mi è sembrato molto vicino alla tradizione valdostana nonché alla cultura culinaria alpina. Visto però il ruolo delle diete vegane e vegetariane, vi chiedo, avendo visto tanti piatti che non lo sono, se comunque avete la possibilità di offrire alternative vegetariane o vegane ai vostri ospiti.

F: Sì, sia vegetariane sia vegane. Per esempio, l'insalata è un'insalata di cavolo, noci e mele. Poi anche la polenta, che è fatta senza burro, quindi solo acqua, olio e polenta, così come la ratatouille, adatta i vegani. I dolci no, non sono vegani, sono vegetariani. Perché comunque uso il latte, uso il burro. Poi in realtà quasi tutti gli altri piatti, a parte le carni, possono essere mangiati anche dai vegetariani. I vegani sono in realtà un po' più difficili da accontentare. Però comunque ci proviamo a soddisfare le esigenze di tutti.

Y: Per quanto riguarda gli approvvigionamenti, vorrei chiedervi dove e perché fate la spesa? E come la portate su. So che la prima spesa della stagione è stata portata su in rifugio con l'elicottero, ma come vi comportate durante la stagione?

F: Sì, la prima spesa è stata portata su in elicottero perché la strada era piena di neve e c'era stata una frana e quindi non c'era altro modo di portare su la spesa e abbiamo fatto il primo giro in elicottero. E le prime spese le abbiamo fatte alla Docks. Adesso la portiamo su in macchina, papà e Lorenzo [il papà e il fratello di Francesca, ndr] vanno a fare la spesa in macchina. In generale, ci impegniamo a prendere prodotti abbastanza vicini. Prendiamo frutta e verdura da un piccolo contadino di Châtillon (che ho conosciuto tramite i Buzzi e mi è piaciuto molto), carne Valsar e i formaggi alla Fromagerie di Brusson. Tutti prodotti valdostani. Poi ci sono prodotti che difficilmente si trovano valdostani, come ad esempio il cioccolato. Poi non si può negare che per esempio le merendine, i *Bounty* o la *Coca Cola*, i *Ritter sport*, quelli continuiamo a perderli alla Docks e non sono prodotti valdostani. Però in generale, se possiamo cerchiamo di prendere prodotti valdostani. Alla fine, non sono tanti, ma cerchiamo di prenderli. Ci proviamo.

Y: Forse è impossibile essere sostenibili al 100% in questo senso.

D: Poi ogni rivenditore, ogni distributore a cui ci si affida, ha i suoi marchi, per cui se ti affidi ad un distributore non puoi che accettare quel che ti rivende.

Y: I ragazzi che hanno fatto teatro qui fuori oggi, vi hanno chiesto il permesso?

D: Sì, lo avevano già fatto lo scorso anno. Loro fanno il Tour de Six e propongono questo spettacolo.

Y: Quindi comunque avete dato loro il consenso per fare questo spettacolo che mi è sembrato un tentativo di raccontare la montagna, attraverso le tematiche del silenzio, del viaggio e dell'avventura. E vi chiedo perché un altro aspetto fondamentale rispetto alla sostenibilità è proprio quello dell'educazione, del tentativo di insegnare e educare all'alta montagna e all'ambiente. Il fatto che abbiate accettato il loro spettacolo, mi porta a chiedervi se siate impegnati in altre iniziative e progetti che riguardino la tematica dell'educazione, oltre ai cartelli didattici.

D: In realtà no, vengono di tanto in tanto a fare degli spettacoli e arte, ma non propriamente con intenti didattici.

[Denis Dangelo, compagno di Francesca, si siede a fianco a noi e partecipa da questo momento all'intervista].

Y: Un'altra tematica emersa nel mio studio è il rapporto tra uomo e montagna, da cui emerge un contrasto tra l'uomo che ha trattato male la montagna, non alimentando uno scambio vicendevole. E nel parlare dell'uomo si è sempre molto severi. Dalla prospettiva di gestori e persone che vivono a stretto contatto con gli ospiti frequentatori della montagna, avete mai percepito in qualche modo un atteggiamento negativo nei confronti della montagna?

F: Beh, in realtà sì. Quando di qua passano 150 persone si nota. Le persone lasciano spazzatura, rovinano prati, camminano in mezzo ai prati e rovinano i fiori. È chiaro che l'uomo non è cattivo, l'uomo ci cammina perché viene qui. Ma quando dopo un servizio in cui abbiamo ospitato 150 persone, usciamo, notiamo che di qua tutte quelle persone sono passate. Banalmente, magari una persona è uscita con la bottiglietta di plastica, che è caduta ed è rimasta lì. E noi dopo dobbiamo raccogliere tutto. Magari non lo fanno a posta, però se cade il fazzoletto non lo raccolgono, fumano la sigaretta e lasciano il mozzicone per terra. Però secondo me questo è un problema generale, anche ad Aosta è così.

D: Sì, sicuramente è un problema di educazione. Gli ospiti in generale non si rendono conto di dove si trovano. Per esempio, noi la sera offriamo un menu fisso, ma magari gli ospiti, adulti, si lamentano e chiedono piatti alternativi perché quello che prevede il menu non lo vogliono. Oppure, se manca l'acqua calda gli ospiti si lamentano.

Y: E voi in quel caso come reagireste?

F: Come reagiamo, perché è successo. E ce ne dispiacciamo, perché non possiamo dire niente.

D: Non si rendono conto.

F: Per esempio, quando mi chiedono le patatine fritte a 2.500 metri, io non sono disposta a farle.

D: Sì, la gente non si rende conto di quello che effettivamente c'è dietro. Sembra tutto semplice da fuori.

F: Anche solo fare un carico, ad Aosta si arriva davanti alla porta del locale, qua noi dobbiamo partire alle 5 di mattina, con la macchina, caricare la macchina, scaricare tutto una volta tornato in rifugio. E così anche la spazzatura. Poi certo, siamo fortunatissimi, perché da noi è possibile arrivare in macchina, perché in molti rifugi non arriva la macchina e si deve fare tutto in elicottero, comunque ci sono delle difficoltà. Perché il gasolio non è illimitato, la corrente non è illimitata, le batterie finiscono...

Y: E come dite agli ospiti tutte queste cose? Ho notato che avete tappezzato il locale con cartelli sui rifiuti e i consumi elettrici, non avevo notato nulla sui consumi idrici, ma mi dicevate che in effetti non avete grossi problemi al riguardo.

D: No, c'è carenza di acqua calda, però, quello sì.

F: Sì, nessuno purtroppo li legge quei cartelli.

De: Non funzionano purtroppo. La funzionalità di questi cartelli è pari a zero.

F: Ci sarebbero tante storie da raccontare: l'altra mattina c'erano questi signori che ci hanno chiesto un pranzo al sacco. Noi abbiamo preparato loro un pranzo al sacco, lui ha preso tutte e cinque le pagnotte di pane ed è andato a buttarle in bagno. Io l'ho seguito facendogli notare che non era bello quel che stava facendo, non erano italiani.

Y: E perché li stava buttando?

F: Perché a lui non andava bene quel pane, lui voleva il pane morbido. Ma era fresco quel pane.

De: Era un pane un po' al limite tra fresco e "sgnacco".

F: Sì, ma così è bruttissimo. Buttare cinque pagnotte di pane. Vedi, lo spreco alimentare. Molto spesso non è colpa nostra. Perché noi cerchiamo di non buttare nulla, facciamo le polentine o gli gnocchi di polenta con la polenta che avanza, si cerca sempre di utilizzare quello che avanza da un servizio che

è andato male perché hai fatto sette litri di polenta e non è venuto nessuno e al posto di buttarlo cerchiamo di riutilizzarlo. Oppure lo mangiamo noi.

Y: Per pura curiosità, sai di che nazionalità fosse quest'ospite?

F: Israeliani. Mi dispiace dirlo, ma abbiamo visti un po' di ospiti israeliani ultimamente e dalla nostra esperienza ci è sembrato che fossero particolarmente sporchi e maleducati. Ad esempio, invece, i francesi sono molto educati in rifugio, forse perché sono più abituati all'ambiente montano. Gli italiani invece sono problematici. Poi certo, dipende, e non è giusto generalizzare.

Y: Quindi siete d'accordo se vi dico che sussistono delle differenze culturali nell'approccio alla montagna?

F. e D: Sì, è vero.

F: Poi noi in realtà abbiamo anche le regole del rifugio, ma nessuno le legge. C'è scritto che è vietato usare il phon per capelli. Ma nessuno lo legge e sai quante volte ci è saltata la corrente.

Y: Forse veramente le persone non capiscono fino in fondo di trovarsi in un posto particolare, che non è proprio un albergo, con delle regole altrettanto particolari da rispettare. Poi, immagino che questi cartelli si trovino anche nelle stanze.

F: In realtà no, non li abbiamo messi nelle stanze.

De: Sì ma comunque sono tutte cose che io ripeto quando la gente fa il check-in. Io tengo gli ospiti dieci minuti, spiego tutto, però non serve a nulla.

F: Così come non andare nella zona delle camere con le scarpe. È una regola, ma nessuno la rispetta. Sembra una stupidaggine, ma in realtà è importante.

Y: Al pari di comportamenti negativi, avete esperienze di comportamenti virtuosi?

F: Assolutamente sì. In generale sì, ci sono diversi ospiti che, come arrivano in rifugio, sanno come comportarsi e sono estremamente educati e rispettosi. Qualcuno addirittura toglie gli scarponi ancora

prima di entrare, anche se non è obbligatorio qui nella sala comune. Molte persone sanno decisamente come andare in montagna, qualcuno invece no. Abbiamo avuto un gruppo di *Trekking Nature* con i bambini e le loro guide erano eccezionali, educatissime, che hanno insegnato ai bambini come comportarsi. Hanno insegnato ai bambini l'importanza del silenzio, che sembra banale, ma in rifugio è importante.

De: Le guide hanno anche fatto raccogliere ai bambini l'immondizia in giro. Poi ce l'hanno lasciata qua, però è comunque un bel gesto.

F: Anche quando si alzavano dal tavolo, i bambini dovevano raccogliere tutto e mettere insieme in un punto. L'altro giorno un signore solo mi ha addirittura portato tutto in cucina, sparecchiandosi il tavolo.

De: Pensa che quell'uomo lì mi ha scritto una e-mail dicendomi che visto che era un po' complicato mi mandava tutto il percorso che aveva fatto per scendere da qua fino a Brusson. E mi ha mandato tutto il resoconto di tutti i bivvi, tutte le difficoltà che ci sono lungo il sentiero, da condividere a chiunque prossimamente dovrà scendere a Brusson.

F: Anche questo ci fa molto piacere, perché noi siamo qui a lavorare e non riusciamo ad andare a lavorare. Per esempio, ora di sono due guide giovanissime che stanno lavorando sulle nuove pareti attrezzate per l'arrampicata qui nei dintorni, loro ci dicono quel che fanno. Ci avvertono sui sentieri più difficili. O anche quando ci avvertono e ci dicono se c'è o meno neve lungo un determinato sentiero qui.

Y: Vi ringrazio per tutta questa disponibilità. Grazie infinite e buon lavoro!

Appendice 2

Data: 31/07/24

Intervista a Patrizio Bionaz, uno dei tre fratelli Bionaz, soci gestori del rifugio Prarayer (2005 m slm) dal 1988.

[Ylenia Pellitteri – Y; Patrizio Bionaz - P]

Y: Buongiorno, intanto la ringrazio per la disponibilità. Mi presento: io sto lavorando ad una tesi di laurea sulla comunicazione sostenibile nei rifugi alpini valdostani e per questo mi sono inizialmente dedicata ad una serie di ricerche riguardanti il linguaggio utilizzato nel parlare di alta montagna e di rifugi, individuando quelli che sono i principali problemi legati alla gestione di un rifugio, dal punto di vista del rispetto dell'ambiente e della sostenibilità.

La prima domanda è relativa alla storia del rifugio e come avete iniziato la gestione della struttura.

P: Allora, la storia la conosco perché il rifugio lo abbiamo costruito noi. Mio papà e mia mamma lo hanno costruito nell'87 e l'abbiamo inaugurato nell'88. Lo abbiamo sempre gestito noi. In totale siamo tre fratelli, siamo una società, e il rifugio è gestito dall'impresa familiare.

Y: Sa quindi dirmi qualcosa sui materiali scelti per la costruzione del rifugio?

P: Abbiamo tutto preso qui [nell'area del rifugio, ndr]: pietra, sabbia, legno; è tutto il materiale che abbiamo reperito qui in zona.

Y: Per quanto riguarda gli aspetti più tecnici, ho notato che le principali difficoltà nella gestione del rifugio sono legate all'energia, all'acqua...

P: Per l'energia noi abbiamo una centrale idroelettrica, quindi la produciamo noi. Per l'acqua abbiamo una sorgente.

Y: Per quanto riguarda invece il riscaldamento? E l'acqua calda?

P: Per il riscaldamento è tutto elettrico. Produciamo più o meno sui 60 kW.

Y: E a livello di attenzione, che cercate forse di comunicare agli ospiti, fate qualcosa? Per il consumo di energia o il consumo idrico?

P: No. Perché noi abbiamo quell'energia lì. In primavera facciamo più fatica perché non è che abbiamo tanta acqua. Allora dobbiamo usare meno corrente elettrica possibile, perché riusciamo a fare 10 o 15 kW, non di più. Quindi quando i clienti vengono su, può essere che l'ambiente non sia riscaldato o nel caso non possono fare le docce, non si può avere tutto il necessario di quel che serve. Infatti, anche per i piatti [l'offerta della cucina, ndr], non offriamo due piatti, ne diamo solo uno. Cerchiamo di ottimizzare quelle cose lì.

Y: Chiaro, e quindi risparmiare laddove si verifichi una carenza. E questo come lo comunicate, solo verbalmente o utilizzate altri metodi?

P: Lo diciamo verbalmente. Poi in genere la gente che va in montagna lo capisce subito.

Y: Avete mai assistito a scene in cui i clienti non si rendono conto invece di essere in montagna, in rifugio, e dunque facessero richieste o avessero comportamenti non consoni o addirittura sbagliati?

P: Sì. C'è stato un anno in cui abbiamo avuto un problema alla centralina, che è andata guasta, di conseguenza abbiamo utilizzato un generatore di riserva, che però è andato guasto anche quello. Siamo stati senza corrente, era tutto al buio. Molti clienti il giorno dopo sono andati via perché avevano paura di stare al buio. Senza adattarsi. Noi avevamo le candele, abbiamo illuminati come potevamo, però la gente aveva paura di stare al buio. Ma è successo una volta, eh. Niente di...

Y: Okay, perché invece mi dicevano in altri rifugi che loro hanno problemi di elettricità e loro dicono agli ospiti che non si può usare l'asciugacapelli e mi hanno detto che invece un sacco di persone, infischiosene delle regole, lo usano e in rifugio salta la corrente.

P: Ah sì, sì. Soprattutto in questo periodo qui, il periodo di agosto, che comincia ad esserci un po' di massa anche nei rifugi, e c'è gente che non sa dove va. E viene qui e pensa di trovarsi un albergo, con i servizi da albergo. Per esempio, noi abbiamo i servizi che non sono in camera, sono in comune. E [gli ospiti] chiedono il servizio privato. E dico io, al giorno d'oggi, con tutta la tecnologia che abbiamo, l'informazione, non puoi trovarti in rifugio e avere quelle pretese. Se cerchi un albergo vai in albergo, se cerchi un rifugio, sai che è un rifugio e non un albergo.

Y: Certo, un luogo che nasce con altre prerogative e altre caratteristiche.

P: Esatto, certo. Che voglio questo, vogliono quell'altro, non c'è la bottiglia, non c'è il ghiaccio. Ci fanno delle domande stupide che dici "Ma perché?".

Y: E a questo proposito, visto che gestite il rifugio da tanti anni, avete notato un cambiamento dalla fine degli anni '80 a oggi, nell'approccio delle persone che vengono in rifugio?

P: Sì, non c'è più... adesso cercano più la comodità. Noi abbiamo aumentato le stanze doppie, la gente non vuole più tanto dormire nei cameroni. Soprattutto dopo il covid, la situazione è ancora peggiorata. E infatti i cameroni li usiamo pochissimo, se non per i gruppi, che sono disposti a dormire insieme. Il gruppo organizzato dorme insieme, altrimenti la gente storce un po' il naso a dormire con altre persone.

Y: Certo, un po' come andare in albergo, con la propria stanza privata, per due persone.

P: Esatto, cercano sempre più le comodità. Comunque noi calcoliamo che siamo un rifugio a bassa quota, non siamo un rifugio di alta montagna. Allora qui, essendo facilmente accessibile, arrivano tutti e anche quello che non sa bene dov'è capitato.

Y: Un'altra quesitone un po' complicata immagino sia quella dei rifiuti. Come li gestite voi?

P: Noi i rifiuti cerchiamo di portarne il meno possibile. Cerchiamo di ottimizzare. Come la birra, cerchiamo di portare su i fusti. Acqua ne abbiamo qui. Cerchiamo di ottimizzare e di non portarne troppi su così...

Y: E vendete comunque plastica monouso, come le bottigliette d'acqua.

P: Sì, siamo obbligati, siamo obbligati. Il turista ce la chiede. E poi comunque i rifiuti li portiamo giù [a valle, ndr] nei bidoni. Con il Pickup. Ma è incredibile quanta immondizia si fa, è pazzesco. E non raccogliamo l'immondizia che si portano su i clienti. Chiediamo a tutti di portarsela giù.

Y: Sempre verbalmente?

P: Sì sì, a voce. Poi adesso sempre meno [gli ospiti lasciano immondizia in rifugio, ndr]. Ci sono stati degli anni che dovevi stare attento che ti posavano il sacchetto un po' ovunque. Adesso no, adesso meno. È cambiato, si vede che le persone sono un po' più sensibili e attente. L'unica cosa è che adesso si trovano tanto i sacchetti con gli escrementi dei cani. Quella è la cosa che lasciano più di tutti. Piuttosto lasciala lì, sul lato della strada, se non la fa proprio in mezzo alla strada. E poi c'è gente che ti chiede dove lasciare 'sta cosa, e te la lasciano ovunque. È più frequente che lascino quello che non il sacchettino del pic-nic. Quello è più difficile che si trovi, mentre prima era quello che trovavamo. Adesso tanto i sacchetti dei cani. Infatti, un anno hanno fatto una *corvé*, una giornata ecologica, e io li avevo già avvertiti del problema e loro erano increduli. Ma si sono resi conto che è un problema, ne hanno riempito un sacco pieno.

Y: Cavoli, che poi crea anche dei problemi.

P: Sì. Perché poi sono tutti colorati [i sacchetti, ndr]. Vabbè che sono tutti biodegradabili, per carità, però ci vogliono due o tre anni prima che questi si biodegradino. E li lasciano lì, sui sassi, in bella vista. Non li nascondono neanche.

Y: Sì, paradossalmente si è sviluppata la cultura di non abbandonare i rifiuti, quindi portano via la loro spazzatura, ma poi non si rendono conto che anche gli escrementi del cane trattati in quel modo sono spazzatura.

P: Sì, certo. Piuttosto la lasci da parte sulla strada. Senza bisogno di... [sacchetti, ndr]. Tanto qui... Io faccio sempre il confronto con le mucche, che non è che si raccoglie, si lascia lì eh.

Y: E invece vorrei chiederle qualcosa circa la cucina: vorrei chiedervi dove fate la spesa, che tipo di scelte fate a riguardo?

P: Allora, noi cerchiamo di fare la spesa il più possibile vicino casa. Nel senso: abbiamo il macellaio di qui, i formaggi son di qui, la verdura, una minima parte la facciamo noi in serra, le insalate e quelle cose lì, il resto dobbiamo andare giù ad Aosta a prenderlo.

Y: Cercano dunque di prediligere dei prodotti valdostani.

P: Sì, per la gran parte. Come dico, carne, formaggi, verdure, quello che riusciamo è roba valdostana.

Y: Capito. E per quanto concerne la sostenibilità, dal punto di vista dell'alimentazione, visto il ruolo che hanno la dieta vegana e vegetariana nell'ottica del rispetto dell'ambiente, vorrei chiedervi, per quanto difficile possa essere adattare la dieta alpina, di montagna, a quelle esigenze, se voi proponete alternative e come vi comportate di fronte a queste scelte.

P: È quasi impossibile. Lo dico sempre, purtroppo. Per carità, capisco che ciascuno abbia voglia di fare il suo, però chi arriva che è vegano... perché i vegetariani ancora ancora. Però i vegani sono un po'... come dire, non so quale sia la parola giusta.

Y: Difficili da incontrare e soddisfare...?

P: Sì. Soddisfarli è difficile, ti chiedono delle cose... A volte, noi, più che verdura non possiamo dare. È una cucina difficile da adattare e noi non è che possiamo avere più di tanta roba. Più che pomodori, insalata e legumi, poi non abbiamo il tofu. Io dico, facciamo già fatica se uno è allergico, e lì ti capisco perché è un problema tuo. Però il vegano, cavoli, ti puoi adattare un giorno. Non capisco queste idee. E non cercare di proporlo a tutti i costi. Piuttosto portatelo [il pasto, ndr] da casa. E non star lì ad avere pretese. Per noi è difficile, noi proponiamo un menu fisso e quello è. A volte facciamo già fatica se ci sono delle allergie: a volte te lo dicono alle sei di sera e tu hai già fatto cena, metti che uno è allergico alla cipolla, ti viene difficile adattare. Sai, son prodotti un po' complicati. Uno pensa sia tutto semplice, ma non è semplice.

Y: Chiaro. Il menu fisso cosa prevede?

P: Noi facciamo due primi, una minestra e una pasta con un sugo, poi carne e un contorno, e poi il dolce. C'è la scelta. Ma se sappiamo in anticipo ci adattiamo, se arrivano i celiaci diciamo sempre che non siamo attrezzati, non abbiamo due cucine, perciò può essere contaminato. Quindi se il celiaco è grave diciamo che gli conviene portare da casa e mangiare le loro cose. Se sono celiaci "normali", io sto attento ma non ti garantisco al 100%. Abbiamo anche pasta per celiaci, pane per celiaci, quelle cose le capiamo, i vegani non riesco a capirli. Faccio proprio fatica, perché tu non puoi venire in rifugio e chiedermi "Ah ma avete..?" Cavoli, io non posso avere certe cose. Poi se gli dai le patate, "Ah ma solo patate". Mangia 'sta patata e stai zitto, per un giorno. Storcono il naso perché si aspettano

cose diverse. Mi chiedono “Non puoi farmi la griglia, le cose alla griglia?”. Perché devi pretendere? Poi io sono da solo in cucino, non è che posso saltare da una parte all’altra.

Y: Un altro aspetto particolarmente importante che emerge nell’analisi del linguaggio è da una parte l’urgenza di agire nei confronti dell’ambiente, e dall’altra è uno dei metodi per agire, ossia l’educazione e l’insegnamento. A questo proposito, voi siete in qualche modo impegnati in progetti di educazione all’ambiente o di insegnamento?

P: No, nessuno progetto.

Y: Nessuna scuola del comune di Bionaz, magari?

P: Sì, vengono su dei gruppi, ogni tanto. Ma non siamo noi ad organizzare. Noi li accogliamo. Anche con Trekking Nature, noi li accogliamo. Ma non siamo noi direttamente ad organizzare niente.

Y: E voi all’interno del rifugio affiggete cartelli con l’obiettivo di ammonire o insegnare agli ospiti alcune pratiche importanti all’interno del rifugio? Per esempio, “Non sprecare l’acqua”.

P: Sì, dipende. Ci sono momenti in cui mettiamo dei cartelli, perché comincia... ci sono stati due anni fa in cui l’acqua era abbastanza limitata e quindi mettevamo i cartelli “Non sprecate acqua”. Quando c’è necessità lo facciamo. Però se non c’è necessità non ha senso. Tanto l’acqua che parte di qui va dall’altra parte, non è che... quindi quando c’è carenza allora mettiamo cartelli e lo diciamo, con cartelli vicino ai lavandini e quelle cose lì.

Y: Per quanto riguarda l’inquinamento acustico e il silenzio?

P: No, qui non ci sono problemi. Cerchiamo di imporre la regola che alle 23 ci sia silenzio. In rispetto anche di chi si sveglia presto. Chiudiamo il bar alle 22.30, in modo che ci sia silenzio. Poi in autunno, per esempio, ci sono gruppi organizzati e ci sono solo loro, allora possono fare festa [e rumore, ndr] fino a un po’ più tardi. Però se ci sono delle regole, di solito le rispettano.

Y: Ultima domanda: come notate i comportamenti negativi dei vostri ospiti, come la questione degli escrementi dei cani, le vengono in mente dei comportamenti particolarmente virtuosi da parte degli

ospiti?

P: Allora, noi non facciamo entrare i cani all'interno del rifugio. Il 90% delle persone lo capisce. E invece c'è qualcuno che non può staccarsi dal suo cane. Vuole per forza portare il cane all'interno del rifugio. Infatti, se guardate le recensioni, quelle negative sono tutte di quelli che hanno un cane. Perché non li facciamo entrare. Perché ce ne sono troppi, sono tanti, e ci è successo più volte che la gente venisse morsi. Perché chi ha il cane dice che è bravo, ma il cane è un cane, se gli pesti una zampa magari si gira male. Abbiamo anche noi un cane, però bisogna stare attenti. C'è gente che ha paura, che ha allergie. Il cane te lo tieni a casa tua, ma non puoi prendere di entrare dentro e portare il cane. A volte arrivano quelli che sono ciechi, che hanno il loro cane, li facciamo ben entrare. Perché sappiamo che sono cani addestrati. E chi ha il cane, il 90% delle persone, non fa storie, sta fuori. Gli facciamo il piatto da asporto e sta fuori. Abbiamo anche delle stanze (due) in cui accettiamo i cani. Però non possono entrare nella sala del ristorante.

Y: Dal punto di vista culturale notate delle differenze nell'approccio degli ospiti?

P: Sì. I francesi, gli svizzeri, i tedeschi, ognuno ha i suoi comportamenti. Chi è più educato alla montagna, per esperienza, sono i francesi, gli svizzeri, ma anche i tedeschi. Gli italiani sono i meno educati. Purtroppo è così. Ci sono anche gli italiani educati, ma la gran parte... Qui, si vede che abbiamo [un rifugio accessibile a tanti, ndr] la gente non sa dove va, cos'è un rifugio. Qui passa un trekking del Cervino, sono ormai quasi 20 anni che c'è, e passano sulle mille persone, forse di più, perché sono diversi gruppi, a volte dormono qua, a volte sono di passaggio per il rifugio Colon. Di italiani in 20 anni, ne ho visti una ventina. Gli italiani frequentano poco la montagna: o siamo alpinisti o è difficile. Son più francesi, svizzeri, tedeschi, qualche spagnolo. Italiani pochi. Poi quei pochi che arrivano si comportano bene, ma la gran parte, in generale, non sanno dove sono. Infatti, la prima cosa che chiedono è il Wi-Fi. Non si guardano intorno, "che bello qui", no. Vogliono il Wi-Fi, loro devono connettersi prima di tutto. Ad esempio, una volta è arrivata una famiglia italiana con ragazzi che avranno avuto 15-16 anni. I ragazzi sono stati qui tutto il giorno [nel patio del rifugio, ndr] con i cellulari, i genitori sono andati via a farsi una passeggiata. Io gli ho anche chiesto "Ma cosa fate qui? State male? È una bella giornata" e loro mi hanno risposto "Non c'è niente da vedere". Quello ti fa un po' dispiacere, con tutto quello che c'è qui intorno.

Y: E il rifugio si è dovuto adattare a questa esigenza di connessione?

P: Sì, ma non per il cliente. Per noi. Ormai è tutto tramite internet: la cassa, le prenotazioni, il pos. Ormai se non hai internet sei tagliato fuori. Ormai sei obbligato ad averlo.

Y: Però il risvolto della medaglia è che gli ospiti ne abusano, nonostante si trovino in un luogo in cui potrebbero farne a meno.

P: Sì, ma noi il Wi-Fi lo diamo solamente a chi dorme qui. Non lo diamo a chiunque. Chi viene qui in giornata, a pranzo, e ce lo chiede non lo diamo. Se hanno urgenze, prestiamo loro il telefono.

Y: Ho notato, nella parte del retro della struttura, un piccolo pannello che sembrerebbe un pannello solare.

P: No, quello è attaccato alla parabola per il telefono. È il ponte radio, funziona molto male, ci dà un po' di problemi.

Y: Capito. Io ho finito, la ringrazio tanto per la sua disponibilità. A presto!

Appendice 3

Data: 04/08/2024

Intervista al gestore del rifugio Mont Fallère (Saint-Pierre), situato ad un'altitudine di 2.385 m slm.

[Ylenia Pellitteri – Y; gestore – G]

Y: Mi presento. La mia tesi verte sulla comunicazione sostenibile e in generale sulla sostenibilità nei rifugi alpini valdostani. Ne ho selezionati un paio: alcuni privati, altri del CAI. E il Mont Fallère è uno di quelli privati. Tra le domande, alcune sono più tecniche, relative per esempio alle modalità di produzione di energia, quanta ne viene consumata, se si applicano metodi per limitarne i consumi (e come lo comunicate agli ospiti, eventualmente), altre più sulla comunicazione vera e propria rispetto alla montagna.

La primissima domanda riguarda la storia del rifugio, se la conosce, come e quando è stato costruito e come è iniziata la sua gestione della struttura.

G: Sì, allora, il rifugio è di proprietà. Abbiamo iniziato a costruirlo nel 2007, abbiamo iniziato i lavori qua, dove non c'era niente, finiti nel 2012. Abbiamo aperto nel luglio 2012.

Y: E i materiali li avete prelevati in loco?

G: Il più possibile. Allora, il legno è legno di recupero da cose dismesse, il legno, i tetti son tutti vecchi [da materiale vecchio, dismesso, ndr]. Invece sì, le pietre le abbiamo prese da qua, in zona. Invece no, i mattoni e quelle cose lì, tutto portato tramite camion.

Adesso poi stiamo facendo dei lavori, stiamo ampliando. Avremo sei camere in più, per un totale di trenta posti in più, dal prossimo anno.

Y: Quindi allargate la struttura?

G: Sì, sì. La allarghiamo dietro.

Y: E per quanto concerne l'energia invece, ci sono pannelli solari... Usate solo quell'energia lì?

G: No, la principale è idroelettrico, ci sono due centraline idroelettriche: una parte da 60 metri di altitudine e cade qua vicino in rifugio; l'altra prende appena lì sotto la stessa acqua e cade a 70 metri di dislivello sotto. Insieme producono al massimo 18-19 kW quando sono a pieno regime.

Y: E quindi integrate in questo modo l'energia dei pannelli solari e vi basta quest'energia?

G: Sì, ci basta, anche per il riscaldamento, per tutto.

Y: Quindi non ci sono problemi di carenza energetica?

G: Ci sono problemi a fine agosto, settembre, in base agli anni. Negli ultimi due anni, per esempio, abbiamo dovuto accendere anche il gruppo con il gasolio. Ma succede proprio in casi estremi.

Y: Comunicate questa necessità agli ospiti. Per esempio, la necessità, in quei casi, di limitare i consumi. Perché so che in altri rifugi sono costretti a comunicarlo perché diversamente salta la corrente.

G: Ah sì sì. Per le camere no, non ce n'è necessità. Invece ci manca elettricità per la cucina, durante il servizio, nell'ora di punta. Allora lì accendiamo, sì. Ma questo succede verso fine settembre. Ma ci sono degli anni, per esempio, in cui non accendiamo neanche mai niente.

Y: Okay, ottimo. E il riscaldamento è sempre elettrico?

G: Sì, riscaldamento elettrico. Poi parte il gas, ma è proprio raro. Non ricordo nemmeno mai quando succede. Proprio se fa una settimana di brutto tempo che i pannelli non partono. Altrimenti in generale siamo abbastanza ecosostenibili.

Y: E acqua?

G: Per l'acqua abbiamo una fonte dell'acqua e bon.

Y: Riscaldata sempre in maniera elettrica.

G: Sempre elettrico, sì, sì. C'è anche il riscaldamento con la legno, quello che si vede vicino al bar. Quello scalda sia l'ambiente sia l'acqua. Poi ci sono i pannelli solari per l'acqua.

Y: E a tal riguardo, avete problemi di consumi o di carenza?

G: Mmh... qualche volta sì, quando il rifugio è pieno si arriva al limite.

Y: Stessa domanda che ho posto per l'energia: fate richiesta ai clienti di fare attenzione?

G: Sì, sì. Nelle camere c'è scritto di limitare i consumi di acqua.

Y: E invece perché nulla per l'energia? Perché non c'è necessità?

G: Ma perché ce n'è di elettricità. Poi abbiamo fatto dei lavori l'anno scorso, abbiamo aggiunto altri 8 kW [di potenza derivante dall'idroelettrico, ndr], quindi siamo abbastanza coperti. Invece all'acqua sì, facciamo un po' più di attenzione. Anche con le ragazze della *plonge* diciamo di fare attenzione. Che quello è un consumo bello importante...

Y: E invece per quanto riguarda i rifiuti?

G: I rifiuti li portiamo tutti a valle, fino a Vétan.

Y: Ne fate tanti?

G: Eh, abbastanza. È difficile ridurli. È difficile perché ogni cosa ha e la plastica, e il cartone. È difficile perché gli imballaggi sono pazzeschi, veramente.

Y: I clienti li abbandonano quassù? Succede?

G: Mmh... no. Non direi. Poi chi viene a mangiare, di solito porta la spazzatura a valle. Se ce la lasciano, lo facciamo notare. Diciamo anche sempre di riportare tutto a valle. E lo diciamo a voce. Anzi no: ci sono anche dei cartelli: lungo la strada, qua [affissi in rifugio, ndr].

Y: Mi sembra di intendere non abbiate grossi problemi a riguardo, fatta eccezione per la mole di rifiuti che vengono prodotti qui, in cucina. Che comunque cercate di limitare...

G: Eh sì, sì. Differenziamo tutto. E voilà. Portiamo giù con la macchina.

Y: Plastica monouso?

G: Sì, a pranzo usiamo plastica monouso, quella bio eh. Non la vendono più l'altra. Ma siamo obbligati. Perché arrivano 300 persone e 300 bicchieri sarebbe impossibile lavarli.

Y: Per le scelte operate in cucina mi interessava sapere che tipo di prodotti scegliete?

G: Allora, beh, tutti prodotti valdostani (il più possibile). Lo scatolame, invece, quello è prodotto normale, industriale. Altrimenti Fontina, prosciutti, sono tutti prodotti valdostani. Tutto comprato qua in zona, burro, formaggi. Prendiamo il formaggio da Ducloz, quando non c'è la Fontina d'alpeggio, quindi almeno fino a metà agosto. E quello arriva tutto tramite camion, una volta a settimana.

Y: Dopo do un'occhiata anche al menu. Però volevo chiedervi qualcosa a riguardo. La premessa è il ruolo che la dieta vegetariana e vegana hanno nella lotta per la protezione dell'ambiente. Voi avete alternative valide per queste diete, o comunque facilmente vi adattate alle richieste in questo senso?

G: Sì sì, certo. Nel menu, anche se non c'è scritto espressamente vegano, si trovano alternative. Poi se vengono avanzate richieste, cerchiamo il più possibile di accontentarlo, il più possibile. Poi, con 300 persone viene difficile. Anche la sera, che ci sono sempre più vegetariani. Invece vegano non ce ne sono tantissimi. Vegetariani tanti. La polenta e i formaggi sono già alternative.

Y: Okay. Un altro aspetto che è emerso dall'analisi da me svolta è l'importanza dell'educazione come mezzo per proteggere l'ambiente e per comunicare la sostenibilità. Voi siete in qualche modo impegnati in qualche progetto legato all'educazione e all'insegnamento?

G: No, no. Nessun tipo. A parte qualche cartello per indirizzare le persone, ma niente di più.

Y: Per quanto concerne la mobilità, l'unico modo per raggiungere il rifugio è l'escursione a piedi o in bici?

G: Sì, solo noi e chi ha gli alpeggi può venire in macchina. I clienti non possono arrivare in macchina. Noi facciamo anche servizio navetta, per persone un po' più anziane, e arriviamo fino a Vétan. Tanto dobbiamo portare giù l'immondizia, quindi il viaggio comunque lo dobbiamo fare.

Y: Un'ultima domanda riguarda i clienti: le vengono in mente dei comportamenti particolarmente virtuosi, sempre in riferimento all'ambiente, e dei comportanti, invece, particolarmente negativi, degni di sanzione, in questo senso?

G: Eh sarebbe da sanzionare ogni tanto il fatto che vengano abbandonati rifiuti sul percorso. Se fai il percorso trovi carta ovunque. Infatti noi, una volta a settimana, mandiamo un ragazzino che scende a pulire il sentiero. Però allo stesso tempo, ogni tanto arriva il cliente col sacchettino che ha raccolto salendo la carta. Questo ogni tanto succede, e ha la birra pagata!

Y: Ultimissima domanda: fate caso a differenze culturali nell'approccio alla montagna?

G: Sì, gli italiani sono abbastanza i più maleducati. Poco abituati alla montagna, poi maleducati anche nel linguaggio.

Y: Chi invece si comporta meglio?

G: Noi lavoriamo tanto, per esempio, con gli olandesi, che sono una bella clientela. Non creano mai problemi, cercano di risolversi i problemi da soli. Invece di crearli, ecco. Poi per carità ci sono anche italiani brava gente. Ma sul numero diciamo che gli italiani...

Quest'anno stiamo lavorando abbastanza bene. Ci sono tanti stranieri, tanti si fermano a dormire la sera. Un po' meno gente a pranzo. Per ora ci sono meno italiani in giro, ma inizieranno adesso. Agosto è il mese degli italiani. C'è anche meno gente rispetto all'anno scorso, almeno 20% in meno a pranzo. Poi abbiamo fatto cinque weekend brutti su sei, allora lì il numero cala. Io tutti gli anni, tutti i giorni prendo le presenze, quindi ho tutto scritto. E più o meno so che c'è il 20% in meno. Ma contando il meteo, che se fa brutto non fai nemmeno una persona, il numero di presenze cala subito chiaramente. Ma fa parte del gioco.

Con le nuove stanze cerchiamo di lavorare un po' più la sera, e meno a pranzo.

Appendice 4

Data: 20/08/2024

Intervista a Mathieu Vallet, gestore del rifugio “Federico Benevolo”, ad un’altitudine di 2.285 m slm.

[Ylenia Pellitteri – **Y**; Mathieu Vallet – **M**]

Y: Come ti dicevo nella mail, sto attualmente lavorando ad una tesi di laurea che si concentra sull’analisi della comunicazione sostenibile nell’ambito dei rifugi alpini valdostani. La prima domanda riguarda la storia del rifugio: quando è stato costruito e come è iniziata la tua esperienza in qualità di gestore qui.

M: Il rifugio è del 1932, CAI Torino lo ha costruito. È intitolato a Federico Benevolo, che è un ragazzo che è mancato nel 1928 sul Monte Bianco. Non abbiamo grandi notizie: è stato gestito dal CAI per tanti anni, è sempre stato dato in gestione, fino al 2012, quando lo abbiamo acquistato noi, per cui adesso è un rifugio privato. Si sono quindi avvicendati diversi gestori, ma dal 2012 ci siamo noi.

Y: E la struttura ha subito trasformazioni negli anni?

M: Allora, credo dagli anni ’70 hanno aggiunto vari piccoli pezzi, come il pre-ingresso, la stanzina dietro (ci sono foto che si trovano). Poi noi nel 2013 abbiamo allargato, abbiamo fatto la zona dei bagni, la cucina e alcune camere. L’anno scorso abbiamo rifatto la centralina idroelettrica. Già prima la usavamo per la corrente, ora l’abbiamo potenziata.

Y: A tal proposito, per quanto concerne l’energia come vi rifornite?

M: Allora, adesso abbiamo questa nuova centralina e siamo in fase di capire quanta energia effettivamente ci serve per [lavorare, ndr]. Perché il problema sono le differenti stagioni: in primavera c’è poca acqua, quindi la centralina, in primavera, dobbiamo capire quanta energia ci dà, per capire quante attrezzature possiamo passare elettriche, oppure no. Fino ad adesso, i fuochi della cucina erano a gas (GPL), invece macchina del caffè e tutte queste cose qui elettriche, o gas, abbiamo la doppia funzione. Adesso siamo praticamente quasi tutto elettrico, abbiamo il forno elettrico, ma dobbiamo capire se in primavera riusciamo a fare passare tutto elettrico oppure no.

Y: Perché in alternativa comunque usate il gas GPL?

M: Sì, passiamo a gas perché altrimenti siamo fermi.

Y: E come riscaldamento, sia degli ambienti sia dell'acqua?

M: per il riscaldamento dell'acqua abbiamo i pannelli solari, per l'acqua calda sanitaria, una caldaia a gas e poi nel bollitore ho sempre una resistenza della corrente elettrica. Cioè, il surplus di energia va a scaldarmi dell'acqua calda sanitaria. In primavera, praticamente la caldaia non si accende. In estate, invece, usiamo tanta acqua calda, per lavare; quindi, la caldaia a GPL si accende. In base al fabbisogno energetico.

Il riscaldamento in inverno non lo accendiamo praticamente, perché abbiamo una stufa a pellet che riscalda tanto e abbiamo dei dissipatori elettrici, che con surplus di energia scaldano l'aria; questi si attivano soprattutto di notte, quando è tutto spento, e mantengono un po' di tepore.

Poi in primavera c'è una clientela un po' diversa, cambia proprio il tipo di clientela. In primavera ci sono più alpinisti e meno turismo come adesso, con famiglie e bambini, che hanno tutta una serie di richieste che in primavera non ci sono. In estate la nostra clientela sono i trekker. Perché abbiamo una clientela completamente diversa tra pranzo e cena: a pranzo è questo [famiglie con bambini, ndr], persone che vengono su per mangiare, in giornata, fanno la passeggiata; la sera è gente che fa da rifugio a rifugio, sono principalmente stranieri (90%) ed è una clientela un po' diversa e abituata [alla montagna, ndr]. Allora, non è ancora l'alpinista, ma molti hanno già visto rifugi e le situazioni. Perché devi pensare che ogni rifugio ha delle caratteristiche completamente diverse, in base a cos'hanno: se hanno l'acqua, se hanno energia o non hanno energia, se si può arrivare con la macchina o meno. Quindi, tutta la struttura va un po' a seguire come sono organizzati e strutturati [i rifugi, ndr]. Noi qui abbiamo una grossa fortuna: abbiamo acqua tutto l'anno, sia in primavera sia in estate quindi abbiamo l'acqua corrente ai rubinetti, acqua potabile, energia elettrica tutto l'anno.

Y: E questo rende il rifugio una buona base sia per chi vuole poi continuare, sia per chi si fa la passeggiata in giornata.

M: Energeticamente noi siamo così: abbiamo il bombolone di GPL, per i fuochi, il forno è elettrico (lo abbiamo appena cambiato, perché abbiamo dovuto fare tutta una serie di lavori per fare entrare l'energia), che però ci ha dato dei problemi. Quindi siamo ancora nella fase in cui cerchiamo di capire

cosa possiamo fare, l'idea, certo, è quella di andare verso l'elettrico. Abbiamo costruito la centralina che fa 30 kW, quindi ecco...

Y: E a livello di consumi, sia di acqua sia di energia, avete problemi?

M: Noi problemi di acqua non ne abbiamo, per due motivi: è una valle [Valle di Rhêmes, ndr] che ha tanta acqua, e poi adesso siamo collegati a un acquedotto rurale e quindi non abbiamo carenza.

Y: E comunque non sentite la necessità di fare richiesta agli ospiti di limitare gli sprechi della risorsa?

M: Allora, no... non lo facciamo. Abbiamo delle docce temporizzate: gli ospiti non possono né scegliere la temperatura, che è standard, sono a gettone ed emettono tre minuti di acqua. E quella deve bastare, altrimenti compri un altro gettone e volendo puoi fare la doccia più lunga. I rubinetti di acqua fredda invece no, volendo uno potrebbe fare scorrere l'acqua.

Per la doccia abbiamo un bollitore da 500 litri. Poi devi pensare che in giorni come oggi, di acqua ne va tantissima, per cucinare, pavimenti, e tutto. Noi poi abbiamo la fortuna di non avere questo problema dell'acqua.

Per quanto riguarda l'energia e i consumi, invece, in genere chi arriva qui ha il telefonino da caricare e basta. Nessuno altro dispositivo.

Y: Chiedo perché in altri rifugi mi è stato detto che uno dei problemi è legato all'utilizzo di apparecchi come l'asciugacapelli, che, nonostante l'esplicita richiesta di non farne uso, vengono utilizzati e questo causa un blackout in rifugio.

M: Noi qua, di ospiti con il phon, ne abbiamo pochi. Perché chi arriva si porta tutto a spalle e non porta il phon. Poi qualcuno arriva con il phon perché ci sono servizi di trasporto bagagli tramite alcune agenzie che organizzano trekking e volendo ti portano il bagaglio in qualche rifugio. Noi abbiamo due agenzie che qui portano i bagagli e questa clientela qui a volte ha il phon. Però, adesso che abbiamo fatto questo miglioramento della centralina idroelettrica, non abbiamo di questi problemi. Poi fino all'anno scorso invece ti avrei detto di sì, nel senso che noi avevamo 5 kW elettrici e con la macchina del caffè accesa, che utilizza parecchia energia, era difficile, quindi spegnevamo la macchina del caffè, usavamo la lavastoviglie, poi però vedevamo calare la luce, si spegneva il registratore di cassa. Era un disagio. Ora abbiamo implementato.

Per la centralina l'acqua arriva da la sopra [da sud, ndr], abbiamo fatto i lavori l'anno scorso. Invece per l'acqua potabile abbiamo l'acquedotto che arriva fin giù e fa tutta la strada, e noi siamo collegati lì.

Y: Un'altra domanda che è un po' un tasto dolente nei rifugi, è quella che riguarda i rifiuti: ne producite tanti? Li trasportate voi a valle?

M: Allora, ne abbiamo tanti, li trasportiamo noi a valle. Adesso abbiamo ridotto un po', dobbiamo trovare il modo di ridurre ancora. Sembrano delle sciocchezze, ma sono importanti, per esempio fino a due anni fa avevamo la birra in bottiglia, adesso alla spina. Così facendo abbiamo ridotto tantissimo il vetro. Plastica ce n'è tantissima, carta ne facciamo un'infinità. Indifferenziato non tantissimo. E sarà un problema l'anno prossimo, perché cambieranno i bidoni, metteranno le tessere. E dobbiamo capire. Anche perché in primavera la portiamo giù con l'elicottero, che siamo bloccati, e usiamo l'elicottero sia per i carichi sia per l'immondizia. E adesso invece facciamo con il 4x4, due volte a settimana, 8 km ogni volta.

Per quanto riguarda la gente, in pochi fanno attenzione. Anche la loro immondizia [viene lasciata qui, ndr], siamo un po' presi come servizio pubblico. Sia per le toilette, sia per i rifiuti. Noi proviamo a sensibilizzare, ma... Non abbiamo cartelli esposti, ci ho pensato, dovremmo farlo, c'era anche la campagna dei rifugi della Valle d'Aosta, ma non li ho messi perché poi alla fine noi abbiamo la possibilità di scendere in macchina; quindi, non è poi un sacco in più che mi sconvolge. Però sarebbe da informare un po' meglio, perché il problema è anche come viene fatta la differenziata. Perché vedi quei bidoni [i bidoni della spazzatura affianco al rifugio, ndr], sopra c'è scritto cos'è, però poi sovente i ragazzi devono differenziare a posteriori. Perché arriva la mamma che ha svuotato lo zainetto, il sacchetto del figlio, senza guardare. E ci troviamo di tutto.

[La situazione è un po' diversa per i rifugi situati in più alta quota, ndr] [...] C'è un rifugio che ha la certificazione ISO 14000, il rifugio Chabod, loro avevano proprio fatto la certificazione. Per esempio, anche per i reflui... Andrea [Benedetti, ndr], che è il presidente dell'Associazione dei rifugi, si era inventato una roba...

Allora noi abbiamo la fossa asettica, la svuotiamo una volta l'anno, arriva il camion... capisci, c'è. tutta una gestione burocratica, che è scomoda, ma normale. Nel senso che faccio venire il camion, aspira la roba e la porta via. La mia fogna va in acqua, quindi i parametri sono abbastanza alti. Invece ci sono rifugi che hanno problemi con le fosse asettiche... perché un altro problema è cosa la gente butta nei water. Perché poi quella è acqua che va a finire nel torrente. Andrea, che aveva fatto l'ISO 14000, si era inventato un sistema per portare via i reflui, che vengono portati via [in alta quota, ndr]

con l'elicottero, che quindi diventa bello impegnativo, anche poi quando arriva giù a valle, che deve esserci qualcuno che lo prenda, lo porti via, eccetera.

Sempre rispetto ai rifiuti, stiamo cercando di cambiare anche le colazioni, proprio grazie al nuovo impianto idroelettrico. Perché usavamo le monoporzioni, perché con poca energia, lavare i piatti la mattina con la macchinetta del caffè accesa, era un problema. Facciamo delle cataste di *marmellate* e *nutelline* monoporzione. Invece, avere il barattolo col piatto, permette di fare molta meno immondizia. E questo anche in funzione di come cambieranno le regole per la differenziata l'anno prossimo. Per esempio, le aree verdi qui intorno in comune in teoria non potranno avere i cestini. E quindi dove la butteranno la spazzatura? Probabilmente la poseranno davanti ai bidoni.

Io cercherò di difendermi come potrò, ad esempio io oggi dovrò portare giù l'immondizia e farò 16 km per scendere. Poi a volte i bidoni son pieni, e in quel caso o me la riporto su, se non ne ho tanta, oppure vado un po' più giù. Però devo dire che questo capita proprio solo in questi giorni di agosto, con il pienone.

Y: Un'altra domanda riguarda la cucina: per gli approvvigionamenti mi hai già detto che avvengono tramite elicottero o pickup, in base alla stagione. Per quanto concerne invece le scelte per l'acquisto dei prodotti?

M: Allora, adesso noi qua abbiamo un cuoco che è molto bravo e con lui da qualche anno abbiamo fatto una selezione di prodotti in base alle richieste e la tipologia dei prodotti, considerando anche le difficoltà che viviamo qua, ossia del fresco [legate all'assenza di celle frigorifere e simili, ndr]. La scelta dei prodotti ricade su piccoli produttori del posto, abbiamo prodotti che sono la Ecor, per pasta e zuppe è tutta roba bio. Ma non lo diciamo a nessuno. Per esempio, se uno viene qua e prende l'insalata e usa l'aceto della Ecor (sono quelli che forniscono lo Panner), magari nemmeno lo sa. Poi non su tutto, su alcune cose riusciamo a farlo, su altre non lo facciamo perché costa troppo.

Le cose che facciamo andare di più sono la Fontina, per la quale abbiamo un produttore di Saint-Pierre, dei formaggi di capra di Gignod. Siamo attenti a ricercare prodotti di qua, con la stagionalità e le problematiche del caso. Nel senso che le verze, in Valle d'Aosta, non ci sono tutto l'anno... quindi noi le verze le compriamo da Bisson, per la valpellinentse. Non lo comunichiamo tanto, ma c'è una ricerca in questo senso.

Y: Se posso chiederti, per quale motivo non comunicate queste scelte?

M: Questo credo sia un problema mio personale, per cui non mi piace troppo decantare perché poi alla fine le cose se le fai bene pagano. Poi si può spingere a comunicare le cose, ma so già che spingi spingi, e qua non è facile avere sempre la stessa cosa, e temo che alla prima volta che inciampiamo... Quindi mi dico "io faccio bene, mi basta". Poi forse dovrei trovare il modo di comunicare alcune cose, però poi in emergenza... quassù, sai, ogni tanto tagli la testa al toro, si risolve il problema. Non si sa mai bene... Anche perché abbiamo poco spazio nei magazzini, faccio già la spesa due volte la settimana, poi magari ti manca qualcosa e ti arrangi come capita.

Y: Certo. È chiaro che se lo comunichi poi ti devi attenere al 100% a quel che dici... e magari può diventare insostenibile.

M: Sì ecco, però sui prodotti abbiamo fatto quel tipo di scelta, puntando sulla qualità, cercando di fare attenzione. Prodotti che siano vicini. Per dire, le patate del *crotin* sono le quarantine comprate alla Cofruit, ma potrei comprare le ratte da Bisson. Questo è chiaro che implica il fatto che quando faccio la spesa, scendo e faccio cinque posti, poi sono sempre gli stessi cinque e ormai so come fare. Però certo, sarebbe molto più semplice prendere tutto in un posto, con un solo fornitore che mi porta tutto qua. Credo che questa scelta paghi, comunque, perché a pranzo stiamo lavorando sempre di più e il feedback è positivo. È vero, dovremmo comunicarlo, ma non so, io su quello sono sempre stato restio. Perché abbiamo sempre avuto la fortuna di lavorare, quindi non ho la necessità di raccontarlo. Se facessimo fatica e non lavorassimo ci penserei. Ma per ora è così.

Y: E invece, per quanto possibile sia, prevede un adattamento del menu a diete vegane o vegetariane?

M: Noi abbiamo alternative. Lo chef ha messo giù una linea, che noi chiamiamo "l'armatura" perché con tutte le richieste che ci sono adesso, soprattutto in estate, è necessario. Non propriamente nel menu di pranzo, che è improntato a semplicità e velocità, perché altrimenti non riusciremmo. Ma la sera, se uno lo dice, c'è sempre un'opzione vegetariana. Quest'anno c'è la quiche con l'insalata o i bocconcini di soia vegani. Il problema è che poi c'è chi fa due o tre notti; quindi, si cerca sempre di avere due o tre piatti e alternarli. Infatti, abbiamo un menu serale su tre giorni, in modo tale che non si mangi sempre la stessa cosa. E questo è possibile perché c'è un cuoco che sa organizzarsi e sa gestire la cucina. Poi, ecco, nel limite: ogni tanto arrivano richieste infattibili. Non c'è in menu scritto piatto vegetariano o vegano, ma c'è. In cucina poi non sono così contenti, ma non per altro, ma sai ogni tanto durante il servizio, in cui c'è già tanto da fare, c'è quello che non mangia questo, quello

che non mangia questo, e quindi diventa complicato. Poi se viene standardizzato e si trova il modo di... si fa tutto. Poi scappa l'errore, la problematica.

Poi va anche a stagione: per esempio l'anno in cui col personale sei tirato, fai fatica, magari non guardi troppo... se si può fare però lo facciamo volentieri.

Y: Per quanto riguarda la mobilità, qui non ci si può arrivare con i mezzi, a parte le agenzie o voi, corretto?

M: C'è una legge regionale, per la quale i rifugi non possono dare il permesso a salire con la macchina ai clienti. Cioè se un cliente mi chiama e mi chiede se può salire in macchina, io per legge non posso acconsentire. Se ha la disabilità sopra l'80% sì, può usare la strada. Alcuni rifugi so che lo fanno, ma viene mascherato che il taxista fa il suo lavoro e nessuno dirà mai niente. Ma per quanto mi riguarda è una scelta diversa, perché già ci sono macchine che salgono e scendono, però se uno viene qua non viene per le macchine che fanno polvere. A noi quelli che salgono in macchina non è che ci piacciono tanto, anche perché fai polvere. Poi qua è un posto diverso, nel senso che arrivi a Thumel, lasci la macchina, e da lì in avanti sai che entri in un posto in cui le macchine non salgono. Se cominci a vedere macchine che salgono e scendono, modifichi anche l'esperienza degli altri. Noi siamo un po' restii. Poi capita e capiterà.

A volte poi vorremmo farlo, perché molte volte ci chiamano e ci dicono che la mamma, la nonna, vorrebbe tornare al Benevolo un'ultima volta ma non riesce. Allora abbiamo pensato di organizzare una giornata a settembre e permettere a queste persone di venire su con i mezzi, ma poi non lo abbiamo mai organizzato perché arriviamo sempre molto stanchi a settembre. Però capisci, potrebbe essere un modo per...

Y: certo, per essere più inclusivi.

M: Sì però noi tendenzialmente siamo contrari. Anche perché noi lavoriamo, quindi non ho necessità di far salire chissà chi per far numero, che tanto già ne facciamo.

Y: E invece per quanto riguarda il silenzio? Avete problemi, disturbano gli ospiti?

M: Noi siamo abbastanza schematici in questo senso: alle 22 si spegne tutto. Poi c'è magari qualche gruppo che fa un po' più casino, ma fino alle 22.30... poi è tutta gente che cammina; quindi, stanca e che ha la sveglia presto la mattina. Qualcuno viene con l'idea di fare festa e cerchiamo di gestire la

situazione nella maniera più educata possibile, lasciamo loro una bottiglia e i mandiamo un po' più lontani. Poi c'è abbastanza autogestione, perché gli spazi sono piccoli in rifugio; quindi, si sente tutto e chi fa casino dà fastidio a tanti, quindi i vicini poi bussano.

Y: E come camere, avete solo camerate?

M: Abbiamo camere da 4, 6, 8 e un camerone da 12 posti letto, per un totale di 48 posti.

Y: Un'ultima domanda è legata alla questione emersa durante lo studio della letteratura riguardante i rifugi, per cui tra le modalità per raggiungere la sostenibilità e per proteggere l'ambiente in alta montagna si parla tanto di educazione. Voi siete impegnati in qualche modo in progetti educativi, qualunque forma questi possano assumere?

M: Allora, noi accogliamo Trekking Nature, che in realtà adesso è qualche anno che non viene. Abbiamo avuto per un paio di anni quelli di Fondation Grand Paradis, che poi girano, e che vanno tendenzialmente i rifugi che lavorano un po' meno e sono più tranquilli, gli danno più spazio. Qua in alta stagione quando c'è tanta gente, è una convivenza difficile sia per me che per loro. Però proprio in progetti educativi non siamo impegnati. Non abbiamo cartelli particolare, neanche nelle camere. Dovremmo metterli, ma...

Anche il sapone nei bagni, io ho fatto una lotta. Ho avuto una ragazza belga, una biologia, che ha lavorato qui un paio di anni, e lei si rifiutava di mettere il sapone nei bagni perché inquina le falde e mi ha fatto su una lotta quindi non ho messo il sapone. Probabilmente spiegandolo contribuiremmo alla sensibilizzazione in questo senso. Però se non mettiamo il sapone, sembra che... cada il mondo, soprattutto in questo periodo ad agosto.

Ti dico, secondo me, per il rifugio ci sono un po' di filosofie diverse. Per noi, gli spazi sono spazi comuni, serve rispetto degli spazi. È necessario imparare a convivere, adattarsi agli orari, e già questo in qualche modo è già educativo. Adesso qualche rifugio punta proprio a fare l'albergo in alta quota, che è un'altra cosa. E c'è questa tendenza ad andare in quella direzione, noi cerchiamo di puntare sul cibo e fare le cose fatte bene lì. Sulle notti abbiamo un po' di difficoltà per le camere piccole e abbiamo abbastanza richieste, cerchiamo di stringere un po' la gente. Poi inquadrano il cliente già da quando telefona e chiede una camera matrimoniale [che in rifugio non è un'alternativa contemplata, ndr]... che poi se vai un po' più su c'è un rifugio che ha camere doppie con il bagno in camera e io do il loro numero. Noi abbiamo un'altra offerta. Poi non ti nascondo che allargheremo il rifugio, sistemeremo un po', ma l'idea è di restare fedeli alle origini, anche per questioni gestionali. Perché gestire un

rifugio e gestire un albergo sono due cose diverse. E poi se lavoriamo così e funziona, non vedo perché complicarsi la vita. Perché avere tutte le camere con i bagni vuol dire avere tre donne delle pulizie, consumare più acqua. No, se vieni qua funziona in un certo modo... Mentre altri rifugi, che sono nati dopo, con una concezione diversa, come il Fallère [il rifugio Mont Fallère, ndr], capisci già che è un alberghetto, altri offrono il menu [alla carta, ndr] la sera... Ecco la sera noi offriamo il menu fisso, ti diamo scelta del primo, con opzione vegetariana, e alle 19 si cena. Quando la gente ci chiama e “volevamo venire per cena, siamo per strada, arriviamo per le otto e mezza” noi diciamo “ci spiace, no”. Però ecco, diversamente sarebbe un'altra cosa [distante dai rifugi “originali”, ndr].

Y: Hai notato, per caso, dal 2012 un cambiamento nella clientela, che ha richieste particolari, che si allontanano dalla tua etica di gestore che mi sembra abbastanza fedele all'originale significato di rifugio alpino?

M: Sì, c'è sempre questa cosa delle richieste particolari. Noi abbiamo imparato a gestirle con garbo e restando fedeli. Però i primi anni qualcuno mi chiedeva un passaggio per salire e io mi organizzavo e cercavo di portarlo su, adesso anche no. So come fare. Poi noi abbiamo delle agenzie straniere che vengono e chiedono la camera da quattro bloccata per due persone perché loro vendono il pacchetto *confort*. Loro gli fanno fare il giro del Monte Bianco e in quel giro puoi fare mille variabili: puoi andare in albergo, puoi fare dei tratti col furgone... e poi gli vendono Gran Paradiso, la Vanoise, e c'è chi chiede *confort* e quindi la camera doppia. Qualche rifugio la dà, ma dipende dagli spazi e dalle richieste che hai. C'è un'agenzia che trasporta i bagagli con i muli e gli asini, loro lo fanno d'ufficio. Praticamente a inizio settimana tu arrivi col tuo zainetto, ti pesano lo zainetto, lo attaccano al mulo, non so 8 kg di roba a persona, e poi cammini col mulo. Lo fanno anche qua. E quest'agenzia tutti gli anni mi chiede magari dodici posti in dormitorio e due *confort*. Loro sanno che noi non glieli diamo, ma i clienti hanno chiesto e loro chiedono a noi... Poi le guide sono molto terra terra; quindi, non gli danno le stanze *confort*, fanno finta di niente. Però sì c'è questa richiesta di volere la stanza doppia. Da chi paga un po' di più, vuole meno gente. Che ci sta, eh, ma...

Sì, poi è chiaro che noi giochiamo a lavorare e dobbiamo seguire un po' le richieste. Io non sono molto convinto. Mia moglie sostiene che dobbiamo fare le camere con i bagni, io che son qua a pulire i bagni mi chiedo perché, quando do comunque lo stesso servizio, la stessa esperienza. È chiaro, il bagno deve essere in ordine, pulito, devi avere i tuoi spazi, le tue cose.

Sai cos'è, è che tutti i rifugi hanno le loro particolarità adatte alle richieste. Per esempio, un Vittorio Emanuele non ti offrirà mai la camera doppia, non cercherà mai di andare verso il confort. Perché è pieno di gente che vuole andare a fare il Gran Paradiso e non ha interesse a adattarsi. Un rifugio come

il Chaligne, che è un po' più anonimo, di fianco ad Aosta, un po' più in basso, che ha il Tour de Fallère, però non è ancora un tour come il nostro, mette gli chalet con il tetto che si apre perché deve attirare un altro tipo di clientela, è più esperienziale. Ognuno tira un po' in base alle esigenze. Se io facessi lo *chalettino* qua fuori o mettessi la bolla di vetro, riempio di clienti... mi chiedo, ha senso, non ha senso. Metto la sauna qua fuori. Perché poi se ne dicono, sai. In primavera mi piacerebbe mettere qua fuori la tinozza, perché poi ho una clientela veramente alpinistica, quindi sarebbe carino. Sai sei fuori dal mondo, vuoi fare il bagno fuori, nella neve, lo fai. Però, ecco...

Y: Sì, è un po' da valutare in base a quella che poi è la tua etica, il tuo approccio a questo mestiere.

M: Perché poi sai, noi qui in Alpi occidentali, i rifugi sono abbastanza intesi come li vediamo noi. Ma se vai in Trentino, il rifugio è un alberghetto che si trova anche a 500 metri dalla strada, cambiano anche un po' la normativa. Poi hanno anche loro i loro rifugi di montagna, tipici.

Per esempio, poi, c'è un signore che qui ha delle attività e le ha chiamate "Les refuges", in francese. E ha due ristoranti e il *dortoire* sopra, e sono "i rifugi". Ecco, questa è comunicazione. Cioè, è un'altra cosa. Però capisci... sfrutta l'etichetta. Poi vai lì ed è tutto bellissimo, hai la SPA, hai le cose...

Y: Che poi magari questo incide anche sull'immaginario di quel che è un rifugio, perché chi va lì, poi viene qui e ti chiede dove si trova la SPA.

Ho un'ultima domanda, legata alle differenze culturali, se ne hai notate, nell'approccio alla montagna e al rifugio. Chi si comporta meglio, secondo te?

M: Io noto una differenza tra gli stranieri e gli italiani, hanno un approccio completamente diverso. Poi, non puoi far di tutta tutta l'erba un fascio. Perché il problema dei francesi è che loro hanno dei rifugi veramente selvatici. Da loro a volte finisci in posti davvero selvatici. Quindi loro, quando arrivano da noi, sembra che sia il paradiso. Noi qui gli diamo l'opzione di mangiare primo e secondo, cambiamo i piatti tra primo e secondo. Loro sono abituati a un altro servizio. Per esempio, la zuppa loro te la portano in tavola, te la mettono lì e tu ti servi. Noi la serviamo. Quindi quando arrivano in qua, la maggior parte di loro, capisci che ha un approccio riconoscente. Poi anche lì, i francesi che vengono con l'agenzia, arrivano magari con il trolley che gli portano qua, un bagaglio enorme. Poi per gli italiani c'è un po' di tutto. Poi noi la sera non ne abbiamo tanti a dormire. Perché poi è chiaro che dobbiamo fare una distinzione tra chi dorme e chi viene in giornata: tra gli italiani, chi dorme, dipende un po'... Poi a volte magari capitiamo bene con dei gruppi, però...

Poi noi lavoriamo tanto con gli svizzeri e anche gli svizzeri sono un po' come i francesi. Loro sanno cosa sono i rifugi da loro, lì sono molto rigidi, con la sveglia alle 4 di mattina. Quindi quando vengono qua si sentono un po' più coccolati, sono contenti di venire, mangiano bene. E poi mangiano bene perché in Francia e in Svizzera, soprattutto in Francia, i contratti che fa il Club Alpino sono contratti dove il posto letto rimane al Club Alpino e il gestore guadagna solo sul cibo. E quindi questo ha delle implicazioni sulla qualità del cibo e sul prezzo. Poi son selvatici su questo. Quindi poi quando vengono in qua son contenti, sai *les pâtes*, il secondo. Loro lì gli danno il piatto unico con il riso bollito, lo spezzatino, e bon, finita lì. Credo sia un po' quello che fa la differenza. Poi sì, gli italiani sono un po' così. Poi magari è anche una questione di atteggiamento. Cioè, se vado io all'estero sai... magari ti comporti diversamente, invece qui ti senti più a casa... Per esempio, ieri che c'era molta confusione, abbiamo fatto 250 coperti, una signora aveva prenotato un tavolo per otto persone alle una. E noi dentro, per un errore, non avevamo il tavolo. Alle una e cinque ci dice "Ecco, come le prendete le prenotazioni, ma qual è il vostro sistema per gestire le prenotazioni?", poi noi nel giro di poco abbiamo sistemato il tavolo, però sarebbe bastata un po' di elasticità in più.

In generale, se posso dirti, per quanto riguarda la comunicazione, comunque, è un po' che ci penso che potremmo dire qualcosa in più, per esempio che abbiamo energia nostra.

Appendice 5

Data: 27/08/24

Intervista a Sophie Barailler, gestore del rifugio Crête Sèche, situato ad un'altitudine di 2.410 m slm.

[Ylenia Pellitteri – Y; Sophie Barailler – S]

Y: Mi presento. Come ti accennavo via messaggio, al momento sto lavorando ad una tesi di laurea che verte sulla comunicazione sostenibile presso i rifugi alpini valdostani. Ne ho selezionati alcuni, e tra questi il Crête Sèche da te gestito.

Le domande dell'intervista possono essere divise in due parti: una prima parte riguarda questioni più tecniche, come il rifornimento energetico, l'acqua e i consumi; una seconda parte invece è più propriamente legata alla questione della sostenibile direttamente intesa, partendo dal presupposto che tutto comunica.

La primissima domanda riguarda la storia del rifugio: la conosci? Come è iniziato la tua esperienza di gestione della struttura?

S: Praticamente questa è un po' una storia di famiglia, perché il primo gestore di questo rifugio fu mio nonno, che non ho mai conosciuto. Lui era una guida alpina e ai tempi era anche il sindaco di Bionaz e quindi visto che qua, ai tempi, passava l'Alta Via, e c'era solo il bivacco Spataro qua sopra, allora lui ha un po' spinto il CAI di Aosta per costruire questo rifugio. Lo ha poi costruito l'altro mio nonno, quindi è proprio "famiglia" al 100%. Poi lui l'ha gestito con le sue tre figlie e la moglie, per due anni. Poi lui ebbe un incidente qua dietro e morì e quindi poi per altri due anni gestirono il rifugio mia mamma e le mie due zie. Ma poi erano super giovani e hanno lasciato. Poi, dopo svariate gestioni, lo ha ripreso un nostro cugino, nipote di mio nonno, e lo tenne per sedici anni. Poi è subentrata la gestione diretta del CAI di Aosta e siamo tornati noi l'anno del Covid: un mese prima del Covid ho firmato il contratto.

Y: Quindi la costruzione risale all'incirca a quali anni?

S: Circa 1984, anni '80.

Y: E a livello strutturale sai se ha subito delle trasformazioni?

S: No, non è mai stato allargato né niente. Come struttura è sempre la stessa, ci sono state varie modifiche, ma come struttura è sempre la stessa.

Y: Per quanto riguarda invece i materiali, vedo pietra e legno...

S: Sì, presi da qui.

Y: Per quanto concerne l'energia, come vi rifornite?

S: Allora, per l'energia in estate abbiamo una centralina idroelettrica, quindi abbiamo un sacco di elettricità, infatti, fortunatamente, abbiamo anche una buona sorgente d'acqua. Infatti, anche per l'acqua, abbiamo una buona sorgente, quindi l'acqua non manca mai. Lo stesso vale anche per l'acqua calda. E anzi, a volte, è fin troppa l'energia in estate. Perché avendo la centralina idroelettrica ma senza accumulatori, una volta scaldato il boiler, scarica sui dissipatori e quindi a volte fa fin troppo caldo in estate. Invece in primavera, perché apriamo anche in primavera, non avendo l'elettricità, perché è un problema l'attacco, che gela, e quindi non arriva l'acqua alla centralina, abbiamo un generatore a diesel.

Y: E a proposito dell'acqua riscaldata, quindi, utilizzate sempre il boiler elettrico con l'elettricità che arriva o dalla centralina idroelettrica, o dal generatore a gasolio, corretto?

S: Sì, esatto.

Y: Al di là dell'ampia disponibilità di elettricità, a livello di consumi energetici avete problemi, soprattutto da parte degli ospiti?

S: No, perché avendone fortunatamente tanta, non abbiamo proprio problemi.

Y: E quindi non comunicate in nessun modo di non sprecare energia o acqua, per esempio?

S: Sì, quello sì. Nel senso che l'acqua che abbiamo fortunatamente è tanta, però, ecco, non è illimitata. Perché la sorgente comunque è piccolina: abbiamo una vasca, che raccoglie l'acqua della sorgente. Quindi ecco, la doccia c'è e la si può fare, però non è illimitata. E questo lo diciamo a voce ai nostri

ospiti. Perché comunque la gente che viene quassù ha buon senso: molti non si fanno neanche la doccia, per dirti. Per quello non abbiamo mai avuto problemi.

Y: Sì, quindi la clientela comunque è una clientela abbastanza abituata alla montagna...

S: Sì, assolutamente. Quello sì.

Y: Un tema un po' caldo per i rifugi riguarda i rifiuti: ne producete tanti?

S: Allora, facciamo, e ce ne rendiamo proprio conto tutti i giorni, tantissima plastica, pur avendo ridotto al minimo l'uso della plastica. Nel senso, il primo anno, inconsapevole, perché non me ne rendevo conto, facevo tutte le monodose, anche per il covid, e quindi facevamo davvero un sacco di plastica. Oltretutto, comunque, anche per l'elicottero, è una cosa ridicola, perché pesa molto di più: tutti i piccoli imballaggi delle monodosi, tutti gli imballaggi grande, più l'imballaggio dell'imballaggio... è sempre più peso anche per l'elicottero.

Y: Quindi il trasporto dei rifiuti a valle avviene in elicottero, immagino almeno in primavera...

S: Allora, noi cerchiamo di minimizzare l'uso dell'elicottero per ovvi motivi, spesso portiamo anche la roba a spalla (Per esempio, se manca la Coca Cola, vado giù a comprarla e la porto su a spalla). Poi ho degli amici che hanno dei muli, quindi a volte, quando vengono su, ci aiutano. Però certo, elicottero e mulo sono due cose diverse, e per i costi, e per la comodità e la velocità. Però lo si fa. Comunque, in riferimento alla plastica, ne facciamo veramente tanta. Nonostante, davvero, uno cerchi di minimizzarne l'uso. Ma ne fai davvero tanta, perché è ovunque, in ogni cosa. Per esempio, mio padre, quando sale, poi quando scende si porta giù un sacco. Cerchiamo sempre di ottimizzare i viaggi. Anche se poi il grosso è l'elicottero che li porta giù.

Y: E i vostri ospiti come si comportano a tal riguardo? Lasciano tanta spazzatura quassù?

S: Sì, ne lasciano tanta. Soprattutto chi non è abituato a frequentare un rifugio del genere: perché, in grosso, ci sono gli alpinisti, gente abituata alla vita del rifugio, di montagna, loro no, si portano tutto a valle. Invece, tanti, magari delle famiglie o chi viene su a mangiare in giornata, lasciano i rifiuti e non capiscono che per noi è un disagio. Poi se tutti portassero giù la propria immondizia, almeno,

negli anni risparmi anche un viaggio di elicottero. Perché l'immondizia è tantissima, magari poi uno non se ne rende manco conto.

Y: Certo, poi, basandomi su quanto mi è stato detto in altri rifugi, il problema è che non è differenziata questa spazzatura. Quindi certo, raccolgono la loro spazzatura, ma vi lasciano questi sacchetti pieni di spazzatura non differenziata...

S: No, esatto. Noi, poi, che forse siamo un po' psicopatici, cerchiamo di fare la differenziata il più possibile: credo che facciamo uno di quei sacchi neri grandi al mese di indifferenziata. Quindi cerchiamo di dividere qualsiasi cosa. Ma è più una cosa nostra, che poi magari viene anche vanificata da quei sacchetti abbandonati qui. Poi in realtà il problema è un altro: noi cerchiamo di mettere cartelli "Portare i rifiuti a valle" o anche per la differenziata, ma molti buttano i rifiuti senza farci troppo caso, ma questo poi crea dei disagi.

Y: Certo, chiaro. Un'altra domanda è legata al menu e all'offerta, e a tal proposito avrei due domande: la prima è quali sono le scelte dietro alla spesa – dove acquistate i prodotti, se sono prodotti locali o meno – e la seconda è se avete offerte di alternative vegane o vegetariane, considerato comunque il ruolo che questo tipo di scelte hanno nella protezione e l'attenzione all'ambiente.

S: Allora, prima domanda: sicuramente cerchiamo sempre produttori e prodotti a km 0, quindi anche solo qua a Bionaz piccoli produttori, eccetera, quindi diciamo che minimizziamo la spesa alla Docks. Cerchiamo sempre di prendere prodotti tipici, anche se sono più cari, però una buona qualità della materia prima, paga diversamente e in qualche modo ripaga i clienti.

Per quanto riguarda invece la scelta vegetariana e vegana, invece, quella vegetariana sì, c'è sempre. Vegana no. Cioè, qualcosa si trova, però devo farla a parte. Posso fare le tagliatelle, per esempio, però devo farle in un'altra padella perché uso sempre un po' di burro. Non c'è propriamente un'alternativa dedicata, però è fattibile. Vegetariano, celiaco, sì, nessun problema. Invece vegano è già più difficile, anzi quando arriva un vegano mi mette proprio in difficoltà. Perché per il celiaco, ci mancherebbe, non è assolutamente un problema, vegetariano anche, non ci son problemi, il vegano già è più difficile, perché il burro bene o male lo metti ovunque quassù. Anche nella polenta, quindi...

Y: Ti chiedo scusa, mi sono dimenticata solo di chiederti una cosa a proposito della plastica: vendete anche le bottigliette di acqua? Perché ho notato che servite l'acqua del rubinetto in caraffa agli ospiti che mangiano qui.

S: Sì, diciamo che mi rifiuto un po' di vendere le bottigliette in plastica. Ho quelle di acqua gasata, ma ne prendo una cassa al mese se va bene, ma quando finisce finisce. Abbiamo le borracce termiche in vendita, infatti. Così se qualcuno ha proprio necessità, la scelta c'è. L'acqua è buona quella del rubinetto, quindi mi rifiuto di vendere l'acqua in bottiglia, quando l'acqua che abbiamo qua è più buona obiettivamente. Però in primavera, per esempio, siamo obbligati, perché non abbiamo neanche l'acqua corrente. Quindi in primavera, abbiamo solo bottiglie di plastica in vendita per l'acqua potabile, perché dalla sorgente non esce acqua.

Sì, la primavera e l'estate sono proprio due mondi separati e richiedono un approccio completamente diverso.

Y: E invece, per arrivare qui, in riferimento alla mobilità, in rifugio ci si può arrivare solo a piedi? Perché ho visto, mentre salivo, un furgoncino con la scritta "Tour de Rutor", ma non so se ha a che fare con voi.

S: Sì, allora. Fino all'alpeggio, qui sotto, si può salire anche in macchina. Ma non tutti ovviamente. Nel senso, noi possiamo salire, ma di solito non saliamo quasi mai in macchina, possono salire le guide alpine e basta. I clienti non possono salire. Anche perché la gente che viene qua non ce lo chiede neanche.

Y: Per quanto riguarda lo studio che ho fatto riguardo al linguaggio che viene utilizzato rispetto all'alta montagna, è emerso che una delle modalità di protezione dell'ambiente, nell'ambito della montagna, è l'educazione, l'insegnamento. Voi, in questo senso, siete impegnati in qualche modo? Nell'educare i vostri ospiti, insegnare loro un approccio diverso, più sostenibile?

S: Allora, devo dire che noi siamo già molto più fortunati di tanti altri rifugi, nel senso che c'è già una grandissima selezione. Hai visto la camminata, non è per tutti, ecco. Quindi c'è una grande selezione e la gente che viene qua, bene o male, è perché è già più nell'ottica, più abituata, e quindi ci va sempre abbastanza bene, vedendo in giro gli altri rifugi. Forse, l'unica cosa, è che spesso abbiamo dei gruppi di ragazzi, con guide alpine e gruppi giovani, e con loro a volte è simpatico fargli capire cos'è la vita in rifugio, perché magari non se ne rendono conto. E se lo fai con dei ragazzi, certo è meglio che farlo con degli adulti, perché già li sensibilizzi di più. E quindi gli spieghi, gli fai vedere, soprattutto in primavera, più che adesso in estate, perché in primavera non abbiamo la lavastoviglie, è tutto molto più spartano. Poi non abbiamo l'acqua, quindi sciogli la neve sul fuoco.

E così li sensibilizzi tantissimo. Però, gli adulti, quelli che arrivano qua, la maggior parte, non tutti, sono già educati.

Y: Certo, in effetti una domanda è proprio legata alle differenze culturali nell'approccio alla montagna.

S: Sì, tantissimo. Tipo, qua noi lavoriamo tanto, nel mese di luglio, con gli olandesi, belgi, un sacco, e tedeschi, quindi tanti stranieri. E loro sono educatissimi, per qualsiasi cosa. Anche i bambini "grazie, prego", super educati. Non avanzano cibo, mai, se non hanno fame piuttosto te lo dicono e non prendono il secondo o il dolce. Che anche questo tema per noi è molto caldo. E invece tipo gli italiani, è brutto da dire, ma sono un po' meno educati. E infatti il mese di agosto è terribile.

Y: Secondo te per quale motivo gli italiani sono meno educati?

S: Sai che non lo so. Poi una volta, eravamo tutti in cucina e avevamo la radio accesa, ed è passato un'intervista in cui uno diceva che in un sondaggio, a livello europeo, si diceva che uno dei turisti più educati sono gli italiani.

Y: Però magari gli italiani all'estero?

S: Eh, infatti noi ci chiedevamo proprio questa cosa. Vuoi che magari un italiano all'estero non è tanto capito, anche solo per la lingua...

Y: O magari si sente meno a casa. Un gestore di un rifugio mi ha dato questa spiegazione: mi ha detto "Se io vado all'estero mi sento meno a casa rispetto all'Italia e quindi mi comporto diversamente". Di conseguenza, gli italiani in Italia sono più "maleducati"

S: Esatto.

Y: ...mentre i francesi o gli svizzeri, considerate poi altre mille variabili, che si trovano comunque in un paese straniero, sono più educati.

S: Sì, perché in effetti se ci pensi, anche molti francesi, con cui parlo spesso, anche loro dicono che i francesi in Francia sono la stessa roba che gli italiani in Italia. Può essere per quello, io so solo che agosto è devastante: tutti gli italiani sono tutti così.

Y: Ti viene in mente qualche episodio o comportamento, in generale tenuto dai tuoi ospiti, particolarmente positivo ed educato alla montagna in questo senso, e allo stesso modo, particolarmente negativo, degno di sanzione?

S: Particolarmente positivo, per esempio, quanta gente arriva portandoti il sacchettino, e ti dice “Mi dispiace, posso lascartelo?” ed è l'immondizia che è stata raccolta in giro. È successo e lo prendiamo volentieri e lo buttiamo via noi. E questo è successo molto spesso con degli stranieri. O per esempio, quando succede qualcosa, qualcuno si fa male, ed è bello che sono poi tutti pronti ad aiutare. Per esempio, una volta un ragazzino si era fatto molto male, si era tagliato, ed erano tutti lì pronti a dare una mano e offrire quel che avevano per aiutarlo, o per esempio, la volta che succede che non abbiamo elettricità, non abbiamo la macchina del caffè, sono tutti tranquilli, capiscono l'ambiente e dicono “Ci mancherebbe, non ci sono problemi”.

Cose negative, sono anche le piccole cose che spesso sono le più brutte. La gente arriva, entra, non ti saluta e ti dice “fammi un caffè” e tu ci resti un po' male. Cose così... A volte poi è brutto che insistono per avere lo sconto alla cassa. Che io mi dico “ci sta provarci”, ma io poi glielo spiego che abbiamo dei costi, e dico “guarda io vado, faccio la spesa, compro, devo portare tutto su con l'elicottero, abbiamo un certo costo” e continuano a chiederti insistentemente uno sconto. Poi comunque sono piccolezze e in generale le cose negative sono piccolezze, per fortuna.

Y: Ancora due domandine: una è legata al silenzio – e vedo che c'è un cartello che richiede silenzio dalle 22:00 – avete problemi a farlo mantenere in rifugio?

S: A volte sì. Dipende chi c'è. Se ci sono dei gruppi di giovani che vogliono prolungarsi un po' di più, se stanno qua [nella sala comune, ndr] e stanno in silenzio, senza fare baldoria, allora va bene, se stanno qua a giocare a carte fino alle undici, non c'è problema. Ma ci è già successo che arrivano quei gruppi che vogliono fare un po' più [baldoria] e allora magari li mandiamo gentilmente fuori, più distanti.

Y: Un'ultima domanda, invece, è legata al CAI: essendo comunque il CAI proprietario del rifugio, volevo chiederti in che modo interviene il CAI. Perché ho visto che hanno un regolamento per i rifugi alpini, con comportamenti da osservare, sia per gli ospiti sia per i gestori...

S: Non impone nulla. Nel senso, ci sono quelle cose da rispettare, e basta. Tipo, i tariffari, però siamo abbastanza liberi. Ma se c'è qualcosa che non va ci parliamo e risolviamo la cosa ma non abbiamo avuto mai grossi problemi.

Appendice 6

Data: 08/09/24

Intervista a Marcello Vai, che dal 2016 gestisce il rifugio Champillon Adolphe Letey nel vallone di Ollomont, ad un'altitudine di 2.465 m slm.

[Ylenia Pellitteri – **Y**; Marcello Vai – **M**]

Y: Buongiorno, e grazie per la disponibilità. Come ti ho accennato per telefono, l'intervista è finalizzata alla raccolta di dati per la mia tesi di laurea, che si concentra sull'analisi della comunicazione sostenibile nei rifugi alpini valdostani. La considerazione di partenza è quella per cui tutto comunica, e per questo una prima parte dell'intervista si concentra su variabili più tecniche, come il tipo di energia che utilizzate o i consumi idrici, e una seconda parte si concentrerà invece su aspetti più propriamente legati alla sostenibilità e ai comportamenti degli ospiti.

La mia domanda riguarda la storia del rifugio, se la conosci, e come è iniziato il tuo percorso di gestione del rifugio Champillon.

M: Allora, il rifugio è stato costruito nel 2005 per creare una tappa intermedia per il tour des Combins, principalmente, e poi anche sull'Alta Via; essenzialmente per il Tour des Combins. Noi l'abbiamo preso nel 2016, quindi questo è il nostro nono anno. Abbiamo fatto un po' di lavori **per migliorarlo**, perché essendo una struttura comunale era piuttosto scarsa, il rifugio era tutto in... Vedi per esempio, i soffitti, li abbiamo fatti tutti noi, uno per un fattore estetico, due per un fattore di coibentazione, nel senso che abbiamo fatto un isolamento tra il muro e il legno, per mantenere meglio la temperatura, così in primavera in inizio estate riusciamo ad avere delle temperature accettabili.

Y: E dal punto di vista strutturale, avete effettuato dei lavori che hanno causato degli allargamenti della struttura?

M: No, abbiamo aggiunto alcuni particolari, come la veranda. Quello in corso d'opera, nel senso: nei primi cinque, sei anni, abbiamo fatto un po' di lavori, abbiamo aggiunto una iurta per eventi e per necessità nostre di overbooking

Y: Eventi, tipo?

M: Come eventi, facciamo eventi sonori: campane tibetane, massaggi, piuttosto che yoga. Dipende dalle stagioni e da chi passa. Cioè, chi passa vede lo spazio e dice “Ah io vorrei fare quello”.

Poi abbiamo aggiunto una sauna e avevamo una hot hub, una vasca di acqua calda, che ha lo stesso concetto di una sauna, però sei immerso nell’acqua a 40°. Però è durata due anni, perché poi si è catramata la stufa, perché partiamo dall’acqua della fontana, che è 4°, e la riscaldiamo. Quindi, bella, ma con delle difficoltà.

Poi altre modifiche strutturali no, perché comunque essendo una struttura registrata in un certo modo, con un certo numero di bagni, può avere un certo numero di ospiti; quindi, è tutto regolamentato sotto quell’aspetto e non si può allargare. E in più qui è a rischio valanga, quindi è difficile anche ottenere le autorizzazioni per allargare la struttura. E poi intorno è tutto pascolo, dovremmo parlare col pastore. Già abbiamo ottenuto lo spazio per la iurta e la sauna, che in realtà è al di fuori del perimetro del rifugio. Per il magazzino dello chalet che c’è lì, lo stesso. perché vedi, dove c’è la staccionata finisce lo spazio del rifugio. Tutto il resto è pascolo del pastore. Noi ci siamo un po’ allargati, chiedendo al pastore.

Y: E dal punto di vista dell’energia, invece? Che tipo di energia usate?

M: Noi siamo fortunati, abbiamo la corrente elettrica che è interrata e arriva fin su. Abbiamo l’acqua: la vasca dell’acquedotto siamo i primi a prenderla, arriva da qui dietro. E poi abbiamo il bombolone del gas sotto alla stalla.

Y: E per quanto riguarda il riscaldamento dell’acqua e degli ambienti?

M: Per il riscaldamento dell’acqua andiamo a gas, perché il boiler è a gas. E poi abbiamo i camini, le stufe per riscaldare la struttura.

E per l’acqua: mai avuti problemi, neanche di pressione. Nel senso: noi siamo aperti solo l’estate perché siamo a rischio valanghe, però da metà giugno fino a fine ottobre nessun tipo di problema, né di inquinamento, né altro, perché quella che prendiamo noi non passa neanche dai filtraggi. Quindi, siamo i primi ad averla, poi va giù alla stalla, poi va giù in paese.

Y: Quindi non avete problemi di acqua e nessuna necessità di comunicare o richiedere limitazioni nei consumi. E lo stesso riguarda l’energia? Nessun problema nei consumi, o eventuali blackout per i consumi degli ospiti?

M: No, sotto quell'aspetto no, perché comunque abbiamo 20 kW a disposizione in rifugio. L'unico problema è con l'acqua calda perché il boiler è piccolo, è da 500 litri. Quindi quando siamo con 30 persone più il servizio di pranzo da 100 persone, gli ultimi che arrivano beccano l'acqua a 30°. Ma quello di solito è una settimana a stagione, quella di Ferragosto, dove c'è più consumo.

Y: E voi richiedete agli ospiti, in qualche modo, di fare attenzione?

M: Allora, le nostre docce non vanno a gettone, hanno la responsabilità di autogestirsi, nel senso che noi gli comuniciamo che sono pieni, ma non li andiamo a chiamare in doccia. Ognuno deve avere il suo grado di responsabilità, sapendo che sei in rifugio, e devi essere onesto. La speranza è quella, poi c'è chi lo fa, c'è chi prova a fare la lavanderia nel lavello del bagno con l'acqua calda, e quelli quando li vedi, gli chiedi se o vanno alla fontana o vanno con l'acqua fredda. Ecco, quello, il fatto della lavatrice, fatta a mano con l'acqua calda, sta aumentando. Anche perché sta cambiando la clientela.

Y: In che modo?

M: Aumentano gli americani, aumentano gli israeliani.

Y: E dal punto di vista culturale, noti delle differenze nell'approccio alla montagna degli ospiti? Chi si comporta meglio?

M: Gli stranieri in generale; peggio, gli israeliani e al secondo posto, generalizzando, gli americani. Tra gli israeliani è difficile che siano educati. Quest'anno ne abbiamo visti tanti e abbiamo notato un'arroganza e un'inconsapevolezza di dove sono impressionanti. Hanno un modo di ragionare che non va bene. E poi quelli del CAI.

Y: Cioè?

M: Perché, sempre generalizzando, hanno la presunzione di sapere e poi sono quelli che si comportano peggio e con le richieste più assurde. Per esempio, chiedono menu personalizzati. La sera noi facciamo il menu fisso, tenendo presente di intolleranze, allergie, vegetariani, vegani. Però poi ci fermiamo lì. E ci sono quelli che arrivano e dicono "Ma non ci fate la pasta? Ma non ci fate quello? Ma perché non c'è questo?" e tu dici boh. Negli altri rifugi, tendenzialmente, sono trattati peggio di come li trattiamo noi. Noi essendo confortevoli con la strada, le energie e tutto, diamo anche

qualcosa in più. Eppure... c'è sempre la richiesta in più. Comunque, come tipologia, diciamo che quando arriva il CAI sei sempre sul chi va là perché dici "sapranno dove stanno arrivando?"

Y: Un'altra domanda, poi, è legata agli approvvigionamenti: dove fate la spesa? Che tipo di scelte fate?

M: Noi quel che riusciamo, tipo verdura e frutta, un 60%, lo prendiamo dall'orto che c'è a Doues. La carne la prendiamo sempre in valle, anche lì il 90%. Bibite e tutte queste cose qua, ci arriva il camion sotto al laghetto e poi noi facciamo il trasporto su. Lo stesso per pelati, scatolame, queste cose qua. E bene o male noi ci riforniamo una volta alla settimana di scatolame, una volta alla settimana di carne e verdura.

Y: Considerando il ruolo che questo tipo di scelta alimentare ha nel discorso di protezione ambientale, dal punto di vista del menu, avete alternative vegane e vegetariane?

M: No.

Y: Non previste o no del tutto, categorico?

M: nel senso che la sera, per i clienti che dormono, ci facciamo comunicare le varie richieste e le soddisfiamo senza problemi. Per il pranzo, se uno è vegetariano c'è la polenta, la polenta concia, spesso la pasta, che può essere vegetariana; se uno è vegano, ci sono i fagioli.

Y: Nient'altro?

M: Nient'altro.

Y: E questa scelta a cosa è legata?

M: Perché noi abbiamo sei fuochi. Di vegani, come percentuale, ce n'è uno su cento. E ti adatti.

Y: Quindi per necessità pratica, diciamo.

M: Sì, nel senso che non si può, se vieni a 2500 [m slm, ndr] ti adatti. Sennò vai in un ristorante vegano, in un ristorante vegetariano. Se sei intollerante, o stai male per qualcosa, ti vengo in contro. Ma se sono scelte personale ti autogestisci tu.

Y: Ho capito. Un'altra domanda è legata invece ai rifiuti: ne avete tanti?

M: Di rifiuti ne abbiamo tanti. Cerchiamo di fare la differenziata nel modo migliore, e comunque almeno una volta la settimana, a volte due, nelle settimane più calde, carichiamo il pick-up e la portiamo giù noi.

Y: E clienti ve ne lasciano tanta?

M: Mmh... No. Son più quelli di passaggio, a pranzo. La sera sono più bravi. Quelli che vengono su in giornata, gli scout, quelli che passano, vedono i bidoni e mollano la spazzatura. Poi noi qui fuori abbiamo i bidoni con la differenziata; quindi... poi non è che controlliamo nel dettaglio il sacco quando lo togliamo, però se uno proprio non è [...] la mette dove va messa. Un po' più gli stranieri, forse... perché ogni paese fa la differenziata a modo suo, però, diciamo che all'80% va bene.

Y: E per quanto riguarda l'utilizzo della plastica monouso? Ne utilizzate tanta?

M: Allora, le bottigliette, quelle gas [di acqua gassata, ndr] sì, quelli naturali cerchiamo di darle via il meno possibile, perché c'è l'acqua della fontana. Però c'è che vuole la bottiglietta e gliela diamo. Poi durante il servizio noi serviamo la caraffa d'acqua e poi non diamo plastica, abbiamo piatti, cocotte e posate in acciaio, tutto da lavare.

Y: Una domanda poi è relativa alla mobilità: quassù potete arrivare solo voi con i mezzi, o eventualmente chi viene su [come un uomo che poco prima aveva trasportato i bagagli di un gruppo di persone che sarebbero arrivate in rifugio l'indomani, ndr]?

M: Sì, solo noi o chi lavora. A livello turistico, non si può e ultimamente anche forestale e comune non danno i permessi.

Y: capita che i clienti vi chiamino per chiedervi di poter venire su in macchina?

M: Quello no. Ma facciamo noi un servizio nel caso dovessimo raccogliere... Perché il chiosco che c'è al laghetto, quello sul lago, è sempre nostro ed è un barettino. Quindi lì abbiamo anche un magazzino di bibite, fusti e tutto. E quindi capita che una volta ogni due giorni bisogna scendere e se coincide che c'è un signore che deve salire, quando scendiamo a fare i carichi, lo portiamo su. Ma per motivi di infortunio, per motivi di inabilità, o comprovate motivazioni, avanzata età. Cioè, se non hai voglia, non vieni in rifugio, vai al ristorante in basso. Noi poi siamo molto accessibili, perché voglio dire è mezz'ora di camminata, sei su un'ora al massimo...

Y: Un'ultima domanda parte dallo studio della letteratura sull'alta montagna e sulla protezione dell'ambiente di alta montagna: si parla tanto di educazione e insegnamento per trasmettere i giusti comportamenti. Voi siete impegnati in qualche modo?

M: No, tendenzialmente no. A parte il [rimprovero] quando uno va oltre. Poi ci sono dei segnali, tipo "I rifiuti si portano a valle" e queste cose, ma servono a poco. I segnali servono tipo se metti "Picnic 100 euro" allora la gente non si siede. Cioè, solo se è legato ad una quota economica. Allora funziona. Altrimenti fanno finta di non vederli e se ne fregano. Ma il problema non è questo: non è un lavoro che dovremmo fare noi. Il problema è che proprio manca alla base, non c'è educazione civica. Sempre più negli italiani che negli stranieri. È vero che noi abbiamo una clientela abbastanza *agé*, che, come età, vai da 60 in su. Adesso un po' sta calando però rimane alta. E quindi hanno, come dire, una consapevolezza diversa. Poi, tra quelli che vengono la sera e quelli che vengono a pranzo, cambia radicalmente. Perché quelli che arrivano la sera camminano in montagna, si fanno il giro, quindi hanno il piacere di... gli altri fanno la gita della giornata, principalmente per venire a mangiare e stare un po', senza troppa fatica, in un bel posto. Quindi non si può pretendere troppo: escono due volte, tre, dalla città e le abitudini sono quelle della città.

Y: E non sono proprio educati alla montagna, certo.

M: Però quello non è un lavoro che possiamo fare noi. Noi possiamo farglielo notare nel momento in cui escono un po' troppo dal seminato, però lì è già tardi. Nel senso che lì poi già parte un bel [rimprovero].

Y: Ti vengono in mente comportamenti particolarmente lodevoli da parte dei clienti?

M: Mmh...dimmi cosa intendi con “lodevoli”? Cioè, se si comportano bene è “lodevole”? Cioè, se si comportano normalmente è “lodevole”? Perché siamo a quello...

Y: Ah... comportamenti particolarmente positivi nei confronti della montagna?

M: Ah non so, tipo ieri abbiamo avuto una coppia che doveva stare una notte e sono stati due notti perché sono andati a camminare, hanno visto che c'erano un sacco di animali, allora sono andati il secondo giorno a cercare di vederne il più possibile. Però per me è nella norma, è interesse personale. Non riesco a pensare a nient'altro. Perché non è che c'è quello col sacco che arriva e ha raccolto l'immondizia.

Y: Esatto, in molti rifugi mi hanno fatto questo esempio.

M: No, non succede qua. Oppure se succede buttano nel cestino e basta, non si fanno vedere. Però in nove anni non mi viene in mente un esempio così da dire... Uno, per esempio, pensava di fare una cosa lodevole, perché l'aquila ha attaccato la marmotta, e lui è andato lì a salvare la marmotta e ci ha portato su la marmotta morente e pensava di aver fatto una buona azione, capito. Così ha rotto le scatole alla marmotta, all'aquila che deve ricacciare, perché poi quella morta non la prende; l'unica che ha goduto è la volpe. Noi ci abbiamo riso, però... voleva che chiamassimo la forestale per provare a salvarla.

Y: Quest'anno com'è andata la stagione?

M: È partita tardi, nel senso... con le camere no, poi si è bloccata un attimo perché ci sono stati problemi di alluvioni in Svizzera, e noi lavoriamo l'80% col Tour de Combin, poi anche al Vessona, che ha cancellato il sentiero tra il Vessona e Oyas, ha bloccato un po' l'Alta Via, e però i turisti sono arrivati su da quando è arrivato il Sole: 18 luglio. Poi tutto compreso in un mese: come passaggi e pranzi, bene o male, è stato come gli anni scorsi, però tutto concentrato. Alla fine, anche la settimana dopo Ferragosto, peggio di quella di Ferragosto: abbiamo fatto 80 persone a pranzo tutti i giorni. Con l'idea però di dire “Ah da 'sta settimana ci si rilassa”

[L'ultima domanda viene posta ad un giovane dipendente del rifugio]

Y: Un'ultima domanda riguarda il silenzio: avete problemi a farlo mantenere?

D: Ma no, in realtà no. La sera nessun problema. Il vero problema è quando c'è tanta gente a pranzo, c'è tanto caos, non si vedono animali. Cominciamo a rivederne qualcuno ora, ma nel mese di agosto non c'erano proprio animali. Sai quando c'è il pienone, vanno laggiù alla bandierina, si urlano per parlare a chi sta da questa parte. È un problema per la sauna, fanno proprio caos e gli animali selvaggi scappano, si allontanano e hanno paura.

Y: Certo, chiaro. È un peccato. Voi intervenite?

D: Eh ma come fai? È difficile. C'è così tanta gente che chiedere di mantenere il silenzio, o un tono adatto, è impossibile.

Y: Certo, ovvio. Va bene, grazie per la disponibilità. Io ho finito. Buona giornata e buon lavoro!

Appendice 7

Liberatoria per Partecipazione all'Intervista e Utilizzo delle Informazioni Personali

Per la registrazione, la trascrizione e la pubblicazione del contenuto dell'intervista

(In conformità con il Regolamento UE 679/2016 (GDPR), i dati personali saranno trattati in modo lecito, corretto e trasparente, garantendo la riservatezza e la sicurezza delle informazioni fornite).

Io sottoscritto/a FRANCESCA SEGHESIO (Nome e Cognome), dichiaro di aver compreso le informazioni relative alla tesi di laurea condotta da PELLITTERI YLENIA presso l'UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA.

Scopo della Ricerca: L'obiettivo della ricerca è indagare circa le modalità di comunicazione sostenibile nell'ambito dei rifugi alpini sul territorio della regione Valle d'Aosta.

Utilizzo delle Informazioni: Le informazioni fornite durante l'intervista saranno utilizzate esclusivamente per scopi di ricerca e potranno essere trascritte e inserite tra gli allegati della tesi. Inoltre, il mio nome e cognome saranno inclusi nella tesi accanto alle mie risposte.

Divulgazione dell'Identità: Sono consapevole che il mio nome e cognome saranno menzionati nella tesi di laurea e che le mie risposte saranno attribuite a me personalmente.

Diritti degli Intervistati: Sono consapevole di poter ritirare il mio consenso e interrompere l'intervista in qualsiasi momento senza fornire spiegazioni. Posso anche richiedere la rimozione delle mie risposte dai dati raccolti prima della pubblicazione della tesi.

Consenso alla Divulgazione: Con la presente, acconsento esplicitamente alla divulgazione del mio nome e cognome e delle informazioni fornite nell'ambito della tesi di laurea.

Firma: Francesca Seghesio

Data: 27/07/24

Liberatoria per Partecipazione all'Intervista e Utilizzo delle Informazioni Personali

Per la registrazione, la trascrizione e la pubblicazione del contenuto dell'intervista

(In conformità con il Regolamento UE 679/2016 (GDPR), i dati personali saranno trattati in modo lecito, corretto e trasparente, garantendo la riservatezza e la sicurezza delle informazioni fornite).

Io sottoscritto/a PATRIZIO BIOMAZ (Nome e Cognome), dichiaro di aver compreso le informazioni relative alla tesi di laurea condotta da PELLITTERI YLENIA presso l'UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA.

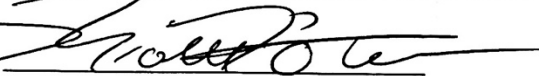
Scopo della Ricerca: L'obiettivo della ricerca è indagare circa le modalità di comunicazione sostenibile nell'ambito dei rifugi alpini sul territorio della regione Valle d'Aosta.

Utilizzo delle Informazioni: Le informazioni fornite durante l'intervista saranno utilizzate esclusivamente per scopi di ricerca e potranno essere trascritte e inserite tra gli allegati della tesi. Inoltre, il mio nome e cognome saranno inclusi nella tesi accanto alle mie risposte.

Divulgazione dell'Identità: Sono consapevole che il mio nome e cognome saranno menzionati nella tesi di laurea e che le mie risposte saranno attribuite a me personalmente.

Diritti degli Intervistati: Sono consapevole di poter ritirare il mio consenso e interrompere l'intervista in qualsiasi momento senza fornire spiegazioni. Posso anche richiedere la rimozione delle mie risposte dai dati raccolti prima della pubblicazione della tesi.

Consenso alla Divulgazione: Con la presente, acconsento esplicitamente alla divulgazione del mio nome e cognome e delle informazioni fornite nell'ambito della tesi di laurea.

Firma: 

Data: 24-08-2024

Liberatoria per Partecipazione all'Intervista e Utilizzo delle Informazioni Personali

Per la registrazione, la trascrizione e la pubblicazione del contenuto dell'intervista

(In conformità con il Regolamento UE 679/2016 (GDPR), i dati personali saranno trattati in modo lecito, corretto e trasparente, garantendo la riservatezza e la sicurezza delle informazioni fornite).

Io sottoscritto/a Vierin François (Nome e Cognome), dichiaro di aver compreso le informazioni relative alla tesi di laurea condotta da PELLITTERI YLENIA presso l'UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA.


Scopo della Ricerca: L'obiettivo della ricerca è indagare circa le modalità di comunicazione sostenibile nell'ambito dei rifugi alpini sul territorio della regione Valle d'Aosta.

Utilizzo delle Informazioni: Le informazioni fornite durante l'intervista saranno utilizzate esclusivamente per scopi di ricerca e potranno essere trascritte e inserite tra gli allegati della tesi. Inoltre, il mio nome e cognome saranno inclusi nella tesi accanto alle mie risposte.

Divulgazione dell'Identità: Sono consapevole che il mio nome e cognome saranno menzionati nella tesi di laurea e che le mie risposte saranno attribuite a me personalmente.

Diritti degli Intervistati: Sono consapevole di poter ritirare il mio consenso e interrompere l'intervista in qualsiasi momento senza fornire spiegazioni. Posso anche richiedere la rimozione delle mie risposte dai dati raccolti prima della pubblicazione della tesi.

Consenso alla Divulgazione: Con la presente, acconsento esplicitamente alla divulgazione del mio nome e cognome e delle informazioni fornite nell'ambito della tesi di laurea.

Firma: 

Data: 04/08/24

Liberatoria per Partecipazione all'Intervista e Utilizzo delle Informazioni Personali

Per la registrazione, la trascrizione e la pubblicazione del contenuto dell'intervista

(In conformità con il Regolamento UE 679/2016 (GDPR), i dati personali saranno trattati in modo lecito, corretto e trasparente, garantendo la riservatezza e la sicurezza delle informazioni fornite).

Io sottoscritto/a MATHEU JALET (Nome e Cognome), dichiaro di aver compreso le informazioni relative alla tesi di laurea condotta da PELLITTERI YLENIA presso l'UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA.

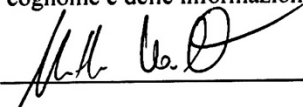
Scopo della Ricerca: L'obiettivo della ricerca è indagare circa le modalità di comunicazione sostenibile nell'ambito dei rifugi alpini sul territorio della regione Valle d'Aosta.

Utilizzo delle Informazioni: Le informazioni fornite durante l'intervista saranno utilizzate esclusivamente per scopi di ricerca e potranno essere trascritte e inserite tra gli allegati della tesi. Inoltre, il mio nome e cognome saranno inclusi nella tesi accanto alle mie risposte.

Divulgazione dell'Identità: Sono consapevole che il mio nome e cognome saranno menzionati nella tesi di laurea e che le mie risposte saranno attribuite a me personalmente.

Diritti degli Intervistati: Sono consapevole di poter ritirare il mio consenso e interrompere l'intervista in qualsiasi momento senza fornire spiegazioni. Posso anche richiedere la rimozione delle mie risposte dai dati raccolti prima della pubblicazione della tesi.

Consenso alla Divulgazione: Con la presente, acconsento esplicitamente alla divulgazione del mio nome e cognome e delle informazioni fornite nell'ambito della tesi di laurea.

Firma: 

Data: 20/8/2024

Liberatoria per Partecipazione all'Intervista e Utilizzo delle Informazioni Personali

Per la registrazione, la trascrizione e la pubblicazione del contenuto dell'intervista

(In conformità con il Regolamento UE 679/2016 (GDPR), i dati personali saranno trattati in modo lecito, corretto e trasparente, garantendo la riservatezza e la sicurezza delle informazioni fornite).

Io sottoscritto/a BARAIVER SOPHIE (Nome e Cognome), dichiaro di aver compreso le informazioni relative alla tesi di laurea condotta da PELLITTERI YLENIA presso l'UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA.

Scopo della Ricerca: L'obiettivo della ricerca è indagare circa le modalità di comunicazione sostenibile nell'ambito dei rifugi alpini sul territorio della regione Valle d'Aosta.

Utilizzo delle Informazioni: Le informazioni fornite durante l'intervista saranno utilizzate esclusivamente per scopi di ricerca e potranno essere trascritte e inserite tra gli allegati della tesi. Inoltre, il mio nome e cognome saranno inclusi nella tesi accanto alle mie risposte.

Divulgazione dell'Identità: Sono consapevole che il mio nome e cognome saranno menzionati nella tesi di laurea e che le mie risposte saranno attribuite a me personalmente.

Diritti degli Intervistati: Sono consapevole di poter ritirare il mio consenso e interrompere l'intervista in qualsiasi momento senza fornire spiegazioni. Posso anche richiedere la rimozione delle mie risposte dai dati raccolti prima della pubblicazione della tesi.

Consenso alla Divulgazione: Con la presente, acconsento esplicitamente alla divulgazione del mio nome e cognome e delle informazioni fornite nell'ambito della tesi di laurea.

Firma: Sophie Baraiver

Data: 27/08/21

Liberatoria per Partecipazione all'Intervista e Utilizzo delle Informazioni Personali

Per la registrazione, la trascrizione e la pubblicazione del contenuto dell'intervista

(In conformità con il Regolamento UE 679/2016 (GDPR), i dati personali saranno trattati in modo lecito, corretto e trasparente, garantendo la riservatezza e la sicurezza delle informazioni fornite).

Io sottoscritto/a MARCELLO VAI (Nome e Cognome), dichiaro di aver compreso le informazioni relative alla tesi di laurea condotta da PELLITTERI YLENIA presso l'UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA.

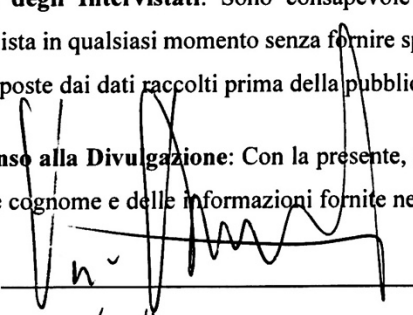
Scopo della Ricerca: L'obiettivo della ricerca è indagare circa le modalità di comunicazione sostenibile nell'ambito dei rifugi alpini sul territorio della regione Valle d'Aosta.

Utilizzo delle Informazioni: Le informazioni fornite durante l'intervista saranno utilizzate esclusivamente per scopi di ricerca e potranno essere trascritte e inserite tra gli allegati della tesi. Inoltre, il mio nome e cognome saranno inclusi nella tesi accanto alle mie risposte.

Divulgazione dell'Identità: Sono consapevole che il mio nome e cognome saranno menzionati nella tesi di laurea e che le mie risposte saranno attribuite a me personalmente.

Diritti degli Intervistati: Sono consapevole di poter ritirare il mio consenso e interrompere l'intervista in qualsiasi momento senza fornire spiegazioni. Posso anche richiedere la rimozione delle mie risposte dai dati raccolti prima della pubblicazione della tesi.

Consenso alla Divulgazione: Con la presente, acconsento esplicitamente alla divulgazione del mio nome e cognome e delle informazioni fornite nell'ambito della tesi di laurea.

Firma: 

Data: 08/09/24

Appendice 8

PARTE UNO: informazioni generali

Età:

Sesso:

Nazionalità: (regione di provenienza:)

Con quale frequenza si reca nei rifugi?

- Una o due volte all'anno
- Tre o quattro volte all'anno
- Cinque o più volte all'anno

Quali sono le ragioni principali per cui si reca in rifugio?

- Alpinismo / escursionismo
- Relax / svago
- Contatto con la natura
- Altro:

PARTE DUE: la sostenibilità

1) In generale, quanto è rilevante la sostenibilità nella scelta del rifugio (considerando sia criteri generali – risparmio energetico e idrico, sia specifici – attenzione nella scelta di prodotti locali)?

Non ha molta importanza 1 2 3 4 5 È un fattore determinante

2) Ha visitato diversi rifugi in Valle d'Aosta?

SÌ NO

3) Ha notato iniziative specifiche per ridurre l'impatto ambientale?

SÌ NO

4) Se sì, quali tra le proposte qui di seguito?

RISPARMIO ENERGETICO <ul style="list-style-type: none"> <input type="radio"/> Utilizzo di pannelli solari <input type="radio"/> Utilizzo di lampade a LED <input type="radio"/> Altro: 	GESTIONE DELL'ACQUA <ul style="list-style-type: none"> <input type="radio"/> Riutilizzo di acqua piovana <input type="radio"/> Raccolta acque reflue <input type="radio"/> Altro: 	RIDUZIONE DEI RIFIUTI <ul style="list-style-type: none"> <input type="radio"/> Riciclaggio <input type="radio"/> Utilizzo prodotti sfusi <input type="radio"/> Altro:
VALORIZZAZIONE PRODOTTI LOCALI <ul style="list-style-type: none"> <input type="radio"/> Utilizzo alimenti a km 0 <input type="radio"/> Promozione prodotti artigianali <input type="radio"/> Altro: 	MOBILITÀ SOSTENIBILE <ul style="list-style-type: none"> <input type="radio"/> Incentivo a utilizzo mezzi pubblici <input type="radio"/> Noleggio bici <input type="radio"/> Altro: 	EDUCAZIONE AMBIENTALE <ul style="list-style-type: none"> <input type="radio"/> Organizzazione attività didattiche <input type="radio"/> Sensibilizzazione ospiti <input type="radio"/> Altro:

1) Quali accorgimenti adotta durante l'escursione e la permanenza in rifugio per minimizzare il suo impatto ambientale?

Selezionare la/le alternativa/e che meglio rispecchiano le proprie scelte.

- Risparmio energetico (es. spegnere le luci, etc)
- Gestione dell'acqua (es. docce brevi, etc)
- Riduzione dei rifiuti (es. utilizzare borracce, portare via i propri rifiuti, etc)
- Rispetto delle regole del rifugio (es. non disturbare la fauna selvatica)
- Permanere sui sentieri segnalati (evitando il rischio di danneggiare la vegetazione)
- Non lasciare traccia del proprio passaggio (portando via tutti i rifiuti)
- Rispettare la flora e la fauna (non raccogliendo fiori, non disturbando gli animali)
- Utilizzo di attrezzatura e abbigliamento ecocompatibile
- Altro:

2) Durante l'escursione che l'ha portata in rifugio, ha notato informazioni relative alla sostenibilità?

SÌ

NO

Se sì, di che tipo?

- Cartelli che promuovono comportamenti ecocompatibili
- Informazioni sulle pratiche di sostenibilità del rifugio
- Pannelli didattici dell'ambiente montano
- Altro:

3) Se sì, ha trovato le informazioni chiare e utili?

*Per nulla
d'accordo*

1

2

3

4

5

*Molto
d'accordo*

4) Secondo lei, cosa potrebbero fare i rifugi per migliorare la comunicazione sulla sostenibilità durante le escursioni?

.....

.....

.....

.....

Appendice 9

Utilizzo di dispositivi come i pannelli FTV sono già un ottimo esempio di comunicazione.

Promuovere delle gite organizzate con guida ed esperti.

Ne pas utiliser des vaisselles à usage unique.

Proporre escursioni guidate da professionisti.

Promuovere campagne di sensibilizzazione tramite web / social network.

Esporre pannelli con regole di convivenza con l'ambiente e per promuovere la riduzione dell'impatto del proprio passaggio.

Maggiori informazioni su cartelli dedicati.

Non accettare i cani. Preparare dei vademecum da distribuire per diffondere le regole di sostenibilità.

Non proporre selvaggina nel menu.

Iniziare a comunicare.

Rendre curieux le public; les émerveiller sur la nature.

Cartelli all'interno del rifugio.

Mettere cestini lungo i sentieri più percorsi, dato che nonostante le accortezze molti turisti buttano le cose in giro.

Regole definite ad inizio percorso; segnalazione punti di raccolta rifiuti.

PS. je n'ai pas remarqué les info pour la durabilité parce que c'est moi qui n'ai pas assez bien observé !!

Informare maggiormente i cittadini, durante il percorso e tramite i social.

Attenzione al riciclaggio utilizzo di compostiere, cisterne di acqua, strumenti di energia sostenibile, usare meno confezioni possibile, avere sistemi di conservazione del cibo (per buttarne meno possibile), non sprecare acqua nel servizio, incentivare utilizzo borracce fornendo fontane.

Put it on the food menu.

Ridurre utilizzo generatori diesel; no prodotti confezionati; > utilizzo prodotti locali.

Aumentare l'informazione sui luoghi, i punti più caratteristici da conoscere.

Cartelli informativi

Sensibilizzare gli ospiti e aggiungere cartelli riguardanti il riciclo e il rispetto dell'ambiente.

Più cartelli e info.

Pulizia dei sentieri; esempio di sostenibilità; cartelli e iniziative

Pubblicità, attività didattiche, condividere best practice (mostrare "come si dovrebbe fare" agli avventori)

Pubblicità social; pannelli informativi.

Améliorer le transport public pour réduire la quantité de voitures privées.

We didn't see your sustainability signs. so we don't know how we can contribute. too much use of cans in the huts. other options like lemonades homemade or shakes ?

La nature = contemplation et partage... laisser la nature nature :-)

Informare maggiormente gli escursionisti a partire dal sito web.

I think separating waste would be a first step (and tell the guest to separate their waste and make it possible to do so).

Promotion produits durables; explications / informations / sensibilisation sur la durabilité

Une petite information orale au moment de l'arrivée dans le refuge.

Encourage more vegetables meals. But well balanced for much energy proteins.

Pubblicità sui social; pannelli informativi fuori e dentro il rifugio.

Mettre à disposition des brochures.

Proporre iniziative rivolte agli studenti per sensibilizzare le giovani generazioni.

Signaler aux personnes que cette communication existe et dire où elle se trouve.

Mettere più cartelli che incentivano a non buttare i rifiuti per terra perché non è tua la montagna.